



Comune di Sant'Egidio del Monte Albino

Provincia di Salerno

Piano Urbanistico Comunale

ai sensi della Legge Regionale 16/2004 e del Regolamento di attuazione per il governo del territorio 5/2011 e ss.mm.ii

Definitivo di Piano - Aggiornato in base alle osservazioni accolte con Del. G.C. n. 141 del 07-12-2020

Vicesindaco f.f.:
Rag. Antonio La Mura

Responsabile Area Tecnica e R.U.P.:
Arch. Vito D'Ambrosio

Ufficio VAS:
Ing. Emilio Campitelli

Ufficio Urbanistica:
Arch. Giuseppe Caputo

Ufficio di Piano:
Coordinatore e Progettista PUC
Arch. Antonio D'Amico

Supporto alla redazione NTA
Pianif. Antonio Nigro

Elaborazioni GIS e CAD
Arch. Maria Russo
Arch. Francesco P. Innamorato
Pianif. Antonio Nigro

Indagini statistiche e demografiche
Relazione Gen. e di Piano
Dott.ssa Veronica Risi

Supporto Relazione Gen. e di Piano
Pianif. Antonio Nigro

Redazione VAS
Arch. Antonio D'Amico

Supporto esterno:
Collaborazione redazione VAS
Arch. Pian. Luigi Sgueglia

**Valutazione Ambientale Strategica
Elaborato RA
Rapporto Ambientale**

Data: aprile 2021

Sommario

0. Premessa.....	7
Finalità della Valutazione Ambientale Strategica (VAS).....	8
Contenuti della VAS.....	9
PARTE PRIMA.....	13
CONTESTO NORMATIVO E METODOLOGIA ADOTTATA.....	13
1. Quadro di riferimento per il PUC e per la VAS.....	13
1.1 Il Piano Urbanistico Comunale (PUC).....	13
1.2 La Valutazione Ambientale Strategica (VAS).....	16
1.2.1 Ambito di applicazione della VAS (art. 6 D.lgs 152/2006).....	19
1.2.2 Fasi del processo di VAS (art. 11 D.lgs 152/2006).....	19
1.3 Procedimento integrato di formazione del PUC e della VAS.....	22
2. Indicazioni metodologiche per la procedura di VAS.....	24
3. Il percorso di partecipazione.....	25
3.1 I Soggetti competenti in materia ambientale (SCA).....	26
PARTE SECONDA.....	30
IL RAPPORTO AMBIENTALE PER LA VAS.....	30
4. Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate (allegato VI, punto c) e problematiche ambientali esistenti pertinenti al piano (allegato VI, punto d).....	30
4.1 Inquadramento territoriale.....	30
4.1.1. La storia.....	32
4.1.2. La stratificazione storica degli insediamenti.....	33
5. Aspetti ambientali interessati.....	39
5.1 Stato attuale dell'ambiente.....	39
5.1.1 Organizzazione delle informazioni.....	39
5.1.1.1 Popolazione.....	40
5.1.1.1.1 Struttura della popolazione.....	41
5.1.1.1.2 Occupazione.....	43

5.1.1.2 Patrimonio edilizio	45
5.1.1.2.1 Edifici	46
6.1.1.2.2 Abitazioni	47
5.1.1.3 Agricoltura	52
5.1.1.3.1 Superficie agricola	52
6.1.1.3.2 Coltivazioni	53
5.1.1.3.3 Agricoltura biologica	54
5.1.1.3.4 Zootecnia	55
5.1.1.4 Trasporti	57
5.1.1.4.1 Mobilità locale e trasporto passeggeri	57
5.1.1.4.2 Composizione del parco veicolare	59
5.1.1.5 Energia	60
5.1.1.5.1 Produzione di energia	60
5.1.1.5.2 Consumi energetici	61
5.1.1.6 Economia e produzione	62
6.1.1.6.1 Attrattività economico-sociale	62
5.1.1.6.2 Turismo	63
5.1.1.6.3 Prodotti sostenibili	64
5.1.1.6.4 Certificazione ambientale	65
5.1.1.6.5 Autorizzazione integrata ambientale	66
5.1.1.7 Atmosfera	67
5.1.1.7.1 Clima	67
5.1.1.7.2 Rete di monitoraggio della qualità dell'aria	68
5.1.1.7.3 Qualità dell'aria	69
5.1.1.7.4 Emissioni in atmosfera	71
5.1.1.7.5 Contributo locale al cambiamento climatico globale	80
5.1.1.8 Idrosfera	81
5.1.1.8.1 Risorse idriche superficiali	82
5.1.1.8.2 Risorse idriche sotterranee	84

6.1.1.8.3 Consumi idrici	86
5.1.1.8.4 Collettamento delle acque reflue	87
5.1.1.9 Biosfera.....	88
5.1.1.9.2 Boschi e foreste.....	92
5.1.1.9.3 Biodiversità	93
5.1.1.10 Geosfera	94
5.1.1.10.1 Territorio comunale.....	96
5.1.1.10.3 Consumo di suolo.....	97
5.1.1.10.4 Cave ed attività estrattive	98
5.1.1.10.5 Discariche.....	101
5.1.1.10.6 Siti inquinati	102
5.1.1.11 Paesaggio e patrimonio culturale.....	108
5.1.1.11.1 Sistema paesaggistico.....	108
5.1.1.11.2 Patrimonio culturale.....	111
5.1.1.12 Rifiuti.....	112
5.1.1.12.1 Produzione di rifiuti	112
5.1.1.12.2 Raccolta differenziata	114
5.1.1.12.3 Smaltimento e trattamento dei rifiuti	115
5.1.1.13 Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti.....	117
5.1.1.13.1 Rischio da radiazioni ionizzanti.....	117
5.1.1.13.2 Inquinamento da campi elettromagnetici	120
5.1.1.14 Rumore	121
5.1.1.14.1 Inquinamento acustico.....	121
5.1.1.15 Rischio naturale ed antropogenico.....	122
5.1.1.15.1 Vulnerabilità del territorio ad eventi idrogeologici, vulcanici e sismici	124
5.1.1.15.2 Vulnerabilità ai nitrati di origine agricola	125
5.1.1.15.3 Rischio di incendi boschivi.....	126
5.1.1.15.4 Rischio di incidenti rilevanti.....	127
6. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Puc.....	129

6.1 I contenuti del Puc.....	129
6.2 Le scelte strategiche del Piano.....	130
6.3 La componente strutturale e gli obiettivi del Piano.....	131
6.4 Le azioni previste dalla componente programmatico/operativa.....	138
6.4 Matrice di coerenza interna.....	139
7. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Puc.....	144
7.1 Aspetti pertinenti le risorse ambientali e loro evoluzione.....	144
7.2 Aspetti pertinenti lo scenario abitativo attuale e sua evoluzione.....	148
7.3 Aspetti connessi la risorsa suolo e sua evoluzione.....	150
7.4 Probabile evoluzione senza l'attuazione del Puc.....	151
8. Inquadramento normativo e pianificatorio.....	152
8.1 Rapporto ed interazione tra il PUC ed i richiamati piani o programmi.....	152
8.1.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al Puc.....	152
8.1.2 Rapporto ed interazione tra il Puc ed i richiamati Piani o Programmi.....	155
8.1.3 Matrice di coerenza esterna.....	160
9. Obiettivi generali di sostenibilità ambientale.....	162
9.1. Obiettivi ambientali specifici.....	166
9.2 Verifica di coerenza tra i contenuti del PUC di Sant'Egidio del Monte albino e gli obiettivi di protezione ambientale.....	175
9.2.1. Riepilogo azioni del Piano.....	175
9.2.2. Pertinenza degli obiettivi ambientali selezionati con l'ambito del piano.....	176
9.1.1. Prima verifica di coerenza tra i contenuti del PUC di Sant'Egidio del Monte Albino e gli obiettivi di protezione ambientale.....	178
PARTE TERZA.....	180
LA VALUTAZIONE.....	180
10. Possibili impatti significativi del Puc sull'ambiente.....	180
10.3 Il Piano e le aree a Rischio (R3 ed R4).....	183
10.3 Valutazione qualitativa delle azioni di Piano.....	184
10.4 Valutazione quantitativa delle azioni di Piano.....	193

11. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Puc e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione	202
11.1 Indirizzi per ridurre e compensare gli impatti nelle aree agricole, seminaturali e naturali.....	202
11.2 Ridurre e compensare gli impatti nelle aree a Rischio (R3 ed R4).....	203
11.3 Le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti.....	205
12. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie	208

0. Premessa

Il presente Rapporto Ambientale costituisce parte integrante del processo di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Urbanistico Comunale (di seguito PUC) del Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

Il PUC, come tutti i piani elaborati per la pianificazione territoriale o la destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., deve essere sottoposto al processo di Valutazione Ambientale Strategica secondo le disposizioni della Direttiva 2001/42/CE e del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., così come recepito dalla D.G.R. del 04/08/2008, n. 535 e D.G.R. n. 203 del 05/03/2010 *"Regolamento di attuazione della valutazione ambientale strategica (VAS) in Regione Campania"* emanato con DPGR n. 17 del 18 dicembre 2009. *Approvazione degli "Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania"*

La Valutazione Ambientale Strategica è uno strumento di valutazione delle scelte di programmazione e pianificazione; sua finalità è quella di perseguire obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, di protezione della salute umana e di utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali; obiettivi questi da raggiungere mediante decisioni ed azioni ispirate al principio di precauzione, in una prospettiva di sviluppo durevole e sostenibile.

La L.r. 16/2004 recante "Norme per il governo del territorio" ha recepito di fatto a livello regionale la direttiva 2001/42/CE ed in specifico l'art. 47 recita: *" 1. I Piani Territoriali di settore ed i piani urbanistici sono accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la redazione dei piani..."*

La legge ha pertanto stabilito la necessità di sottoporre piani e programmi che possano avere impatti significativi sull'ambiente facendo riferimento alla Direttiva 2001/42/CE circa contenuti del Rapporto Ambientale e delle procedure da seguire nell'ambito del procedimento di VAS. Contenuti e procedure sono delineati dal D.Lgs 152/2006 e D.LGd 04/2008 e dal "Regolamento di Attuazione della VAS in Regione Campania n.17/2009".

Ai sensi quindi delle citate normative, *" La valutazione ambientale di piani, programmi e progetti ha la finalità di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica..."*

Pertanto si individua il percorso metodologico e procedurale funzionale allo svolgimento del processo di Valutazione Ambientale Strategica del PUC di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

La VAS di **Sant'Egidio del Monte Albino** prevede al suo interno la stesura della Valutazione d'Incidenza Ambientale al fine di verificare l'incidenza delle previsioni urbanistiche inserite nel Documento Strategico sulle aree afferenti alla Rete Natura 2000, trovandosi nel territorio comunale una parte del Sito di Interesse Comunitario SIC- IT8030008 Dorsale dei Monti Lattari.

Si ricorda inoltre che il Regolamento n. 5 del 04 agosto 2011, pubblicato sul B.U.R.C. n. 53 dell'8 agosto 2011, all'art.2 disciplina la Sostenibilità Ambientale dei Piani, mediante la Valutazione Ambientale Strategica, ed individua i Comuni quali Autorità Competenti per la VAS.

Pertanto viene definito uno schema operativo sintetico che definisce il contesto normativo, l'inquadramento territoriale dell'atto di pianificazione, il ruolo delle consultazioni pubbliche e le informazioni che dovranno essere riportate nel Rapporto Ambientale.

Finalità della Valutazione Ambientale Strategica (VAS)

. I risultati del Rapporto Ambientale e gli esiti della Valutazione Ambientale Strategica, presentati nel seguente documento, costituiscono parte integrante del Piano Urbanistico del Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**. L'obiettivo - oltre ad assolvere agli obblighi previsti dalla normativa comunitaria e nazionale - è quello di integrare la pianificazione comunale con considerazioni e approfondimenti che riguardano gli aspetti ambientali, in modo da contribuire all'iter decisionale e al raggiungimento di scelte pianificatorie più sostenibili.

La VAS che accompagna il PUC è un processo che ha la funzione di individuare, descrivere e valutare gli effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Puc facendo riferimento a tre fasi:

- 1) ex ante (fase di formazione del piano),
- 2) intermedia (fase di previsione del piano),
- 3) ex post (fase di attuazione del piano).

La VAS del Puc di **Sant'Egidio del Monte Albino** si articola in:

1. Valutazione *ex ante* che prevede:

- l'analisi dello stato attuale dell'ambiente e probabile evoluzione senza l'attuazione del Puc;
- l'individuazione delle visioni strategiche e degli obiettivi del Puc insieme agli scenari proposti;
- l'individuazione degli obiettivi e degli indirizzi derivanti dai piani e dai programmi sovraordinati;
- il confronto tra gli obiettivi e degli indirizzi derivanti dai piani e dai programmi sovraordinati e quelli previsti dal Puc.

2. Valutazione *intermedia* rispetto ai criteri di compatibilità ambientale che prevede:

- La valutazione degli obiettivi;
- La valutazione delle “azioni” del piano;
- Le misure previste per la mitigazione e/o la compensazione dei possibili impatti evidenziati nella valutazione.

3. Valutazione *ex post* che prevede:

- la definizione degli indicatori che costituiranno la base del piano di monitoraggio.

Il presente documento è quindi articolato in una *prima parte* in cui si illustra il quadro normativo di riferimento, il processo di Valutazione Ambientale Strategica e il percorso di partecipazione svolto; in una *seconda parte* di presentazione dello stato dell'ambiente e della sua evoluzione probabile senza l'attuazione del Puc, di illustrazione dei contenuti del Piano e di individuazione delle strategie del Piano di cui si valuta la coerenza in rapporto ai piani sovraordinati; una *terza parte* di valutazione qualitativa e quantitativa degli obiettivi e delle azioni del Puc; una *quarta parte* riguardante il monitoraggio degli effetti significativi del Puc.

Per concludere, allegato fondamentale è la **Sintesi non tecnica**, di cui alla lettera j) dell'Allegato I alla Direttiva 2001/42/CE e dell'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e smi, che ha lo scopo di rendere accessibili e facilmente comprensibili a chiunque (anche ai “non addetti ai lavori”) i risultati, le criticità e le questioni principali illustrate con il rapporto ambientale.

Contenuti della VAS

La preparazione del rapporto ambientale e l'integrazione delle considerazioni ambientali nella predisposizione dei piani e dei programmi, costituisce un processo interattivo che deve contribuire al raggiungimento di soluzioni più sostenibili nell'iter decisionale. Per agevolare tale compito, l'allegato VI al D.Lgs. n.152/2006 riporta le informazioni da fornire nel rapporto ambientale, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione prescelti. Le informazioni da fornire nel rapporto ambientale sono così articolate:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;

- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
- f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;
- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;
- j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

La seguente tabella illustra la struttura sulla quale è stata redatta la Valutazione Ambientale Strategica del Puc di **Sant'Egidio del Monte Albino** rapportandola ai contenuti dell'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE, dell'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e del Regolamento regionale n.17/2009.

Contenuto del Rapporto ambientale che accompagnerà il progetto definitivo di Piano	Coerenza con la Direttiva 42/2001/CE (all. I) e con il D.lgs. 152/2006 (all. VI)
1. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del PUC	<i>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;</i>
2. Rapporto tra il PUC ed altri Piani e Programmi 2.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al PUC 2.2 Rapporto ed interazione tra il PUC ed i richiamati Piani o Programmi	
3. Obiettivi di protezione ambientale di pertinenza della pianificazione territoriale, stabiliti a livello internazionale, comunitario o dagli Stati membri, e il modo in cui, durante l'elaborazione del PUC, si sono tenuti in considerazione i predetti obiettivi 3.1 Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale pertinenti al piano, stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale 3.2 Verifica di coerenza tra i contenuti del PUC e gli obiettivi di protezione ambientale	<i>a) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;</i>
4. Aspetti relativi allo stato attuale dell'ambiente e la	<i>b) aspetti relativi allo stato dell'ambiente e sua evoluzione</i>

<p>sua probabile evoluzione senza l'attuazione del PUC 4.1 Descrizione dello stato dell'ambiente 4.1.1. risorse ambientali primarie: aria; risorse idriche; suolo e sottosuolo; ecosistemi e paesaggio 4.1.2. infrastrutture: modelli insediativi; mobilità 4.1.3. attività antropiche: agricoltura; industria e commercio; turismo 4.1.4 fattori di interferenza: rumore; energia; rifiuti 4.2 Caratteristiche ambientali dalle aree interessate significativamente dal Piano 4.3 Relazioni di sistema tra le attività previste dal Piano e l'ambiente</p>	<p><i>probabile senza l'attuazione del piano o del programma;</i> <i>c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate da trasformazione;</i> <i>d) qualsiasi problema ambientale esistente, di pertinenza del piano o programma, ivi compresi quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.</i></p>
<p>5. Possibili impatti significativi del PUC sull'ambiente</p>	<p><i>f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori.</i> <i>Saranno considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.</i></p>
<p>6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PUC e indicazioni concrete per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione</p>	<p><i>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano o del programma nonché dagli interventi di trasformazione del territorio in genere;</i></p>
<p>7. Sintesi delle motivazioni della scelta e delle alternative individuate, e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni 7.1 La scelta delle alternative individuate 7.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste</p>	<p><i>h) sintesi delle motivazioni delle scelte operate e delle alternative individuate, descrizione del percorso di valutazione delle scelte, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli, nella raccolta delle informazioni richieste;</i></p>
<p>8. Misure per il monitoraggio 8.1 Misure previste per il monitoraggio 8.2 Gli indicatori</p>	<p><i>i) descrizione delle misure previste per il monitoraggio e controllo degli impatti ambientali derivanti dall'attuazione del piano o del programma, definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;</i></p>
<p>9. Valutazione d'Incidenza</p>	<p><i>La valutazione di incidenza (V.I.) ha lo scopo di accertare preventivamente se determinati piani o progetti possano avere incidenza significativa sui Siti di Importanza Comunitaria (SIC), sui proposti Siti di Importanza Comunitaria (SIC), sulle Zone Speciali di Conservazione e sulle Zone di Protezione Speciali (ZPS). A tal fine si presenterà una relazione documentata, secondo gli indirizzi di cui all'allegato G del D.P.R. 357/1997 e s.m.i., per individuare e valutare i principali effetti che i piani, gli interventi e i progetti possono avere sui siti.</i></p>
<p>10. Sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai paragrafi precedenti</p>	<p><i>j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.</i></p>

Tabella 1 Schema di indice del Rapporto Ambientale

PARTE PRIMA

CONTESTO NORMATIVO E METODOLOGIA ADOTTATA

1. Quadro di riferimento per il PUC e per la VAS

1.1 Il Piano Urbanistico Comunale (PUC)

La predisposizione del **Piano Urbanistico Comunale (PUC)** in Campania è disciplinata, negli aspetti generali che riguardano obiettivi e contenuti, dalla LR n.16/2004 “Norme sul governo del territorio” e dal Regolamento Regionale n.5/2011 “Regolamento di attuazione per il governo del territorio” (relativo Manuale Operativo).

Ulteriori riferimenti si ritrovano nella LR n.13/2008 “Piano territoriale regionale” e, in particolare, nel documento “Linee guida per il paesaggio in Campania”, nonché per la Provincia di Salerno nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale approvato dal C.P. con deliberazione n.15 del 30/03/2012.

La **LR n.16/2004** sancisce che la pianificazione territoriale e urbanistica persegue i seguenti obiettivi:

- a) promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;
- b) salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;
- c) tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;
- d) miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
- e) potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale;
- f) tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- g) tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

Nello specifico della pianificazione urbanistica comunale l'art.22 della richiamata legge stabilisce in

dettaglio che “sono strumenti di pianificazione comunale”:

- a) il piano urbanistico comunale - Puc;
- b) i piani urbanistici attuativi - Pua;
- c) il regolamento urbanistico edilizio comunale - Ruec.

In particolare, il Piano Urbanistico Comunale, ai sensi del successivo art.23 “è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà”.

Il Puc, in coerenza con le disposizioni del Ptr e del Ptcp:

- a) individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi;
- b) definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvopastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
- c) determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione, in conformità ai carichi insediativi ammissibili nel territorio stabiliti dal Ptcp, in coerenza con le previsioni del Ptr;
- d) stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione;
- e) indica le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
- f) promuove l'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
- g) disciplina i sistemi di mobilità di beni e persone;
- h) tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive, fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;
- i) assicura la piena compatibilità delle previsioni in esso contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale, così come risultante da apposite indagini di settore preliminari alla redazione del piano.
- j) In particolare per ciò che attiene una corretta pianificazione dei carichi insediativi da allocare, il Puc dovrà assicurare il pieno soddisfacimento degli standard urbanistici ed ambientali connessi, a garanzia di un effettivo aumento del livello di qualità della vita delle comunità insediate.

Il Puc inoltre deve individuare la perimetrazione degli insediamenti abusivi e oggetto di sanatoria, al fine di definire le modalità del recupero urbanistico ed edilizio degli stessi, in particolare per:

- a) realizzare un'adeguata urbanizzazione primaria e secondaria;
- b) rispettare gli interessi di carattere storico, artistico, archeologico, paesaggistico-ambientale e idrogeologico;
- c) realizzare un razionale inserimento territoriale ed urbano degli stessi.

Al Puc sono allegate le norme tecniche di attuazione (NTA), riguardanti la manutenzione del territorio e la manutenzione urbana, il recupero, la trasformazione e la sostituzione edilizia, il supporto delle attività produttive, il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e la regolamentazione dell'attività edilizia.

Fanno altresì parte integrante del PUC i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

In attuazione di quanto stabilito dall'art.3 della LR n.16/2004 la pianificazione territoriale e urbanistica si compone di:

- **disposizioni strutturali**, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- **disposizioni programmatiche** tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Il **Regolamento regionale n.5/2011** ha dettagliato i contenuti delle disposizioni di cui sopra, chiarendo con l'art.9 che:

- la componente strutturale del Puc fa riferimento, in sintesi:
- all'assetto idrogeologico ed alla difesa del suolo;
- ai centri storici, così come definiti e individuati della LR n.26/2002;
- alle aree di trasformabilità urbana¹;
- alle aree produttive (aree e nuclei ASI; aree destinate ad insediamenti produttivi) ed alle aree destinate al terziario, nonché alla media e grande distribuzione commerciale;
- alle aree a vocazione agricola ed agli ambiti agricoli e forestali di interesse strategico;
- alle aree vincolate;
- alle infrastrutture e attrezzature puntuali e a rete esistenti;

mentre la componente programmatica del PUC (che si traduce in piano operativo) nel rispetto dei limiti e dei carichi insediativi fissati dalla componente programmatica del PTCP, dettaglia ulteriormente gli elementi innanzi richiamati, indicando:

- destinazione d'uso;
- indici fondiari e territoriali;
- parametri edilizi e urbanistici;

- standard urbanistici;
- attrezzature e servizi.

Il piano programmatico/operativo del Puc, elaborato anche per porzioni di territorio comunale, contiene altresì gli atti di programmazione degli interventi di cui all'art. 25 della LR n.16/2004, che vengono adottati con delibera di consiglio comunale, in conformità alle previsioni del Puc e senza modificarne i contenuti, al fine di dettare/dettagliare la disciplina degli interventi di tutela, valorizzazione, trasformazione e riqualificazione del territorio comunale da realizzare nell'arco temporale di tre anni: in definitiva al fine di esplicitare la componente programmatica del piano stesso.

Gli atti di programmazione, in relazione agli interventi di riqualificazione e di nuova edificazione, in particolare devono prevedere:

- a) le destinazioni d'uso e gli indici edilizi;
- b) le forme di esecuzione e le modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico;
- c) la determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica;
- d) la quantificazione degli oneri finanziari a carico del comune e di altri soggetti pubblici per la realizzazione delle opere previste, indicandone le fonti di finanziamento.

Gli atti di programmazione degli interventi hanno valore ed effetti di programma pluriennale di cui all'art.13 della legge n.10/1977 ed all'art.5 della legge regionale campana n.19/2001.

1.2 La Valutazione Ambientale Strategica (VAS)

La direttiva 2001/42/CE (direttiva VAS), emanata il 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli impatti di determinati piani e programmi sull'ambiente, ha seguito, di oltre quindici anni, la prima direttiva sulla Valutazione d'Impatto Ambientale. La finalità della direttiva 2001/42/CE è la verifica della rispondenza del piano con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile attraverso:

- la valutazione del grado di integrazione dei principi di sostenibilità al suo interno;
- la verifica del complessivo impatto ambientale, ovvero della diretta incidenza sulla qualità dell'ambiente, determinabile dalla applicazione del piano.

In Italia, il 29 aprile 2006 è entrato in vigore il D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006, recante "Norme in materia ambientale" fatta eccezione per la parte seconda, recante le "Procedure per la valutazione ambientale strategica (vas), per la valutazione d'impatto ambientale (via) e per l'autorizzazione ambientale integrata (ippc)", che è entrata in vigore il 31

luglio 2007 per essere poi modificata, meno di un anno dopo, con il D.Lgs. n. 4 del 16 gennaio 2008 (Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale) e, più recentemente, con il D.Lgs. n. 128 del 29 giugno 2010 (Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69), che rappresenta oggi il punto di arrivo dell'evoluzione normativa nazionale avviata per il recepimento della direttiva 2001/42/CE. Pertanto, d'ora in avanti, in questa relazione, nell'indicare il D.Lgs. n. 152/2006, si fa riferimento alla versione del decreto successivamente integrata e modificata da successivi decreti.

L'art. 4 del D.Lgs. n. 152/2006 così descrive le finalità della procedura di VAS:

"la valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile".

Sotto il profilo normativo, l'articolazione della VAS è regolata dal Titolo II del D.Lgs. n. 152/2006 (articoli da 11 a 18). In esso, in primo luogo, si fa riferimento ad una fase di consultazione tra l'autorità procedente, l'autorità competente e "gli altri soggetti competenti in materia ambientale" della durata di 90 giorni (a meno che diversamente concordato). Questa fase è avviata, sin dall'inizio delle attività di elaborazione del piano (o programma), sulla base di un Rapporto preliminare contenente indicazioni circa i possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o programma. In questa prima fase il Decreto prevede che siano definiti la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto ambientale (art. 13, comma 1) che dovrà essere messo a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato affinché questi possano avere la possibilità di condividere le considerazioni ambientali e possano avere l'opportunità di esprimersi (art. 13, comma 5).

La redazione del rapporto ambientale segue ed accompagna l'intero processo di elaborazione ed approvazione del piano o programma e ne è parte integrante.

Nel rapporto ambientale sono individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma.

La proposta di piano o di programma, comprendente il rapporto ambientale e una sintesi non tecnica dello stesso, va poi comunicata all'autorità competente, secondo modalità con essa concordate. Dalla data di pubblicazione dell'avviso, nei successivi sessanta giorni, chiunque può prendere visione della proposta di piano o programma e del relativo rapporto ambientale e presentare proprie osservazioni.

Per «**valutazione ambientale**» s'intende il processo che comprende:

- lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità (art.3, paragrafo 3, della Direttiva CE/2001/42 e art.12 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.);

- l'elaborazione del rapporto ambientale (art.5 della Direttiva CE/2001/42 e art.13 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.);
- lo svolgimento di consultazioni (art.6 della Direttiva CE/2001/42 ed art.14 del D.Lgs. n.152/2006 s.m.i.);
- la valutazione del piano o del programma, del rapporto e degli esiti delle consultazioni (art.8 della Direttiva CE/2001/42 ed art.15 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.);
- l'espressione di un parere motivato (art.15 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.);
- la decisione: il piano o programma ed il rapporto ambientale, insieme con il parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, sono trasmessi all'organo competente all'adozione o approvazione del piano o programma (art.16 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.);
- l'informazione sulla decisione assunta (art.9 della Direttiva CE/2001/42 ed art.17 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.);
- la messa a punto delle disposizioni della fase di monitoraggio per il controllo degli effetti ambientali significativi dell'attuazione del piano o del programma (art.10 della Direttiva CE/2001/42 ed art.18 del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.).

1. A livello regionale La Valutazione ambientale strategica (VAS), è disciplinata dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) e dalle seguenti disposizioni.
2. L'amministrazione precedente avvia contestualmente al procedimento di pianificazione la valutazione ambientale strategica o la verifica di assoggettabilità secondo le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152/2006 e nel rispetto dei casi di esclusione previsti dal medesimo decreto legislativo.
3. La Regione ed i comuni sono autorità competenti per la VAS dei rispettivi piani e varianti nonché per i piani di settore dei relativi territori ai sensi del decreto legislativo n. 152/2006.
4. L'amministrazione precedente predispose il rapporto preliminare (RP) contestualmente al preliminare di piano composto da indicazioni strutturali del piano e da un documento strategico e lo trasmette ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati.
5. Sulla base del rapporto preliminare e degli esiti delle consultazioni con gli SCA, l'amministrazione precedente redige il rapporto ambientale che costituisce parte integrante del piano da adottare in Giunta.
6. Il rapporto ambientale, integrato nel piano adottato dalla Giunta ai sensi del comma 1 dell'articolo 3, è pubblicato secondo le modalità indicate nel medesimo articolo.
7. Il parere di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 152/2006, sulla base dell'istruttoria svolta dall'amministrazione precedente e della documentazione di cui al comma 1 dell'articolo 15 dello stesso decreto legislativo, è espresso, come autorità competente:

, l'art. 47 della **LR n.16/2004** "Norme sul Governo del Territorio" dispone che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici siano accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani. Secondo quanto previsto dalla norma regionale, "la valutazione scaturisce da un rapporto

ambientale in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano”, esplicitando al comma 4 che ai piani deve essere allegata una relazione che illustri “come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale”.

Il **Regolamento regionale n.5**, emanato nel 2011 in attuazione della richiamata norma, ha ulteriormente approfondito l'iter procedurale per la verifica della sostenibilità ambientale dei piani, quale parte integrante del procedimento di formazione dei PUC stesso: in particolare le disposizioni degli artt.2 e 3, sono finalizzate a sviluppare una sinergia tra la pianificazione urbanistica e la valutazione ambientale strategica. In quest'ottica il Rapporto Ambientale è parte integrante del progetto di Piano, ed in esso devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano potrebbe avere sull'ambiente, sul patrimonio culturale e sul contesto socio-economico, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento.

Il processo di valutazione viene così delineato dall'art. 2 del Regolamento:

- a) dall'amministrazione comunale;
- b) dalla Regione Campania per le varianti al piano territoriale regionale, per i piani territoriali di coordinamento provinciale e loro varianti e per i piani di settore a scala regionale e provinciale e loro varianti.

1.2.1 Ambito di applicazione della VAS (art. 6 D.lgs 152/2006)

L'ambito di applicazione della VAS deriva dall'articolo 6 del D.lgs 152/2006 così come modificato dal D.lgs 29 giugno 2010 n. 128, comma 2, lettera a) i piani e programmi che presentano entrambi i requisiti:

- 1) concernono i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli;
- 2) contengano la definizione del quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione di opere ed interventi i cui progetti sono sottoposti a valutazione di impatto ambientale in base alla normativa vigente.

1.2.2 Fasi del processo di VAS (art. 11 D.lgs 152/2006)

AVVIO DELLA PROCEDURA

"la procedura di VAS è attivata dal Proponente/Autorità Procedente con comunicazione formale all'Autorità Competente unitamente alla trasmissione del rapporto preliminare agli elementi di Piano/Programma ed alla proposta di elenco dei soggetti competenti in materia ambientale da coinvolgere nel procedimento, [...] Tra gli elementi di Piano/Programma dovranno essere prodotti gli atti con cui il Proponente/Autorità Procedente ha formalmente manifestato i contenuti anche preliminari dello stesso [...]."

CONSULTAZIONE PRELIMINARE

1. *Sulla base del rapporto preliminare contenente indicazioni sui possibili effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Piano/Programma, il Proponente/Autorità Procedente entra in consultazione, sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del Piano/Programma, con l'Autorità Competente ed i soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale. Non è oggetto della consultazione preliminare la valutazione del Piano/Programma.*
2. *La consultazione preliminare si articola secondo le seguenti fasi:*
 - a) *il Proponente/Autorità Procedente predispose il rapporto preliminare e la sintesi del Piano/Programma e lo trasmette all'Autorità Competente anche su supporto informatico, contestualmente all'elenco dei soggetti competenti in materia ambientale che intende coinvolgere nel procedimento;*
 - b) *l'Autorità Competente dà riscontro al Proponente/Autorità Procedente della verifica dell'elenco dei soggetti competenti in materia ambientale, apportando eventuali modifiche o integrazioni all'elenco entro giorni 15 (quindici) dal ricevimento;*
 - c) *il Proponente /Autorità Procedente trasmette ai soggetti competenti in materia ambientale il rapporto preliminare su supporto cartaceo e informatico e/o provvede alla pubblicazione degli stessi sul proprio sito web, dandone riscontro all'Autorità Competente;*
 - d) *è facoltà dell'Autorità Competente indire una o più conferenze di valutazione con i soggetti competenti in materia ambientale ai fini della successiva espressione dei propri contributi e delle proprie osservazioni;*
 - e) *i suddetti contributi ed osservazioni dei soggetti competenti in materia ambientale coinvolti nella fase di consultazione preliminare sono trasmessi sia all'Autorità Competente che al Proponente/Autorità Procedente. La consultazione preliminare, salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro giorni 90 (novanta) dal ricevimento dell'istanza dell'Autorità Competente.*
3. *Il termine temporale previsto per la conclusione della consultazione preliminare (90 giorni) è un termine ordinario. Previo accordo tra tutti i soggetti coinvolti, è possibile comprimere tale termine.*
4. *Al termine della fase di consultazione preliminare l'Autorità Competente, con nota trasmessa al Proponente/Autorità Procedente, comunica l'esito della consultazione effettuata, tenuto conto delle osservazioni e dei contributi pervenuti, indicando le modalità di attivazione della successiva fase di pubblicizzazione.*

REDAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE

- 1) Il Rapporto Ambientale costituisce parte integrante della documentazione del Piano/Programma ed è redatto conformemente all'Allegato VI del D.Lgs. 152/06.
- 2) Nel rapporto ambientale sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del Piano/Programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative possibili alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Piano/Programma stesso.
- 3) Al rapporto ambientale è allegata una sintesi non tecnica dei contenuti del Piano/Programma e del rapporto ambientale stesso.

PUBBLICITÀ E CONSULTAZIONI

1. Il Proponente/Autorità Procedente trasmette all'Autorità Competente e ai soggetti competenti in materia ambientale su supporto cartaceo e informatico, la proposta di Piano/Programma comprendente il rapporto ambientale e una sintesi non tecnica dello stesso. Contestualmente alla trasmissione di cui sopra, il Proponente/Autorità Procedente cura la pubblicazione degli atti ai fini della consultazione pubblica e della più ampia diffusione mediante:
 - a) *la pubblicazione di un avviso, reperibile sul sito istituzionale della Regione Campania, nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania (BURC). L'avviso deve contenere: l'indicazione del Proponente/Autorità Procedente, il titolo della proposta di Piano/Programma, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del Piano/Programma, del rapporto ambientale e della sintesi non tecnica e presso le quali è possibile inviare in forma scritta le osservazioni al Piano/Programma;*
 - b) *il deposito presso gli uffici dell'Autorità Competente, del Proponente/Autorità Procedente nonché presso gli uffici delle Regioni e Province territorialmente anche solo parzialmente interessate dal Piano/Programma o dagli impatti potenzialmente derivanti dalla sua attuazione;*
 - c) *pubblicazione sui siti web dell'Autorità Competente e del Proponente/Autorità Procedente.*
2. Entro il termine di giorni 60 (sessanta) dalla pubblicazione dell'avviso di cui al punto precedente, chiunque può prendere visione della proposta di Piano/Programma, del relativo rapporto ambientale e della sintesi non tecnica e presentare proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi. Le osservazioni dovranno essere trasmesse all'Autorità Competente e per conoscenza al Proponente/Autorità Procedente specificando che si tratta di osservazioni avanzate nell'ambito della procedura VAS;
3. L'Autorità Competente prenderà in considerazione esclusivamente osservazioni avanzate dal pubblico durante la fase di consultazione disciplinata dall'articolo 14 del D.Lgs. 152/06, che forniscano nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi sulle tematiche ambientali oggetto della procedura di VAS.

VALUTAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE ED ESITI DELLE CONSULTAZIONI.

PARERE MOTIVATO.

1. L'Autorità Competente, in collaborazione con il Proponente/Autorità Procedente, svolge le attività tecnico - istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché i pareri dei Soggetti competenti in materia ambientale, le osservazioni ed i suggerimenti inoltrati nella fase di consultazione pubblica.
2. L'Autorità Competente, sulla base della valutazione del Rapporto Ambientale e degli effetti che le azioni del Piano/Programma possono avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, esprime il proprio parere motivato entro

il termine di giorni 90 (novanta) a decorrere dalla scadenza di tutti i termini previsti per le consultazioni e lo trasmette al Proponente/Autorità Procedente.

3. Il Proponente/Autorità Procedente, in collaborazione con l'Autorità Competente, provvede alla revisione del Piano/Programma, alla luce del parere motivato espresso prima della presentazione dello stesso per l'adozione o approvazione.
4. Il Piano/Programma, revisionato alla luce del parere motivato e vincolante espresso dall'Autorità Competente è trasmesso, a cura del Proponente, all'organo competente all'adozione o approvazione del Piano/Programma, unitamente al rapporto ambientale, alla sintesi non tecnica ed alla documentazione acquisita nell'ambito della consultazione.

INFORMAZIONE CIRCA LA DECISIONE

1. La decisione finale, espressa attraverso il parere motivato, è pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania a cura del Proponente/Autorità Procedente. Sono inoltre pubblicate sul sito web delle Autorità interessate:

- a) *il parere motivato espresso dall'Autorità Competente;*
- b) *la dichiarazione di sintesi: che illustra le modalità con le quali le considerazioni ambientali sono state integrate nel Piano/Programma e come si è tenuto conto del rapporto ambientale, dei pareri espressi e dei risultati delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il Piano/Programma adottato, anche rispetto alle alternative possibili che erano state individuate. La dichiarazione di sintesi deve essere redatta a cura dell'Autorità Procedente che approva il Piano/Programma sulla base dell'esito dell'istruttoria e del parere motivato espresso.*
- c) *le misure adottate in merito al monitoraggio di cui al successivo capitolo.*

2. Nella pubblicazione va altresì indicata la sede ove si possa prendere visione del Piano/Programma adottato o approvato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria.

3. Sono ammesse ulteriori forme di pubblicità non espressamente previste nelle presenti disposizioni operative, ma ritenute opportune dalle autorità".

1.3 Procedimento integrato di formazione del PUC e della VAS

Il procedimento di formazione del PUC, previsto dall'art.24 della LR n.16/2004 è stato modificato dall'art.3 del richiamato Regolamento regionale n.5/2011 (Procedimento di formazione e pubblicazione dei piani territoriali, urbanistici e di settore), che prescrive i seguenti passaggi fondamentali:

I FASE: redazione del preliminare di PUC e del documento di scoping

- l'amministrazione comunale predispone il **preliminare di piano** composto da indicazioni strutturali del piano (quadro conoscitivo) e da un documento strategico, e contestualmente predispone anche il **rapporto preliminare**

(**documento di scoping**), al fine di integrare i le procedure di formazione del PUC con quelle relative alla VAS, dando atto - in qualità di autorità procedente - della necessità di assoggettarlo il PUC a VAS, e verificandone la coerenza con i piani sovraordinati dotati di Vas;

- in questa fase l'amministrazione comunale accerta anche la conformità del preliminare di piano alle leggi ed ai regolamenti e la compatibilità dello stesso agli strumenti urbanistici e territoriali sovraordinati e di settore vigenti;
- il preliminare di piano viene sottoposto alla consultazione delle organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste: il documento di scoping (RP) dovrà contenere il report e le risultanze di tale consultazione;
- il Comune, in qualità di autorità procedente, inoltra istanza di Vas all'Autorità competente del Comune stesso; a tale istanza andranno allegati: il preliminare di Piano ed il documento di scoping, che conterrà anche indicazioni sulle modalità con le quali si intende coinvolgere i soggetti competenti in materia ambientale;
- il preliminare di Piano ed il documento di scoping vengono quindi sottoposti ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA): il tavolo di consultazione così attivato si dovrà esprimere di norma tra i 45 e i 90 giorni;
- il Comune, in qualità di autorità procedente, valuta i pareri pervenuti in fase di consultazione dei SCA (esso potrà anche dissentire, motivando adeguatamente, dalle conclusioni dei SCA); prende atto del documento di scoping e contestualmente lo approva unitamente al preliminare di Puc.

Il FASE: redazione del Piano e del Rapporto Ambientale, adozione e processo di partecipazione/consultazione al fine dell'acquisizione dei pareri

- il Comune redige il Piano ed il Rapporto Ambientale, sulla base del documento di scoping e delle consultazioni effettuate con il "pubblico" e con gli SCA;
- la Giunta Comunale adotta il Piano (salvo diversa previsione dello Statuto dell'Ente) ed il relativo Rapporto Ambientale, comprensivo della "Sintesi non Tecnica". Dall'adozione dello stesso scattano le norme di salvaguardia previste all'articolo 10 della LR n.16/2004;
- avviso del Piano adottato, e depositato presso l'ufficio competente e la segreteria comunale, viene pubblicato contestualmente sul BURC, sul sito web del Comune (quale autorità procedente), nonché all'Albo Pretorio dell'Ente, in uno all'avviso relativo alla Vas secondo le modalità stabilite dall'art.14 del D.Lgs. n.152/2006;
- entro 60 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di deposito del Piano è consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, di proporre osservazioni contenenti modifiche e integrazioni al Piano ed al Rapporto Ambientale;
- la Giunta Comunale valuta e recepisce le osservazioni al Piano ed al Rapporto Ambientale, entro 90 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di deposito per i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, entro 120 giorni per quelli al di sopra di detta soglia;
- il Piano ed il Rapporto Ambientale integrati sulla base delle osservazioni valutate accoglibili, sono trasmessi alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei pareri, nulla osta, autorizzazioni ed ogni altro atto

endoprocedimentale obbligatorio: *l'amministrazione provinciale, al fine di coordinare l'attività pianificatoria nel proprio territorio di competenza, dichiara, entro 60 giorni dalla trasmissione del Piano completo di tutti gli elaborati, la coerenza alle strategie a scala sovra comunale individuate dalla Provincia anche in riferimento al proprio piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) vigente;*

- il rapporto ambientale e il piano, unitamente a tutti i pareri di competenza acquisiti, viene trasmesso all'autorità competente comunale (Ufficio VAS) per l'espressione del proprio parere motivato;
- la Giunta comunale, acquisiti tutti i pareri obbligatori ed il parere motivato ex art.15 del D.Lgs. n.152/2006, trasmette il Puc, unitamente alle osservazioni ed ai pareri acquisiti, all'organo consiliare per l'approvazione.

III FASE: approvazione e pubblicazione del Piano

- il piano adottato, acquisiti i pareri obbligatori ed il parere motivato ex art.15 del D.Lgs. n.152/2006, è trasmesso all'organo consiliare che lo approva, tenendo conto di eventuali osservazioni accoglibili, comprese quelle dell'amministrazione provinciale o regionale, o lo restituisce alla Giunta per la rielaborazione, nel termine perentorio di 60 giorni dal ricevimento degli atti al Consiglio comunale a pena di decadenza del piano adottato;
- il piano approvato è pubblicato contestualmente nel BURC e sul sito web dell'amministrazione procedente ed è efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione nel BURC.

2. Indicazioni metodologiche per la procedura di VAS

Operare seguendo un percorso operativo sostenuto dai seguenti obiettivi di lavoro:

- realizzare un'efficace sinergia tra processo di pianificazione e di valutazione, con una continua interazione tra le diverse figure professionali coinvolte e gli uffici preposti;
- elaborare analisi specifiche in relazione al contesto ambientale di riferimento e alle strategie di piano, commisurate al livello di approfondimento del piano comunale e ancorate ai dati ambientali effettivamente rilevabili, utilizzando strumenti valutativi e partecipativi effettivamente percorribili, per una reale efficacia della metodologia di valutazione adottata;
- sviluppare strategie partecipative e di coinvolgimento dei diversi attori del processo di piano, pianificando tempi, strumenti e luoghi, fin dalla fase di avvio del processo di formazione del PUC.

Per quel che riguarda gli **strumenti valutativi** da adottare, si utilizzano due tipologie di analisi valutative:

- un primo gruppo di analisi, di tipo **qualitativo**, basato sulla costruzione di una, o più, matrici di controllo (tra “obiettivi e strategie di piano” e “obiettivi di protezione/sostenibilità ambientale” stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale, regionale e provinciale), che potranno essere funzionali alla verifica degli effetti determinabili dal proposto PUC e, quindi, alla definizione di specifiche indicazioni per il progetto definitivo di piano;
- a queste prime analisi ne seguiranno altre di tipo **quantitativo**, basate sulla costruzione/selezione di indicatori per la definizione di scenari alternativi di sviluppo e per il monitoraggio del piano (ovvero per “misurare” gli effetti sull’ambiente derivanti dall’attuazione del piano nel tempo).

I risultati delle analisi quantitative, unitamente a quelli ottenuti con le analisi qualitative, confluiranno nell’elaborazione del **Rapporto Ambientale** e saranno posti alla base del **monitoraggio** dell’attuazione del piano, per valutare la coerenza degli effetti prodotti (attesi ed inattesi) dal Piano e i criteri di sostenibilità predefiniti.

Il lavoro così sviluppato porterà alla elaborazione di una analisi delle potenzialità del territorio comunale (**trasformabilità ambientale e insediativa**), definite sulla base di criteri di interpretazione delle caratteristiche territoriali, esplicitati tramite la costruzione di indici e/o mappe di potenzialità. Le mappe, restituendo la rappresentazione cartografica dell’analisi delle caratteristiche intrinseche del territorio, sono finalizzate a restituire una rappresentazione sintetica che evidenzia la capacità del territorio di “soportare” destinazioni d’uso specifiche (conservazione, residenza, produzione, ...), in quanto rispondenti alle caratteristiche del sito ricettore. Il vantaggio conseguente, dall’adozione di tale metodologia, deriva dalla possibilità di governare le scelte (soprattutto nel caso di usi molteplici) con approssimazioni successive, esplicitate o esplicitabili, mediante prassi di concertazione e di confronto tra scelte alternative, nelle quali l’arricchimento della base conoscitiva (alle scale idonee) può diventare l’elemento di mediazione e di confronto; analogamente, l’adeguamento della mappa alle scelte fatte, mediante monitoraggio successivo degli eventi (interventi e politiche realizzate), comporta verifiche governate e, a loro volta condivise, che servono alla esplicitazione ed alla definizione di scelte successive.

3. Il percorso di partecipazione

L’amministrazione comunale ha avviato la predisposizione del preliminare di piano composto da indicazioni strutturali del piano (quadro conoscitivo) e da un documento strategico. Contestualmente è stato redatto il rapporto preliminare che ha svolto il ruolo di integrare la componente ambientale con le procedure di formazione del PUC.

Il procedimento di redazione del PUC ha, quindi, previsto una prima fase volta alla definizione del quadro conoscitivo attraverso l’analisi del territorio indagando sugli aspetti vincolistici, geo-morfologici, socio-economici, storico-culturali, paesaggistici, ambientali, corredata del rapporto preliminare ambientale, al fine di avviare un dibattito partecipato che coinvolgesse la comunità locale e tutti gli Enti, attivando il processo di consultazione con i Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA), di cui al D.lgs.152/2006.

Questa prima fase ha assolto anche il ruolo di verificare la conformità del preliminare di piano alle leggi e ai regolamenti, quindi alla compatibilità dello stesso agli strumenti urbanistici e territoriali sovraordinati e di settore vigenti.

Tenuto conto che il Regolamento Regionale di Attuazione per il Governo del Territorio n. 5 del 4.08.2011 pubblicato sul BURC n. 53 del 8 agosto 2011 al comma 3 stabilisce che *“la Regione ed i Comuni sono autorità competenti per la VAS dei rispettivi piani e varianti nonché per i piani di settore dei relativi territori ai sensi del decreto legislativo n. 152/2006”*, con Delibera di Giunta n. 353 del 27/12/2012 è stato istituito l'Ufficio VAS del Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** preposto allo svolgimento delle attività proprie dell'autorità competente secondo quanto stabilito dall'art. 2, comma 8, del Regolamento 5/2011 deputato all'espressione del parere motivato di cui all'art. 15 del D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.

Successivamente con apposita delibera la Giunta del Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** ha preso atto della Proposta preliminare di PUC e del Rapporto Ambientale preliminare e ha dato mandato al Responsabile del Procedimento per i successivi adempimenti, con particolare riferimento alla richiesta di avviare il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica di cui all'art.6 del D.Lgs.152/06 e s.m.i., integrato con il procedimento di Valutazione d'Incidenza, alla luce di quanto stabilito dall'art.10, co.3, del medesimo decreto, per il Piano Urbanistico Comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino**, secondo le modalità stabilite dagli artt. 13 e SUCC delle richiamate "Norme in materia ambientale", nonché dalle vigenti disposizioni regolamentari regionali sulla base della PROPOSTA PRELIMINARE di PUC e del RAPPORTO PRELIMINARE AMBIENTALE predisposti.

3.1 I Soggetti competenti in materia ambientale (SCA)

(paragrafo 3, art.6, della Direttiva 2001/42/ce, e lettera s), co.1, art.5, del D.lgs. n.152/2006, come succ. i. e m. e dall'art.3 del D.P.G.R. n.17/2009 “Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica”)

Secondo quanto disposto dal D.lgs. n.152/2006, i soggetti competenti in materia ambientale sono: “le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani, programmi o progetti”. L'individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale, quindi, è stata effettuata sulla base delle scelte contenute nel piano, dei potenziali impatti ambientali ad esse conseguenti e dell'ambito territoriale di intervento.

(paragrafo 3, art.6, della Direttiva 2001/42/ce, e lettera s), co.1, art.5, del D.lgs. n.152/2006, come succ. i. e m. e dall'art.3 del D.P.G.R. n.17/2009 “Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica”)

Secondo quanto disposto dal D.lgs. n.152/2006, i soggetti competenti in materia ambientale sono: “le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani, programmi o progetti”. L'individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale, quindi, è stata effettuata sulla base delle scelte contenute nel piano, dei potenziali impatti ambientali ad esse conseguenti e dell'ambito territoriale di intervento.

In qualità di Autorità procedente il Comune di Sant'Egidio del Monte Albino ha trasmesso istanza di VAS per il Puc all'Ufficio VAS comunale inoltrando la documentazione relativa al preliminare di piano e il Rapporto Ambientale preliminare (scoping).

Nella riunione tra Autorità procedente e Autorità competente sono state decise con verbale del 18/12/2013 quali soggetti competenti in materia ambientale ed Enti territorialmente interessati da invitare al Tavolo di Consultazione al fine di:

- 1) definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale;
- 2) acquisire elementi informativi volti a costruire un quadro conoscitivo condiviso, per quanto concerne i limiti e le condizioni per uno sviluppo sostenibile;
- 3) acquisire i pareri dei soggetti interessati;
- 4) stabilire le modalità di coordinamento per la consultazione dei S.CA e del pubblico sulla Proposta Preliminare di PUC e sul Rapporto Ambientale Preliminare al fine di evitare duplicazioni delle procedure di deposito, pubblicità e partecipazione previste dalla Legge Regionale n° 16 del 2004.

Sono stati quindi individuati i seguenti SCA ed Enti territorialmente interessati da invitare alla conferenza convocati.

Riferimento	Soggetti Competenti in materia Ambientale
Soggetti di livello regionale	<ul style="list-style-type: none"> • Regione Campania – A.G.C. 5 "Ecologia, tutela dell'ambiente, inquinamento, protezione civile" • Regione Campania – A.G.C. 12 "Sviluppo economico" • Regione Campania – A.G.C. 13 " Turismo e beni culturali" • Regione Campania – A.G.C. 14 "Trasporti e viabilità" • Regione Campania – A.G.C. 15 "Lavori pubblici, Opere pubbliche, Attuazione, Espropriazione" • Regione Campania – A.G.C. 16 "Governo del territorio, Beni Culturali Ambientali e Paesistici" • Regione Campania – A.G.C. 21 "Programmazione e gestione dei rifiuti" • Autorità di Bacino Campania Sud ed Interregionale Sele • Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania
Soggetti di livello provinciale Provincia di Salerno	<ul style="list-style-type: none"> • Provincia di Salerno – Settore Governo del Territorio • Provincia di Salerno – Settore Ambiente • ATO n.3 Sarnese - Vesuviano • Azienda Sanitaria Locale di Salerno • Comune di Angri • Comune di Corbara • Comune di San Marzano sul Sarno • Comune di Tramonti
Soggetti per aree protette	<ul style="list-style-type: none"> • Ente Parco Regionale dei Monti Lattari • Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesistici di Salerno e Avellino • Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta

Tabella 2 Indice degli SCA

- la prima, di tipo introduttivo, volta ad illustrare i contenuti della Proposta Preliminare di PUC e del Rapporto Preliminare, nonché a acquisire le prime osservazioni in merito, che si è svolta il Comune di Sant'Egidio di Monte Albino;

- la seconda, finalizzata ad acquisire i pareri definitivi dei S.C.A. in merito alla Proposta Preliminare di PUC e al Rapporto Preliminare, esaminare le osservazioni ed i pareri pervenuti , prendere atto degli eventuali pareri obbligatori previsti, che si è svolta presso il Comune di Sant'Egidio di Monte Albino (che costituisce pertanto termine ultimo per l'acquisizione di detti pareri/osservazioni).

I SCA impossibilitati a partecipare alle sedute di cui sopra hanno potuto trasmettere i propri contributi (osservazioni, pareri, indicazioni, questionario allegato al rapporto preliminare, etc. entro e non oltre il giorno precedente alla data della seconda seduta del tavolo di consultazione utilizzando una delle seguenti modalità:

- a mezzo raccomandata A/R indirizzata al Sant'Egidio di Monte Albino PIAZZA MARTIRI DI NASSIRYA 1 con busta riportante la dicitura "Osservazione/parere S.C.A .a Preliminare PUC "

- direttamente a mano all'Ufficio Protocollo dell'Ente;

- a mezzo mail all'indirizzo: comune.segidioma@asmepec.it.

Ai **soggetti competenti in materia ambientale (SCA)**, ai quali è stato indirizzato il documento di scoping, sono state richieste osservazioni, suggerimenti e proposte di integrazione, eventuali correzioni e modifiche, affinché il Rapporto Ambientale possa efficacemente supportare la valutazione delle scelte di piano.

A tal fine, è stato proposto il seguente prospetto per una possibile traccia, sotto forma di domande specifiche, per agevolare il lavoro di quanti sono stati chiamati ad esprimersi.

Oltre ai soggetti competenti in materia ambientale è chiamato ad esprimere osservazioni il Pubblico Interessato, che il D.Lgs 152/2006 all'art.5 definisce: "il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure; ai fini della presente definizione le organizzazioni non governative che promuovono la protezione ambientale e che soddisfano i requisiti previsti dalla normativa statale vigente, nonché le organizzazioni maggiormente rappresentative, sono considerate come aventi interesse"

Riferimento	Pubblico Interessato
Organizzazioni maggiormente rappresentative, considerate interessate al processo di pianificazione	<ul style="list-style-type: none"> • Associazione Nazionale Comuni Italiani A.N.C.I. • Associazione nazionale piccoli comuni • Associazione Nazionale Costruttori Edili ANCE • Ordine degli ingegneri di Salerno • Ordine degli architetti, p.p.c. di Salerno • Ordine dei geologi della Campania • Ordine dei dottori agronomi e forestali della Provincia di Salerno • Collegio dei Geometri di Salerno • Organizzazioni sindacali (CIGL, CISL, UIL) • Confederazione Italiana Agricoltori • Confindustria • Confartigianato • Associazioni ambientaliste e culturali

Tabella 3 Indice del Pubblico Interessato

PARTE SECONDA

IL RAPPORTO AMBIENTALE PER LA VAS

4. Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate (allegato VI, punto c) e problematiche ambientali esistenti pertinenti al piano (allegato VI, punto d).

Nei paragrafi che seguono sono presentate e descritte le principali caratteristiche del territorio comunale o porzioni di esso che possono essere significativamente interessate dalle trasformazioni previste dal Piano. Le disposizioni di cui ai paragrafi c), e d) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE, ed all'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. ed i., recitano:

c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;

d) qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art.21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n.228.

L'analisi del contesto che segue raccoglie le informazioni di tipo ambientale e territoriale disponibili e utili per l'individuazione e l'evidenziazione dei diversi aspetti ambientali del territorio oggetto del piano, che sono stati articolati in tematiche.

Quindi, per quanto riguarda il punto d) sono esposte le criticità e le problematiche di tipo ambientale sulle quali il piano può avere qualche influenza, positiva o negativa verrà valutato nella terza parte. La "pertinenza" riguarda anche i possibili effetti significativi, o anche quelli non significativi che, combinati ai problemi ambientali esistenti, potrebbero crearne di significativi.

4.1 Inquadramento territoriale

Con una popolazione di circa 8.950 abitanti il Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** e una superficie territoriale di 6,24 kmq, il Comune varia da una altezza minima di 12 m.s.l. ad una altezza massima di 850 m.s.l. con un'escursione di 838 m, mostrando la doppia natura del Comune, diviso tra la piana dell' agro-nocerino-sarnese e le pendici della dorsale dei monti Lattari.

Esso sorge alle pendici dei monti Lattari, all'interno della valle del Sarno, confina a nord ovest con Angri, a nord est con Pagani, a sud est con Tramonti e a sud ovest con Corbara.

Il Comune è composto dal centro storico (Sant'Egidio capoluogo) oltre che da nuclei di più recente formazione sparsi nel territorio comunale, i quali a loro volta costituiscono , in base allo statuto comunale, le frazioni di San Lorenzo ed Orta Loreto, le cui denominazioni si riscontrano già negli atti del Catasto Onciario, di cui ad oggi sono rimaste alcune presenze o toponimi legati a luoghi del territorio comunale.

La morfologia del territorio presenta caratteristiche assai differenziate che vanno dalla classica conformazione pianeggiante della Valle del Sarno (Orta Loreto e San Lorenzo)al tipico paesaggio collinare del centro, posto a circa 80m/slm, fino a raggiungere, inerpicandosi attraverso un classico bosco ceduo ricco di castagni, il Valico di Chiunzi (situato a circa 640 m/slm, al confine con il Comune di Tramonti) posto a cavallo dello spartiacque che separa la valle dalla Costiera Amalfitana.

Da un punto di vista idrogeologico è attraversato da tre corsi d'acqua a carattere torrentizio che ne delimitano anche il confine con i Comuni limitrofi: Alveo Pignataro, lungo 4 km; Alveo Santa Lucia, lungo 6 km; Alveo Corbara, lungo 4 km.



Figura 1 Centro storico



Figura 2 Piazza Giovanni Paolo II

Il territorio fa parte dell'Agro Nocerino Sarnese e dell'Unione dei Comuni "Terre dell'Agro" insieme al comune di San Marzano sul Sarno e Corbara.

Il 05 Dicembre del 1997, insieme ad altri 14 comuni della Costiera Amalfitana: Amalfi, Atrani, Cava de' Tirreni, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, Vietri sul Mare, diventa **patrimonio mondiale dell'Unesco.**



Figura 3 Comuni Patrimonio dell'Unesco

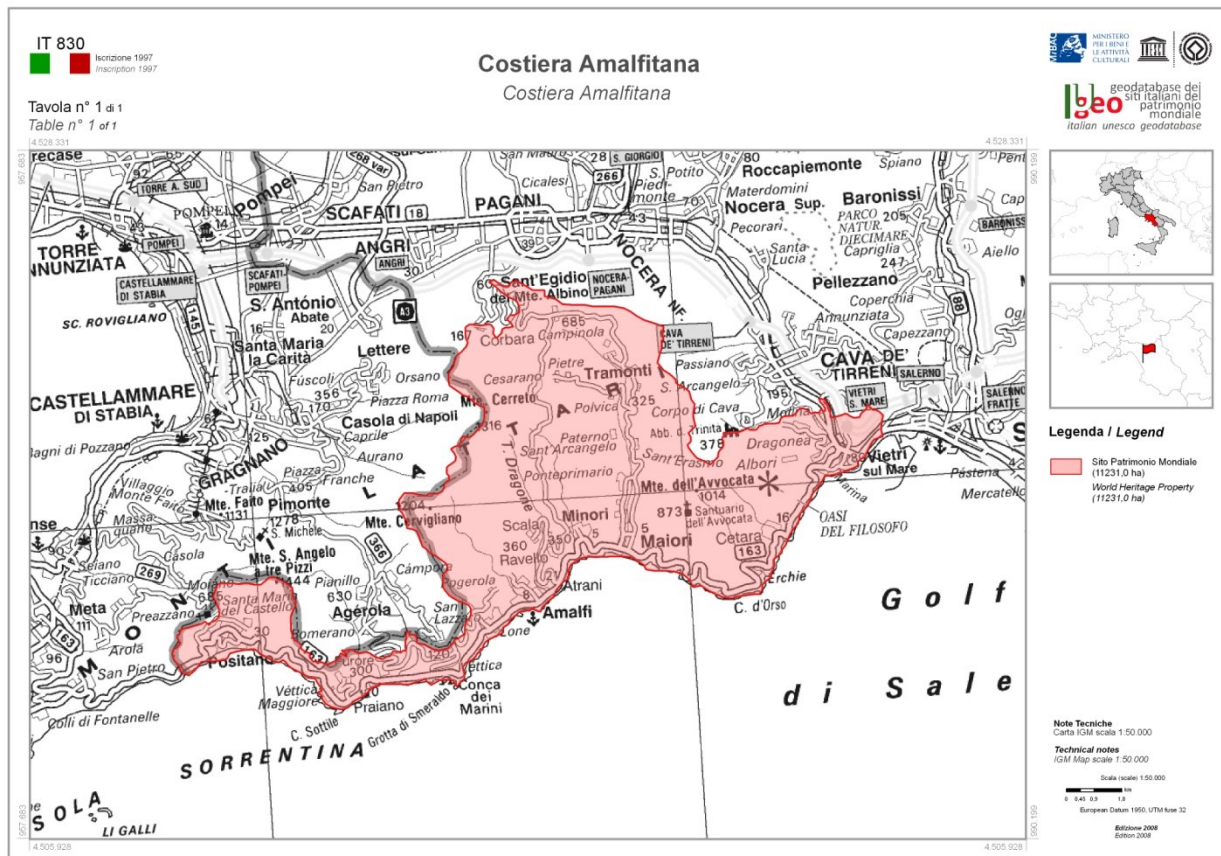


Figura 4 Mappa del sito Unesco della Costiera Amalfitana (fonte <http://whc.unesco.org/en/list/830/documents/>)

4.1.1. La storia

Le prime testimonianze archeologiche di insediamenti umani nell'area risalgono al II secolo a.C., mentre altri rinvenimenti, datati I e III secolo d.C., confermano che il centro, noto nel medioevo con il nome di **Petruro**, continuò a essere abitato anche in seguito. In epoca pre-romana la cittadina era governata dalla città di **Nuceria Alfaterna**, capitale della confederazione sannitica, di cui facevano parte Pompei, Stabia ed Ercolano.

Quando nel 216 a.C. **Annibale** distrusse Nocera, i reduci crearono insediamenti sparsi in tutto il territorio e tra i tanti anche quello che in seguito prese il nome di **Sant'Egidio**. Nel 1113 il principe longobardo **Giordano di Capua** fece dono del **monastero benedettino di Sant'Egidio** all'abate del monastero di **S. Trifone di Ravello** (donazione poi confermata da Federico II di Svevia con altro atto del 1231), soltanto in questa circostanza si possono trovare riferimenti del casale in documenti scritti.

Dalla metà del 1400 agli inizi del 1800, Sant'Egidio fu una delle **Università della Civitas Nuceriae**, una confederazione politico-amministrativa che ricalcava lo schema dell'antica confederazione sannitica. Quando, con la legge n. 211/1806 di Giuseppe Bonaparte, la Civitas Nuceriae fu soppressa, Sant'Egidio fu così costituito in comune autonomo. Infine, nel 1865, con la nascita dello Stato unitario italiano, il consiglio comunale adottò per il paese il nome attuale del **Sant'Egidio del Monte Albino**.

4.1.2. La stratificazione storica degli insediamenti

La struttura urbana complessiva conserva i caratteri originari del primo impianto, formatosi lungo l'attuale via Ferrajoli che costituiva uno dei collegamenti alla via Stabia.

Già in epoca romana dalle città di Stabia e Pompei prendevano inizio due strade, distanti tra loro qualche chilometro, ma convergenti verso un punto, ad est dell'agro, dove c'era Nuceria, la terza città della valle. La strada, che correva subito ai piedi delle montagne, era detta stabiana e il suo tracciato corrispondeva a quello che ancora oggi unisce Nocera Superiore con Castellammare. L'altra strada era la Pompeiana e collegava Nocera con Pompei, seguendo, all'incirca, il percorso dell'attuale strada Statale 18.

Dalla via Stabia si dipartivano dei tronchi viari minori, poco più che stradine interpoderali, che conducevano a ville, sparse qua e là sulle pendici dei monti Lattari.

Due di queste sorgevano in territorio di Sant'Egidio e, precisamente, una in località Bosco, nella periferia occidentale del paese, e un'altra, più imponente, che risale al II sec. a.C. e che costituì, molti secoli dopo, la base su cui fu edificata l'Abbazia di S. Maria Maddalena in Armillis, situata all'estremità orientale del paese.

Il centro del villaggio era rappresentato da un'unica strada (oggi denominata, per il primo tratto da ovest verso est, via T.I.Ferrajoli e per il secondo tratto via E.Danio) su cui si affacciavano gli archi o i grandi portali dei cortili, in ognuno dei quali brulicava la vita dei santegidiani di quel tempo. E, all'interno del cortile, si incontravano i locali terranei, destinati per lo più a zona giorno o a stalle, e le stanze in primo piano per la notte, collegate da scale, quasi sempre esterne; le cisterne, comuni a più famiglie, per raccogliere l'acqua piovana e utilizzarla per i vari scopi quotidiani; i lavatoi comuni, dove le madri di famiglia e le giovani donne attendevano al rito del bucato; gli scolii o fogne a cielo aperto; il fosso del letame, dove si raccoglievano gli escrementi degli animali domestici, coi quali poi si concimavano i campi; e, infine, il forno comune. Spesso, insieme con le abitazioni e le suddette "comodità", convivevano le botteghe dei piccoli artigiani e i negozi dei commercianti. I cortili erano chiamati Case e venivano identificati col nome proprio di famiglia (casa Ferraioli, Casa Desiderio, ecc.). Probabilmente tale dizione derivava dalla famiglia che vi aveva abitato per prima o da quella che risultava proprietaria del maggior numero di immobili. Forse, in origine, erano stati veri e propri villaggi nel villaggio e in ognuno di essi aveva abitato un clan familiare.

Analizzando lo sviluppo urbanistico della città si può dire che la stessa, in base a un fenomeno che è stato definito di —inerzia“, tende a crescere lungo un tracciato o asse direttore che mantiene immutata la sua giacitura nel tempo. A questo proposito geografi francesi come Poéte e Lavedan, parlano di teoria della persistenza.

Il tessuto urbano del centro storico di Sant'Egidio si è sviluppato attraverso espansioni incrementali che si sono verificate nel tempo; la saldatura determinatasi tra le varie abitazioni ha portato alla costituzione di un sistema insediativo originale, integrato al sistema ambientale e caratterizzato da una struttura assiale (o lineare) : il borgo si sviluppa lungo una strada e assume una forma stretta e lunga.

Sul piano percettivo, l'effetto che si ricava muovendosi lungo l'asse principale di collegamento che attraversa i tessuti urbani è l'impressione di entrare ed uscire dalla dimensione urbana, dal momento che l'immagine delle cortine stradali continue, è interrotta dalla percezione che si ha dai cortili di ampie aree rurali, pianeggianti (verso nord) e collinari (verso i Monti Lattari a Sud). La sensazione complessiva che si ricava è quella di un ambiente urbano molto meno congestionato rispetto agli altri centri dell'agro nocerino-sarnese.

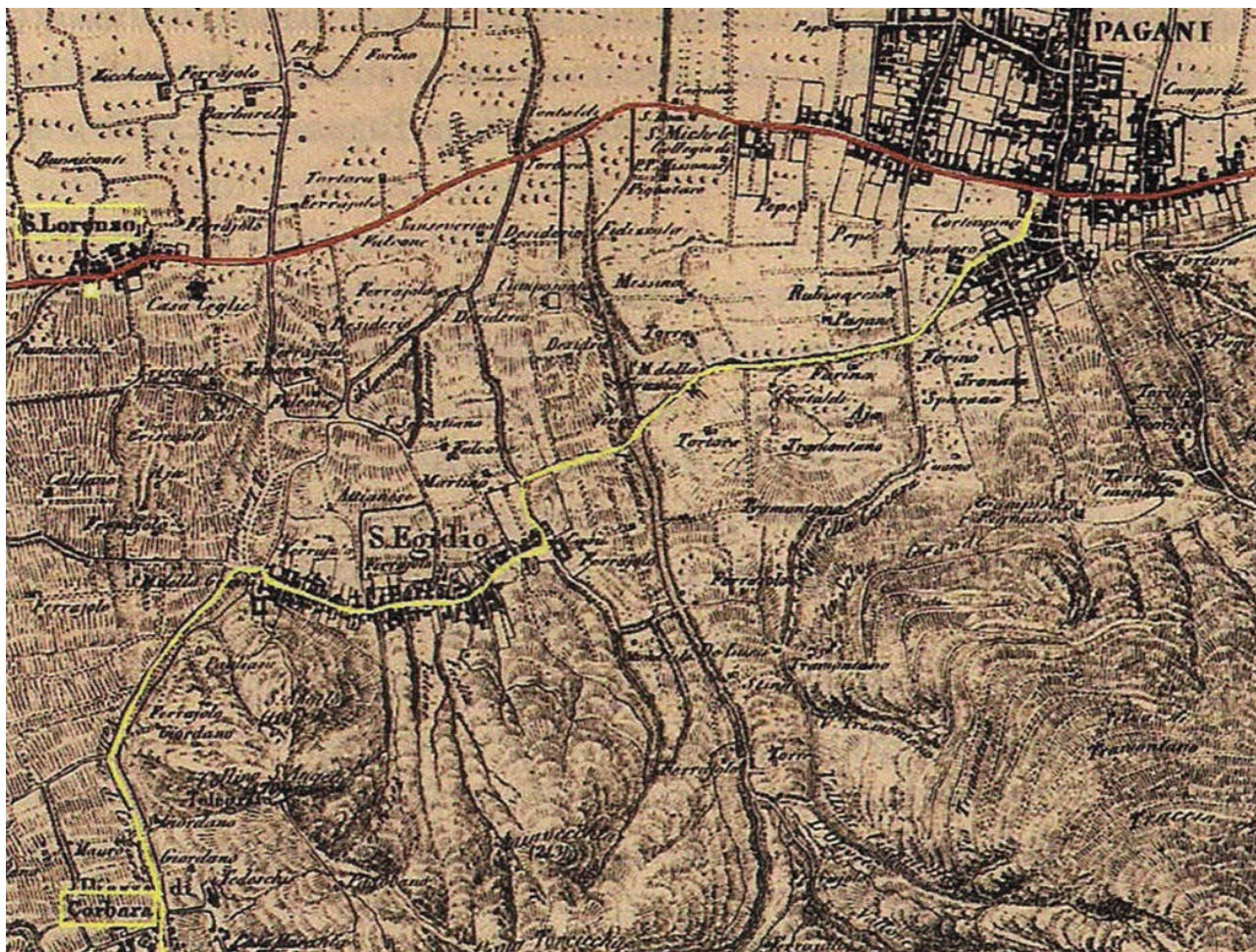


Figura 5 Un tratto della via Stabia (in rosso) da Pagani a S.Lorenzo e il tracciato dell'arteria (in giallo) che collegava via Stabia al valico di Chiunzi e alla costiera amalfitana

La struttura del centro storico fin'ora descritta, presenta caratteri omogenei e perlopiù compatti. Pregi formali sono rappresentati dai —vuoti“ costituiti dai cortili e dagli orti e giardini alle loro spalle, connotanti l'orditura interna della città costruita.

I cortili con gli orti e i giardini, assumono il ruolo cardine di elemento connettivo tra la dimensione urbana e quella della naturalità e tra lo spazio privato e quello di relazione.

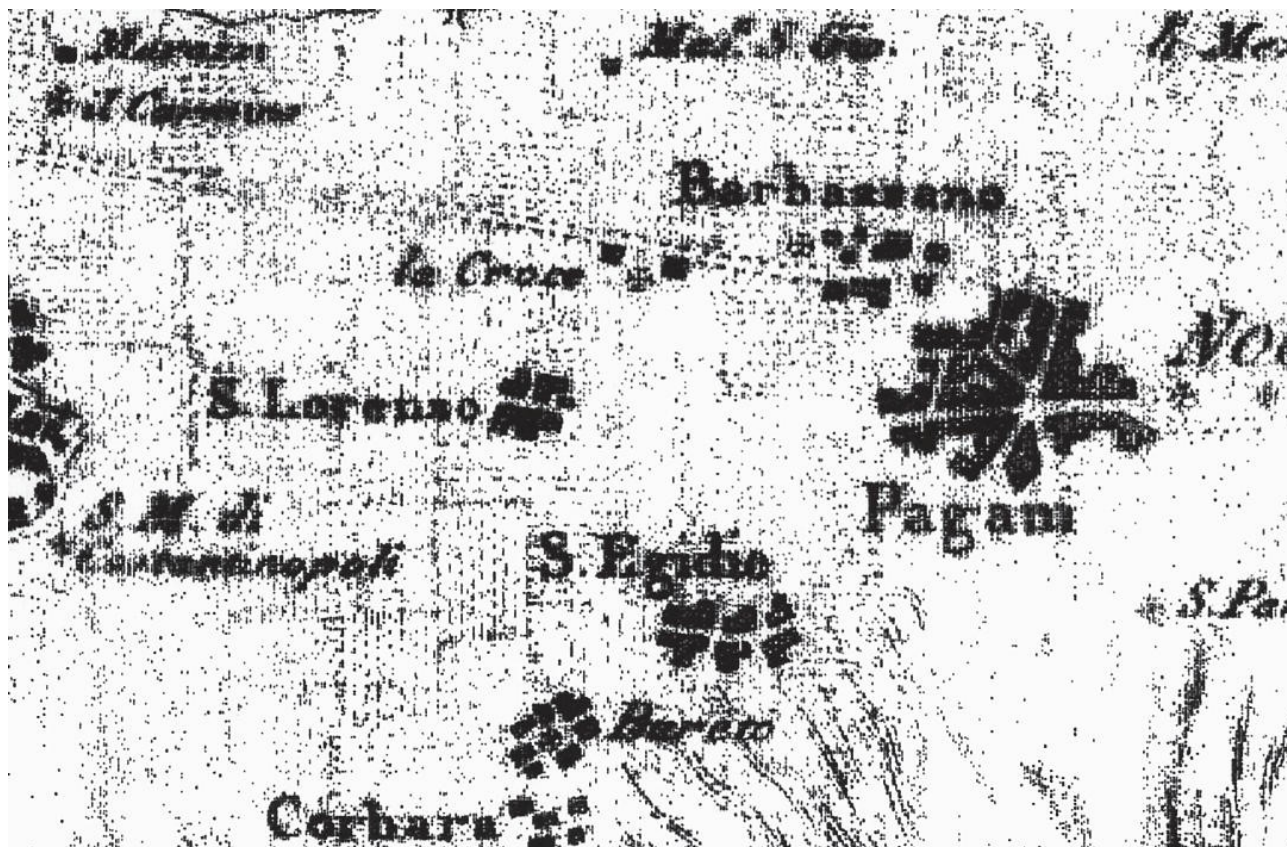


Figura 6 Rizzi Zannoni, Atlante geografico del Regno di Napoli, 1788-1812

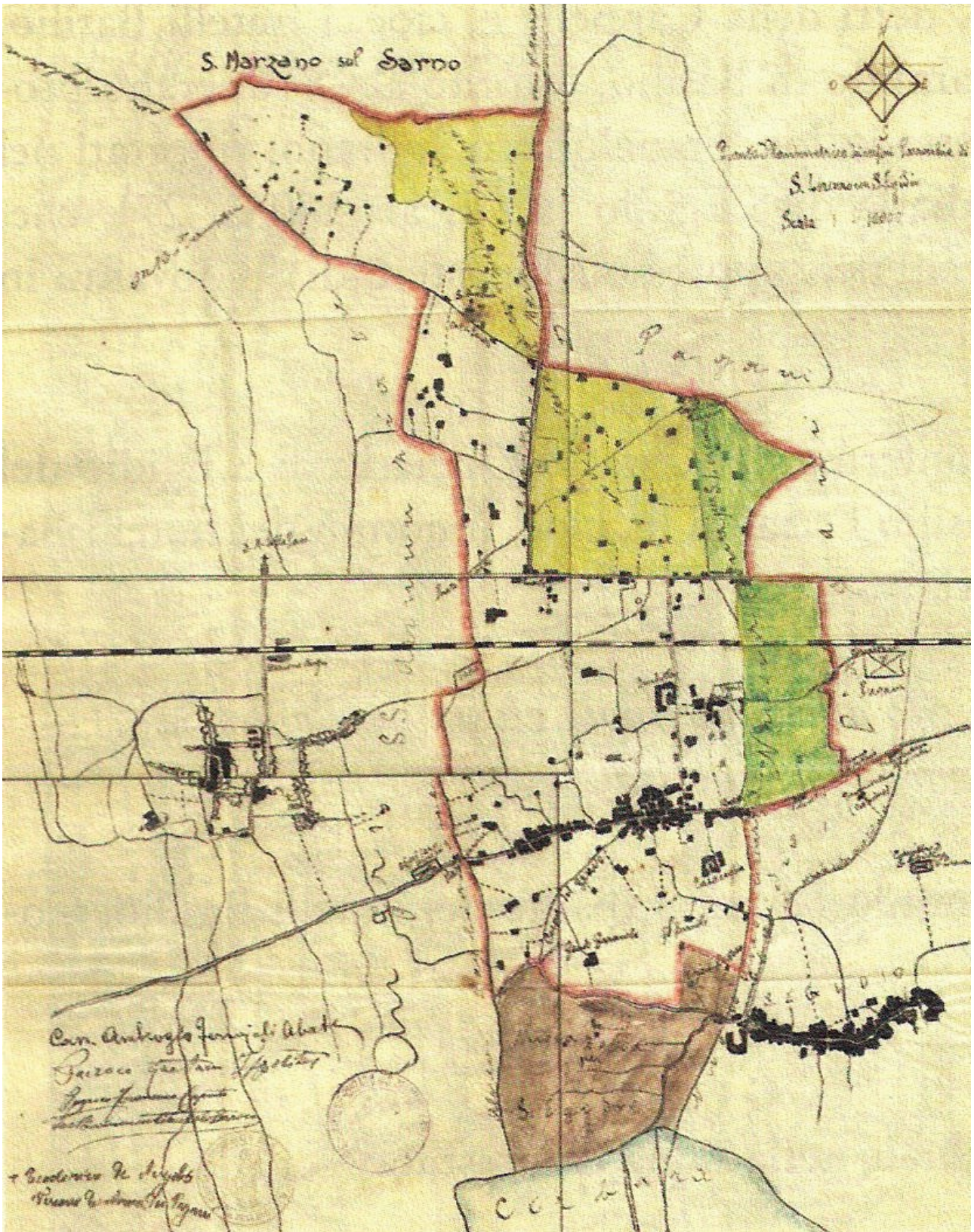


Figura 7 Mappa del territorio di competenza della parrocchia di San Lorenzo (Disegno realizzato tra il 1937 ed il 1941)



Figura 8 Stralcio I.G.M. del 1996

Come precedentemente sottolineato, il borgo si presenta come aggregazioni di uno stesso tipo edilizio che assieme ad aggregazioni tra tipi edilizi differenti realizzano in base ai rapporti che stabiliscono con il tracciato viario, tessuti urbani differenti che risolvono in diversi modi la relazione tra la residenza e gli spazi pubblici e si offrono come parti di città con caratteristiche specifiche: in questo modo si stabilisce un legame tra la forma della casa e la forma della città, ed è possibile parlare di relazioni tra tipologia edilizia e morfologia urbana.



Figura 9 Chiesa SS. Maria delle Grazie

5. Aspetti ambientali interessati

Il presente capitolo esamina lo stato attuale dell'ambiente del territorio del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** e la sua probabile evoluzione senza l'attuazione del PUC.

La costruzione del quadro conoscitivo territoriale, dal punto di vista ambientale, è stata condotta con riferimento ad alcune principali "aree tematiche" così come individuate, a livello nazionale, dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) ed, a livello regionale, dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC).

Le aree tematiche sono state, a loro volta, articolate in "temi ambientali" a cui sono stati associati alcuni "indicatori" specifici, raggruppati in "classi", le quali sono costituite da uno o più indicatori che esplicitano informazioni omogenee e/o correlate relative ad una determinata caratteristica dello stato dell'ambiente. Le classi di indicatori sono state organizzate secondo il modello DPSIR (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte), includendo soltanto quegli indicatori pertinenti alle finalità del presente Rapporto Ambientale, prendendo come riferimento la struttura contenuta nelle seguenti pubblicazioni relative alla fase di reporting ambientale:

- ISPRA, *Annuario dei dati ambientali*;
- ARPAC, *Annuario dati ambientali Campania*;
- ARPAC, *Annuario dati ambientali Campania*;
- ARPAC, *Relazione sullo stato dell'ambiente in Campania*.

Inoltre, gli indicatori di cui sopra sono stati integrati con ulteriori indicatori ambientali disponibili da altre fonti e ritenuti utili per costruire un quadro soddisfacente relativamente all'attuale stato dell'ambiente del territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

5.1 Stato attuale dell'ambiente

5.1.1 Organizzazione delle informazioni

I dati ambientali e territoriali considerati nel presente Rapporto Ambientale fanno riferimento alle seguenti "aree tematiche":

- popolazione;
- patrimonio edilizio;
- agricoltura;

- trasporti;
- energia;
- economia e produzione;
- atmosfera;
- idrosfera;
- biosfera;
- geosfera;
- paesaggio e patrimonio culturale
- rifiuti;
- radiazioni ionizzanti e non ionizzanti;
- rumore;
- rischio naturale ed antropogenico.

A ciascuna area tematica, come si è già osservato, vengono associati uno o più “temi ambientali”, che la esplicitano. Gli indicatori, legati ai temi ambientali, sono organizzati in “classi” e, per ciascuna di esse, viene riportato l’anno di riferimento, la sua collocazione nel modello DPSIR e, nel caso fossero disponibili dati relativi a più anni, si è cercato di comprendere un trend dei valori, nonché inquadrarli, ove possibile, in un contesto di riferimento provinciale e regionale.

In particolare, la costruzione dello stato dell’ambiente è stata condotta principalmente con riferimento ai dati relativi all’intero territorio comunale anche se, relativamente ad alcuni temi ambientali, sono disponibili soltanto dei dati parziali, cioè riferiti a siti specifici che, a loro volta, possono interessare uno o più comuni (come nel caso di Siti di Importanza Comunitaria, dei corsi d’acqua superficiale, degli acquiferi, ecc.). In altri casi si dispone, invece, soltanto di dati di livello provinciale o regionale. Se non esplicitamente indicato i dati fanno riferimento al territorio comunale.

5.1.1.1 Popolazione

Le informazioni relative alla popolazione residente all’interno del territorio comunale fanno riferimento a diverse tematiche che ne esplicitano alcune caratteristiche significative.

In particolare, sono state prese in esame le informazioni relative ai seguenti temi:

- struttura della popolazione;
- occupazione.

Per quanto possibile i dati comunali sono stati messi in relazione con quelli provinciali e regionali. Il riferimento temporale è quello del *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* del 2011, anche se sono stati riportati, dove possibile, gli aggiornamenti al 2019 e l’indicazione del trend di variazione relativamente agli ultimi dieci anni.

5.1.1.1.1 Struttura della popolazione

La tematica fa riferimento ad una serie di indicatori di pressione allo scopo di evidenziare non soltanto la consistenza assoluta della popolazione residente ma anche di pesare le diverse classi di età, con particolare riferimento ai residenti minori di 5 anni e maggiori di 64 anni.

Inoltre, i dati relativi alla struttura dei nuclei familiari ed alla presenza di stranieri consentono di comprendere la composizione della popolazione residente.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, all'anno 2011 del Censimento, la popolazione residente era costituita da 8.732 (lo 0,79% della popolazione della provincia di Salerno 1.092.876).

Il numero di componenti per famiglia è pari a 2,96 (al 2018), più alto della media della provincia di Salerno (2.7) e della Campania (2.79).

Il numero di stranieri per 100 residenti è pari a 3,18, più basso della media provinciale (5,18).

Con riferimento al periodo intercensuario 2011-2018 si nota che la popolazione residente ha registrato un aumento del 2,2% (passando dai **8.732** residenti del 2011 ai **8.932** del 2018), maggiore del decremento demografico provinciale (– 0,06%), mentre a livello regionale si è riscontrato un incremento demografico (+1,3%).

Per quanto concerne gli anni successivi al 2011 si sono registrati i seguenti dati relativi alla popolazione residente:

- 1° gennaio 2012: **8.817** abitanti;
- 1° gennaio 2013: **8.932** abitanti;
- 1° gennaio 2014: **8.949** abitanti;
- 1° gennaio 2015: **8.909** abitanti;
- 1° gennaio 2016: **8.916** abitanti;
- 1° gennaio 2017: **8.906** abitanti;
- 1° gennaio 2018: **8.932** abitanti;

Dal 2011 al 2019 gli stranieri residenti sono passati da 200 a 284 unità.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011*

Consistenza assoluta della popolazione residente	
(Pressione, anno 2011)	
Numero di residenti	8 609
Numero di residenti di sesso maschile	4 224
Numero di residenti di sesso femminile	4 385
Percentuale dei residenti di sesso maschile	49,30%
Percentuale dei residenti di sesso femminile	50,70%

Tabella 4 Popolazione residente

Composizione per classi di età della popolazione residente	
(Pressione, anno 2018)	
Numero di residenti con età minore di 15 anni	1 441
Numero di residenti con età compresa tra 15 e 64 anni	5 474
Numero di residenti con età maggiore di 64 anni	1 489
Percentuale della classe di età minore di 15 anni	16%
Percentuale della classe di età compresa tra 15 e 64 anni	61%
Percentuale della classe di età maggiore di 64 anni	17%
Indice di vecchiaia	103,3

Tabella 5 Classi di età popolazione residente

Famiglie residenti (Pressione, anno 2018)	
Numero di famiglie residenti	2 893
Numero di nuclei familiari residenti	3 013
Numero medio di componenti per famiglia	2,96

Tabella 6 Famiglie residenti

Stranieri residenti (Pressione, anno 2018)	
---	--

<i>Numero di stranieri residenti</i>	284
<i>Numero di stranieri di sesso maschile</i>	141
<i>Numero di stranieri di sesso femminile</i>	143
<i>Numero di stranieri per 100 residenti</i>	3,18%

Tabella 7 Stranieri residenti

5.1.1.1.2 Occupazione

La tematica dell'occupazione viene analizzata attraverso le seguenti classi di indicatori (e relativi indicatori) che possono essere letti in maniera sinottica: tasso di attività, occupati, occupati per attività economica, occupati per classi di età, tasso di occupazione, tasso di disoccupazione, tasso di disoccupazione giovanile.

Il tasso attività mette in relazione la popolazione attiva (cioè la parte di popolazione che è in grado, salvo impedimenti temporanei, di svolgere legalmente un'attività lavorativa) con la popolazione in età lavorativa (cioè la popolazione maggiore di 14 anni). Tenuto conto che la popolazione attiva costituisce le cosiddette "forze di lavoro" (che è data dalla somma delle persone in cerca di lavoro e gli occupati), il tasso di attività viene calcolato come rapporto percentuale tra le forze di lavoro e la popolazione residente maggiore di 14 anni. Esso evidenzia le opportunità lavorative esistenti, tenendo conto anche della differenza tra i sessi.

Il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** fa registrare un tasso di attività del 41,42 %; si tratta di un valore inferiore alla media provinciale (pari al **44,49** %).

Per quanto concerne gli occupati (pari a 2.100 unità), si può osservare un forte squilibrio di genere: il 1.505 maschi rispetto alle 545 femmine. In particolare, 1.5050 occupati sono impiegati in "altre attività", cioè in attività diverse dall'agricoltura (226) e dall'industria (683). La maggior parte degli occupati (167) appartiene alla classe di età compresa tra i 30 ed i 54 anni.

Il tasso di occupazione è un indicatore statistico che indica la percentuale di popolazione che possiede un'occupazione lavorativa. Si calcola come rapporto percentuale tra gli occupati e la popolazione residente maggiore di 14 anni.

Il tasso di disoccupazione, invece, è un indicatore della forza lavoro che non riesce a trovare lavoro e, pertanto, si calcola come rapporto percentuale tra persone in cerca di lavoro (disoccupati ed in cerca di prima occupazione) e forze di lavoro (persone in cerca di lavoro ed occupati).

Il tasso di disoccupazione giovanile si ottiene, invece, come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e le forze di lavoro della corrispondente classe di età.

Il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** fa registrare un tasso di occupazione del 31,21%, minore della media della provincia di Salerno (34,88%) e della regione Campania (32,0%). Il tasso di disoccupazione è pari al 24,65%, maggiore alla media provinciale (21,59%) ma minore quella regionale (27,0%).

Il tasso di disoccupazione giovanile è del 59%, maggiore alla media provinciale (55,89%) ma minore della media regionale (65,6%). Si tratta di un tasso non particolarmente elevato per un piccolo comune del Sud Italia, se si considera che la media dell'Italia Meridionale è del 55,7% e quella nazionale è pari al 33,3%.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001 (ultimo disponibile a livello comunale)*

Tasso di attività (Pressione, anno 2001)	
Tasso di attività totale	41,42%
Tasso di attività maschile	57,13%
Tasso di attività femminile	26,48%

Tabella 8 Tasso di attività

Occupati (Pressione, anno 2001)	
Numero di occupati	2.100
Numero di occupati di sesso maschile	1.505
Numero di occupati di sesso femminile	595
Percentuale degli occupati di sesso maschile	71%
Percentuale degli occupati di sesso femminile	29%

Tabella 9 Occupati

Occupati per attività economica (Pressione, anno 2001)	
Numero di occupati nell'agricoltura	226
Numero di occupati nell'industria	683
Numero di occupati in altre attività	1.191
Percentuale degli occupati nell'agricoltura	10%

<i>Percentuale degli occupati nell'industria</i>	32,5%
<i>Percentuale degli occupati in altre attività</i>	57,5%

Tabella 10 Occupati per attività

Tasso di occupazione (Pressione, anno 2001)	
<i>Tasso di occupazione</i>	45,88%
<i>Tasso di occupazione maschile</i>	17,26%
<i>Tasso di occupazione femminile</i>	31,21%

Tabella 11 Tasso di occupazione

Tasso di disoccupazione (Pressione, anno 2001)	
<i>Tasso di disoccupazione</i>	19,69%
<i>Tasso di disoccupazione maschile</i>	34,83%
<i>Tasso di disoccupazione femminile</i>	24,65%

Tabella 12 Tasso di disoccupazione

Tasso di disoccupazione giovanile (Pressione, anno 2001)	
<i>Tasso di disoccupazione giovanile</i>	52,16 %
<i>Tasso di disoccupazione giovanile maschile</i>	68,45%
<i>Tasso di disoccupazione giovanile femminile</i>	59,00%

Tabella 13 Tasso di disoccupazione giovanile

5.1.1.2 Patrimonio edilizio

All'interno della tematica del patrimonio edilizio sono stati considerati i dati relativi agli edifici presenti sul territorio comunale, evidenziandone le diverse tipologie. Un approfondimento particolare è stato riservato agli edifici ad uso abitativo ed alla questione del disagio abitativo.

Pertanto, i temi trattati sono stati i seguenti:

- edifici;
- abitazioni.

Anche in questo caso, le informazioni disponibili si riferiscono al *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* del 2011 e, per quanto possibile, i dati comunali sono stati messi in relazione con quelli provinciali e regionali.

5.1.1.2.1 Edifici

La tematica viene esaminata tenendo conto delle seguenti classi di indicatori: edifici per tipologia d'uso, edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione, edifici ad uso abitativo per tipo materiale di costruzione.

I dati mostrano che la quasi totalità degli edifici presenti sul territorio comunale è destinato ad uso abitativo. Di questi soltanto lo 661 è stato costruito prima del 1919, 249 tra il 1919 ed il 1945. La maggiore crescita si è registrata negli anni dal 1919 al 1945, periodo in cui è stato realizzato buona parte dell'attuale patrimonio abitativo. Il resto nell'ordine di 100 per decennio è stato realizzato dal 1949 al 2001..

Inoltre, tenuto conto sia dell'epoca di costruzione che delle tradizioni costruttive locali emerge che il 1445 del patrimonio abitativo è stato realizzato in muratura portante ed 169 in calcestruzzo armato e 199 in materiale differente.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011*

Edifici per tipologia d'uso (Pressione, anno 2011)	
Numero di edifici e complessi di edifici	1.642
Numero di edifici e complessi di edifici utilizzati	95 %
Numero di edifici ad uso abitativo	95 %
Numero di edifici e complessi di edifici (utilizzati) per alberghi, uffici, commercio e industria, comunicazioni e trasporti	5 %

Tabella 14 Edifici

Edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione (Pressione, anno 2011)	
Numero di edifici costruiti prima del 1919	193
Numero di edifici costruiti dal 1919 al 1945	38
Numero di edifici costruiti dal 1946 al 1960	145
Numero di edifici costruiti dal 1961 al 1970	191

<i>Numero di edifici costruiti dal 1971 al 1980</i>	317
<i>Numero di edifici costruiti dal 1981 al 1990</i>	501
<i>Numero di edifici costruiti dal 1991 al 2000</i>	83
<i>Numero di edifici presenti al 2001 al 2005</i>	72
<i>Numero di edifici presenti al 2006 e successivi</i>	62

Tabella 15 Edifici per epoca di costruzione

Edifici ad uso abitativo per tipo di materiale di costruzione (Risposta, anno 2011)	
<i>Numero di edifici in muratura portante</i>	701
<i>Numero di edifici in calcestruzzo armato</i>	832
<i>Numero di edifici in altro materiale</i>	109
<i>Percentuale degli edifici in muratura portante</i>	48 %
<i>Percentuale degli edifici in calcestruzzo armato</i>	51 %
<i>Percentuale degli edifici in altro materiale</i>	11 %

Tabella 16 Edifici per materiale di costruzione

6.1.1.2.2 Abitazioni

Relativamente alla tematica delle abitazioni ci si riferisce, principalmente, alla problematica del disagio abitativo. Questo non riguarda soltanto le fasce deboli della popolazione, che pure continuano a soffrire un'esigenza abitativa primaria; infatti, oggi si sta sviluppando una nuova domanda abitativa conseguente al bisogno di maggiore qualità degli alloggi e dello spazio urbano, spesso caratterizzato da diffusi fenomeni di degrado presente nei quartieri di edilizia pubblica, nelle vaste periferie abusive, nelle zone di recente espansione e nelle zone urbane più antiche, dove si concentra maggiormente il degrado sociale.

Un primo indicatore utile per comprendere lo stato di possibile disagio abitativo è relativo al "grado di utilizzo delle abitazioni", che si calcola sommando le abitazioni occupate da persone residenti e non residenti e, quindi, dividendo il valore ottenuto per le abitazioni totali.

Relativamente al "titolo di godimento" si può notare come nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** la percentuale di abitazioni in proprietà rispetto al totale delle abitazioni occupate da persone residenti è abbastanza elevata (pari a

2130) seguita da quella delle abitazioni occupate ad altro titolo (13) e da quella delle abitazioni vuote (206). Si tratta di una condizione leggermente diversa sia rispetto alla media provinciale che regionale.

Per quanto concerne il fenomeno dell'“affollamento abitativo” sono stati costruiti alcuni indicatori specifici che mostrano, ancora una volta, come la dimensione del disagio abitativo del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** possiede delle connotazioni proprie, anche se non dissimili dalla media provinciale e regionale.

Si registrano, in particolare, i seguenti valori:

- numero di residenti per stanza in abitazioni occupate da persone residenti: 0,70 (provincia di Salerno 0,73; regione Campania 0,78);
- numero medio di stanze per abitazione occupata da persone residenti: 5,9 (provincia di Salerno 5; regione Campania 4,0);
- superficie media delle abitazioni occupate da persone residenti: 103,75 mq (provincia di Salerno 94,26 mq; regione Campania 90,9 mq);

Nell'insieme, le caratteristiche pedoclimatiche e idrologiche delle aree di pianura rendono ragione di una spiccata vocazione del territorio locale verso una forma di agricoltura particolarmente intensiva. Come accennato sopra, i terreni delle aree di pianura dell'Agro sono costituiti da una matrice di origine alluvionale e vulcanica in cui abbondano elementi di tessitura grossolana²⁴. Essi, pertanto, si presentano sciolti e con scarsa tendenza all'aggregazione, caratteristica che spiega anche l'elevata permeabilità all'acqua e la tendenza a mantenere buoni livelli di aereazione, sebbene a scapito della capacità di scambio ionico. Tali terreni non necessitano di entrare in tempera per potere essere lavorati e sono lavorabili agevolmente anche con attrezzi portati manualmente, tant'è che l'uso della zappa, della fresa a coltello e della vangatrice è la norma in questi terreni. Sul piano agronomico, questi terreni non presentano limiti alla coltivazione delle più svariate piante agrarie e non presentano particolari ostacoli all'esplorazione da parte degli apparati radicali. Altra caratteristica agronomica di rilievo è la disponibilità di acqua a livello sottosuperficiale. Nelle aree poste a quote altimetriche più basse le falde acquifere possono essere addirittura affioranti nei periodi più piovosi, ed in generale in tutte le aree di pianura la disponibilità di acqua irrigua è garantita dall'abbondanza di pozzi di captazione e dai canali irrigui che costellano il comprensorio di pianura. Come accennato sopra, accanto alle caratteristiche pedoclimatiche e alla disponibilità della risorsa idrica, la frammentazione molto spinta della proprietà fondiaria, la cui parcellizzazione raggiunge livelli incompatibili con lo sviluppo di forme estensive di agricoltura, ha svolto un ruolo non secondario nel pilotare l'evoluzione del sistema agronomico locale verso forme di agricoltura caratterizzate da elevata intensità, e certamente anche l'elevato carico demografico a cui l'area è storicamente sottoposta ha inciso sull'evoluzione del sistema agronomico, da una parte mettendo a disposizione delle attività agricole abbondanza di risorse umane, dall'altra imponendo al sistema agricolo di puntare all'ottenimento di una maggiore efficienza, non tanto in termini di quantità di raccolto ritraibile per unità di superficie coltivata quanto piuttosto in termini di numero di raccolti ottenibili per unità di superficie coltivata e per annata agraria.

Sulla base di questi presupposti pedoclimatici e socioeconomici, nel corso del tempo si è andata radicando una forma di agricoltura in cui colture orticole si succedono senza soluzione di continuità in una rotazione che potremmo definire “concatenata”, che vede il susseguirsi sullo stesso appezzamento finanche di tre o quattro colture l'anno, eventualmente, anche grazie ad una consociazione temporanea della coltura successiva rispetto a quella precedente, con trapianto nell'interfilare, cosa che consente una copertura continua del suolo.

I terreni delle aree poste alle pendici basse dei rilievi circostanti il territorio di pianura sono simili a quelli delle aree di pianura stesse, sebbene la minor suscettibilità di queste zone alle esondazioni fluviali renda meno probabile la presenza di elementi di tessitura più fine negli strati più superficiali. L'assetto originario dei terreni posti alle pendici basse dei rilievi è stato nel tempo modificato da interventi di ciglionamento e terrazzamento, necessari a rendere più agevole la coltivazione delle pendici.

Le falde acquifere, in queste aree sono più profonde rispetto alle aree di pianura e, pertanto, il rifornimento idrico alle colture è normalmente limitato agli apporti piovani ed a quelli irrigui di soccorso, garantiti, ad esempio, da vasche di raccolta delle acque piovane.

Anche in queste aree la frammentazione aziendale esercita un ruolo rilevante nel pilotare l'evoluzione del sistema agronomico, sebbene i livelli di parcellizzazione appaiano meno spinti rispetto alle più redditizie aree di pianura.

Il sistema di coltivazione nelle aree rilevate poste alle prime pendici dei rilievi circostanti la pianura è basato su un sistema di coltivazione che potremmo definire “su più livelli”, in una consociazione che si articola principalmente sulla verticale ed è fondata principalmente su essenze arboree.

Una tipica coltura su più livelli prevede, procedendo dall'alto verso il basso, un livello arboreo di alto fusto, costituito in genere da Ciliegio, Noce, Kaki, un livello arboreo di fusto medio, costituito spesso da Arancio, Mandarino, Albicocco, Susino, Fico, spesso un livello arboreo di fusto basso, basato ad esempio sul Limone, talora filari di Vite allevata a spalliera posti perimetralmente agli appezzamenti, eventualmente un livello erbaceo, costituito da colture ortive oppure da colture ornamentali di piccola taglia. La stratificazione su più livelli è ulteriormente accentuata dal fatto che generalmente le piante, anche quelle afferenti alla stessa fascia di altezza del fusto, sono disetanee, quindi presentano taglie diverse, cosa che contribuisce a rendere pressoché continua l'occupazione della nicchia ecologica sulla verticale.

Il minor fabbisogno di forza lavoro di questo sistema di coltivazione spiega perché, in un contesto economico in cui gli addetti al settore primario sono cronicamente in calo, esso si ritrovi anche in pianura in sostituzione del più redditivo ma assai più oneroso del sistema coltura basato sulla rotazione concatenata.

Le sistemazioni idraulico agrarie proprie di questo sistema colturale sono costituite dai ciglionamenti del terreno e dai fossi di scolo delle acque. Le sistemazioni superficiali sono limitate alle eventuali assolcature per la coltura di piante erbacee sotto la copertura arborea.

Il confine tra le aree coltivate alle pendici basse dei rilievi e le aree boschive poste alle pendici più alte è netto e non è determinato da fattori microclimatici quanto piuttosto dal rapido elevarsi della pendenza del costone, allorché questa raggiunge livelli che rende impraticabile il ciglionamento della pendice

I terreni delle aree più acclivi e delle zone poste a quote altimetriche più elevate manifestano una scioltezza ancor superiore rispetto a quelli di pianura in quanto presentano una componente particolarmente preponderante di elementi di tessitura più grossolana e sono inoltre variamente arricchiti dalla sostanza organica derivante dalla copertura vegetale stabile che caratterizza le pendici alte. Come accennato, la componente vulcanica, quella organica e la roccia carbonatica su cui tali componenti sono depositate manifestano una scarsa attitudine ad amalgamare tra loro e, pertanto, il rotolamento delle particelle terrose innesca frequentemente colate di detriti, che trascinano via la parte di substrato più esplorabile dalle radici. Conseguentemente, lo spessore della copertura risulta molto variabile da zona a zona, anche in funzione degli eventi franosi a cui può essere andata soggetta la pendice nel tempo.

Al limite, il terreno può essere ridotto ad una sottile coltre che poggia sulla roccia carbonatica sottostante, quando non si ha il denudamento completo della roccia stessa a livello degli affioramenti rocciosi.

Similmente a quanto avviene a livello delle pendici più basse, il microclima locale risulta variabile in funzione delle quote altimetriche e dell'esposizione della pendice, con escursioni termiche ed umidometriche che diventano più sensibili rispetto alle aree di pianura e con maggiore probabilità di abbassamenti della temperatura al di sotto del punto di congelamento dell'acqua.

Pertanto, nelle aree a maggiore pendenza ma dove lo spessore di terreno consente lo sviluppo di una vegetazione arborea, le colture su più livelli lasciano il posto a sistemi agronomici di tipo silviculturale in cui prevalgono nettamente specie a foglie caduche gestite prevalentemente forma del bosco ceduo a taglio raso.

La presenza di aree coltivate nel tessuto cittadino è stata in passato una caratteristica dell'intero territorio locale, in cui città e borghi i cui quartieri erano separati da estese aree agricole fino ad alcuni decenni or sono. Con l'espansione del tessuto abitato e la conurbazione, aree larga parte delle aree agricole interne al perimetro cittadino sono scomparse per fare posto agli insediamenti abitativi, mentre aree che prima erano esterne al tessuto abitativo, con l'urbanizzazione sono poi rientrate nel tessuto urbano.

Sul piano agronomico le aree agricole in ambito urbano possono essere gestite secondo lo schema della "rotazione concatenata" oppure delle "coltura su più livelli".

Accanto alle aree agricole vere e proprie in ambito urbano, il territorio comunale aveva la caratteristica di presentare un diffuso sistema di giardini di pertinenza degli edifici del centro cittadino, la cui funzione, lungi dall'essere meramente ricreativa era piuttosto di tipo agricolo, essendo essi prevalentemente luoghi di produzione di derrate alimentare di uso domestico, con piante ed elementi ornamentali in genere relegati in secondo piano

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011*

Abitazioni e grado di utilizzo (Pressione, anno 2011)	
<i>Numero di abitazioni</i>	2 866
<i>Numero di abitazioni occupate da persone residenti</i>	2.518
<i>Numero di abitazioni occupate solo da persone non residenti</i>	358
<i>Numero di abitazioni vuote</i>	73
<i>Grado di utilizzo delle abitazioni</i>	99 %

Tabella 17 Abitazioni

Abitazioni per titolo di godimento (Pressione, anno 2011)	
<i>Numero di abitazioni occupate da persone residenti in proprietà</i>	1.739
<i>Numero di abitazioni occupate da persone residenti in affitto</i>	434
<i>Numero di abitazioni occupate da persone residenti ad altro titolo</i>	345
<i>Percentuale delle abitazioni occupate da persone residenti in proprietà</i>	70 %
<i>Percentuale delle abitazioni occupate da persone residenti in affitto</i>	15 %
<i>Percentuale delle abitazioni occupate da persone residenti ad altro titolo</i>	15 %

Tabella 18 Abitazioni per titolo di godimento

Affollamento abitativo (Pressione, anno 2011)	
<i>Numero di stanze</i>	9.696
<i>Numero di residenti per stanza</i>	0.78
<i>Numero di stanze in abitazioni occupate da persone residenti</i>	3,85
<i>Numero di residenti per stanza in abitazioni non occupate da persone residenti</i>	3,34
<i>Numero medio di stanze per abitazione occupata da persone residenti</i>	5,9
<i>Superficie media delle abitazioni occupate da persone residenti</i>	92,62
<i>Superficie media per stanza in abitazioni occupate da persone residenti</i>	30

Tabella 19 Affollamento abitativo

5.1.1.3 Agricoltura

Per quanto concerne l'agricoltura si fa riferimento ai dati territoriali ed alle caratteristiche delle aziende agricole ed alle coltivazioni praticate. Le tematiche affrontate sono le seguenti:

- superficie agricola;
- coltivazioni agricole;
- agricoltura biologica;
- zootecnia.

In particolare, sono stati evidenziati i rapporti esistenti tra Superficie Territoriale (ST), Superficie Agricola Totale (SAT) e Superficie Agricola Utilizzata (SAU), nonché, nel dettaglio, le categorie delle principali coltivazioni praticate. Sono state anche esaminate le caratteristiche quantitative delle aziende e degli allevamenti zootecnici.

Considerando che non sono ancora disponibili i dati dettagliati del 6° *Censimento generale dell'agricoltura*, si è fatto riferimento al precedente censimento del 2010.

5.1.1.3.1 Superficie agricola

In questa sezione si evidenzia l'estensione di territorio comunale destinato ad attività agricole, anche con riferimento alle aziende che operano nel settore. I dati fanno riferimento al Censimento dell'agricoltura del 2010, ultimo disponibile.

Il rapporto tra Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e Superficie Territoriale (ST) risulta essere particolarmente significativo in quanto fornisce l'indicazione della quota di territorio effettivamente destinata ad attività agricole produttive rispetto alla superficie territoriale comunale totale. Essendo la SAU pari a 91.84 ha e la ST pari a 600 ha, si ottiene un rapporto SAU/ST del 16%.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento agricoltura 2000*

Aziende e superficie agricola (Determinante, pressione, anno 2010)	
Superficie Territoriale (ST)	600
Superficie Agricola Totale (SAT)	107.27
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	91.84

<i>Percentuale della SAT rispetto alla ST</i>	18 %
<i>Percentuale della SAU rispetto alla ST</i>	16 %
<i>Percentuale della SAU rispetto alla SAT</i>	30 %
<i>Numero di aziende agricole</i>	137

Tabella 20 Aziende e SAU

5.1.1.3.2 Coltivazioni

La presente tematica intende evidenziare quali sono le caratteristiche delle coltivazioni praticate nel territorio comunale, definendo anche l'intensità dello sfruttamento a cui è sottoposto il suolo agrario. A questo scopo viene individuata e quantificata l'estensione di forme di "agricoltura intensiva"; queste ultime sono intese, in senso generico, come superfici soggette a tecniche di lavorazione e coltivazione del terreno che massimizzano la stabilità produttiva del suolo mediante lavorazioni profonde e distribuzione dei fertilizzanti con inevitabili conseguenze sulle proprietà chimiche, fisiche e biologiche del suolo.

In mancanza di definizioni specifiche, si può operare un'opportuna semplificazione delle superfici assoggettate a sfruttamento agricolo ad elevato impatto ambientale sommando rispettivamente:

- superfici a seminativo, intese come colture di piante erbacee soggette all'avvicendamento colturale con durata delle coltivazioni non superiore a cinque anni;
- superfici legnose agrarie, intese come colture praticate sulle superfici fuori avvicendamento, investite a coltivazioni di piante legnose agrarie che occupano il terreno per un lungo periodo.

Alla somma di superfici a seminativo e superfici agrarie legnose dovrebbero essere sottratte le superfici utilizzate ad agricoltura biologica (spesso trascurabili), nelle quali si interviene su quei fattori capaci di mantenere il sistema suolo lontano da forme di degradazione avanzata.

Le principali coltivazioni praticate nel territorio del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** possono essere racchiuse nelle seguenti categorie:

- seminativi (21.32 ha), che comprendono cereali, legumi secchi, patata, barbabietola da zucchero, piante industriali, coltivazioni ortive, coltivazioni foraggere;
- coltivazioni legnose agrarie (67.42 ha), che comprendono vite, olivo, agrumi, fruttiferi, vivai;
- prati permanenti e pascoli (0 ha);
- arboricoltura da legno (0 ha);
- boschi (7.35 ha);
- superficie agraria non utilizzata (8.08 ha)

- altra superficie (3,10 ha).

L'insieme delle prime tre voci costituisce la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) di 88,74 ha, mentre complessivamente si ottiene la Superficie Agricola Totale (SAT) di 107.27 ha.

La quota di agricoltura intensiva è, dunque, costituita dalla somma di seminativi e coltivazioni legnose agrarie per un totale di 91,84 ha, che occupa il 100% della SAU ed il 80% della SAT.

Il dato medio regionale fa riferimento all'80,7% di agricoltura intensiva rispetto alla SAU ed al 54,0% rispetto alla SAT.

Fonte dei dati

ISTAT, Censimento agricoltura 2010

Coltivazioni praticate (Determinante, anno 2010)	
Superficie coltivata a seminativi	21.32
Superficie delle coltivazioni legnose agrarie	67.42
Superficie dei prati permanenti e pascoli	0
Superficie per arboricoltura da legno	0
Superficie boschiva	7.35
Superficie agraria non utilizzata	8.08
Altra superficie	3,10

Tabella 21 **Coltivazioni**

Coltivazioni legnose agrarie (Determinante, anno 2010)	
Superficie a vite	0.86
Superficie ad olivo	0
Superfici ad agrumi	0
Superficie a fruttiferi	0

Tabella 22 **Coltivazioni legnose**

5.1.1.3.3 Agricoltura biologica

La tematica fa esplicito riferimento a due categorie particolari e significative della produzione agricola: i prodotti biologici e quelli di pregio.

I prodotti biologici sono relativi a quelle aziende che praticano agricoltura e zootecnia facendo ricorso a tecniche di vario tipo che non ammettono l'uso di fertilizzanti, pesticidi e medicinali chimici di sintesi, ed escludono l'impiego di organismi geneticamente modificati e di loro derivati.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** si registra la presenza di una azienda di prodotti biologici vegetali, che appartiene alla categoria dei produttori agricoli. Non sono presenti aziende biologiche che si occupano della preparazione o della lavorazione di prodotti agricoli.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento agricoltura 2000*

Regione Campania, *Elenco Operatori Agricoltura Biologica in Campania (ERAB)*

Produzioni biologiche (agricole e zootecniche) (Risposta, anno 2019)	
Numero di aziende che praticano produzioni biologiche	0
Numero di produttori agricoli	0
Numero di preparatori	0
Numero di raccoglitori di prodotti spontanei	0

Tabella 23 Produzioni biologiche

Produzioni di pregio (agricole) (Risposta, anno 2019)	
Numero di aziende con produzione di uva per vini DOC e DOCG	0
Superficie adibita alla produzione di uva per vini DOC e DOCG	0

Tabella 24 Produzioni di pregio

5.1.1.3.4 Zootecnia

L'allevamento zootecnico è abbastanza diffuso nella regione Campania con alcune specializzazioni produttive in funzione di specificità territoriali, in parte dovute all'ambiente fisico (aspetti pedologici, temperatura, pioggia, umidità), in parte all'organizzazione aziendale ed all'insieme dei rapporti che si instaurano tra le diverse componenti dei sistemi economici territoriali.

Fonte dei dati

ISTAT, Censimento agricoltura 2010

Aziende ed allevamenti zootecnici (Pressione, anno 2010)	
<i>Numero di aziende zootecniche</i>	5
<i>Numero di capi bovini e bufalini</i>	4
<i>Numero di capi suini</i>	0
<i>Numero di capi ovini e caprini</i>	51
<i>Numero di capi equini</i>	4
<i>Numero di capi in allevamenti avicoli</i>	0

Tabella 25 Allevamenti

5.1.1.4 Trasporti

Allo scopo di comprendere la pressione sul territorio e sull'ambiente del settore dei trasporti, sono state prese in esame le seguenti tematiche:

- mobilità locale e trasporto passeggeri;
- modalità di circolazione dei veicoli;
- composizione del parco veicolare;

In particolare, sono stati evidenziati non solo i dati relativi alla struttura del parco circolante ma anche alla necessità di spostamento (soprattutto per studio e lavoro) ed all'offerta di trasporto pubblico.

5.1.1.4.1 Mobilità locale e trasporto passeggeri

La mobilità locale mette in evidenza gli spostamenti giornalieri effettuati all'interno e verso l'esterno del territorio di riferimento, mentre il trasporto passeggeri si riferisce al trasporto pubblico comunale ed intercomunale.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** si registra in media che giornalmente si spostano 3 864 persone.

La cittadina è collegata dagli autobus della SITA, con due linee extraurbane verso la costiera amalfitana e Salerno e dalla CSTP. Le corse sono abbastanza frequenti anche se spesso gli orari di partenza e di arrivo non sono rispettati a causa del traffico.

- CSTP, Linea 4 - (Salerno-Pompei)
- CSTP, Linea 74 - (Castellammare di Stabia-Corbara)
- CSTP Linea 83 - (Scafati-Università)
- CSTP, Linea 75 – (Pagani – Angri – Napoli)
- SITA, Linea - (Salerno-Maiori)
- SITA, Linea - (Amalfi-Napoli)
- SITA, Linea - (Nocera-Napoli)

Sant'Egidio del Monte Albino è attraversato dalla linea ferroviaria Salerno – Mercato San Severino a nord anche se non vi sono stazioni, le più prossime sono nei comuni limitrofi di Pagani e Angri. E' inoltre attraversata nella parte centrale dall'autostrada A3 Salerno – Napoli, anche se non vi sono svincoli, i più vicini sono ad Angri e Nocera Inferiore. Inoltre ad Angri è possibile immettersi sulla autostrada A3 Salerno – Reggio Calabria.

Le strade principali di connessione con il territorio sono la SS18 Strada Tirrenica Inferiore che attraversa il territorio nella parte a nord.

- La Strada Provinciale 2/a San Lorenzo – Corbara - Chiunzi, principale collegamento viario fra l'agro nocerino-sarnese e la costiera amalfitana.
- La Strada Provinciale 185 Via Longa - Innesto SS 18-Ortoloreto-Ortalonga-Innesto SS 367.
- La Strada Provinciale 3 Sant'Egidio del Monte Albino-Frazione San Lorenzo.
- La Strada Provinciale 281 Bivio SP 2-Inizio Occidentale-Variante di Pagani.

Per quanto riguarda la viabilità stradale va subito messo in evidenza come essa sia snodo di diverse arterie importanti sia per il traffico della piana del Sarno che di collegamento con i comuni della costiera amalfitana, condizione che alle volte può causare fenomeni di congestione.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011*

Spostamenti giornalieri (Pressione, anno 2011)	
Numero di persone che si spostano giornalmente	3 864
Numero di persone che si spostano giornalmente nello stesso comune di residenza	n.d.
Numero di persone che si spostano giornalmente fuori dal comune di residenza	n.d.
Percentuale delle persone che si spostano giornalmente rispetto al totale della popolazione residente	n.d.
Percentuale delle persone che si spostano giornalmente nello stesso comune di residenza	n.d.
Percentuale delle persone che si spostano giornalmente fuori dal comune di residenza	n.d.

Tabella 26 Spostamenti giornalieri

Trasporto pubblico (Risposta, anno 2011)	
Numero di linee per il trasporto pubblico comunale su gomma	0
Numero di linee per il trasporto pubblico intercomunale su gomma	7
Numero di linee per il trasporto pubblico interprovinciale su gomma	0
Numero di linee ferroviarie	0
Numero di stazioni ferroviarie	0

Tabella 27 Trasporto pubblico

5.1.1.4.2 Composizione del parco veicolare

Questa tematica intende analizzare la struttura del parco circolante sia in relazione alle sue diverse tipologie che con riferimento all'indice di motorizzazione (veicoli per residente) ed al suo incremento nel tempo.

Nel 2016 (ultimo dato disponibile), per il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, la dimensione della flotta veicolare totale ammontava a 4.750 veicoli (il 74% costituito da autovetture).

Fonte dei dati

ACI, *Il parco veicolare in Italia 2016*

Dimensione della flotta veicolare (Determinante, anno 2016)	
<i>Numero di veicoli totali</i>	8.633
<i>Numero di autovetture</i>	5.757
<i>Numero di motocicli</i>	1.017
<i>Numero di autobus</i>	1
<i>Numero di autocarri per il trasporto merci</i>	1.155
<i>Numero di motocarri e quadricicli per il trasporto merci</i>	228
<i>Numero di rimorchi e semirimorchi per il trasporto merci</i>	198
<i>Numero di trattori stradali e motrici</i>	107
<i>Numero di autoveicoli speciali/specifici</i>	100
<i>Numero di motoveicoli e quadricicli speciali/specifici</i>	5
<i>Numero di rimorchi e semirimorchi speciali/specifici</i>	65

Tabella 28 Flotta veicolare

Dotazione della flotta veicolare (Determinante, anno 2016)	
<i>Numero di veicoli per 100 abitanti</i>	100 %
<i>Numero di autovetture per 100 abitanti</i>	66 %

<i>Numero di motocicli per 100 abitanti</i>	11%
<i>Incremento annuo del parco autovetture</i>	121

Tabella 29 Dotazione flotta veicolare

5.1.1.5 Energia

La questione energetica viene affrontata sotto un duplice aspetto, ovvero facendo riferimento alle seguenti tematiche:

- produzione di energia;
- consumi energetici.

In termini di risorse energetiche, si fa riferimento sia all'energia prodotta da fonti tradizionali che da fonti alternative. Per quanto concerne i consumi energetici, si dispone di dati esclusivamente a scala provinciale.

5.1.1.5.1 Produzione di energia

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** non sono presenti fonti energetiche primarie (petrolio, gas). Per la produzione da fonti energetiche secondarie (derivati del petrolio) non si riscontrano nel territorio comunale attività di trasformazione energetica, in quanto non sono presenti raffinerie e neppure centrali termoelettriche.

Non si riscontrano neppure impianti idroelettrici ed eolici.

Invece, nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** si registra la presenza di impianti fotovoltaici e solari.

Obiettivi fissati dalla normativa

Il D.Lgs. 79/1999 prevedeva l'obbligo, per importatori e produttori di energia elettrica da fonti convenzionali che abbiano importato o prodotto almeno 100 GWh, di immettere in rete, l'anno seguente, una quota di energia rinnovabile pari al 2% dell'energia importata o prodotta da fonti convenzionali. Il D.Lgs. 387/2003, che recepisce la Direttiva 2001/77/CE, stabiliva un aumento annuale di tale quota minima pari a 0,35% per il triennio 2005-2007. In particolare, La Direttiva 2001/77/CE fissa per l'Italia l'obiettivo, al 2010, del 25% di elettricità prodotta da fonti rinnovabili rispetto al consumo totale di elettricità.

La Direttiva 2004/8/CE promuove la cogenerazione basata su una domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia e fissa per l'Unione Europea l'obiettivo indicativo di un raddoppio del contributo della cogenerazione alla produzione complessiva di energia elettrica, dal 9% del 1994 al 18% nel 2010.

Fonte di dati

Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, *Dati comunali*

ATLASOLE

Impianti per la produzione di energia elettrica (Determinante, risposta, anno 2019)	
Numero di centrali termoelettriche	0
Numero di centrali idroelettriche	0
Numero di centrali micro-idroelettriche	0
Numero di impianti eolici	0
Numero di impianti fotovoltaici	21
Numero di centrali da biomasse e da rifiuti	0

Tabella 30 Impianiti FER

5.1.1.5.2 Consumi energetici

La tematica in oggetto si riferisce ai consumi energetici, di cui non si dispongono, però, dati a livello comunale. A livello provinciale i consumi generali di elettricità (all'anno 2007) sono stati stimati pari a 2.588 GWh rappresenta, per l'anno 2000, il 18,03% dell'intero consumo regionale., distribuiti come segue nei diversi settori :

- agricoltura: 60,0 GWh (2%);
- industria: 1.236 GWh (48%);
- terziario: 503 GWh (19%);
- usi domestici: 789 GWh (30%).

Pertanto, si registra un consumo annuo di 3,52 MWh/ab.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano energetico ambientale regionale*

Consumi di energia elettrica per usi finali (Determinante, anno 2000)	
<u>Provincia di Salerno</u>	
Consumi finali di energia elettrica in anno	2.837 GWh
Percentuale dei consumi di energia elettrica per il settore agricolo	3 %

<i>Percentuale dei consumi di energia elettrica per il settore industriale</i>	39 %
<i>Percentuale dei consumi di energia elettrica per il settore terziario</i>	25 %
<i>Percentuale dei consumi di energia elettrica per il settore residenziale</i>	33 %

Tabella 31 Consumi energetici

5.1.1.6 Economia e produzione

Riconoscendo, da un lato, che lo sviluppo economico di un territorio è parte integrante delle politiche di sviluppo sostenibile ma anche che, dall'altro lato, le attività produttive sono spesso la causa di consumo indiscriminato di risorse e degrado ambientale, sono state analizzate alcune tematiche che offrono una visione multidimensionale del settore economico e produttivo. In particolare, le caratteristiche economiche del territorio comunale sono state descritte in base ai seguenti fattori:

- attrattività economico-sociale;
- turismo;
- prodotti sostenibili;
- certificazione ambientale;
- autorizzazione integrata ambientale.

Pertanto, risulta possibile evidenziare sia l'aspetto quantitativo delle attività produttive presenti (numero di imprese ed unità locali) ma anche quello qualitativo, esaminando la presenza/assenza di prodotti ed aziende certificate.

6.1.1.6.1 Attrattività economico-sociale

L'attività economico-sociale di un territorio è funzione della vitalità di diversi settori economici nonché della sua dotazione infrastrutturale.

Si può fare riferimento, innanzitutto, alle imprese ed alle unità locali presenti sul territorio comunale, considerando anche il numero di addetti.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** si contano (anno 2001 del Censimento dell'industria) 595 imprese con 1 864 addetti, che si articolano in 636 unità locali con 1 966 addetti. Il numero di imprese rispetto agli abitanti è pari al 7% mentre il numero unità locali rispetto agli abitanti è pari al 7%.

Un secondo indicatore può essere rappresentato dal livello locale del reddito, che esprime la "ricchezza" economica di una collettività, tenuto anche conto del territorio in cui essa è inserita.

In questa prospettiva bisogna considerare che, negli ultimi anni, dal punto di vista della ricchezza economica, si è riscontrato una sempre maggiore distanza tra il gruppo delle regioni settentrionali, che ha continuato a crescere ed accumulare redditi, e le regioni meridionali, sempre più indebolite dall'impoverimento strutturale.

Relativamente all'anno 2016 (ultimi dati disponibili), il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** fa registrare un valore del reddito per contribuente pari a 15.974 €, con un incremento del 3,1% nel periodo 2001-2016. Se si considera, invece, il reddito per abitante si riscontra un valore di 9.403 €.

La media nazionale è pari a 14.456 €/contribuente, con un incremento del reddito del 2,0% nel periodo 1999-2007, dovuto sostanzialmente alle regioni del Centro-Nord.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento dell'industria 2016*

Il Sole24Ore, *La ricchezza dei comuni, 2007*

Imprese ed unità locali (Risposta, anno 2016)	
Numero di imprese	595
Numero di addetti nelle imprese	1 864
Percentuale delle imprese rispetto agli abitanti	7 %
Numero di unità locali	636
Numero di addetti nelle unità locali	1 966
Percentuale delle unità locali rispetto agli abitanti	7 %

Tabella 32 Imprese

Livello locale del reddito (Pressione, anno 2016)	
Reddito annuo per contribuente	14.456
Reddito annuo per abitante	7.930
Reddito annuo per famiglia	5.131

Tabella 33 Reddito

5.1.1.6.2 Turismo

La tematica intende definire l'intensità turistica per comprendere il carico del turismo sul territorio, in quanto esso comporta, a fronte della valorizzazione del territorio stesso, compresi gli indotti economici, una maggiore pressione sulle risorse naturali, quali il consumo idrico e lo smaltimento dei rifiuti.

Per poter quantificare il fenomeno del turismo si prendono in esame le informazioni relative all'offerta di ricettività alberghiera ed extralberghiera. Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** sono stati nove alberghi, nove aziende agrituristiche e venti ristoranti.

Fonte dei dati

Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, *Dati internet*, 2019

Esercizi alberghieri ed extralberghieri (Risposta, anno 2019)	
Numero di alberghi	5
Numero di aziende agrituristiche	1
Numero di ristoranti	19

Tabella 34 Offerta di ospitalità

5.1.1.6.3 Prodotti sostenibili

Un indicatore significativo relativamente alla sostenibilità dei prodotti è costituito dal numero di licenze Ecolabel, che rappresenta il "consumo rispettoso dell'ambiente" da parte delle aziende. Infatti, i prodotti etichettati con il marchio Ecolabel hanno un ridotto impatto ambientale durante tutto il loro ciclo di vita, essendo i criteri di riferimento basati sullo studio Life Cycle Assessment (LCA), con riferimento sia alle caratteristiche prestazionali che a quelle ambientali. Il marchio Ecolabel promuove i prodotti che:

- 1) riducono gli impatti ambientali;
- 2)riducono l'utilizzo di materie prime ed energia;
- 3) hanno una maggiore durata di vita;
- 4)riducono le emissioni ed i rifiuti;
- 5) riducono l'utilizzo di sostanze tossiche e/o nocive;
- 6)garantiscono un'informazione attendibile e trasparente.

Nessun prodotto risulta registrato Ecolabel per aziende del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

Non si riscontra alcuna registrazione neppure per aziende della provincia di Salerno mentre si contano tre soli prodotti certificati nella regione Campania.

Obiettivi fissati dalla normativa

La normativa di riferimento per il marchio Ecolabel è il Regolamento CE 1980/2000, che non pone obiettivi quantitativi, trattandosi di uno strumento volontario delle politiche ambientali europee.

Fonte dei dati

ISPRA, *Ecolabel*, Sito Internet

Prodotti certificati (Risposta, anno 2019)	
Numero di prodotti certificati Ecolabel	0

Tabella 35 Prodotti certificati

5.1.1.6.4 Certificazione ambientale

Rispetto alla tematica della certificazione ambientale, il numero di registrazioni EMAS rappresenta un buon indicatore per valutare il livello di attenzione rivolto alle problematiche ambientali da parte delle organizzazioni/imprese. Le motivazioni alla base della scelta delle organizzazioni/imprese di registrarsi EMAS sono di varia natura e possono essere classificate sulla base dei benefici che questo comporta, tra i quali:

1) la prevenzione e la riduzione degli

impatti ambientali;

2) la riduzione del rischio di incidente;

3) la riduzione dei consumi di

materie prime e di energia;

4) la riduzione delle emissioni e dei rifiuti.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** non si registra alcuna organizzazione/impresa registrata EMAS (rispetto ad due nella provincia di Salerno ed alle 60 della Campania).

Un altro indicatore significativo è costituito dal numero di certificati UNI-EN-ISO 14001 in quanto indica la sensibilità verso l'ambiente delle imprese e delle organizzazioni che intendono gestire e diminuire i fattori di pressione derivanti dalle proprie attività. Il processo di certificazione passa attraverso il controllo indipendente di un ente accreditato che,

quindi, assicura l'età del giudizio espresso. Le informazioni fornite dall'indicatore sono, dunque, da intendersi in un'ottica di risposta alle problematiche di pressione ed impatto generate dall'inquinamento legato ad attività produttive.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** non è presente alcuna organizzazione/azienda certificata UNI-EN-ISO 14001 (rispetto alle 20 della provincia di Salerno ed alle 1.149 della Campania).

Obiettivi fissati dalla normativa

La normativa di riferimento per le registrazioni EMAS è il Regolamento CE 761/01 che però non pone target prefissati in quanto si tratta di uno strumento è volontario.

Anche la certificazione UNI-EN-ISO 14001 è uno strumento volontario e, quindi, non prevede alcun obiettivo prefissato.

Fonte dei dati

ISPRA, *Elenco organizzazioni registrazione EMAS*, Sito Internet

ACCREDIA, *Organizzazioni/aziende con sistema aziendale di gestione certificato*, Sito Internet

Organizzazioni ed aziende certificate (Risposta, anno 2019)	
<i>Numero di organizzazioni/aziende registrate EMAS</i>	0
<i>Numero di organizzazioni/aziende certificate UNI-ES-ISO 14001</i>	0

Tabella 36 Certificazioni

5.1.1.6.5 Autorizzazione integrata ambientale

Il Registro INES contiene informazioni sulle emissioni in aria ed acqua di specifici inquinanti provenienti dai principali settori produttivi e da stabilimenti generalmente di grossa capacità presenti sul territorio (cosiddetti complessi IPPC). Pertanto, il numero delle dichiarazioni INES corrisponde al numero di complessi IPPC che, in base ai criteri stabiliti dalla normativa (Decisione 2000/479/CE, D.M. 23/11/2001), presentano elevate emissioni in aria e acqua. I criteri consistono in una lista di inquinanti in aria e acqua con valori soglia di emissione specifici per ciascun inquinante e per compartimento ambientale.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** non è localizzato alcun complesso IPPC (rispetto a quattro impianti della provincia di Salerno ed ai 17 della regione Campania).

Obiettivi stabiliti dalla normativa

Le informazioni relative ai complessi IPPC devono essere raccolte annualmente con la Dichiarazione INES sulla base dei criteri stabiliti dal D.M. 23/11/2001. Tali criteri, che comprendono una lista di inquinanti con un valore soglia di emissione (in aria e acqua), stabiliscono che un complesso IPPC dichiara l'emissione di un inquinante solo se superiore al corrispondente valore soglia (Allegato 1 del Decreto).

Fonte dei dati

ISPRA, *Registro INES*, Sito Internet

Impianti soggetti ad autorizzazione integrata ambientale (Pressione, anno 2019)	
Numero di stabilimenti INES (provincia di Salerno)	4

Tabella 37 AIA

5.1.1.7 Atmosfera

Le emissioni in atmosfera di gas serra e di inquinanti di vario tipo hanno ripercussioni sia sui cambiamenti climatici (scala globale) che sulla qualità della vita con relativi danni alla salute, soprattutto nelle aree urbane (scala locale). In particolare, sono stati analizzate le seguenti tematiche:

- clima;
- rete di monitoraggio della qualità dell'aria;
- qualità dell'aria;
- emissioni in atmosfera;
- contributo locale al cambiamento climatico globale.

Relativamente alla qualità dell'aria si deve tener presente che il *Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria*, ha inserito tutti i comuni della Campania in tre tipologie di zone (di "risanamento", di "osservazione" e di "mantenimento" della qualità dell'aria) a seconda della presenza e quantità degli inquinanti, e con riferimento ai limiti fissati dalla legislazione.

5.1.1.7.1 Clima

Per quanto concerne le informazioni del clima è possibile utilizzare i dati provenienti dalle stazioni meteo della Rete Agrometeorologica della Regione Campania. Essa è costituita da 37 stazioni di rilevamento automatico di cui otto sono localizzate nel territorio della provincia di Salerno, ma non ve ne sono di prossime a **Sant'Egidio del Monte Albino**.

Il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** ricade in zona C con gradi giorno 1.216 per cui il limite di accensione massimo dei riscaldamenti consentito è di 10 ore giornaliere dal 15 novembre al 31 marzo.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Agrometeorologia*, Sito Internet, 2019

Condizioni climatiche (Stato, anno 2011)	
<u>Zona C</u>	
<i>Gradi giorno</i>	1.216
<i>Riscaldamento consentito</i>	10h/g
<i>Riscaldamento consentito</i>	dal 15/11 al 31/03

Tabella 38 *Clima*

5.1.1.7.2 Rete di monitoraggio della qualità dell'aria

La tematica intende verificare l'adeguatezza della rete di monitoraggio, distinguendo le centraline fisse dalle postazioni mobili.

In Campania la rete di rilevamento della qualità dell'aria è gestita dall'ARPAC (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Campania) che si avvale di una rete fissa di 20 centraline, localizzate soprattutto nei capoluoghi di provincia, e da una rete mobile. Le centraline sono in attività dal 1994 e misurano, ad intervallo di un'ora, la concentrazione in atmosfera degli inquinanti. Le centraline utilizzate appartengono a quattro tipologie (A, B, C e D).

Le centraline di tipo A sono localizzate in aree verdi, lontano dalle fonti di inquinamento, e misurano tutti gli inquinanti primari e secondari, allo scopo di fornire un valore da utilizzare come riferimento.

Le centraline di tipo B sono localizzate in aree ad elevata densità abitativa e misurano la concentrazione dei seguenti inquinanti emessi: SO₂, NO₂, PTS.

Le centraline di tipo C vengono localizzate in zone ad elevato traffico e misurano gli inquinanti emessi direttamente dal traffico veicolare: NO₂, CO, PTS.

Le centraline di tipo D sono vengono localizzate in periferia e sono finalizzate alla misura dell'inquinamento fotochimico o secondario: NO₂, O₃.

In provincia di Salerno state localizzate alcune centraline di tipo A.

Non si dispongono, pertanto, dati puntuali sulla qualità dell'aria riferiti al comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, tenuto anche conto che nessuna campagna di monitoraggio con mezzi mobili è stata effettuata, a partire dal 1994, relativamente al territorio comunale.

Fonte dei dati

ARPAC, *Annuario dati ambientali Campania*

Centraline fisse e postazioni mobili per il monitoraggio della qualità dell'aria (Risposta, anno 2019)	
Numero di centraline fisse	0
Numero di campagne effettuate con postazioni mobili	0

Tabella 39 Centraline monitoraggio aria

5.1.1.7.3 Qualità dell'aria

Per quanto concerne la qualità dell'aria del territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino**, tenuto conto che non si dispongono di dati provenienti da centraline fisse o postazioni mobili, è possibile fare riferimento alle informazioni che sono state elaborate nell'ambito del *Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria*.

Questo Piano identifica, innanzitutto, quattro “zone di risanamento” della qualità dell'aria, che si definiscono come quelle zone in cui almeno un inquinante supera sia il limite che il margine di tolleranza fissati dalla legislazione. Vengono, quindi, individuate anche delle “zone di osservazione”, definite di superamento del limite ma non del margine di tolleranza.

Inoltre, si prevedono una serie di strategie e misure che dovrebbero consentire (entro il 2010), per le zone di risanamento e di osservazione il rispetto degli obiettivi di qualità dell'aria stabiliti dalle direttive europee e dalle normative nazionali. Per le altre zone, quelle di “mantenimento”, tali strategie e misure dovrebbero consentire (entro il 2010) di evitare il peggioramento della qualità dell'aria.

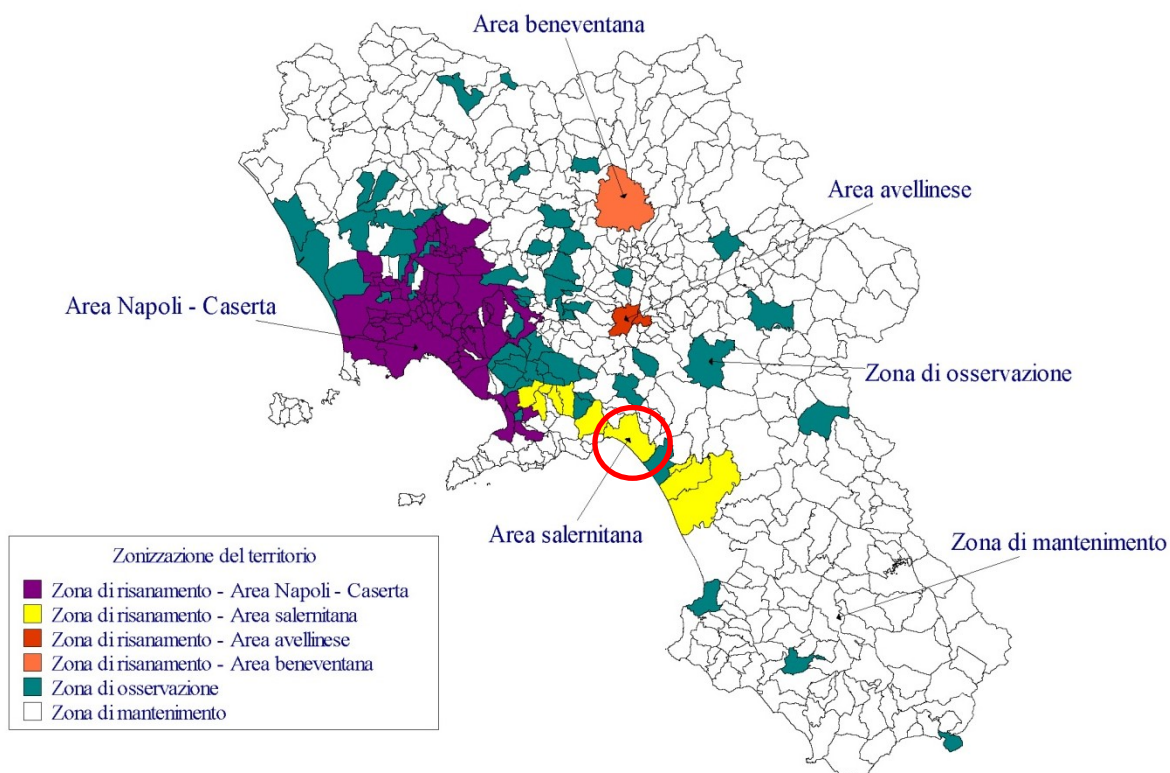


Figura 10 Zonizzazione (fonte PTQA Piano Tutela Qualità dell'Aria Campania)

Per quanto concerne la provincia di Salerno, tra le zone di risanamento è stata individuata quella dell'“Area Salernitana”, con il territorio del comune capoluogo. Essa comprende il territorio di Sant'Egidio del Monte Albino che appartiene ad una zona di risanamento.

Obiettivi e/o soglie fissati dalla normativa

L'obiettivo di valutare la qualità dell'aria per consentirne la successiva gestione (cioè il miglioramento dove è necessario ed il mantenimento dove è buona) è fissato dal D.Lgs. 351/1999 e dal D.M. 60/2002.

In particolare, i valori limite della concentrazione dei diversi inquinanti atmosferici sono stati stabiliti dal D.M. 60/2002, entrato in vigore nel gennaio 2005, il quale prevede quantità che progressivamente, fino al 2010, diminuiscano il valore limite.

Fonte dei dati Regione Campania, Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria

Tabella 40 Zone di qualità dell'aria (Stato, risposta, anno 2019)

Zone di qualità dell'aria (Stato, risposta, anno 2019)	
Appartenenza del comune a “zone di risanamento” della qualità dell'aria	si
Appartenenza del comune a “zone di osservazione” della qualità dell'aria	no
Appartenenza del comune a “zone di mantenimento” della qualità dell'aria	no

5.1.1.7.4 Emissioni in atmosfera

Nel *Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria* sono riportati i dati relativi alle emissioni in atmosfera dei seguenti composti e sostanze inquinanti: ossidi di zolfo (SO_x), ossidi di azoto (NO_x), monossido di carbonio (CO), composti organici volatili (COV), polveri sospese (PM₁₀).

Gli ossidi di zolfo (SO_x), che derivano in gran parte dall'uso di combustibili contenenti zolfo, costituiscono uno dei principali agenti del processo di acidificazione dell'atmosfera.

Gli ossidi di azoto (NO_x) derivano dai processi di combustione ad alta temperatura e le fonti principali sono da identificarsi nei trasporti, nella produzione di elettricità e calore, nelle attività industriali.

Il monossido di carbonio (CO) è un inquinante atmosferico che si forma durante i processi di combustione quando essa risulta essere incompleta per mancanza di ossigeno. Le fonti maggiori sono i trasporti e l'industria (impianti siderurgici e raffinerie di petrolio), mentre in quantità minore è dovuto alle centrali termoelettriche ed agli impianti di riscaldamento civile.

I composti organici volatili (COV), insieme agli ossidi di azoto, costituiscono i precursori dell'ozono troposferico. L'ozono, la cui causa principale di formazione sono i trasporti, ha un elevato potere ossidante e determina effetti dannosi sulla popolazione, sugli ecosistemi naturali e sui beni storico-artistici.

Le polveri sospese sono particolarmente insidiose quando hanno una dimensione inferiore a 10 µm (PM₁₀); esse possono avere sia origine naturale (erosione dei suoli, trasporto di sabbia, aerosol marino, ecc.) che antropica (le cui fonti principali sono il settore residenziale e quello dei trasporti).

In particolare, il *Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria*, della Campania ha stimato le emissioni di SO_x, NO_x, CO, COVNM e PM₁₀ per i diversi comuni della regione raggruppandoli in classi, e distinguendo tra emissioni "diffuse" ed emissioni dovute ad "impianti" produttivi.

A seconda degli inquinanti considerati le classi crescenti di inquinamento sono state individuate secondo il seguente schema dei valori annui di emissioni:

Emissioni diffuse di ossidi di zolfo (SO_x):

- Classe 1: da 0,11 t a 15,73 t;
- Classe 2: da 15,74 t a 59,33 t;
- Classe 3: da 59,34 t a 201,13 t;
- Classe 4: da 201,14 t a 595,73 t.

Emissioni da impianti di ossidi di zolfo (SOx):

- Classe 1: da 0,00 t a 35,68 t;
- Classe 2: da 35,69 t a 99,00 t;
- Classe 3: da 99,01 t a 186,78 t;
- Classe 4: da 186,79 t a 810,50 t.

Emissioni diffuse di ossidi di azoto (NOx):

- Classe 1: da 4,06 t a 180,72 t;
- Classe 2: da 180,73 t a 580,29 t;
- Classe 3: da 580,30 t a 2.202,09 t;
- Classe 4: da 2.202,10 t a 11.320,82 t.

Emissioni da impianti di ossidi di azoto (NOx):

- Classe 1: da 0,00 t a 35,68 t;
- Classe 2: da 35,69 t a 99,00 t;
- Classe 3: da 99,01 t a 186,78 t;
- Classe 4: da 186,79 t a 810,50 t.

□ Emissioni diffuse di monossido di carbonio (CO):

- Classe 1: da 17,17 t a 571,80 t;
- Classe 2: da 571,81 t a 1.857,43 t;
- Classe 3: da 1.857,44 t a 6.327,01 t;
- Classe 4: da 6.327,02 t a 42.104,79 t.

Emissioni da impianti di monossido di carbonio (CO):

- Classe 1: da 0,00 t a 35,68 t;
- Classe 2: da 35,69 t a 99,00 t;
- Classe 3: da 99,01 t a 186,78 t;

– Classe 4: da 186,79 t a 810,50 t.

Emissioni diffuse di composti organici volatili (COV):

– Classe 1: da 6,11 t a 262,45 t;

– Classe 2: da 262,46 t a 817,92 t;

– Classe 3: da 817,93 t a 2.567,83 t;

– Classe 4: da 2.567,84 t a 15.933,29 t.

Emissioni da impianti di composti organici volatili (COV):

– Classe 1: da 0,00 t a 35,68 t;

– Classe 2: da 35,69 t a 99,00 t;

– Classe 3: da 99,01 t a 186,78 t;

– Classe 4: da 186,79 t a 810,50 t.

Emissioni diffuse di particolato atmosferico (PM10):

– Classe 1: da 0,45 t a 22,46 t;

– Classe 2: da 22,47 t a 74,81 t;

– Classe 3: da 74,82 t a 289,84 t;

– Classe 4: da 289,85 t a 1.057,57 t.

Emissioni da impianti di particolato atmosferico (PM10):

– Classe 1: da 0,00 t a 35,68 t;

– Classe 2: da 35,69 t a 99,00 t;

– Classe 3: da 99,01 t a 186,78 t;

– Classe 4: da 186,79 t a 810,50 t.

Si tenga presente che la suddivisione in classi è stata operata tenendo conto di tutti i comuni della Campania che, in alcune aree della regione (soprattutto quella costiera), sono caratterizzati dai valori molto elevati di emissioni (Classe 4).

Per il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** si registrano valori appartenenti alla Classe 2 per le emissioni diffuse, e valori appartenenti alla Classe 2 per le emissioni da impianti.

Obiettivi e/o soglie fissati dalla normativa

I limiti nazionali di emissioni da raggiungere entro il 2010, fissati dal D.Lgs. 171/2004 sono di 475 kt per gli ossidi di zolfo (SOx), di 990 kt per gli ossidi di azoto (NOx) e di 1.159 kt per i composti organici volatili (COV).

Relativamente al monossido di carbonio (CO) si fa riferimento a diverse normative a seconda dei settori che ne generano emissioni: Direttiva/98/77/CE per ridurre le emissioni dei veicoli a motore; Direttiva 97/68/CE per le emissioni di inquinanti gassosi; D.M. 503 del 19/11/1997 per le emissioni da processi di combustione; D.M. del 12/07/1990 e D.Lgs. 351/1999 per la combustione da impianti industriali.

Il D.M. n. 60 del 02/04/2002 fissa, invece, i valori limiti per il PM10 in vigore dall'01/01/2005 (fase 1) e dall'01/01/2010 (fase 2).

Per quanto concerne il settore dei trasporti, la Delibera CIPE 123/2002 ("Revisione delle linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra") fissa un obiettivo settoriale di emissioni di gas serra strettamente connesso al consumo di combustibili fossili. Il D.Lgs. 128/2005, di recepimento della Direttiva 2003/30/CE sulla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti, prevede il raggiungimento di limiti indicativi per l'utilizzo dei biocarburanti nel settore dei trasporti (1% nel 2005 e 2,5% nel 2010) più bassi di quelli riportati nella Direttiva.

Inoltre, il D.Lgs. 66/2005, che attua la Direttiva 2003/17/CE, ha introdotto nuovi limiti al tenore di zolfo di benzina e gasolio (50 mg/kg) ed al tenore di aromatici nelle benzine a partire dal primo gennaio 2005. A partire dal 2009 tutti i carburanti devono avere un tenore di zolfo inferiore ai 10 mg/kg.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria*

Emissioni diffuse di inquinanti atmosferici (Pressione, anno 2002)	
Classe relativa alle emissioni diffuse annue di SOx	2
Classe relativa alle emissioni diffuse annue di NOx	2
Classe relativa alle emissioni diffuse annue di CO	2
Classe relativa alle emissioni diffuse annue di COV	2
Classe relativa alle emissioni diffuse annue di PM10	3

Tabella 41 Emissioni diffuse di inquinanti atmosferici (Pressione, anno 2002

Tabella 42 Emissioni da impianti di inquinanti atmosferici (Pressione, anno 2002)

Emissioni da impianti di inquinanti atmosferici (Pressione, anno 2002)	
<i>Classe relativa alle emissioni diffuse annue di SOx</i>	2
<i>Classe relativa alle emissioni diffuse annue di NOx</i>	2
<i>Classe relativa alle emissioni diffuse annue di CO</i>	2
<i>Classe relativa alle emissioni diffuse annue di COV</i>	2
<i>Classe relativa alle emissioni diffuse annue di PM10</i>	2

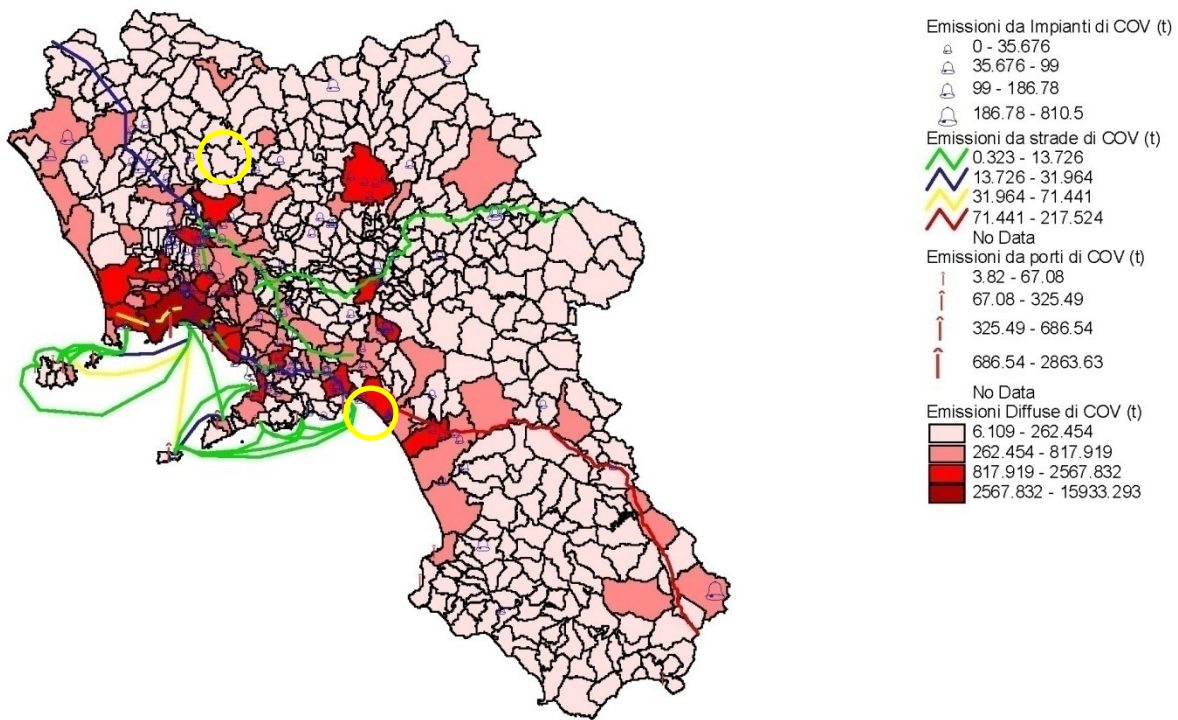


Figura 9 - Emissioni totali di composti organici volatili – Anno 2002



Comune di Sant'Egidio del Monte Albino – Provincia di Salerno

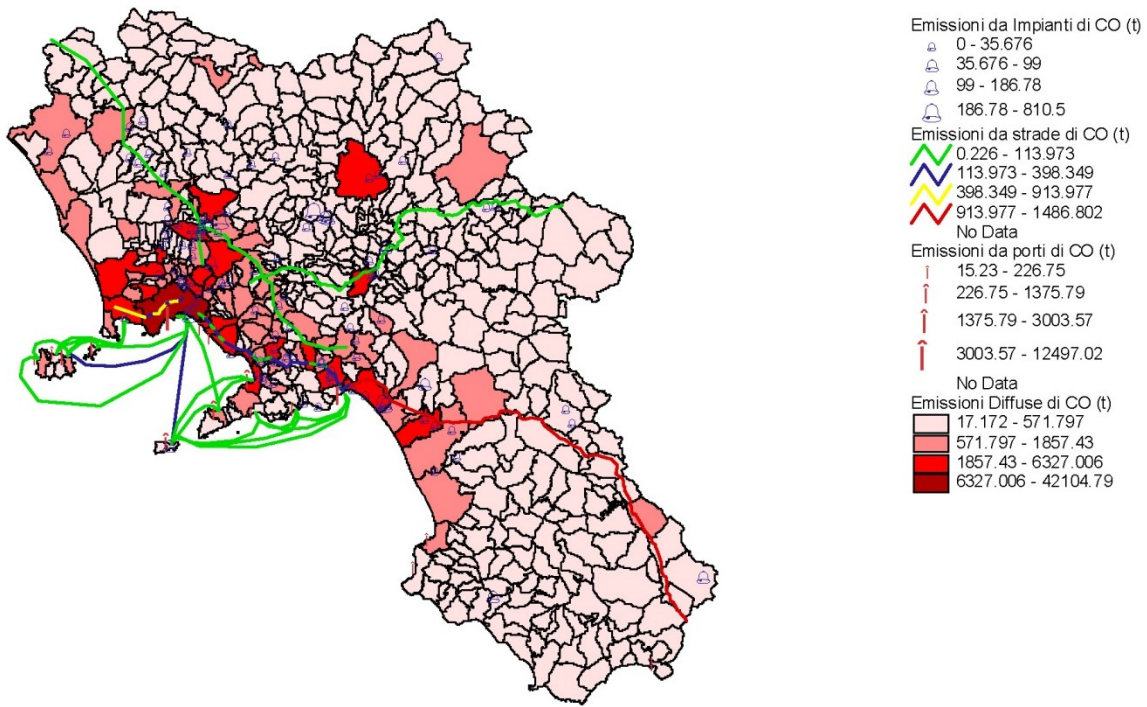


Figura 8 - Emissioni totali di monossido di carbonio – Anno 2002

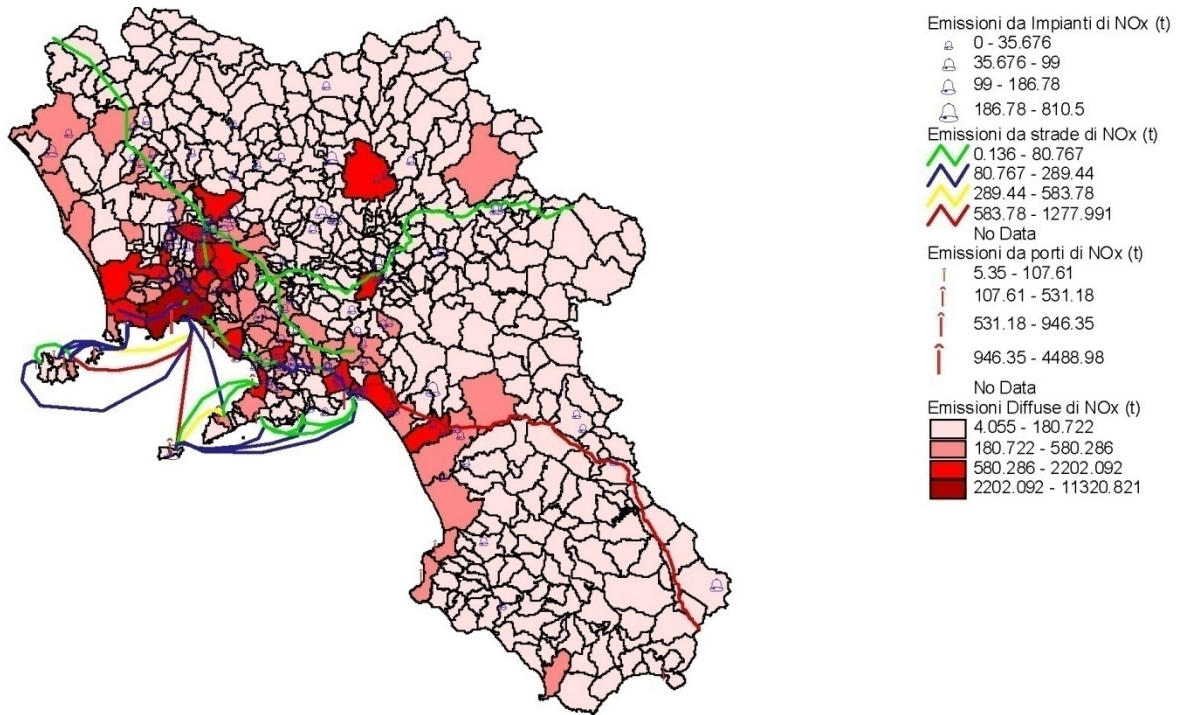


Figura 7 - Emissioni totali di ossidi di azoto – Anno 2002

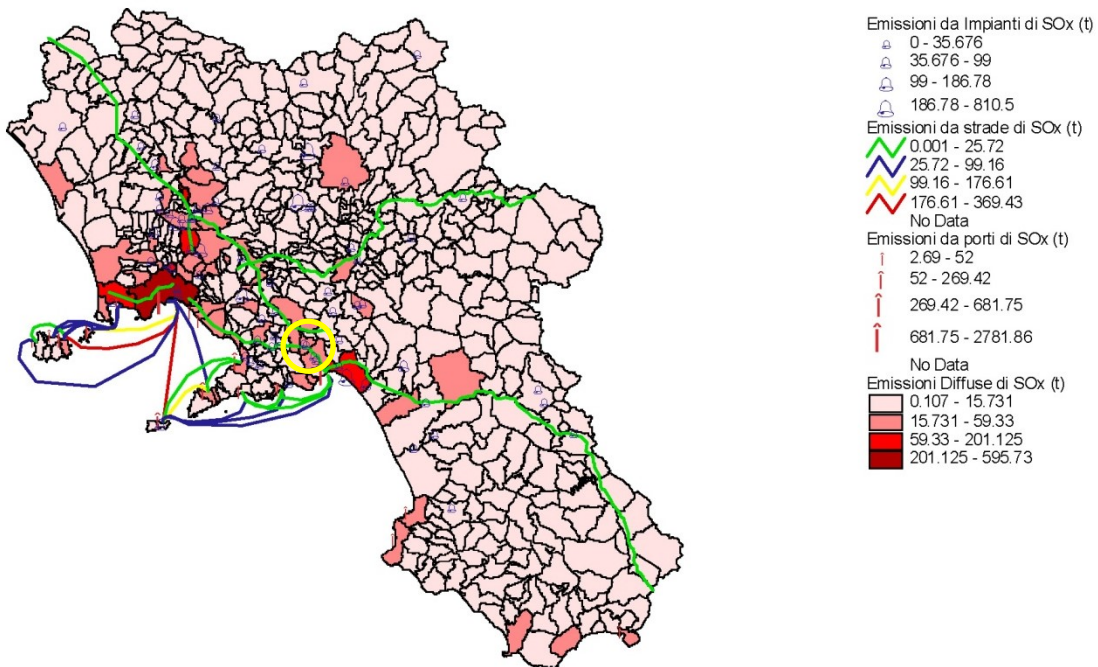


Figura 6 - Emissioni totali di ossidi di zolfo – Anno 2002

Comune di Sant'Egidio del Monte Albino – Provincia di Salerno

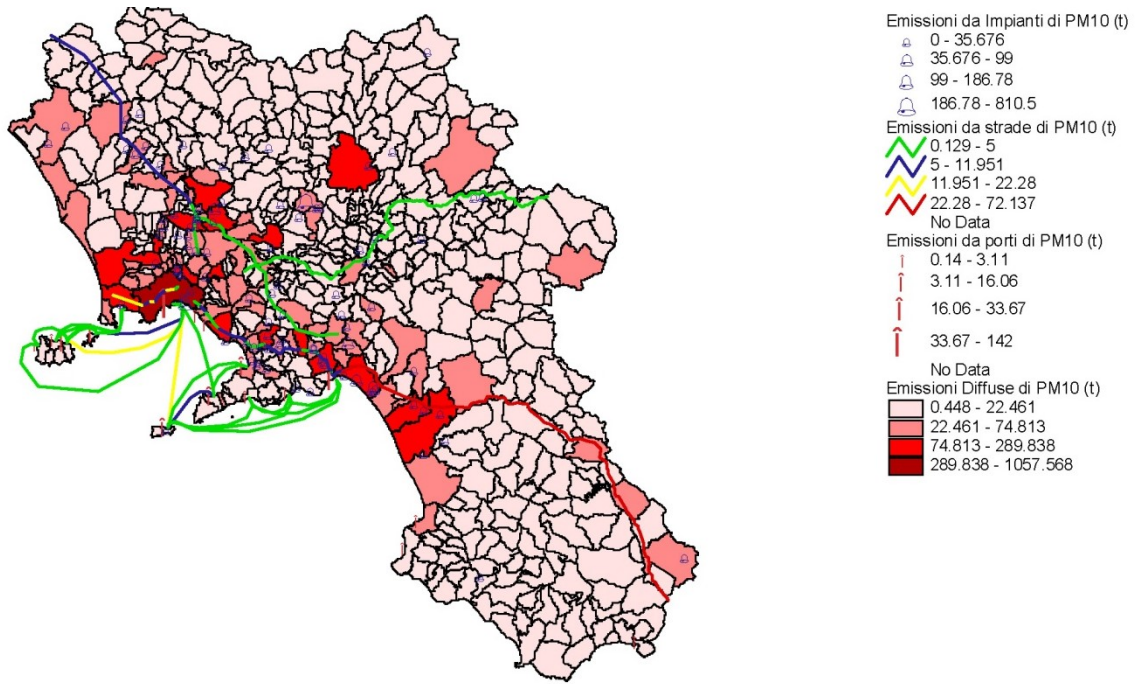


Figura 10 - Emissioni totali di particelle sospese con diametro inferiore a $10 \mu\text{m}$ – Anno 2002

5.1.1.7.5 Contributo locale al cambiamento climatico globale

Relativamente alla tematica del cambiamento climatico si dovrebbero valutare le emissioni di gas serra in atmosfera, principalmente con riferimento alle emissioni di anidride carbonica (CO₂), che costituiscono la causa principale dell'effetto serra e che sono connesse, per quanto concerne le attività antropiche, all'utilizzo dei combustibili fossili. Non si dispone, però, del dato comunale ma soltanto dei dati regionali (al 2005) e provinciali (al 2001).

Ebbene, le emissioni di CO₂ per la Campania ammontano a complessive 14.828.000 t, con un decremento dell'11,8% rispetto ai valori di emissione del 1990. In Italia si è, invece, registrato un incremento del 13% nel periodo 1990-2005.

La quantità di emissioni di CO₂ pro capite è pari a circa 2,6 t/ab, la quale si discosta in maniera sensibile dalla media nazionale che presenta un valore pro capite pari a 7,7 t/ab.

La suddivisione di emissioni per tipologia di fonte si riferisce principalmente all'utilizzo dei prodotti petroliferi (77,6%), mentre la ripartizione per settori evidenzia la prevalenza del settore dei trasporti (58,4%).

Obiettivi e/o soglie fissati dalla normativa

Sottoscrivendo il Protocollo di Kyoto l'Italia si è impegnata a ridurre le emissioni nazionali complessive di anidride carbonica nel periodo 2008-2012 del 6,5% rispetto al 1990. Oggi superato dalla convenzione di Parigi

Fonte dei dati

Regione Campania, Piano energetico ambientale regionale, 2009

Emissioni di CO₂ totali (Pressione, anno 2005)	
<u>Regione Campania</u>	
Quantità di emissioni di CO ₂ in un anno	14.828.000 t
Quantità di emissioni di CO ₂ pro capite in un anno	2,6 t/ab

Tabella 43 Emissioni di CO₂ totali (Pressione, anno 2005)

Emissioni di CO₂ per tipologia di fonte (Pressione, anno 2005)	
<u>Regione Campania</u>	
Percentuale di emissioni da prodotti petroliferi	77,6 %
Percentuale di emissioni da gas naturale	20,0 %

<i>Percentuale di emissioni da combustibili solidi</i>	2,2 %
<i>Percentuale di emissioni da energie rinnovabili</i>	0,2 %

Tabella 44 Emissioni di CO2 per tipologia di fonte (Pressione, anno 2005)

Tabella 45 Emissioni di CO2 per settori (Pressione, anno 2005)	
Emissioni di CO2 per settori (Pressione, anno 2005)	
<u>Regione Campania</u>	
<i>Percentuale di emissioni per il settore agricolo</i>	3,7 %
<i>Percentuale di emissioni per il settore industriale</i>	20,1 %
<i>Percentuale di emissioni per il settore energia</i>	9,7 %
<i>Percentuale di emissioni per il settore civile</i>	8,1 %
<i>Percentuale di emissioni per il settore dei trasporti</i>	58,4 %

5.1.1.8 Idrosfera

La componente ambientale “acqua” è stata affrontata con riferimento alle risorse idriche superficiali ed a quelle sotterranee. Per entrambe ne sono stati evidenziati sia parametri di tipo fisico (portate, consumi, prelievi, ecc.) che chimico, cioè legati alla presenza di inquinanti.

Le tematiche esaminate sono le seguenti:

- risorse idriche superficiali;
- risorse idriche sotterranee;
- consumi idrici;
- collettamento delle acque reflue;
- sversamenti di inquinanti nei corpi idrici superficiali;
- qualità delle acque superficiali;
- qualità delle acque sotterranee.

Per quanto concerne, in particolare, la qualità delle risorse idriche (superficiali e sotterranee) risultano indispensabili i dati forniti periodicamente dall’Agenzia Regionale per la Protezione dell’Ambiente della Campania (ARPAC), che attualmente coprono l’intervallo temporale 2001- 2018.

5.1.1.8.1 Risorse idriche superficiali

Questa tematica si riferisce alle caratteristiche del bacino idrologico superficiale (fiume Sarno) che non ricade, però nel territorio del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

Per tale bacino idrologico si considerano, in questa sede, gli afflussi meteorici ed i relativi deflussi. È possibile, quindi, confrontare i dati di deflusso registrati da specifiche stazioni di monitoraggio con quelli ottenibili a partire dai dati delle precipitazioni, ricavando il bilancio idrologico medio annuo del bacino, che risulta essere positivo.

I dati ottenuti sono anche correlati alla temperatura media annua del bacino, nonché alla sua pendenza media ed estensione.

Tuttavia non presenta fiumi con criticità da inquinamento.

Per quanto riguarda le risorse idriche sotterranee essi sono di tipo carbonatico e sebbene non risultino presenti stazioni di monitoraggio nei pressi del comune di **Sant'Egidio** si può far appartenere la parte a monte al complesso dei monti Lattari.

Idrogeologia

Anche per la ricostruzione delle caratteristiche idrogeologiche del territorio comunale sono stati utilizzati tutti i dati bibliografici disponibili, oltre che studi e ricerche, editi ed inediti, reperiti presso Enti pubblici e privati.

I litotipi che costituiscono il sottosuolo dell'area in esame sono caratterizzati da una permeabilità relativa estremamente differenziata, sia in senso verticale, sia in senso orizzontale, in funzione delle frequenti variazioni granulometriche dei depositi sciolti e del grado di fessurazione degli orizzonti litoidi.

Si distinguono, in particolare, orizzonti più produttivi quali gli strati di pomici, lapilli, scorie, pozzolane, ghiaie e detriti (permeabili per porosità) ed orizzonti semipermeabili o impermeabili quali le formazioni tufacee, cineritiche, limose ed argillose.

Ciò da luogo, localmente, ad un evidente frazionamento della circolazione idrica sotterranea a causa delle caratteristiche deposizionali e granulometriche dei sedimenti; a grande scala, invece, si rileva l'intercomunicazione delle diverse falde idriche per le frequenti soluzioni di continuità che interessano gli strati semipermeabili o impermeabili.

Quindi localmente si riconosce un acquifero multistrato, mentre a grande scala è stata riconosciuta un'unica morfologia piezometrica con andamento da Sud-Est verso Nord-Ovest, convergente verso il principale asse di drenaggio preferenziale che corrisponde con il corso del Fiume Sarno.

Nel territorio comunale di S. Egidio Monte Albino, il gradiente idraulico della falda, ricostruita a grande scala, varia da 0.2 a 0.5 %.

La trasmissività dell'acquifero detritico-alluvionale-piroclastico, è funzione della prevalenza dell'uno o degli altri litotipi presenti nel sottosuolo, oltre che del loro spessore. I valori riportati in bibliografia variano da 4.0×10^{-2} m²/sec a 6.0×10^{-4} m²/sec. I valori di trasmissività più elevati caratterizzano la fascia detritica a ridosso dei rilievi carbonatici che bordano la Piana; invece, laddove sono presenti litotipi con prevalente frazione sabbioso-limoso, si hanno i valori più bassi.

L'acquifero della Piana trae alimentazione sia dalla ricarica diretta, sia dai considerevoli travasi laterali provenienti dall'acquifero fratturato e carsificato dei Monti Lattari, caratterizzato da ingenti risorse idriche sotterranee. Il recapito locale della falda della Piana è rappresentato dal mare, dal Fiume Sarno a valle di Scafati e dalle utenze irrigue, industriali e potabili presenti nel territorio, che captano le risorse attraverso numerosi pozzi.

Durante l'esecuzione della campagna di indagini geognostiche ai fini della redazione del P.R.G. comunale, la quota piezometrica della falda è stata verificata tra i 20.0 m slm nella fascia pedemontana, i 15.0 m slm nella frazione S. Lorenzo ed i 10.0 m slm nella frazione Orta Loreto.

Per quanto riguarda le oscillazioni del livello idrico dell'acquifero, bisogna rilevare che le oscillazioni stagionali nel territorio comunale di S. Egidio del Monte Albino sono comprese tra 1.0 e 5.0 m (Celico et alii, 1991), con picchi di massimo abbassamento rilevati generalmente tra fine luglio ed inizio settembre.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano di tutela delle acque*, 2006

Regione Campania-ARPAC, *Acqua: il monitoraggio in Campania*

Tabella 46 Bilancio idrologico superficiale del bacino (Stato, anni 2002-2006)

Bilancio idrologico superficiale del bacino (Stato, anni 2002-2006)	
<u>Fiume Sarno</u>	
Superficie del bacino	431,2 km ²
Pendenza media del bacino	13 %
Quota media del bacino	301 m s.l.m

Temperatura media annua	12,60 °C
Afflusso meteorico medio annuo	1313 mm

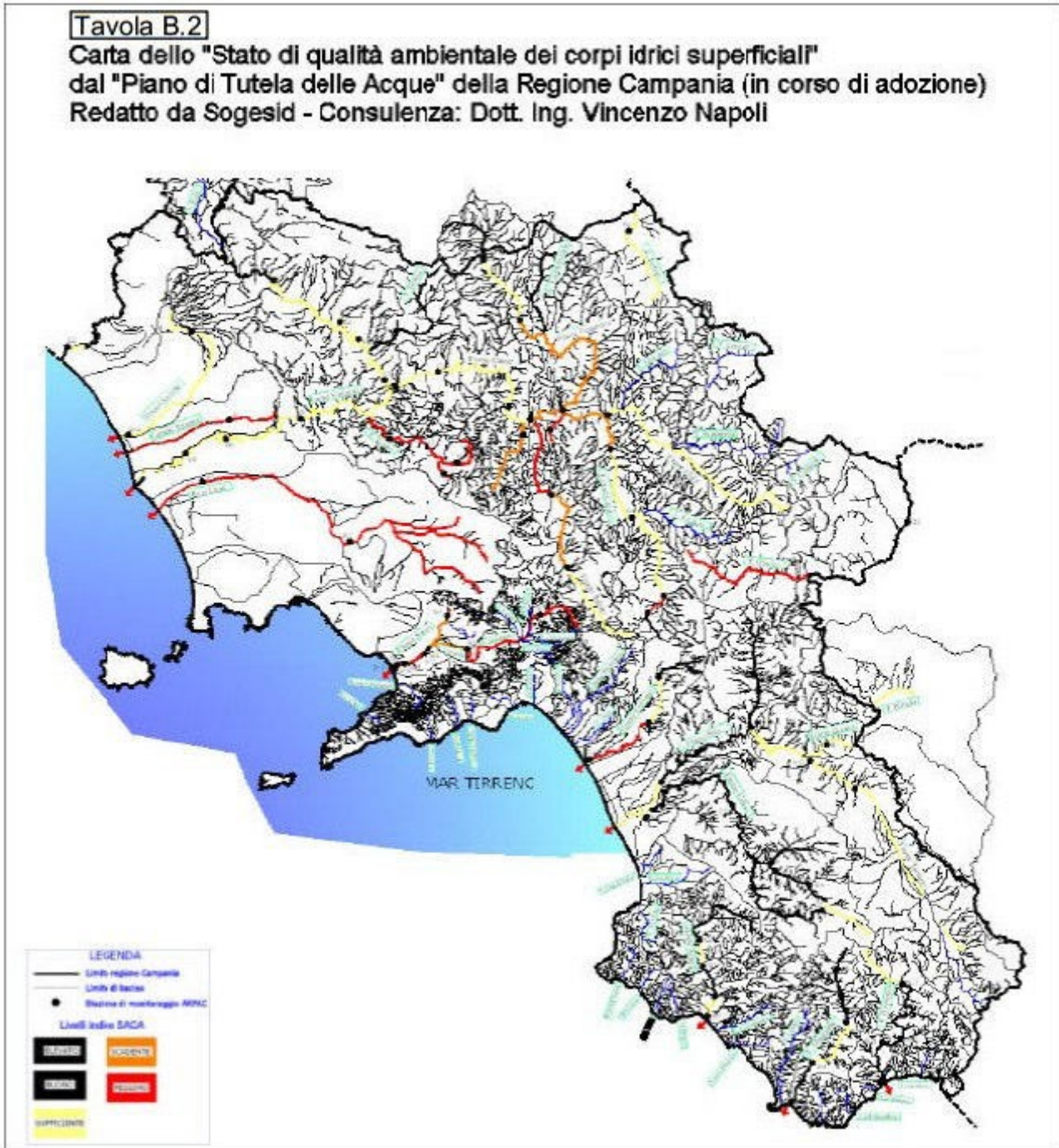


Figura 11 Stato di qualità delle acque superficiali fonte PTA Campania

”

5.1.1.8.2 Risorse idriche sotterranee

La tematica si riferisce alle caratteristiche dei Corpi Idrici Sotterranei Significativi (CISS) così come classificati dalla Regione Campania, nonché alle sorgenti, ai pozzi ed agli inghiottitoi presenti sul territorio comunale.

Relativamente al territorio della provincia di Salerno sono stati individuati diversi seguenti Corpi Idrici Sotterranei Significativi (CISS).

In genere, per ciascun acquifero è importante conoscere il bilancio idrologico, cioè la differenza tra le entrate e le uscite d'acqua nel corpo idrico sotterraneo. La maggior parte degli acquiferi presenta un bilancio idrologico positivo.

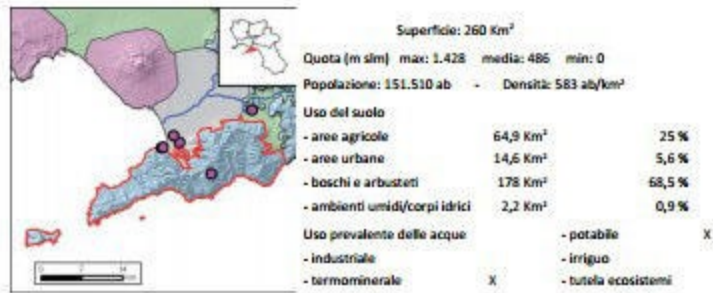
In ogni caso, il P-LMV Monti Lattari – Isola di Caprii sopra riguarda, in tutto o in parte, il territorio del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

Allo stesso modo si registra la presenza di alcune sorgenti o gruppo sorgivo, pozzi o campi di pozzi, e di inghiottiti.

Fonte delle informazioni

Regione Campania, *Piano di tutela delle acque*, 2006

Corpo idrico sotterraneo: Monti Lattari-Isola di Capri



Descrizione

L'acquifero carbonatico dei Monti Lattari è caratterizzato da una circolazione idrica sotterranea frazionata sia in senso orizzontale che in senso verticale. Ciò è dovuto al complicato assetto strutturale della dorsale carbonatica ed al differente grado di permeabilità dei litotipi (calcari, calcari dolomitici e dolomie) che la costituiscono.

Tipologia

Litologia

Corpo idrico sotterraneo carbonatico

Costituito da dolomie, calcari dolomitici e calcari (Trias-Cretaceo) appartenenti all'unità stratigrafico-strutturale Monti Picentini - Taburno.

Parametri idrologici e meteorologici

Deflusso annuo	90,5	10 ⁶ m ³ /a	Temp. media annua	14,4	°C
Afflusso annuo	180	10 ⁶ m ³ /a	Pioggiosità media annua	1.236	mm

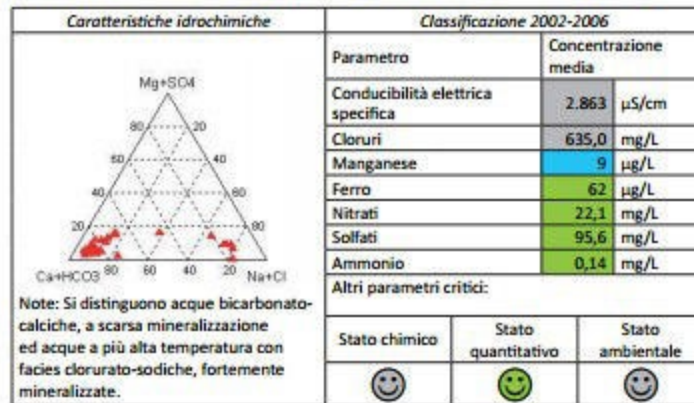


Tabella 47 Tipologie di risorse idriche sotterranee (Stato, anno 2005)	
Tipologie di risorse idriche sotterranee (Stato, anno 2005)	
Numero di Corpi Idrici Sotterranei Significativi (CISS)	1
Numero di sorgenti e gruppi sorgivi	0
Numero di pozzi e campi di pozzi	0
Numero di inghiottitoi	0.

6.1.1.8.3 Consumi idrici

La tematica si riferisce ai consumi idrici annui da parte della popolazione residente attraverso la quantità di acqua immessa nella rete di distribuzione. Inoltre, il consumo idrico pro capite consente anche di valutare le abitudini della popolazione in rapporto alla risorsa idrica.

Il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** è servito dall'acquedotto campani. Il volume annuo mediamente immesso in rete è pari a 2316 m3.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano di tutela delle acque*, 2006

5.1.1.8.4 Collettamento delle acque reflue

La tematica si riferisce al sistema di raccolta dei reflui considerando, soprattutto, la percentuale di abitanti serviti dalla rete fognaria che, nel territorio comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino**, è del 70 - 80 % .

A questo proposito bisogna considerare che la presenza o meno della rete fognaria, ed il suo grado di copertura espresso in percentuale, indicano il grado di conformità del sistema ai requisiti di legge. È ritenuto conforme, l'agglomerato provvisto di rete fognaria e con grado di copertura uguale o superiore al 90%; parzialmente conforme, l'agglomerato provvisto di rete fognaria, ma con grado di copertura inferiore al 90%; conforme con riserva, l'agglomerato in cui è presente la rete fognaria, ma con grado di copertura non definito; non conforme, l'agglomerato non provvisto di rete fognaria.

Per quanto concerne il sistema depurativo il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** è servito da 1 impianti di depurazione comunale., che da potenziare.

Obiettivi fissati dalla normativa

IL D.Lgs. 152/1999 e s.m.i., che definisce la disciplina generale per la tutela delle acque, fissa gli obiettivi principali da conseguire attraverso l'adeguamento dei sistemi di fognatura e depurazione degli scarichi idrici nell'ambito del servizio idrico integrato, come previsto dalla Legge 5 gennaio 1994, n. 36, "Disposizioni in materia di risorse idriche".

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano di tutela delle acque*, 2006

Rete fognaria (Risposta, anno 2019)

<i>Volumi annui scaricati nella fognatura</i>	n.d.
<i>Copertura della rete fognaria</i>	70 - 80 %

Tabella 48 Rete fognaria (Risposta, anno 2019)

<i>Depuratori (Risposta, anno 2019)</i>	
<i>Numero di depuratori</i>	1
<i>Numero di depuratori in esercizio</i>	1

Tabella 49 Depuratori (Risposta, anno 2019)

5.1.1.9 Biosfera

La presente tematica intende evidenziare la presenza/assenza sul territorio comunale di areenaturali protette o, comunque, di tutela ambientale, correlandone alla presenza di specie ed habitat significativi. Le informazioni disponibili sono stati suddivisi nelle seguenti categorie:

- aree naturali protette e/o di tutela ambientale;
- boschi e foreste;
- biodiversità.

Si può evidenziare che il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** è interessato da un Sito di Interesse Comunitario (SIC).

Comune di Sant'Egidio del Monte Albino – Provincia di Salerno



Regione: Campania

Codice sito: IT8030008

Superficie (ha): 14564

Denominazione: Dorsale dei Monti Lattari



Data di stampa: 06/12/2010



Scala 1:100'000



Legenda

 sito IT8030008

 altri siti

Base cartografica: IGM 1:100'000

Figura 12 Cartografia del SIC Dorsale dei Monti Lattari (fonte Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Mare)

La Comunità montana Monti Lattari è una comunità montana campana.

L'Ente è stato istituito dalla L.R. 20 dell'11.12.2008 con l'accorpamento di due comunità montane (ora soppresse), la Comunità montana Monti Lattari - Penisola Sorrentina e la Comunità montana Penisola Amalfitana, escludendo in entrambe i comuni che affacciano sul mare e lasciando soltanto quelli prettamente montani. Comprende otto comuni, di cui quattro della città metropolitana di Napoli e quattro della provincia di Salerno.

*“La **Comunità Montana Monti Lattari** collabora con lo Stato, la Provincia e con le forme di unione tra enti locali nel pieno rispetto della reciproca autonomia, attraverso forme di pianificazione e programmazione a tutela degli interessi delle popolazioni dei Comuni. La Comunità Montana promuove lo sviluppo socio-economico del proprio territorio e mira a equilibrare le condizioni della popolazione montana attraverso l'esercizio delle funzioni a essa attribuite dalla legge statale e regionale e quelle delegate dalla regione, dalla provincia e dai comuni. Promuove la consultazione dei Comuni e delle aggregazioni, delle forze sindacali e produttive, dei cittadini singoli o associati. Con il contributo finanziario e la collaborazione dei Comuni membri, elabora il piano pluriennale dei servizi da gestire in forma associata, ne cura l'attuazione e valuta i risultati conseguiti in termini di qualità del servizio.”*

I **Monti Lattari** sono una catena montuosa italiana che costituisce l'ossatura della penisola sorrentina. Fanno parte dell'Antiappennino campano, sono il prolungamento occidentale dei monti Picentini dell'Appennino campano, costeggiano l'Agro Nocerino Sarnese e si protendono nel mar Tirreno formando la penisola sorrentina. Devono il loro nome alle capre che vi pascolano, fornitrici di ottimo latte (da cui il nome latino lactariis). La catena montuosa è delimitata a nord-ovest dal golfo di Napoli, a nord dalla valle dell'Agro Nocerino Sarnese e dalla piana del fiume Sarno, ad est dalla vallata metelliana ed a sud dal golfo di Salerno. I monti sono di formazione calcarea e raggiungono la massima elevazione nel monte San Michele (1444 m) del complesso di monte Sant'Angelo a Tre Pizzi, che comprende le cime di San Michele, monte di Mezzo e monte Catiello. Al limite occidentale della catena montuosa è posto il monte San Costanzo (497 metri). A nord è posto il monte Faito (1131 m). Ad ovest è situato il monte Cerreto (1316 metri) oltre il quale i monti digradano verso est nel valico di Chiunzi. Proseguendo verso est si trova il monte Albino (1075 m), che domina Nocera Inferiore. Proseguendo si raggiunge il monte Sant'Angelo di Cava (1130 m) che insieme al monte Finestra (1138 m) ed al monte dell'Avvocata (1014 m), costituisce il margine orientale della catena montuosa prima che questa declini nella valle di Cava dei Tirreni e in quella del torrente Bonea che sfocia nel golfo di Salerno a Vietri sul Mare. Il versante meridionale dei monti è molto scosceso e dà vita alle falesie della costiera Amalfitana verso la quale scendono numerosi torrenti. Il versante settentrionale digrada verso la costa formando un altopiano costiero.

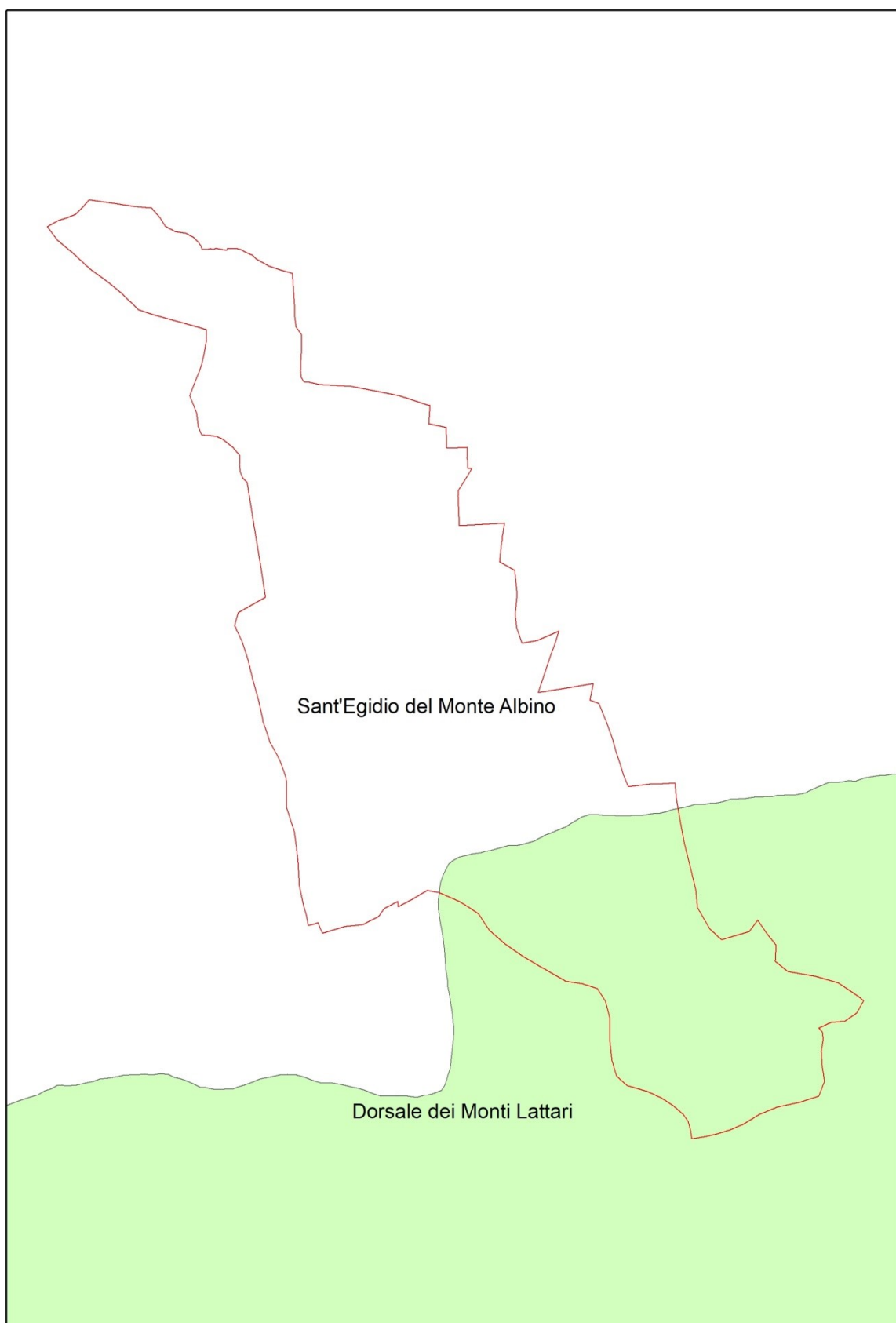


Figura 13 Elaborazione in GIS dell'area SIC ricadente nei Confini Comunali 5.1.1.9.1 Aree naturali protette e/o di tutela ambientale

La tematica fa riferimento alle diverse tipologie di area naturale protetta presenti sul territorio comunale. Si può evidenziare che il territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino** è interessato dal Sito di Importanza Comunitaria SIC-IT8030008 Dorsale dei Monti Lattari e dal Parco Regionale dei Monti Lattari.

Obiettivi fissati dalla normativa

Le aree protette (parchi e riserve, nazionali e regionali) sono definite dalla Legge Quadro 394/1991 e vengono istituite allo scopo di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale.

Le Zone di Protezione Speciale (ZPS) sono state introdotte dalla Direttiva 79/409/CEE, recepita in Italia con la Legge Quadro 157/1992, che si prefigge la protezione e la gestione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo e ne disciplina il loro sfruttamento.

I Siti di Interesse Comunitario (SIC) sono stati introdotti dalla Direttiva 92/43/CEE che ha come obiettivo la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, nonché dalle Decisioni della Commissione UE del 22/12/2003 e del 07/12/2004, relative agli habitat delle regioni biogeografiche alpina e continentale, recepite rispettivamente dal D.M. 25/03/2004 e dal D.M. 25/03/2005.

Fonte dei dati

Piano Urbanistico Comunale, *Analisi territoriale*, 2019

Aree naturali protette e/o tutelate (Risposta, anno 2012)	
Numero di parchi naturali e riserve presenti sul territorio comunale	1
Numero di SIC presenti sul territorio comunale	1
Numero di ZPS presenti sul territorio comunale	0

[Tabella 50 Aree naturali protette e/o tutelate \(Risposta, anno 2012\)](#)

5.1.1.9.2 Boschi e foreste

Questa tematica intende evidenziare l'estensione della porzione di territorio occupata da boschi e/o foreste.

La superficie boschiva compresa nel territorio del comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** è pari a 168,22 ha, e costituisce il 28% della superficie territoriale comunale.

Le tipologie di bosco più diffuse sono quelle di roverella e cerro.

Obiettivi della normativa

La legge quadro di riferimento in materia forestale è il testo unico sul vincolo idrogeologico, legge forestale n. 3267 del 1923. La normativa forestale della Campania consiste nella L.R. 11/1996 e nella L.R. 14/2006, che prevedono specifici strumenti di pianificazione forestale.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano Forestale Generale 2009-2013*

5.1.1.9.3 Biodiversità

La presente sezione si riferisce alla descrizione dello stato della biodiversità presente nel territorio comunale, sia con riferimento alle diverse specie presenti che al loro livello di minaccia.

A questo scopo è possibile, innanzitutto, fare riferimento alle informazioni ottenute con il progetto Bioitaly (Rete Natura 2000), in quanto le informazioni contenute nel database del progetto individuano non solo la presenza di taluni habitat e specie, ma anche il loro livello di minaccia.

In particolare, valgono le seguenti definizioni:

Habitat naturali di interesse comunitario: gli habitat che nel territorio degli Stati della Comunità Europea:

- a) rischiano di scomparire nella loro area di ripartizione naturale; oppure,
- b) hanno un'area di ripartizione naturale a seguito della loro regressione o per il fatto che la loro area è intrinsecamente ristretta; oppure,
- c) costituiscono esempi notevoli di caratteristiche tipiche di una o più delle cinque regioni biogeografiche seguenti: alpina, atlantica, continentale, macaronesica e mediterranea.

Specie di interesse comunitario: le specie che nel territorio degli Stati della Comunità Europea:

- a) sono in pericolo, tranne quelle la cui area di ripartizione naturale si estende in modo marginale su tale territorio e che non sono in pericolo né vulnerabili nell'area del paleartico occidentale; oppure,
- b) sono vulnerabili, vale a dire che il loro passaggio nella categoria delle specie in pericolo è ritenuto probabile in un prossimo futuro, qualora persistono i fattori alla base di tale rischio; oppure,
- c) sono rare, vale a dire che le popolazioni sono di piccole dimensioni e che, pur non essendo attualmente in pericolo o

vulnerabili, rischiano di diventarlo; oppure,

d) sono endemiche e richiedono particolare attenzione, data la specificità del loro habitat e/o le incidenze potenziali sul loro stato di conservazione.

Così come già evidenziato, il territorio comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino** è interessato dal Sito di Importanza Comunitaria SIC- IT8030008 Dorsale dei Monti Lattari, di cui si riportano le principali informazioni relative alla diversità di habitat e specie.

Il tema sarà approfondito nell'allegata Valutazione d'Incidenza Ambientale

Obiettivi fissati dalla normativa

Per quanto concerne la normativa italiana bisogna far riferimento alla Legge 157/1999, "Norme per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio". A livello internazionale i riferimenti sono la Direttiva 79/409/CEE, la Direttiva 92/43/CEE, la Convenzione di Berna e la Convenzione di Bonn.

Fonte dei dati

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), *Natura 2000 Formulario Standard*, 2004

5.1.1.10 Geosfera

Si tratta di una tematica molto ampia che intende analizzare le diverse caratteristiche territoriali tenendo conto dell'uso sostenibile (o insostenibile) del suolo. In particolare, sono state esaminati i seguenti tematismi:

- territorio comunale;
- aree di interesse paesaggistico ed ambientale;
- consumo di suolo;
- cave ed attività estrattive;
- discariche;
- siti inquinati.

Di particolare importanza risulta essere, oggi, la questione legata al "consumo di suolo" che costituisce uno degli obiettivi della pianificazione territoriale ed urbanistica al livello regionale.

Infatti, lo stesso Piano Territoriale Regionale (PTR) evidenzia che l'obiettivo dello sviluppo sostenibile del territorio deve essere sorretto "dal più basso consumo di suolo perseguibile", valorizzando le reti e le connessioni ecologiche, e ponendo attenzione allo sviluppo del territorio extra-urbano ed all'ampliamento delle reti infrastrutturali.

Geomorfologia

Gran parte dell'area comunale di S. Egidio Monte Albino presenta una morfologia sub-pianeggiante, con pendenze da 0 a 20%, comprendente sia il centro urbano, sia le zone a Nord, ad Ovest e ad Est.

Questa porzione di territorio è costituita da depositi alluvionali e prodotti piroclastici in sede e/o rimaneggiati.

La fascia meridionale del Comune, al di sopra della isoipsa dei 100 metri s. l. m., è caratterizzata da pendenze più acclivi, comprese tra 25 e 50 %, che fanno da raccordo tra il settore pianeggiante ed i rilievi dei Monti Lattari, attraverso una fascia di depositi detritici e piroclastici.

Proprio quest'ultima porzione di territorio è quella più sensibile ai fenomeni erosivi superficiali, poiché al di sopra del substrato costituito da rocce di natura calcarea, si ritrova uno strato costituito da prodotti piroclastici, che in particolari condizioni di pendenza e di contenuto d'acqua, può dar luogo a veri e propri fenomeni franosi.

Dal punto di vista idrografico, l'area fa parte del bacino del Fiume Sarno. Le acque di precipitazione meteorica si infiltrano generalmente nel sottosuolo, grazie alla buona permeabilità dei terreni superficiali; solo durante gli eventi pluviometrici di maggiore intensità si registrano aliquote d'acqua di ruscellamento che vengono generalmente drenate dalla rete di canali e fossi presenti nella zona.

Gli aspetti morfologici esaminati indicano che detta area, in tempi geologici differenti è stata interessata da episodi alluvionali alternati ad episodi piroclastici.

In definitiva, tuttavia, si può affermare l'assenza di dissesti in atto o potenziali per i luoghi di interesse: infatti la scarsa pendenza e la modesta erosione dei terreni superficiali conferiscono ai terreni stessi una condizione di generale stabilità.

Geologia

Come precedentemente accennato, il territorio del Comune di S. Egidio del Monte Albino ricade nella Piana del Sarno, pertanto per inquadrare l'ambiente geologico di riferimento è stato necessario analizzarne il contesto di riferimento a grande scala.

La Piana del Sarno occupa la parte meridionale della depressione strutturale della Piana Campana individuata, a partire dal Pleistocene inferiore, tra le unità meso-cenozoiche dell'Appennino meridionale e colmata, successivamente, per alcune migliaia di metri da depositi vulcanoclastici, alluvionali e marini.

Il territorio compreso tra l'edificio vulcanico del Somma-Vesuvio, a Nord-Ovest, e le dorsali carbonatiche dei Monti di Sarno e dei Monti Lattari, rispettivamente ad Est ed a Sud, individua una piana costiera di circa 200 Km² di estensione, caratterizzata da modeste pendenze convergenti, nel settore centrale, verso il corso del Fiume Sarno. In questa porzione il riempimento del graben peri-tirrenico comprende, a tetto del substrato carbonatico ribassato a gradinate da più sistemi di faglie, oltre a conglomerati e sedimenti marini, soprattutto depositi vulcanoclastici intercalati da depositi alluvionali e detritici.

La successione di riempimento ha potenza crescente dalle pendici dei

rilievi carbonatici bordieri verso Nord-Ovest, raggiungendo lo spessore di circa 2000 metri, nella parte centrale della piana, ed ancora maggiore, al di sotto del Somma-Vesuvio, in conseguenza dell'articolato andamento del substrato carbonatico.

Le stratigrafie delle perforazioni, che interessano il primo centinaio di metri del sottosuolo della Piana del Sarno, hanno evidenziato la presenza di sedimenti di natura ed ambienti deposizionali estremamente diversificati.

E' possibile, tuttavia, nell'ambito delle profondità d'interesse del presente studio, differenziare nel settore meridionale della Piana, più zone aventi caratteristiche lito-stratigrafiche più o meno omogenee a grande scala.

Nel settore della Piana compreso tra Scafati, Poggiomarino, S. Marzano, S. Egidio del Monte Albino, Pagani, Angri e S. Antonio Abate, a tetto e a letto dell'orizzonte tufaceo, riferibile alla formazione dell'Ignimbrite Campana (35000 anni fa), sono presenti strati di spessore variabile, di depositi piroclastici, costituiti da pomice, cineriti e pozzolane, intercalati da frequenti episodi alluvionali, palustri e marini, a granulometria prevalentemente sabbiosa e limosa.

Il settore che borda i rilievi carbonatici dei Monti Lattari è costituito da depositi piroclastici, comprendenti pomice, cineriti e pozzolane, che passano inferiormente ad orizzonti tufacei di spessore variabile.

Intercalati e soprattutto alla base dei precedenti, sono presenti successioni detritiche e conglomeratiche, con clasti di natura calcarea, correlabili a diverse generazioni di conoidi alluvionali, prodotte dal disfacimento dei rilievi carbonatici bordieri.

5.1.1.10.1 Territorio comunale

La Superficie Territoriale (ST) di **Sant'Egidio del Monte Albino** è pari a 7,25 Km²

La densità abitativa del comune è pari a 1 221,77ab ab/km²

Il territorio comunale è caratterizzato da una altezza minima di 14 m s.l.m. ed una altezza massima di 851 m s.l.m.

Fonte dei dati

ISTAT, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011*

ISTAT, *Atlante statistico dei comuni 2009*

Estensione territoriale (Determinante, anno 2011)

Superficie Territoriale (ST)	7,25 Km ²
Densità abitativa	1 221,77 ab/km ²
Quota minima del territorio comunale	14 m s.l.m.
Quota del Municipio	60 m s.l.m.
Quota massima del territorio comunale	851 m s.l.m.

Tabella 51 Estensione territoriale (Determinante, anno 2011)

5.1.1.10.3 Consumo di suolo

La tematica in esame costituisce uno degli obiettivi della pianificazione territoriale ed urbanistica regionale. Infatti, l'art. 2 della L.R. Campania 16/2004 sul "Governo del territorio", fa esplicito riferimento all'obiettivo della *promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo*, come riferimento della pianificazione territoriale ed urbanistica.

D'altra parte, una delle principali questioni è relativa alla trasformazione da un uso "naturale" (quali foreste ed aree umide) ad un uso "semi-naturale" (quali coltivi) o "artificiale" (quali edilizia, industria, infrastrutture) del territorio. Tali transizioni, oltre a determinare la perdita, nella maggior parte dei casi permanente ed irreversibile, di suolo fertile, causano ulteriori impatti negativi, quali la frammentazione del territorio, la riduzione della biodiversità, le alterazioni del ciclo idrogeologico e le modificazioni microclimatiche. Inoltre, la crescita delle aree urbane e delle relative infrastrutture determinano un aumento del fabbisogno di trasporto e del consumo di energia, con conseguente aumento dell'inquinamento acustico, delle emissioni di inquinanti atmosferici e di gas serra.

In questa prospettiva, risulta utile confrontare l'uso del suolo allo status quo (cioè in assenza di piano) con quello relativo alle scelte di pianificazione, evidenziandone l'eventuale consumo, tenendo della presenza di aree già urbanizzate.

Non sono ancora disponibili i dati specifici relativi alle aree naturali ed urbanizzate.

Fonte dei dati

Piano Urbanistico Comunale, *Analisi territoriale*, 2019

Aree naturali ed artificializzate (Stato, pressione, anno 2019)

Superficie delle aree naturali	6 kmq
Superfici delle aree urbanizzate	1,2 kmq
Percentuale delle aree naturali rispetto alla superficie territoriale comunale	16%
Percentuale delle aree urbanizzate rispetto alla superficie territoriale comunale	84%

Tabella 52 Aree naturali ed artificializzate (Stato, pressione, anno 2019)

5.1.1.10.4 Cave ed attività estrattive

Le attività di estrazione di minerali di seconda categoria (cave) rappresentano un importante settore economico ma, allo stesso tempo, causano degrado ambientale sia relativamente alle operazioni di estrazione del materiale che della destinazione d'uso delle cave abbandonate.

In questa prospettiva, acquista un rilievo crescente l'istituto del recupero ambientale delle cave da effettuarsi anche contestualmente all'attività di cava.

La Regione Campania ha proceduto all'elaborazione di un *Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE)* da cui è possibile evincere una serie di dati relativi all'attività estrattiva regionale..

Dal punto di vista dell'impatto ambientale si deve considerare che il PRAE ha individuato quattro tipologie di aree: "aree di crisi" (AC), "zone critiche" (ZCR), "zone altamente critiche" (ZAC) ed "aree di particolare attenzione ambientale" (APA).

Le "aree di crisi" sono quelle oggetto di intensa e non sempre organica attività, dove vi è particolare concentrazione di cave attive e non attive in aree delimitate, con estesa modifica del territorio, dove l'impatto ambientale è medio/alto, con presenza di vincoli e vicinanza di centri storici importanti.

Le "zone critiche" sono localizzate all'interno di alcune aree di crisi dove l'impatto sul territorio è ad elevato rischio di dissesto morfologico.

Le "zone altamente critiche" sono quattro e sono state estrapolate dalle zone critiche (laddove il notevole impatto è aggravato dalla contiguità o prossimità ad un centro abitato), di cui due ricadono nel territorio della provincia di Napoli, una in quello della provincia di Caserta ed uno in quello della provincia di Salerno.

Le "aree di particolare attenzione ambientale" sono quelle altamente critiche dove il livello di impatto è considerato al di sopra la soglia di sostenibilità.

Nel comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** non sono presenti cave (una dismessa) e, quindi, non sono presenti aree di crisi, zone critiche, né aree di particolare attenzione ambientale.

Non si registrano sul territorio comunale insediamenti estrattivi attivi di minerali di prima categoria (miniere).

Obiettivi fissati dalla normativa

La pianificazione dell'attività estrattiva di cava è stata demandata alle Regioni ed alle Province mediante la redazione di piani regionali (o provinciali) dell'attività estrattiva. Tali piani, oltre a censire le cave in esercizio o dimesse, contengono prescrizioni circa l'individuazione e la delimitazione delle aree, dei fabbisogni, delle modalità di coltivazione, dei tempi di escavazione e dei piani di recupero da seguire nella progettazione dei singoli interventi, in relazione alle diverse situazioni ed alle caratteristiche morfologiche.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano Regionale delle Attività Estrattive*, 2006

Piano Urbanistico Comunale, *Analisi territoriale*, 2012

MATTM-APAT, *Censimento dei siti minerari abbandonati*, 2006

**Aree Suscettibili di Nuove Estrazioni, Aree di Riserva,
Aree di Crisi, Zone Critiche, Zone Altamente Critiche,
Aree di Particolare Attenzione Ambientale**



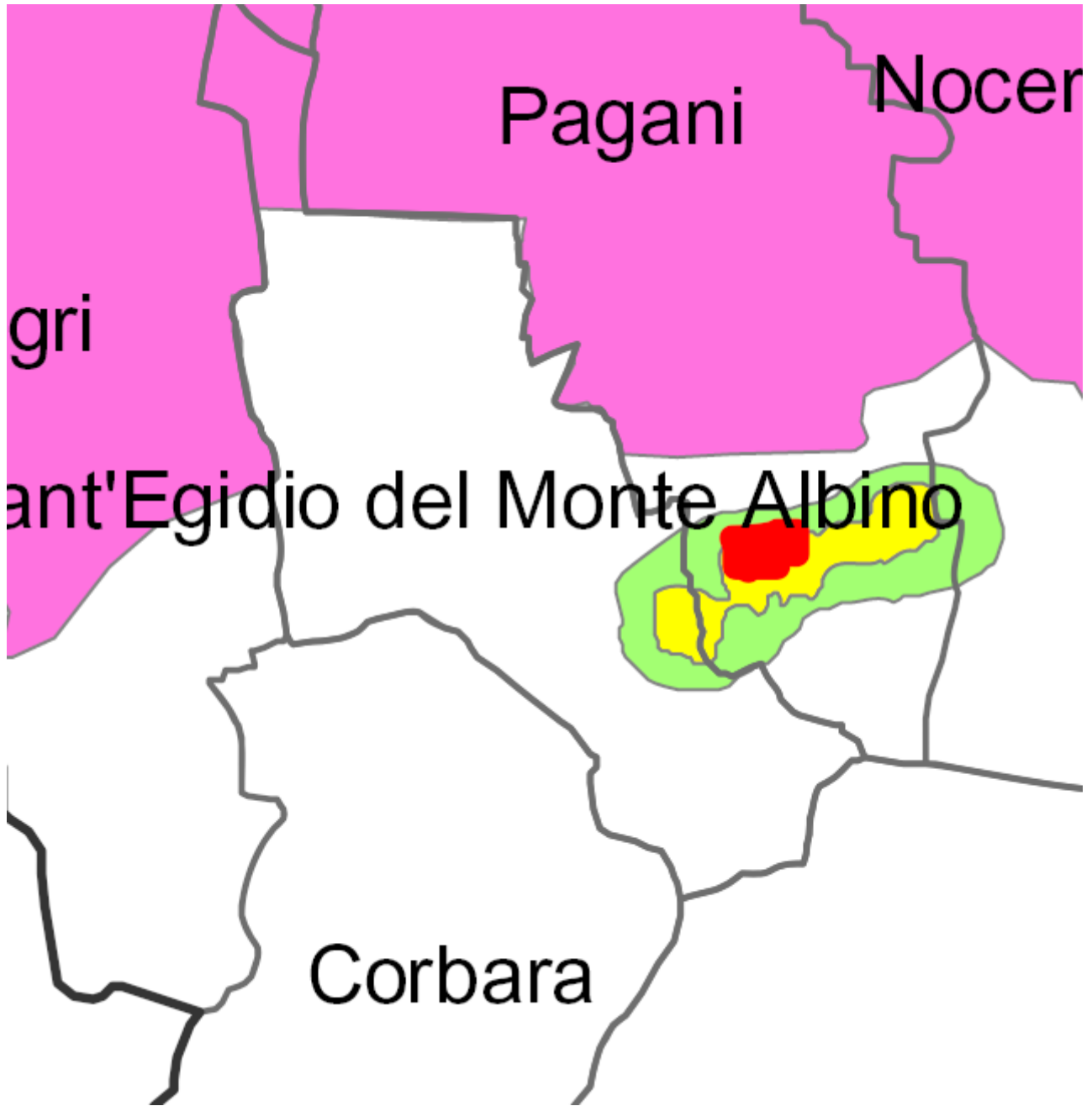


Figura 14 Stralcio della Tavola 8 del P.R.A.E. Campania

Tabella 53 Cave per condizione di attività (Pressione, anno 2006)

Cave per condizione di attività (Pressione, anno 2006)	
Numero di cave autorizzate	0
Numero di cave chiuse	0

Numero di cave abbandonate	0
Superficie delle aree destinate a cava	0,00 ha

5.1.1.10.5 Discariche

Per consentire lo smaltimento dei rifiuti in Campania, la Legge 123/2008 ha autorizzato la realizzazione di una serie di discariche (complessivamente nove) nelle cinque province campane (di cui due discariche nella provincia di Napoli). I siti individuati sono i seguenti:

- Andretta (AV), località Pero Spaccone (Formicoso);
- Savignano Irpino (AV), località Postarza;
- Sant'Arcangelo Trimonte (BN), località Nocechie;
- Caserta, località Torrione (Cava Mastroianni);
- Santa Maria La Fossa (CE), località Ferrandelle;
- Napoli, località Chiaiano (Cava del Poligono – Cupa del cane);
- Terzigno (NA), località Pozzelle e località Cava Vitiello;
- Serre (SA), località Macchia Soprana;
- Serre (SA), località Valle della Masseria.

Pertanto, relativamente al territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino** non si registra la presenza di nessuna discarica

Fonte dei dati

Legge 14 luglio 2008, n. 123, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile*

Regione Campania, *Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani*, 2012

Piano Urbanistico Comunale, *Analisi territoriale*, 2019

<i>Discariche e superficie ad esse destinata (Pressione, anno 2019)</i>	
Numero di discariche in esercizio	0

Numero di discariche dismesse	1 area di stoccaggio utilizzata per emergenza rifiuti (c.a. 2600mq)
Numero di discariche chiuse	0
Superficie destinata a discarica (chiusa)	0,00 ha

Tabella 54 Discariche e superficie ad esse destinata (Pressione, anno 2019)

5.1.1.10.6 Siti inquinati

La presenza di siti inquinati compromette la possibilità di un uso sostenibile del territorio se non si procede ad una loro bonifica. Si tenga presente che i “siti inquinati” vengono definiti come quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata, sulla base della normativa vigente, un’alterazione puntuale delle caratteristiche naturali del suolo da parte di un qualsiasi agente inquinante. Tale contaminazione può riguardare il suolo, il sottosuolo, le acque superficiali o le acque sotterranee.

I “siti inquinati di interesse nazionale” sono costituiti da quei siti contaminati che, in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, possono provocare un impatto rilevante sull’ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali e ambientali. I Siti di Interesse Nazionale (SIN) sono individuati con decreto del Ministro dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, d’intesa con le Regioni interessate.

Un “sito potenzialmente inquinato” è, invece, caratterizzato dal fatto che, a causa di specifiche attività antropiche, pregresse o in atto, sussiste la possibilità che nel suolo o nel sottosuolo, o nelle acque superficiali, o in quelle sotterranee, siano presenti sostanze contaminanti in concentrazioni tali da determinare un pericolo per la salute pubblica, o per l’ambiente naturale o costruito.

Obiettivi fissati dalla normativa

Il D.M. 471/1999 e il D.Lgs. 4/2008 prevedono che le regioni istituiscano le anagrafi regionali dei siti da bonificare e adottino dei piani di bonifica delle aree contaminate. Il D.M. 471/1999 individua i valori di concentrazione limite accettabili.

Fonte dei dati

ARPAC, *Siti contaminati in Campania*, 2008

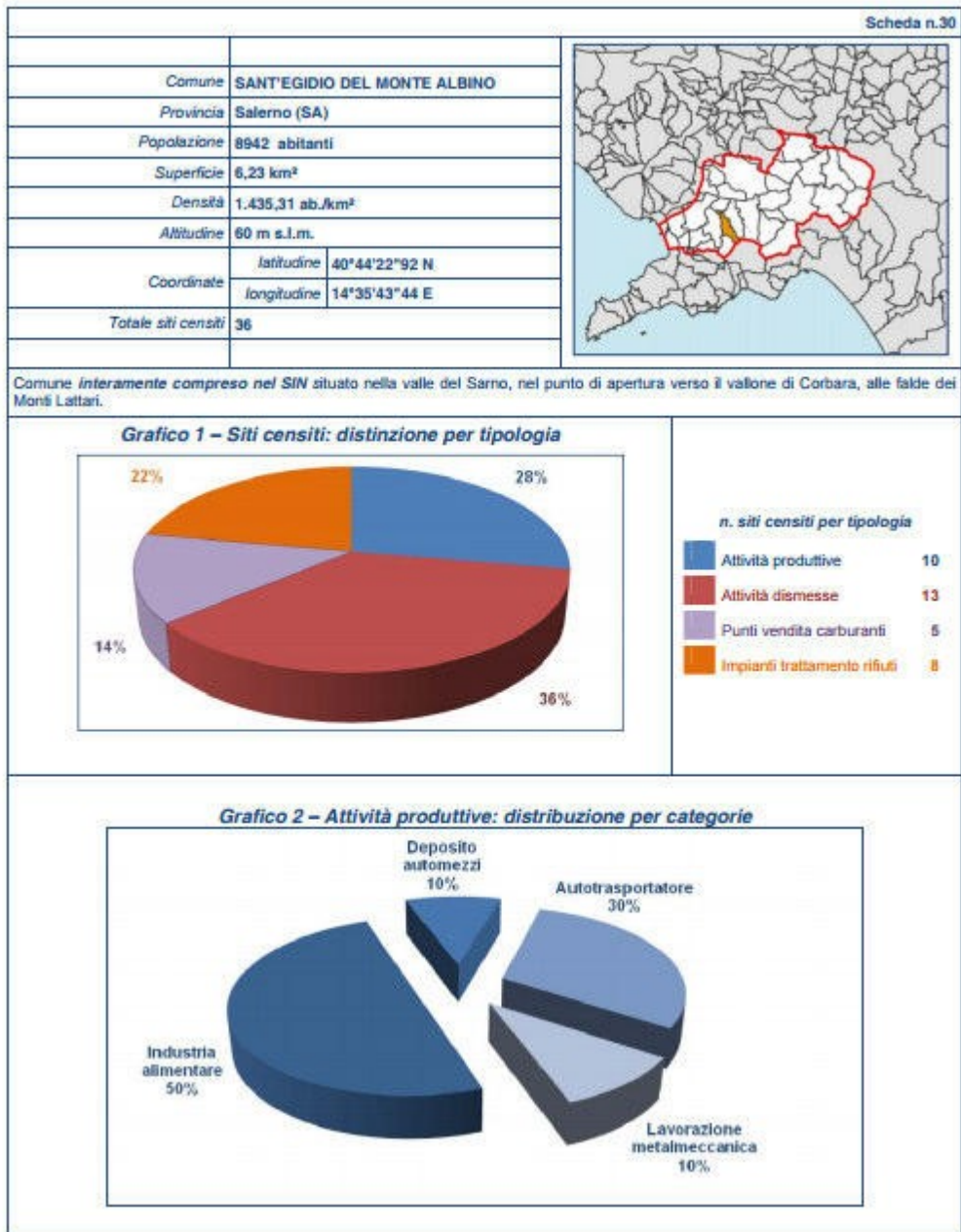
Regione Campania-ARPAC, *Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati della Regione Campania*, 2005

Il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** fa parte del Sito di interesse Regionale del bacino del fiume Sarno individuato con Legge 23 dicembre 2005 n.266 e perimetrato con D.M. 11 agosto 2006.

L'attività di sub - perimetrazione del SIR “Bacino Idrografico del Sarno” è stata affidata ad ARPAC attraverso apposita Convenzione, stipulata in data 29 settembre 2010 tra il Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare e la stessa ARPA Campania ed approvata con Decreto Ministeriale prot.656/TRI/DI/G/SP del 4 ottobre 2010. Il Decreto Ministeriale 11 agosto 2006 indica all'articolo 1 comma 5, quali aree da individuare all'interno del perimetro, quelle di cui alle seguenti tipologie:

- aree oggetto di attività potenzialmente inquinanti, individuate nell'Allegato 1 del DM 16 maggio 1989;
- aree oggetto di notifiche ai sensi dell'art.242 del D.Lgs. 152/06;
- aree interessate da rilasci incidentali o dolosi di sostanze pericolose;
- aree industriali dismesse;
- aree, anche a destinazione agricola, interessate da spandimento non autorizzato di
- fanghi e residui pericolosi;

- aree oggetto di contaminazione passiva causata da ricaduta atmosferica di inquinanti, ruscellamento di acque contaminate, abbandono o seppellimento di rifiuti.



Figura

15

SIR

SARNO

Comune di Sant'Egidio del Monte Albino – Provincia di Salerno

Tabella 55 In particolare nel comune di Sant'Egidio del Monte Albino sono state individuate i seguenti siti censiti da bonificare:

Attività produttive					
Nome sito Proprietà Indirizzo Tipologia attività superficie	Aquila autotrasporti	S.r.L.	Via Orta Loreto Privato Autotrasportatore 2.226	Saica Gas Via Nazario Sauro Privato Deposito	
Automezzi	10.651	Cav.Grimaldi SAS Via Giuseppe	Mazzini,172	Privato Industria	
alimentare	8.898	National Conserve	S.r.L.	Via Giuseppe	
Mazzini, 160	Privato Industria	alimentare	11.165	I.M.C.A. S.p.A. Via Guglielmo	
Pepe	Privato Industria	alimentare	12.345	La regina del	
pomodoro S.r.L.	Via Quarto, 44 Privato Industria	alimentare	7.111	SICOM S.r.L. Via Nazionale,	
c.da Tuori	Privato Lavorazioni metal	meccaniche	30.466	S.Armando S.r.L. Via Albanese, 12 Privato Autotrasportatore 3.274	
Carmine	Tagliamonte & C.	S.r.L.	Via I Luglio, 13 Privato Industria	alimentare	
7.393	Interbig S.r.L. Via Albanese,	D/13	Privato Autotrasportatore 5.247		
Nome sito Proprietà Indirizzo Tipologia attività superficie	Aquila autotrasporti	S.r.L.	Via Orta Loreto Privato Autotrasportatore 2.226	Saica Gas Via Nazario Sauro Privato Deposito	
Automezzi	10.651	Cav.Grimaldi SAS Via Giuseppe	Mazzini,172	Privato Industria	

Attività Dismesse					
Nome sito Proprietà Indirizzo Tipologia attività superficie	Alice	(ex Gambardella)	Via G.Pepe Privato Lavorazione	banda stagnata	
4.711	Ex Femat Via Cimitero Privato Industria	alimentare	1.936	MCM Carni	
(ex Centro Conserve	Sud)	Via Giuseppe	Mazzini, 198	Privato Industria	
alimentare	9.631	Ex S.A.P.I.S. Via della	Rinascita	Privato Industria	
alimentare	30.933	Condea S.r.L. Via I Luglio Privato Industria	alimentare	23.133	
Ex La Belinda Via Nazionale Privato Industria	alimentare	4.974	Ex Pepe Giuseppe Via Nazionale Privato Industria	alimentare	
680	Area in via della	Rinascita	Via della	Rinascita	
Pubblico Impianto	trattamento inerti	3.310	Gamma (ex Menna) Via Nazionale,	20	
Privato Industria	alimentare	1.896	Ex Attaniese Via Nazionale Privato Industria	alimentare	
5.176	Amore Mario & C. Via Nazionale Privato Industria	alimentare	18.513	Interdepositi S.r.L.	
(ex Gambardella)	Via G. Pepe Privato Lavorazione	banda stagnata	8.483	Trafer Sud	
(ex Menna)	Via Nazionale,	20	Privato Industria	alimentare	
1.642					
Nome sito Proprietà Indirizzo Tipologia attività superficie	Alice	(ex Gambardella)	Via G.Pepe Privato Lavorazione	banda stagnata	

Punti di vendita carburante					
Nome sito Proprietà	PVC ERG Viale degli Aranci Privato	PVC Q8 Via G.Pepe, 54 Privato	PVC Total ERG Via Nazionale Privato	PVC Q8 Viale Kennedy Privato	
Ex PVC ERG (parcheggio)	comunale)	Via Giovanni XXIII Privato			
Nome sito Proprietà	PVC ERG Viale degli Aranci Privato	PVC Q8 Via G.Pepe, 54 Privato	PVC Total ERG Via Nazionale Privato	PVC Q8 Viale Kennedy Privato	

Comune di Sant'Egidio del Monte Albino – Provincia di Salerno

Ex PVC ERG (parcheggio)	comunale)	Via Giovanni XXIII	Privato		
Nome sito Indirizzo Proprietà	PVC ERG Viale degli Aranci Privato	PVC Q8 Via G.Pepe, 54 Privato	PVC Total ERG Via Nazionale Privato	PVC Q8 Viale Kennedy Privato	
Ex PVC ERG (parcheggio)	comunale)	Via Giovanni XXIII	Privato		

Impianti di trattamento rifiuti				
Nome sito Indirizzo Proprietà Tipologia attività superficie	Alfonso Tedesco	Autodemolitore	Via Ugo Foscolo,	73
Privato Autodemolitore 656	Protezioni	Ambientali S.r.L.	Via Albanese, 3 Privato Impianto	trattamento rifiuti
speciali	8.677	Sider Pagani S.r.L. Via della	Rinascita, 10	Privato Impianto
trattamento rifiuti	ferrosi	6.416	Ruotolo Andrea &	C. SNC
Via della	Rinascita	Privato Impianto	trattamento rifiuti	1.895
CRR Centro	Recupero e	Riciclaggio	Via della	Rinascita
Privato Impianto	trattamento rifiuti	ferrosi	4.525	Depuratore
comprorensoriale	Loc. Taurana Pubblico Impianto di	depurazione	70.386	Area comunale via
orta Loreto	Via Orta Loreto Pubblico Isola ecologica 2.229	Area via Cimitero Via Cimitero Pubblico Isola ecologica 2.614		

Siti inquinati per tipologia (Pressione, anno 2019)	
Numero di siti potenzialmente inquinati	5
Numero di siti inquinati	0
Numero di sito inquinati di interesse regionale	1

Tabella 56 Siti inquinati per tipologia (Pressione, anno 2019)

Di seguito si descrive la presenza di siti inquinati che con la loro presenza possono compromettere la qualità del suolo in termini di inquinamento del suolo e del sottosuolo e compromissione della possibilità stessa di utilizzo. I “siti inquinati di interesse nazionale” sono costituiti da quei siti contaminati che, in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, possono provocare un impatto rilevante sull’ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali e ambientali. I Siti di Interesse Nazionale (SIN) sono individuati con decreto del Ministro dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, d’intesa con le Regioni interessate.

Un “sito potenzialmente inquinato” è, invece, caratterizzato dal fatto che, a causa di specifiche attività antropiche, pregresse o in atto, sussiste la possibilità che nel suolo o nel sottosuolo, o nelle acque superficiali, o in quelle sotterranee, siano presenti sostanze contaminanti in concentrazioni tali da determinare un pericolo per la salute pubblica, o per l’ambiente naturale o costruito.

Figura 16 Localizzazione siti inquinati



5.1.1.11 Paesaggio e patrimonio culturale

Per quanto concerne il paesaggio sono stati presi in esame i seguenti temi ambientali:

- sistema paesaggistico;
- patrimonio culturale.

Si tratta di una scelta che prende come riferimento la *Convenzione Europea del Paesaggio* che evidenzia come il paesaggio deve essere inteso quale componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni e costituisce espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità.

5.1.1.11.1 Sistema paesaggistico

Lo studio del sistema paesaggistico del territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino** può fare riferimento a tre tipologie di componenti secondo il seguente schema:

- componenti naturalistiche ed ecologiche;
- componenti paesistiche;
- componenti di interesse storico-culturale;

Quanto sopra evidenzia la stretta relazione tra componenti naturalistiche ed antropiche nella definizione del sistema paesaggistico di cui si riporta una cartografia di riferimento.

Fonte dei dati

Piano Urbanistico Comunale, *Analisi territoriale*, 2019

Per descrivere la componente ecosistemi e paesaggio non si può che cominciare col descrivere che cos'è un ecosistema e con che metodologia lo si identificherà e che cosa si intende per paesaggio e come lo si restituirà a livello di proposta di piano.

“Un ecosistema è una porzione di biosfera ovvero l'insieme dell'idrosfera, atmosfera e litosfera delimitata naturalmente, cioè l'insieme di organismi animali e vegetali che interagiscono tra loro e con l'ambiente che li circonda.”

In fase di documento di scoping è utile trattare di tutte le componenti ecosistemiche tradizionalmente poco considerate nella pianificazione se non come lettura dei vincoli. Risulta così necessario disporre di un disegno dell'ecomosaico di riferimento, di strumenti di conoscenza adeguati e di metodi di interpretazione e di trattazione della qualità delle unità

ecosistemiche funzionali alla trattazione in termini di pianificazione territoriale. Si è pertanto proceduto con l'identificazione del numero degli ecosistemi presenti nel territorio così come esposto nella tavola 1.4.1 del Preliminare di Piano, andando oltresì ad identificare il numero di aree di pregio speciali, in particolar modo le aree a parco o appartenenti alla rete Natura 2000, descrivendone anche alcune peculiarità. Questo è un lavoro propedeutico per la difesa di tali ecosistemi dalla frammentazione e dalla minaccia alla biodiversità.

Per la tematica Paesaggio si è preso a riferimento la Convenzione Europea del Paesaggio che mette in luce il paesaggio quale componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni e costituisce espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità.

Si è andato a descrivere quindi le componenti naturalistiche ed ecologiche, le componenti paesistiche e le componenti di interesse storico e culturale con l'obiettivo di preservarne la fruizione anche alle popolazioni future e di valorizzarne l'utilizzo attuale.

Il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** si trova nel Parco Regionale dei Monti Lattari, per lo più in area di riserva controllata.

Dall'analisi degli ambiti di paesaggio del PTCP si denota che le unità di paesaggio sono due quella della dorsale dei monti Lattari e della Piana del Sarno.

Figura 17 Paesaggi

Componenti paesaggistiche (Stato, risposta, anno 2019)	
Numero di componenti caratterizzanti il sistema paesaggistico	2

5.1.1.11.2 Patrimonio culturale

Il patrimonio storico-culturale dei centri storici minori della Campania risulta essere di elevata importanza, anche se finora non sempre adeguatamente valorizzato e conosciuto nelle sue espressioni più diffuse.

Di seguito si descrivono i beni culturali storici ed architettonici del comune di **Sant'Egidio**.

CODICI	ID CONTENITORE	DENOMINAZIONE	TIPO SCHEDA	TIPO BENE	LOCALIZZAZIONE	ENTE COMPETENTE	ENTE SCHEDATORE	CONDIZIONE GIURIDICA	ATTO SPECIFICO
211248		SARCOFAGO DI ETA' ROMANA	Monumenti archeologici	tomba	Campania Salerno Sant'Egidio del Monte Albino	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S173 Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta		Si
213909		ABBAZIA DI S.MARIA MADDALENA IN ARMILLIS	Architettura	abbazia	Campania Salerno Sant'Egidio del Monte Albino	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S173 Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta		Si
272685		TORRE DI CHIUNZI (AVANZI)	Architettura	torre	Campania Salerno Sant'Egidio del Monte Albino	S83 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino	S175 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Salerno e Avellino		No

Figura 18 Beni vincolati (fonte <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/listabeni#>)

Edifici storici e religiosi

I Palazzi:

- Palazzo Ferrajoli della Cappella
- Palazzo Ferrajoli della Fontana
- Palazzo Ferrajoli della Starza
- Palazzo Abaziale

Le chiese:

- Chiesa di Santa Maria delle Grazie
- Abbazia di Santa Maria Maddalena in Armillis
- Chiesa di Sant'Antonio da Padova
- Chiesa di San Lorenzo e San Diodato
- Cappella di Santa Maria della Misericordia
- Cappella del Rosarietto

Siti archeologici:

- Fontana Helvius
- Villa Helvius

Cippo Funerario

I cortili:

- *Cortile degli Spagnuolo*
- *Cortile Abate Ferrajoli*
- *Cortile Livorano*

Fonte dei dati

Piano Urbanistico Comunale, *Analisi territoriale*, 2019

Beni di interesse storico, architettonico ed archeologico (Stato, risposta, anno 2019)	
Numero di beni pubblici di interesse storico, architettonico ed archeologico	16

[Figura 19 Beni di interesse storico, architettonico ed archeologico \(Stato, risposta, anno 2019\)](#)

5.1.1.12 Rifiuti

La questione dei rifiuti costituisce un aspetto critico dei territori della Campania che, spesso, si trovano quotidianamente ad affrontare una grave situazione di emergenza. Allo scopo di comprenderne la dimensione del fenomeno a scala comunale (ma anche provinciale e regionale) si riportano i dati relativi a:

- produzione di rifiuti;
- raccolta differenziata;
- smaltimento e trattamento dei rifiuti.

Si può evidenziare che la Regione Campania è dotata di un *Piano regionale rifiuti urbani* (2007) e di un *Piano regionale 2010-2013 di gestione integrata dei rifiuti speciali in Campania* ma anche che, allo stesso tempo, la Legge 26/2010 prevede che il servizio di gestione integrata dei rifiuti debba organizzarsi prioritariamente per ambiti territoriali nel contesto provinciale e per distinti segmenti delle fasi del ciclo di gestione dei rifiuti stessi.

5.1.1.12.1 Produzione di rifiuti

La tematica è di grande attualità per la regione Campania ed, effettivamente, si riferisce ad una delle maggiori sfide dello sviluppo sostenibile che consiste, in primo luogo, nella capacità di ridurre alla fonte la produzione dei rifiuti ed, in secondo luogo, nello gestire in modo sostenibile il loro smaltimento.

Dal rilevamento della produzione di rifiuti urbani e della raccolta differenziata relativa al comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, si rileva che, all'anno 2013 (ultimo dato disponibile) sono stati prodotti complessivamente 1.635.126 kg di rifiuti, così ripartiti:

- 573.072 kg da rifiuti solidi urbani non differenziati (46,2%).
- 1.060.254 kg da raccolta differenziata (53,8%).

I rifiuti solidi urbani (differenziati ed indifferenziati) ottenuti corrispondono ad una produzione

di pro capite di circa 316 kg/ab/anno.

Con riferimento agli anni precedenti, si può osservare, per il comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, un decremento (dal 2008 al 2011) della produzione di rifiuti:

anno 2010: 1.783.520 kg;

anno 2011: 1.784.968 kg;

anno 2012: 1.713.345 kg..

Obiettivi fissati dalla normativa

La Decisione 1600/2002/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio che ha istituito il “Sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente”, stabilisce i principali obiettivi in materia ambientale che l'Unione Europea si propone di perseguire per un periodo di dieci anni, a decorrere dal 22 luglio 2002.

Sulla base di tale programma la Commissione Europea ha adottato, il 27 maggio 2003, la Comunicazione n. 301 “Verso una strategia tematica di prevenzione e riciclo dei rifiuti”, che si pone l'obiettivo di promuovere una reale prevenzione quantitativa e qualitativa dei rifiuti, nonché di incentivare il loro riciclo.

Successivamente la Direttiva 2006/12/CE (c.d. Direttiva “Rifiuti”), entrata in vigore il 17 maggio 2006, promuove la prevenzione o la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti.

Anche se il vigente D.Lgs. 22/1997 non fissa obiettivi quantificati di prevenzione, raccolta e recupero dei rifiuti speciali, vengono ribaditi i principi ispiratori della gerarchia fissata a livello europeo che prevedono, in primo luogo, la riduzione quantitativa e qualitativa dei rifiuti, seguita dal recupero nelle sue tre forme di reimpiego, riciclaggio e recupero di energia, e da ultimo lo smaltimento sicuro dei soli rifiuti che non possono essere diversamente trattati.

Fonte dei dati

Rifiuti solidi urbani (Pressione, anno 2013)	
Quantità di rifiuti solidi urbani prodotta in un anno	1.635.126 kg
Produzione annua pro capite di rifiuti solidi urbani	298 kg

Tabella 57 Rifiuti solidi urbani (Pressione, anno 2013)

5.1.1.12.2 Raccolta differenziata

La questione dei rifiuti costituisce un aspetto critico dei territori della Campania che, spesso, si trovano quotidianamente ad affrontare una grave situazione di emergenza.

Allo scopo di comprenderne la dimensione del fenomeno a scala comunale (ma anche provinciale e regionale) si riportano i dati relativi a:

- produzione di rifiuti;
- raccolta differenziata;
- smaltimento e trattamento dei rifiuti.

Obiettivi fissati dalla normativa

Per la raccolta differenziata dei rifiuti urbani il D.Lgs. 22/1997, art. 24, comma 1, fissava l'obiettivo che in ogni Ambito Territoriale Ottimale (ATO) doveva essere assicurata una raccolta differenziata dei rifiuti urbani pari alle seguenti percentuali minime di rifiuti prodotti:

a) 15% entro il 1999; b) 25% entro il 2001; c) 35% entro il 2003.

Successivamente il D.Lgs. 152/2006 fissava i seguenti obiettivi per la raccolta differenziata:

- a) almeno il 30% entro il 31 dicembre 2006;
- b) almeno il 45% entro il 31 dicembre 2008;
- c) almeno il 65% entro il 31 dicembre 2012.

Fonte dei dati

Piano rifiuti della Regione Campania

Provincia di Salerno, Osservatorio rifiuti, Sito Internet

Rifiuti oggetto di raccolta differenziata (Risposta, anno 2013)	
Quantità di raccolta differenziata effettuata in un anno	3.539.880 Kg
Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani	401,48 Kg
Quantità annua di raccolta differenziata pro capite	50,15 %

Tabella 58 Rifiuti oggetto di raccolta differenziata (Risposta, anno 2013)

Dai dati emerge come sia piuttosto insufficiente la percentuale di raccolta differenziata.

Purtroppo, però, permane da parte di alcuni cittadini l'abitudine di non usufruire affatto del servizio di raccolta dei rifiuti ingombranti e/o speciali, probabilmente un po' per evitare gli eventuali costi di smaltimento un po' per mancanza di civiltà.

5.1.1.12.3 Smaltimento e trattamento dei rifiuti

Questa tematica fa riferimento alla presenza di impianti di smaltimento e trattamento dei rifiuti, con riferimento sia ai rifiuti urbani che a quelli speciali.

Per quanto concerne i rifiuti speciali nel territorio comunale di Sant'Egidio del Monte Albino non è localizzato alcun impianto di gestione a fronte dei 715 in Campania).

Obiettivi fissati dalla normativa

La normativa di riferimento è costituita dal D.Lgs. 36/2003 relativo alle discariche di rifiuti. Il provvedimento stabilisce i requisiti operativi e tecnici per gli impianti di discarica definendo le procedure, i criteri costruttivi e le modalità di gestione di tali impianti al fine di ridurre l'impatto sull'ambiente dei luoghi di raccolta dei rifiuti. Le discariche vengono classificate in tre categorie in relazione alla tipologia di rifiuti: inerti; non pericolosi; pericolosi.

Il decreto prevede che, entro un anno dalla sua entrata in vigore, le regioni, ad integrazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti, elaborino un programma per la riduzione della frazione biodegradabile da collocare in discarica, allo scopo di raggiungere specifici obiettivi di smaltimento dei rifiuti biodegradabili a breve (173 kg/anno per abitante entro il 2008), medio (115 kg/anno per abitante entro il 2011) e lungo termine (81 kg/anno per abitante entro il 2018).

Fonte dei dati

Regione Campania, *Piano regionale rifiuti urbani 2007*

Siti e/o impianti di smaltimento/trattamento dei rifiuti urbani presenti sul territorio comunale (Risposta, anno 2019)	
Numero di discariche	0
Numero di impianti ex CDR	0
Numero di piazzole per la messa in riserva delle "eco balle"	0
Numero di aree di trasferimento	0
Numero di siti di stoccaggio comunali ed intercomunale	0
Numero di siti di stoccaggio provvisorio	1
Numero di impianti di compostaggio	0
Numero di isole ecologiche	1
Numero di impianti di incenerimento	0
Numero di termovalorizzatori	0

Tabella 59 Siti e/o impianti di smaltimento/trattamento dei rifiuti urbani presenti sul territorio comunale (Risposta, anno 2019)

Tabella 60 Impianti di gestione dei rifiuti speciali presenti sul territorio comunale (Risposta, anno 2008)	
Impianti di gestione dei rifiuti speciali presenti sul territorio comunale (Risposta, anno 2008)	
Numero di impianti di recupero	0
Numero di impianti di smaltimento	0
Numero di impianti di termo-distruzione	0
Numero di impianti di trattamento chimico-fisico-biologico	0
Numero di autodemolizioni	0
Numero di altre tipologie di impianti	0

5.1.1.13 Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti

Per quanto concerne il fenomeno dell'inquinamento elettromagnetico, risulta necessario fare riferimento agli eventuali superamenti dei limiti normativi. I temi ambientali individuati sono relativi a:

- rischio da radiazioni ionizzanti;
- inquinamento da campi elettromagnetici.

In entrambi i casi l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPAC) svolge le attività di controllo e le informazioni attualmente disponibile si riferiscono al periodo 2003- 2007; però, non sempre i dati coprono tutti i comuni della Campania ed, in taluni casi, sono disponibili esclusivamente su scala provinciale.

5.1.1.13.1 Rischio da radiazioni ionizzanti

Le radiazioni ionizzanti sono delle particelle e delle onde elettromagnetiche capaci di penetrare nella materia. Questa caratteristica permette alle radiazioni di far saltare da un atomo all'altro gli elettroni che incontrano nel loro percorso. In tal modo gli atomi, urtati dalle radiazioni, perdono la loro neutralità (che consiste nell'avere un uguale numero di protoni e di elettroni) e si caricano elettricamente, ionizzandosi.

La ionizzazione può causare negli organismi viventi fenomeni chimico-fisici che portano a lesioni osservabili sia a livello cellulare che dell'organismo, con conseguenti alterazioni funzionali e morfologiche, fino alla morte delle cellule o alla loro radicale trasformazione. Si parla di danni somatici quando le radiazioni danneggiano le strutture cellulari ed extracellulari e di danni genetici quando provocano alterazioni nella costituzione dei geni. Per questo, le radiazioni ionizzanti sono molto nocive.

In particolare, le radiazioni ionizzanti sono prodotte da nuclidi radioattivi, da particelle provenienti dal cosmo (raggi cosmici) e da speciali apparecchiature elettroniche (raggi X). I raggi cosmici sono sempre naturali, invece le sostanze radioattive possono essere naturali o artificiali; ad esempio, i comuni raggi X utilizzati nella diagnostica medica sono artificiali, ma possono trovarsi anche in natura.

Un particolare elemento radioattivo è il radon che costituisce un elemento chimico radioattivo gassoso appartenente alla famiglia dei gas nobili o inerti. Il radon è generato dal decadimento nucleare del radio, che a sua volta proviene dall'uranio. Durante tale processo il nucleo del radio emette una radiazione alfa e si trasforma in un nucleo di radon. A differenza del radio e dell'uranio, il radon è un gas in grado di fuoriuscire dal terreno, dai materiali da costruzione e anche dall'acqua ed entrare, quindi, anche negli edifici attraverso delle fessure microscopiche presenti nelle strutture. All'aria aperta, invece, il radon si disperde rapidamente e non raggiunge quasi mai concentrazioni pericolose. I suoi

effetti sull'uomo sono proporzionali alla concentrazione e al tempo che si trascorre in sua presenza. Il Radon emette radiazioni e si

trasforma in altri elementi; questi ultimi sono definiti prodotti di decadimento e sono a loro volta radioattivi, emettono quindi radiazioni che possono danneggiare le cellule dando inizio, in alcuni casi, ad un processo cancerogeno proprio a carico dello stesso apparato.

Nella regione Campania è stato avviato un progetto di "Monitoraggio della radioattività ambientale", con l'obiettivo di costruire una rete regionale in grado di prevenire, intercettare e minimizzare i rischi originati da:

- incidenti nell'impiego di radionuclidi;
- realtà naturali potenzialmente a rischio per la collettività;
- sorgenti radioattive orfane;
- incidenti non preventivabili a priori.

In particolare, il progetto di monitoraggio della radioattività sul territorio della regione Campania prevede un'implementazione organizzativa e tecnica del Centro di riferimento Regionale per il controllo della Radioattività (CRR), l'istituzione di Punti di Osservazione Territoriale (POT) e l'attivazione di una Rete Unica Regionale di Sorveglianza sulla Radioattività.

I Punti di Osservazione Territoriale sono cinque, uno per provincia, e costituiscono i nodi provinciali della rete ed hanno un'attività di base su scala provinciale e funzioni di laboratorio specialistico a valenza regionale sulle seguenti tematiche:

- POT Avellino: NORM e TENORM;
- POT Benevento: misure dosimetriche;
- POT Caserta: misure α e β ;
- POT Napoli: emergenze;
- POT Salerno: misure γ e X.

La Rete Unica Regionale di Sorveglianza della Radioattività ha il compito di avviare indagini analitiche su matrici ambientali, alimentari e su prodotti industriali in genere, al fine di rendere disponibili le informazioni sull'andamento spazio temporale della radioattività, sia sulla totalità del territorio regionale che su aree circoscritte, e sui livelli di radioattività in alimenti e prodotti.

Le indagini riguardano i controlli sulle matrici alimentari e le acque potabili, nonché la sorveglianza del territorio con particolare attenzione ad alcuni punti critici. L'attività di campionamento è affidata al CRR per le matrici ambientali ed industriali ed alle AA.SS.LL. per le matrici alimentari e le acque potabili.

Nel biennio 2005-2006, sono stati operati 482 campionamenti di matrici alimentari in regione Campania e, per tutte le matrici esaminate, sono state effettuate analisi di spettrometria gamma ad alta risoluzione con rivelatore al Germanio

iperpuro, volte all'identificazione di radionuclidi naturali ed artificiali, nonché alla determinazione della concentrazione delle relative attività (espressa in Bq/kg).

Relativamente alle matrici alimentari, si dispone, ad oggi, di alcuni dati provinciali che riguardano soltanto tre matrici alimentari. Dalle analisi effettuate a livello regionale si evince che la contaminazione di radionuclidi artificiali, presenti nell'ambiente a seguito dell'evento accidentale di Chernobyl del 1986, risulta appena rilevabile ad eccezione di qualche matrice particolare.

Infine, per quanto concerne la risoluzione delle problematiche inerenti la tematica del Radon, l'ARPAC ha avviato un progetto sperimentale in grado di individuare aree a diversa suscettibilità di esalazione di radon dal suolo, dette "Radon-prone Areas". Si tratta di una carta di livello regionale da cui si evince, comunque, che il territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino** è localizzato in un'area caratterizzata da "alta" concentrazione di radon potenziale.

Obiettivi fissati dalla normativa

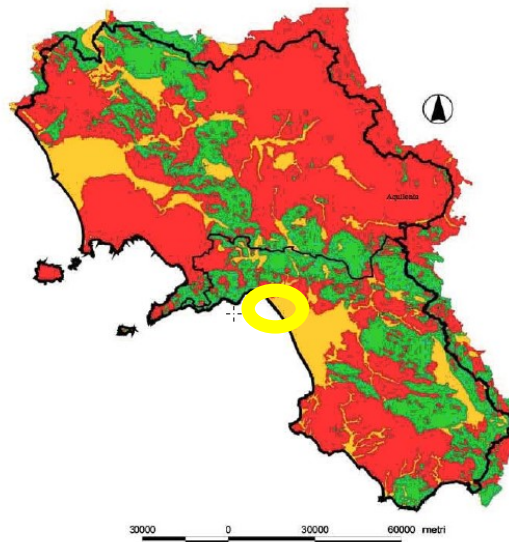
La Raccomandazione 1990/143/EURATOM, fissa gli standard di protezione dalle radiazioni ionizzanti naturali negli ambienti residenziali, soprattutto in relazione ai livelli di concentrazioni di Radon indoor, ha indicato due valori di riferimento: 400 Bq/m³, per le abitazioni già esistenti, raccomandando, altresì, che l'adozione di provvedimenti correttivi avvenga con urgenza proporzionale al superamento di tale valore; 200 Bq/m³, per le abitazioni di futura edificazione, da garantire utilizzando opportune tecniche preventive.

Fonte delle informazioni

ARPAC, Agenti fisici. Il monitoraggio in Campania 2003-2007

Tabella 61 Sistemi litologici con concentrazione di radon potenziale (Determinate, anno 2007)

Sistemi litologici con concentrazione di radon potenziale (Determinate, anno 2007)	
Classe di concentrazione di radon potenziale	bassa



Legenda

SISTEMI LITOLOGICI CON CONCENTRAZIONE DI RADON POTENZIALE:

	ALTA (H) (Sistemi: Terrigeno Arenaceo, Marnoso Argilloso, Vulcanico) > 20.000 Bq/m ³
	MEDIA (M) (Sistema Classico) 10.000 - 19.999 Bq/m ³
	BASSA (B) (Sistema Carbonatico) < 9.999 Bq/m ³
	Confine Regionale
	Confine Provinciale

Figura 20 Banca dati misurazioni Radon - Regione Campania

5.1.1.13.2 Inquinamento da campi elettromagnetici

Negli ultimi anni si è registrata in tutto il territorio nazionale una crescente presenza di sorgenti di campo elettrico, magnetico ed elettromagnetico, dovuto ad una sempre maggiore diffusione di nuovi strumenti tecnologici.

Per i campi elettromagnetici bisogna fare una distinzione tra:

- campi elettromagnetici a bassa frequenza (ELF – Extremely Low Frequency);
- campi elettromagnetici a radiofrequenza e microonde (RF – Radio Frequency).

I campi ELF sono generati dagli impianti legati alla trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica (elettrodotti); i campi RF fanno riferimento alle stazioni radio base per telefonia mobile ed ai trasmettitori radiotelevisivi.

A **Sant'Egidio del Monte Albino** non sono stati svolti 6 campionamenti

Ebbene, l'ARPAC, incaricata del controllo del rispetto dei limiti di legge delle sorgenti di radiazioni elettromagnetiche, svolge un'attività di controllo attraverso rilevazioni compiute in seguito a segnalazioni, richieste e denunce di enti pubblici e di privati, in quanto non esiste attualmente una rete di monitoraggio dei campi elettromagnetici in Campania.

Obiettivi fissati dalla normativa

Il D.P.C.M. 8 luglio 2003 fissa i limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz. Il D.Lgs. 259/2003 indica le modalità e le tempistiche per la realizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione, con particolare riferimento alle stazioni radio base per la telefonia mobile e la rete di televisione digitale terrestre.

Il D.M. 381/1998 prevede che, nel caso si verificano superamenti per impianti RF, debbano essere attuate azioni di risanamento a carico dei titolari degli impianti.

Fonte delle informazioni

ARPAC, *Agenti fisici. Il monitoraggio in Campania 2003-2007*

ARPAC, *Annuario dati ambientali Campania 2007*

5.1.1.14 Rumore

Per quanto concerne il rumore, si è fatto riferimento alle seguenti tematiche:

- inquinamento acustico;
- classificazione acustica comunale.

Le fonti dei dati sono, in genere, costituite dalle attività di controllo dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPAC), ma che non coprono tutti i comuni della Regione, e dai rilievi fonometrici che vengono condotti localmente in occasione dell'elaborazione dei Piani comunali di Zonizzazione Acustica (PZA).

5.1.1.14.1 Inquinamento acustico

Questa tematica vuole comprendere in che misura gli abitanti di un certo territorio possono essere esposti a rumore ambientale, prodotto soprattutto dal traffico e dalle attività industriali.

Le attività di controllo sul superamento dei limiti normativi condotti dall'ARPAC sono state condotte sull'intero territorio regionale effettuando sopralluoghi e controlli del rumore sia su richiesta di enti pubblici che di cittadini ed associazioni.

Le tipologie di esercizio sono state suddivise in sei macroaree: attività artigianali, attività produttive, attività ricreative, esercizi commerciali, servizi, altre tipologie.

Le misure sono state eseguite in prossimità delle sorgenti indagate nei punti di maggiore esposizione della popolazione. Il periodo di riferimento per monitorare la sorgente dipende dalla tipologia di attività e dalla sorgente specifica monitorata e può essere diurno o notturno, giornaliero o settimanale.

Nel quinquennio 2003-2007 sono state effettuate (282 in Campania), ma nessuna di essa ha riguardato siti localizzati all'interno del territorio comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

Obiettivi fissati dalla normativa

Il D.P.C.M. 14/11/1997 fissa i valori limiti assoluti di immissione nell'ambiente esterno (diurni e notturni) a seconda delle classi di destinazione d'uso del territorio:

- aree particolarmente protette: diurno 50 Leq in dB(A), notturno 40 Leq in dB(A);
- aree prevalentemente residenziali: diurno 55 Leq in dB(A), notturno 45 Leq in dB(A);
- aree di tipo misto: diurno 60 Leq in dB(A), notturno 50 Leq in dB(A);
- aree di intensa attività umana: diurno 65 Leq in dB(A), notturno 55 Leq in dB(A);
- aree prevalentemente industriali: diurno 70 Leq in dB(A), notturno 60 Leq in dB(A);

aree esclusivamente industriali: diurno 70 Leq in dB(A), notturno 70 Leq in dB(A).

Il Decreto fissa anche valori limiti assoluti di emissione delle diverse sorgenti (fisse e mobili) e valori di qualità.

Fonte dei dati

ARPAC, *Agenti fisici. Il monitoraggio in Campania 2003-2007*

Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, *Dati comunali*, 2019

5.1.1.15 Rischio naturale ed antropogenico

Un'attenzione particolare è stata rivolta alle condizioni di rischio antropico e naturale, che hanno messo in evidenza il grado di vulnerabilità del territorio. I tematismi affrontati sono:

- vulnerabilità del territorio ad eventi idrogeologici, vulcanici e sismici;
- vulnerabilità ai nitrati di origine agricola;
- rischio di incendi boschivi;

- rischio di incidenti rilevanti.

L'identificazione degli indicatori più opportuni ha fatto riferimento ad una molteplicità di studi scientifici che, spesso, vengono continuamente aggiornati diffondendone anche i risultati via web.

5.1.1.15.1 Vulnerabilità del territorio ad eventi idrogeologici, vulcanici e sismici

Il territorio del Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino**, nella lettura della Carta del Rischio Sismico e Vulcanico del PTCP tav. 1.4.6., è classificato come ZONA 1- Bassa Sismicità.

Obiettivi individuati dalla normativa

L'O.P.C.M. del 20 marzo 2003, n. 3274, modifica la Legge 64/1974 prevedendo, sul territorio nazionale, zone di sismicità alta, media, bassa e molto bassa.

Fonte dei dati

Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Progetto AVI – Archivio frane*, Sito Internet, 2011

Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Progetto AVI – Archivio piene*, Sito Internet, 2011

Regione Campania, *Il SIT difesa suolo*, 2007

Consiglio dei Ministri, *Ordinanza 3274/2003, Classificazione sismica del territorio nazionale*

Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, *Database macrosismico italiano*, Sito Internet, 2011

ITHACA (ITaly HAZard from CApable faults), Sito Internet, 2011

Rischio idrogeologico, vulcanico e sismico (Pressione, anno 2011)	
Numero di eventi di frana censiti negli ultimi 100 anni	1
Numero di eventi di piena censiti negli ultimi 100 anni	2
Presenza di "sinkholes"	no
Rischio vulcanico	basso
Sismicità	basso
Numero di eventi sismici significativi rilevati negli ultimi 100 anni	7
Presenza di "faglie capaci"	no

Tabella 62 Rischio idrogeologico, vulcanico e sismico (Pressione, anno 2011)

5.1.1.15.2 Vulnerabilità ai nitrati di origine agricola

La Direttiva 91/676/CEE (c.d. Direttiva “Nitrati”), recepita dal D.Lgs. 152/1999 e dal D.M. 7 aprile 2006, riguarda la pratica della fertilizzazione dei suoli agricoli. Infatti, attraverso lo spandimento degli effluenti provenienti dalle aziende zootecniche e delle piccole aziende agroalimentari, si genera l'inquinamento delle acque sotterranee e superficiali dovuto, in primo luogo, ai nitrati presenti nei reflui.

La Direttiva prevede:

- una designazione di Zone Vulnerabili da Nitrati di Origine Agricola (ZVNOA), nelle quali vi è il divieto di spargimento dei reflui degli allevamenti e di quelli provenienti dalle piccole aziende agroalimentari, fino a un limite massimo annuo di 170 kg di azoto per ettaro;
- la regolamentazione dell'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici e dei reflui aziendali, con definizione dei Programmi d'Azione, che stabiliscono le modalità con cui possono essere effettuati tali spandimenti.

In Campania le ZVNOA sono state approvate con Deliberazione n. 700 del 18 febbraio 2003 (BURC n. 12 del 17 marzo 2003) ed esse sono state delimitate utilizzando specifica documentazione tecnica (carte dei suoli, carta delle pendenze, carte dell'uso agricolo del suolo, dati della rete di monitoraggio delle acque dell'ARPAC, dati e cartografie delle Autorità di bacino) e riportate su apposita cartografia in scala 1:25.000.

Il territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino** risulta ricompreso, neppure parzialmente, soprattutto nella piana del Sarno in una ZVNO.

Obiettivi fissati dalla normativa

Il D.Lgs. 152/1999 fa riferimento ai carichi inquinanti apportati dai corsi d'acqua, fissando all'Allegato 5 i limiti di emissione dei diversi inquinanti per gli scarichi nei corpi d'acqua superficiali e sul suolo.

La Direttiva 91/676/CEE (c.d. Direttiva “Nitrati”), recepita dal D.Lgs. 152/1999 e dal D.M. 7 aprile 2006, prevede il limite massimo annuo di 170 kg di azoto per ettaro per lo spargimento dei reflui degli allevamenti e di quelli provenienti dalle piccole aziende agroalimentari.

Fonte dei dati

Regione Campania, *Le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola*, 2007

[Tabella 63 Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola \(ZVNOA\) \(Stato,risposta, anno 2007\)](#)

Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola (ZVNOA) (Stato,risposta, anno 2007)

Appartenenza del territorio comunale a ZVNOA	si

5.1.1.15.3 Rischio di incendi boschivi

Il patrimonio forestale italiano, per ampiezza e varietà di specie, costituisce un'immensa ricchezza per l'ambiente e l'economia, per l'equilibrio del territorio, per la conservazione della biodiversità e del paesaggio. Ogni anno si assiste, però, all'incendio di migliaia di ettari di bosco, molto spesso dovuto a cause dolose. Le conseguenze per l'equilibrio naturale sono gravissime ed i tempi per il riassetto dell'ecosistema molto lunghi.

Per quanto concerne il territorio comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino**, nell'anno 2018 (ultimi dati disponibili), si sono verificati 2 incendi, con 2 ha di superficie bruciata.

Obiettivi della normativa

La Legge 353/220, “Legge Quadro in materia di incendi boschivi”, prevede la redazione di un Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi.

Fonte dei dati

Regione Campania, Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi nel triennio 2019-2021

Incendi e superficie bruciata (Impatto, anno 2018)	
Numero di incendi	1

[Tabella 64 Incendi e superficie bruciata \(Impatto, anno 2018\)](#)

5.1.1.15.4 Rischio di incidenti rilevanti

La tematica fa riferimento agli stabilimenti industriali che vengono definiti “a rischio rilevante” a norma del D.Lgs. 334/1999, in attuazione della Direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi a determinate sostanze pericolose.

Più in generale, lo svolgimento di ogni attività umana presuppone l'esposizione ad un rischio relativo alla trasformazione tecnologica ed all'adattamento spaziale dell'ambientale naturale.

Per questo motivo si usa distinguere tra “rischio antropico” (derivante da ogni attività umana che comporta la presenza sul territorio di impianti produttivi, infrastrutturali e reti tecnologiche) e “rischio naturale” (legato ad eventi vulcanici e/o sismici ed a crisi idrogeologiche). Nella valutazione del rischio, antropico o naturale, si tiene conto di una serie di elementi fondamentali quali: i determinanti del rischio, l'ambito spaziale interessato, la durata dell'evento calamitoso, i sistemi di propagazione e gli effetti.

Sulla base di quanto sopra è stata condotta una valutazione sul rischio derivante da impianti produttivi o depositi che trattano sostanze pericolose localizzati in Campania. Nel territorio comunale di **Sant'Egidio del Monte Albino** non è stato censito alcuno stabilimento/deposito suscettibile di causare incidenti rilevanti.

Nella regione Campania nel suo complesso sono presenti 69 stabilimenti/depositi a rischio di incidenti rilevanti.

Obiettivi fissati dalla normativa

Predisposizione dell'Inventario Nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti (art. 15, comma 4, del D.Lgs. 334/1999).

Fonte dei dati

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti*, 2011

Stabilimenti a rischio di incidenti rilevanti (Pressione, anno 2018)	
Numero di stabilimenti a rischio con obbligo di Sistema di Gestione della Sicurezza	0
Numero di stabilimenti a rischio con obbligo di Sistema di Gestione della Sicurezza e Rapporto di Sicurezza	0

Tabella 65 Stabilimenti a rischio di incidenti rilevanti (Pressione, anno 2018)

6. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Puc

6.1 I contenuti del Puc

L'analisi e lo studio del territorio condotto per la redazione dello strumento preliminare ha restituito un quadro di riferimento che tratteggia lo stato dell'area considerata, sia in relazione alla passata ma tuttora vigente pianificazione, sia in relazione alle aspirazioni e aspettative maturate nell'arco di un ventennio di profondi cambiamenti. Sulla trasformazione del territorio hanno inciso aspetti che travalicano la mera programmazione urbanistica, quali:

Andamento Economico: il progressivo declino della grande industria manifatturiera e agroalimentare, non è stato sufficientemente bilanciato da nuovi modelli economici. La crisi dell'industria, con la nascita di piccole aziende, ha generato una polverizzazione delle attività economiche, spesso a conduzione familiare. Imprese schiacciate non solo dalle carenze strutturali ed infrastrutturali, ma soprattutto dalla difficoltà di "fare rete", con il rischio costante di rimanere in aree di marginalità. Sul tessuto urbano l'effetto osservato è in primis la creazione di vuoti urbani e aree dismesse nonché la rilevante diffusione sul territorio di attività piccole e medie con la commistione di edifici produttivi e residenziali.

Si è inoltre osservato che, sia la posizione strategica di **Sant'Egidio del Monte Albino** rispetto alle arterie autostradali, sia la disponibilità di industrie inattive e quindi di aree da dedicare alla logistica dei trasporti, hanno comportato un significativo aumento del traffico pesante. Se nel ventennio precedente esso era legato soprattutto alla stagionalità delle lavorazioni agricole, oggi pur rimanendo punte di affollamento nel periodo della lavorazione del pomodoro, il traffico è diventato una costante, con pesanti ricadute sulla qualità ambientale.

Andamento demografico: la struttura della cittadinanza registra alcuni significativi cambiamenti e pur essendo caratterizzata (in misura minore rispetto alla media nazionale) dal generale invecchiamento della popolazione, si osserva nell'ultimo triennio una leggera crescita demografica influenzata anche da rinnovati fenomeni migratori.

Il dato più significativo è comunque la mutazione della struttura della società, composta sempre più da nuclei familiari piccoli anche mononucleari e da tipologie di unioni che travalicano il quadro della "famiglia tradizionale" che per tanti anni ha caratterizzato soprattutto le comunità rurali.

La fragilità ambientale: il territorio considerato è molto eterogeneo. La parte alta conserva ottimi valori ambientali, con la presenza di una significativa naturalità caratterizzata da biodiversità e risorse naturali e paesaggistiche di grande valore. Area tutelata dal vincolo paesaggistico ai sensi della L. 1497/1939 e localizzata prevalentemente in Z.T. 4 e 1b del P.U.T. L.r. 35/87 e ricadente in parte nel Parco Regionale dei Monti Lattari. La parte bassa, invece, (a valle dell'autostrada Napoli -Salerno) è caratterizzata da abitati più densi, industrie attive, aree dismesse e grandi arterie di traffico (Autostrada Na -Sa, ferrovia, la Via Nazionale e la SS 18). La fragilità osservata è data dall'antropizzazione del territorio, determinata da un eccessivo consumo di suolo derivante da un significativo abusivismo edilizio, diffuso principalmente nelle aree rurali che hanno comportato una notevole dilatazione delle

urbanizzazioni, nonché un frazionamento delle aree agricole con la polverizzazione dell'edilizia abitativa nelle aree rurali.

Altro aspetto della problematica ambientale è costituito dalla fragilità idrogeologica del territorio che mostra le sue maggiori criticità nella zona pedemontana su cui insiste il Centro Storico.

Nello studio del territorio, si è tenuta in debita considerazione la fase di ascolto dei cittadini attraverso una serie di incontri che si sono svolti sia nella casa comunale ma anche direttamente nei luoghi più significativi delle tre frazioni componenti il nucleo urbano di Sant'Egidio del Monte Albino: Sant'Egidio Capoluogo, San Lorenzo e Orta Loreto. Dai predetti incontri sono emerse numerose aspettative ed aspirazioni, restituendo un quadro preciso di quello che la popolazione avverte come "criticità":

- Lo stimolo all'economia;
- la riqualificazione dell'abitato, in particolare del Centro Storico;
- la creazione di strutture e servizi per la socialità lo sport ed il tempo libero;
- la definizione, specie nella frazione periferica di Orta Loreto, di luoghi identitari;
- la soluzione dei problemi di logistica e mobilità;
- il recupero delle aree dismesse;
- soluzione al problema del traffico pesante;
- soluzione delle interferenze tra le attività produttive e le residenze;
- la creazione di maggiore interazione tra le diverse frazioni.

Il Piano Urbanistico Comunale, in attuazione di quanto stabilito dall'art.3 della LrC n.16/2004, sarà costituito da: disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le direttrici fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità; e disposizioni programmatiche tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Tale Quadro ha il compito di fissare uno scenario strategico di assetto del territorio, prefigurando le scelte strutturali del PUC. Vengono esplicitati gli obiettivi generali e le scelte di tutela e valorizzazione degli elementi di identità culturale del territorio urbano e rurale, la trasformabilità ambientale ed insediativa del territorio comunale, gli obiettivi quantitativi e qualitativi delle dotazioni territoriali e le relazioni di coerenza degli obiettivi generali che si intendono perseguire con i contenuti del PTR e del PTCP.

6.2 Le scelte strategiche del Piano

Gli obiettivi e gli indirizzi strategici

Sulla base delle analisi svolte, definite ed approfondite le peculiarità del territorio comunale nonché l'effetto dei vincoli e degli strumenti di pianificazione sovraordinata, la predisposizione del Piano Urbanistico Comunale di Sant'Egidio del Monte Albino, dovrà tenere conto dei valori paesaggistici, ambientali, storico-culturali del territorio e della sua fragilità geomorfologica cercando di integrare ad azioni di tutela, conservazione e valorizzazione anche ipotesi di sviluppo sociale ed economico sostenibili.

Il Comune di Sant'Egidio rappresenta un territorio eterogeneo di confine tra l'Agro Nocerino Sarnese e la Costa amalfitana, tra la provincia di Salerno e quella di Napoli. È un territorio che deve essere innovato non prescindendo dal rafforzamento della propria identità e vocazione. Esso può essere valorizzato su modelli attuali e sostenibili cercando, per quanto attiene agli strumenti di pianificazione, di innescare una crescita sociale, economica e culturale, perché, come sottolineato da un cittadino durante gli incontri nell'ambito dell'iniziativa "percorsi di pianificazione partecipata", il P.U.C. può senz'altro essere l'acronimo di Per Umanesimo Condiviso.

Tale sviluppo può essere perseguito attraverso un insieme di azioni volte al raggiungimento di —macroobiettivi “che garantiscono uno sviluppo del territorio nel rispetto del principio di sostenibilità.

Tali macro-obiettivi possono essere così sintetizzati:

- Tutela e valorizzazione del patrimonio esistente in tutte le sue espressioni oggettive, naturali ed antropiche;
- prevenzione e mitigazione dei fattori del rischio naturale ed antropico;
- recupero e valorizzazione sostenibile dei centri storici, riqualificazione dei manufatti di scarsa qualità con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici e paesaggistici nonché di nuove funzioni;
- realizzazione e/o ri-qualificazione di strutture ricettive turistiche soprattutto a scala diffusa con il potenziamento dell'offerta del turismo anche rurale legato alle tradizioni produttive ed artigianali locali;
- Riqualificazione delle aree dismesse;
- Recupero del sistema produttivo della filiera agroalimentare delle tipicità locali.

6.3 La componente strutturale e gli obiettivi del Piano

MACRO-OBIETTIVI AMBIENTALI

- A1) VALORIZZAZIONE E TUTELA DEL PAESAGGIO
- A2) MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO
- A3) VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO AGRARIO
- A4) VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

1) VALORIZZAZIONE E TUTELA DEL PAESAGGIO -OBIETTIVI GENERALI:

Tutela delle risorse naturalistiche ed agroforestali della parte montuosa con particolare riguardo alla parte alta del territorio verso il valico di Chiunzi ed il Capoluogo.

Per perseguire tale obiettivo è necessario attuare azioni e strategie che consentano il riconoscimento e la

conservazione dei valori paesaggistici ed ambientali intrinseci del territorio e nel costruito. I pregi naturalistici che caratterizzano la parte alta del territorio comunale possono costituire un motivo di sviluppo in termini economici e di arricchimento in termini culturali. Tali risorse, operando in conformità alla pianificazione sovraordinata e ai vincoli esistenti sul territorio, devono essere preservate e valorizzate individuando modalità di fruizione che le immettano anche nel sistema economico e che siano soprattutto compatibili.

Si deve, quindi, perseguire, la tutela delle componenti peculiari geomorfologiche, vegetazionali e paesaggistiche che connotano l'assetto del territorio e riqualificare e/o rinaturalizzare le aree che presentano caratteri di degrado.

Si deve perseguire la fruizione del patrimonio naturalistico anche a fini turistici, mediante la creazione e riscoperta dei sentieri pedonali esistenti, creando percorsi a forte valenza scientifica e didattica a cui associare il riuso di costruzioni da destinare a centri informazione/sosta, rifugi attrezzati per gli escursionisti. La parte alta è la strada di accesso ideale per chi attraversando i monti Lattari, nelle sue visuali più belle, vuole effettuare escursioni naturalistiche, fare trekking, free climbing, passeggiate a cavallo o in mountain bike.

Si persegue la salvaguardia della caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva delle aree agricole potenziando e promuovendo le colture tipiche e tradizionali. Il territorio fornisce castagne, ortaggi, verdure, erbe aromatiche oltre alle colture tipiche della vite e degli agrumi.

Si persegue, quindi, la conservazione della continuità e integrità delle aree agricole ostacolando quegli usi del territorio che ne riducano le qualità e le potenzialità intrinseche. Il sostegno al proseguimento delle attività agricole nella aree rurali, mediante idonee pratiche agricole, può essere motivo del mantenimento delle comunità rurali quale presidio del territorio indispensabile per la sua salvaguardia. Il Centro Storico di Sant'Egidio del Monte Albino posizionato nella zona pedemontana è il luogo ideale per essere a servizio della ruralità delle zone alte. Dai suoi vicoli e dalle sue corti si dipartono tutte le strade e i sentieri che conducono nelle zone prima descritte, può pertanto essere associato ad azioni di recupero e riuso delle costruzioni dismesse da destinarsi a piccoli laboratori artigianali per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti locali, accoglienza e ristoro per i turisti, allevamento, apicoltura, attività zootecniche, ecc.

La valorizzazione e il restauro del paesaggio si persegue anche con il recupero e/o riqualificazione dei terrazzamenti agricoli esistenti.

SINTESI LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI

- Recupero e valorizzazione di edifici Storici e complessi Rurali,
- Riqualificazione di strutture turistico -ricettive e creazione di strutture per ospitalità diffusa
- Potenziamento delle aree di pregio agricole per la promozione delle colture locali;
- Difesa delle colture tipiche e del sistema filiera
- Recupero dei sentieri.

A2) PREVENZIONE E MITIGAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO NATURALE ED ANTROPICO, MESSA IN

SICUREZZA DEL TERRITORIO

"La sicurezza degli insediamenti rispetto ai rischi naturali e antropici costituisce un ambito di grande attenzione, non solo per garantire una efficace gestione dell'emergenza post-evento, ma soprattutto per promuovere una cultura della prevenzione e mitigazione dei possibili impatti degli eventi calamitosi. Questione prioritaria da affrontare è la dimensione multipla del rischio che sposta l'attenzione dall'elencazione dei danni potenziali allo studio dei possibili impatti diretti ed indiretti ed alle concatenazioni evento-danno. È necessario, pertanto, considerare che rischi naturali ed antropici difficilmente agiscono in maniera separata, poiché componenti naturali, condizioni ambientali ed elementi antropici nella reciproca interazione determinano l'evoluzione dell'assetto generale del territorio. Per definire l'ambito conoscitivo di riferimento è, in primo luogo, necessario porre chiaramente la questione della definizione di "Rischio" cui riferirci, ampliando il campo d'indagine superando la settorialità delle specifiche competenze, leggendo le condizioni di stato dei luoghi attraverso le componenti di rischio, antropica e naturale, in modo interconnesso. La dimensione multipla del rischio è inquadrata quale condizione del territorio che evidenzia da una parte, la necessità di controllare le azioni che possono provocare danni (anche e soprattutto attraverso l'attività decisionale), dall'altra, la necessità di studiare gli eventi indesiderati nella complessità dei sistemi per meglio far emergere le connessioni, i processi causali ed i relativi effetti".

I principali agenti di pericolosità naturale sono distinguibili in:

- geologici (terremoti, eruzioni, frane e destabilizzazione di pendii);
- idrologici (alluvioni, siccità);
- atmosferici (bufere di vento, trombe d'aria, tifoni e tornado);
- misti (idrologico e geologico, correnti di fango, valanghe, tsunami, etc.).

In particolare, fra le diverse tipologie di fenomeni naturali che possono essere considerati fattore di rischio valutabili per il territorio del Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** sono quelli idrogeologici nelle aree devegetate e/o disboscate che possono provocare fenomeni franosi.

La prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio naturale ed antropico si persegue attraverso la disciplina per il corretto uso del suolo e delle risorse naturali nonché per l'esercizio compatibile delle attività umane a maggior impatto sull'equilibrio idrogeologico, prevedendo interventi coerenti con la pianificazione di protezione civile.

L'obiettivo si persegue, inoltre, indicando le necessarie attività di prevenzione, di allerta e di monitoraggio dello stato dei dissesti e prevedendo, in particolare, per il dissesto idrogeologico, la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, adottando modalità di intervento che privilegiano la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio. Un intervento può essere, ad esempio, la manutenzione e il ripristino dei terrazzamenti agricoli intesi come sistema complessivo, sia di qualità paesaggistica che soprattutto di difesa idrogeologica, formato dalle opere di sostegno delle terrazze coltivate e non e dalle opere ad esso connesse. Tale azione è riconosciuta come valore paesaggistico fondamentale e peculiare del territorio della Costiera Amalfitana ma anche come elemento indispensabile per prevenire e/o mitigare i rischi idraulici ed

idrogeologici.

SINTESI LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI

-Manutenzione del territorio anche attraverso lo stimolo per la creazione di aziende e produzioni agricole in area montana e pedemontana.

-Opere di ingegneria naturalistica

--Salvaguardia dell'ambiente montano e pedemontano

-Mitigazione del rischio e coordinamento degli interventi dei vari Enti territorialmente competenti.

A3) VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO AGRARIO e VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

Individuazione e classificazione delle qualità enogastronomiche e dei prodotti agricoli di pregio, mediante una rete di strutture (con il recupero di quelle esistenti) creando occasioni di conoscenza delle peculiarità locali.

La nuova articolazione deve partire, prima di tutto, dall'integrazione delle funzioni delle aree montane con quelle del territorio a valle e in maniera estesa alle tre frazioni, puntando sulla valorizzazione delle risorse e dei prodotti tradizionali nonché al recupero delle identità e culture tipiche.

Si deve perseguire l'incremento dell'offerta turistica adeguando contenitori esistenti sott'utilizzati per realizzare alloggi turistici a costi più contenuti rispetto alle località della Costiera Amalfitana. Promuovere un'offerta turistica integrativa e diversificata mediante la realizzazione di strutture ricettive e di servizi ad esse connessi di grande qualità quali Bed and Breakfast, agriturismi e servizi per l'offerta del turismo anche rurale o comunque legato alle tradizioni produttive locali artigianali ed agricole.

L'attivazione di servizi per la didattica ed il tempo libero, l'escursionismo, l'esercizio di pratiche sportive all'area aperta possono diventare una proposta per una nuova offerta turistica di settore. Immaginando di intercettare anche in modo residuale i flussi diretti ad attrattori di grande qualità e tradizione come Napoli, Pompei, Ercolano e la Costiera Amalfitana.

Ne consegue un realistico sviluppo delle attività turistiche non centrato sulla politica di grandi attrezzature ricettive di nuova costruzione a carattere alberghiero ma, partendo dalle qualità intrinseche del territorio, valorizzarle attraverso nuovi servizi e strutture da inserire in quei contenitori dismessi presenti nei centri storici e nelle aree contigue ad essi. Non si tratta, quindi, solo di una politica settoriale di infrastrutturazione turistica ma di azioni integrate nelle quali il territorio e la sua valorizzazione assume una rilevanza strategica. Puntando allo sviluppo di un turismo di nicchia dedicato per esempio ai soggiorni per anziani, il turismo religioso, il turismo per gli appassionati di equitazione o mountain bike.

SINTESI LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI

-Promozione della filiera per le qualità dei prodotti locali

-Diffusione di agriturismo e country house volta alla creazione di una rete sovracomunale
-Creazione di parchi agricoli tematici, fattorie didattiche -creazione percorsi, sentieri, aree attrezzate e di sosta, percorsi mountain bike

-favorire attività legate all'escursionismo anche di tipo equestre.

MACRO-OBIETTIVI DEL SISTEMA INSEDIATIVO

B1) VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ESISTENTE, CONTENIMENTO DEL CONSUMO DI SUOLO E RAFFORZAMENTO DELL'IDENTITÀ CULTURALE

B2) RECUPERO DEL SISTEMA INDUSTRIALE

B3) POTENZIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE DELLA MOBILITÀ INTERNA

B4) MIGLIORAMENTO DEI COLLEGAMENTI INTERCOMUNALI

B1) VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ESISTENTE, CONTENIMENTO DEL CONSUMO DI SUOLO E RAFFORZAMENTO DELL'IDENTITÀ CULTURALE -OBIETTIVI GENERALI:

La valorizzazione del patrimonio esistente si può ottenere attraverso una riqualificazione urbanistica con la creazione di strumenti idonei alla ricerca della qualità architettonica, riqualificazione di ambiti urbani e sub urbani, recupero delle zone a valenza storica (centro Storico e abitato di San Lorenzo) e aumentando la dotazione di servizi dal punto di vista della creazione di aree pubbliche, impianti sportivi, parco giochi, aree pedonali ma soprattutto di spazi di socialità e aggregazione. È importante, inoltre, intervenire con la creazione di viabilità alternative nella frazione San Lorenzo, recuperando le vaste aree dismesse e ricomponendo le fratture del tessuto urbano, senza trascurare la risoluzione della dicotomia residenza/attività, differenziando le attività piccolo artigianali e di vicinato idonee e necessarie alla residenza da quelle impattanti e addirittura di tipo industriale non compatibili che andranno necessariamente delocalizzate in aree idonee.

SINTESI LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI

--Recupero dei cortili, delle aree interstiziali e dei vuoti urbani

-Riqualificazione dei contenitori dismessi e Riorganizzazione delle attività produttive incompatibili con la residenza
-Bonifica dei siti inquinati individuati dal SIR ambito del fiume Sarno e loro ri funzionalizzazione

-Creazione di spazi pubblici

-Riassetto delle strutture produttive

- Riqualificazione e creazione di Edilizia sociale pubblica
- Creazione di strutture sportive e sociali
- Potenziamento e messa a sistema dei servizi di connessione tra i tre nuclei urbani
- razionalizzazione del sistema edilizia scolastica

B2) RECUPERO DEL SISTEMA INDUSTRIALE

Come riportato in premessa, il tessuto industriale di Sant'Egidio è stato depauperato dalla crisi economica che ha generato la dismissione di alcune grandi aziende e la creazione di un pulviscolo di attività economiche. Un importante obiettivo della pianificazione in corso è creare gli strumenti per la salvaguardia delle industrie ancora attive e lo sviluppo del sistema "filiera" per la messa in rete delle numerose aziende presenti favorendo la creazione di nuove attività anche nel settore agroalimentare e delle tipicità del territorio.

La pianificazione avrà in debita considerazione l'imperativo di non effettuare consumo di suolo aprendo una nuova stagione del riuso dei contenitori dismessi e favorendo la riorganizzazione del settore logistica e trasporti.

SINTESI LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI

- Promozione delle tipicità produttive locali dell'agro nocerino-sarnese
- Localizzazione di un nodo di interscambio
- Potenziamento della filiera produttiva agro-alimentare
- Area di servizi dedicata tra la il PIP Taurana e la frazione Orta Loreto
- riuso di aree dismesse per la creazione di piccole aree PIP idonee alla delocalizzazione di attività non compatibili con la residenza
- creazione incubatori d'impresa

B3) POTENZIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE DELLA MOBILITÀ

Nel territorio è evidente la frattura rappresentata dalle tre frazioni, S. Egidio Capoluogo, San Lorenzo e Orta Loreto, separazione che ha anche una ricaduta sociale. Gli abitati sono fisicamente separati e non facilmente raggiungibili a piedi, inoltre le frazioni si aggregano rispetto ad attrattori diversi, tre diverse chiese parrocchiali, tre diversi poli

scolastici peraltro completi. L'obiettivo è di migliorare l'integrazione delle tre frazioni sia a livello fisico migliorandone i collegamenti, ma anche e soprattutto dal punto di vista sociale.

Favorire le mobilità alternative, quali quella pubblica su mezzi di piccola dimensione anche elettrici, la mobilità elettrica in generale, ciclabile e pedonale.

L'obiettivo è anche quello di migliorare la qualità delle strade, individuare viabilità alternativa per allontanare i mezzi pesanti e incrementare la sicurezza, migliorando le reti e i sottoservizi.

SINTESI LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI

- Adeguamento delle strade esistenti a standard di sicurezza e di qualità
- Progettazione di nuove viabilità da integrare a quelle esistenti
- Potenziamento aree di parcheggio
- Potenziamento della mobilità pubblica (elettrica) e privata
- (Ri)-Organizzazione del traffico pesante
- creazione di viabilità alternative per "liberare" i luoghi congestionati
- creazione di mobilità verde o pedonale sperimentazione di percorsi pedonali, ciclabili, ZTL, mobilità elettrica
- Realizzazione di una stazione intermodale a servizio dell'Agro Nocerino Sarnese e della Costiera Amalfitana, sia per il settore merci che per la mobilità turistica
- Adeguamento dei sottoservizi, completamento e adeguamento delle reti ai nuovi standard tecnologici

B4) MIGLIORAMENTO DEI COLLEGAMENTI INTERCOMUNALI

Maggiore accessibilità alla rete autostradale e ferroviaria, ed al territorio circostante con creazione di punti di scambio per il traffico di persone e merci. è di fondamentale importanza consentire il collegamento con la mobilità intercomunale bypassando le aree di traffico per i collegamenti di media distanza, Università di Napoli e Salerno, Aeroporto, città di Napoli e Salerno.

SINTESI LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI

- Individuazione di nuove infrastrutture e potenziamento delle esistenti
- Riqualificazione del Valico di Chiunzi
- Favorire la rete di mobilità pubblica intercomunale
- individuazione di luoghi di scambio intermodale
- uscita autostradale sulla direttrice Salerno Napoli
- stazione ferroviaria di tipo metropolitano

6.4 Le azioni previste dalla componente programmatico/operativa

MACROBIETTIVI	OBIETTIVI GENERALI	LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI
VALORIZZAZIONE E TUTELA DEL PAESAGGIO	TUTELA delle risorse naturalistiche ed agroforestali con nella parte montuosa con particolare riguardo alla parte alta del territorio verso il valico di Chiunzi ed il Capoluogo	<ul style="list-style-type: none"> • Recupero dei sentieri; • Recupero e valorizzazione di edifici e complessi Rurali • Riqualificazione di strutture turistico -ricettive; • Potenziamento delle aree di pregio agricole per la promozione delle colture locali; • Difesa delle colture tipiche e del sistema filiera
MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO	Individuazione e classificazione delle vulnerabilità ambientali	<ul style="list-style-type: none"> • Manutenzione del territorio • Opere di ingegneria naturalistica • Salvaguardia dell'ambiente montano e pedemontano • Mitigazione del rischio e coordinamento degli interventi dei vari Enti territorialmente competenti
VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO AGRARIO	Individuazione e classificazione delle qualità enogastronomiche e dei prodotti agricoli di pregio	<ul style="list-style-type: none"> • Promozione della filiera per le qualità dei prodotti locali • Diffusione di agriturismo e country house volta alla creazione di una rete sovracomunale • Creazione di parchi agricoli tematici, fattorie didattiche
VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	POTENZIAMENTO dell'area montana e del Parco dei Monti Lattari	<ul style="list-style-type: none"> • Individuazione di aree idonee a sostenere la presenza umana senza interferire con l'ambiente • Individuazione di attrezzature specifiche • Creazione di aree attrezzate per escursionisti • Turismo speciale, creazione delle condizioni per un "turismo di nicchia" ad alta compatibilità ambientale: turismo per anziani, cicloamatori, escursionisti, fotografi, rete turismo accessibile • Ospitalità diffusa, creazione di posti per l'ospitalità premiando il riuso o diverso uso delle strutture esistenti con riguardo al Centro Storico e alle aree rurali
POTENZIAMENTO E	Collegare in modo	<ul style="list-style-type: none"> • Adeguamento delle strade

RIQUALIFICAZIONE DELLA MOBILITÀ INTERNA	opportuno le varie parti del territorio	esistenti <ul style="list-style-type: none"> • Progettazione di nuove viabilità da integrare a quelle esistenti • Potenziamento aree di parcheggio • Potenziamento della mobilità pubblica e privata • (Ri)-Organizzazione del traffico pesante • creazione di viabilità alternative per "liberare" i luoghi congestionati • creazione di mobilità verde o pedonale, sperimentazione di percorsi pedonali, ciclabili, ZTL, mobilità elettrica
	Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione di una stazione intermodale a servizio dell'Agro Nocerino Sarnese e della Costiera Amalfitana, sia per il settore merci che per la mobilità turistica
	Miglioramento dei sottoservizi	<ul style="list-style-type: none"> • Adeguamento dei sottoservizi, completamento e adeguamento delle reti ai nuovi standard tecnologici
MIGLIORAMENTO DEI COLLEGAMENTI INTERCOMUNALI	Maggiore accessibilità alla rete autostradale e ferroviaria, ed al territorio circostante	<ul style="list-style-type: none"> • Individuazione di nuove infrastrutture e potenziamento delle esistenti • Riqualificazione del Valico di Chiunzi • Favorire la rete di mobilità pubblica intercomunale

Tabella 66 Obiettivi del PUC

6.4 Matrice di coerenza interna

Coerenza Positiva	Indifferente	Incoerenza

Obiettivi Generali							
Obiettivi Generali	TUTELA delle risorse naturalistiche ed agroforestali con nella parte montuosa con particolare riguardo	Individuazione e classificazione delle vulnerabilità ambientali	POTENZIAMENTO dell'area montana e del Parco dei Monti Lattari	Collegare in modo opportuno le varie parti del territorio	Promuovere la mobilità intermodale e di persone e merci	Miglioramento dei sottoservizi	Maggiore accessibilità alla rete autostradale e ferroviaria, ed al territorio circostante

	alla parte alta del territorio verso il valico di Chiunzi ed il Capoluogo						
TUTELA delle risorse naturalistiche ed agroforestali con nella parte montuosa con particolare riguardo alla parte alta del territorio verso il valico di Chiunzi ed il Capoluogo							
Individuazione e classificazione delle vulnerabilità ambientali							
POTENZIAMENTO dell'area montana e del Parco dei Monti Lattari							
Collegare in modo opportuno le varie parti del territorio							
Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci							
Miglioramento dei sottoservizi							
Maggiore accessibilità alla rete							

autostradale e ferroviaria, ed al territorio circostante								
--	--	--	--	--	--	--	--	--

Tabella 67 Matrice di coerenza interna

Le azioni strategiche possono essere così sintetizzate:

Miglioramento qualità ambientale e fruizione delle aree naturali

- Tutela aree naturali della montagna e delle aree agricole
- Tutela della rete idrografica
- Realizzazione di una rete ciclopedonale
- Realizzazione di un percorso “pedemontano” a monte del centro storico capoluogo
- Recupero sentieri Club Alpino Italiano
- Tutela dell’Alveo Corbara e della Vasca , come corridoio ecologico

Miglioramento qualità urbana

- Ricostruire il costruito: riconversione aree industriali dismesse San Lorenzo
- Recupero centri storici
- Nuova rete ciclabile comunale
- Adeguamento strade esistenti con integrazione di marciapiedi, piste ciclabili, alberature, spazi pubblici (Via Michelangelo, Via della Rinascita, Via Nazionale, Via G. Pepe, etc.)
- Ampliamento/adeguamento altre strade comunali
- Limitazione del traffico veicolare (Centro storico capoluogo, San Lorenzo, Orta Loreto)
- Realizzazione area sportiva e nuovo polo funzionale (polo scolastico e teatro/auditorium) con nuovo collegamento stradale est-ovest
- Ampliamento Parco dell’Arte
- Realizzazione Centro civico nei pressi del Parco Pittoni (Via Coscioni)
- Delocalizzazione scuola e centro diurno a rischio idrogeologico (centro storico capoluogo)
- Realizzazione nuova struttura sanitaria e caserma carabinieri in Via Ugo Foscolo
- Area per edilizia sociale Orta Loreto
- Nuovo collegamento stradale Via Catullo – Via Barbella
- Nuova strada di collegamento Viale degli Aranci – Area sportiva di progetto (ai confini con Angri)
- Realizzazione by-pass stradale San Lorenzo

Sviluppo economico, produttivo e turistico

- Incentivazione di attività commerciali (centri storici)
- Riqualificazione/completamento poli produttivi Via Nazionale, Via della Rinascita e Orta Loreto
- Sviluppo attività turistiche / porta di accesso alla Costa d'Amalfi e al Parco Regionale dei Monti Lattari
- Realizzazione polo sportivo e area ludica nei pressi dell'uscita autostradale
- Promozione dei prodotti tipici e dell'artigianato locale

7. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Puc

7.1 Aspetti pertinenti le risorse ambientali e loro evoluzione

IL TERRITORIO ESPOSTO A PERICOLOSITÀ IDRAULICA E IDROGEOLOGICA

Limitatamente al territorio dell'agro nocerino - sarnese, la pericolosità idraulica, legata agli eventi alluvionali, è connessa alle esondazioni dei torrenti che periodicamente invadono vaste aree di piana del comprensorio comunale. In tali aree, il corso d'acqua non riesce a fare defluire l'apporto idrico legato ad intense piogge, ed inonda i terreni limitrofi.

Frane e alluvioni possono essere considerate un fenomeno naturale, tuttavia possono essere intensificate dalle alterazioni ambientali causate dall'uomo. Il fenomeno è aggravato dal fatto che la crescente domanda di terreni ad uso residenziale e industriale ha portato a volte a costruire in aree a rischio di esondazione, ma oltre all'edificazione è da considerare preoccupante anche il fenomeno dell'impermeabilizzazione del suoli, causato dalla copertura del suolo con materiali impermeabili rendono il suolo impermeabile in modo irreversibile o difficilmente reversibile. Il maggiore impatto si ha comunque sul flusso delle acque. L'incapacità delle aree impermeabilizzate di assorbire per filtrazione una parte delle acque, aumenta notevolmente lo scorrimento superficiale e può favorire la contaminazione delle falde da parte di sostanze chimiche. Lo scorrimento superficiale aumenta in volume e in velocità, causando evidenti problemi sul controllo delle acque superficiali, soprattutto in occasione di fenomeni di pioggia intensi.

GLI AMBITI DI INTERESSE NATURALISTICO

È del tutto intuibile che i sottoinsiemi territoriali di maggior interesse naturalistico coincidono con le alture, coperte da vegetazione in larga misura spontanea e relativamente meno antropizzate delle fasce pedemontane e delle aree pianeggianti.

Gli ambiti montani delle pendici settentrionali dei Monti Lattari, con andamenti a tratti anche fortemente acclivi, sono coperti da formazioni boschive alle quote più elevate. Rientrano, per tali loro caratteri idonei alla presenza di habitat faunistici di un certo interesse, nel SIC 8030008. Alle quote inferiori sono presenti ampi tratti di frutteti che, per le loro modalità di coltivazione e per la contenuta frammentazione con manufatti artificiali, conservano un significativo livello di biodiversità.

Le colline si sviluppano verso settentrione, nonostante la maggiore prossimità alle fasce di pianura urbanizzate e la più significativa frequentazione antropica, posseggono caratteri di maggior interesse naturalistico anche per i più ricchi livelli di biodiversità. Esse richiedono pertanto normative di utilizzazione attente a contenere nella misura massima possibile i rischi ecologici incombenti: in particolare occorre ridurre al minimo la percorribilità di mulattiere e sentieri con veicoli a motore e impedire nella misura massima possibile la realizzazione di edifici, infrastrutture e sistemazioni (quali le recinzioni murarie continue) che possano aumentare la frammentazione ecologica.

I territori agricoli, infine, e specialmente quelli meno aggrediti sotto il profilo delle edificazioni e delle artificializzazioni, debbono essere investiti da politiche di riqualificazione naturalistica che, nella misura più estesa possibile, riducano la

frammentazione ecologica, combattano le procedure di coltivazione con forte impatto chimico, promuovano le forme opportune di diversificazione ed integrazione degli ordinamenti colturali.

IL PAESAGGIO

Altre criticità riguardano il Paesaggio. La conformazione fisica del territorio, esito delle millenarie vicende della geografia e della storia, costituisce il palinsesto da cui emergono, secondo le diverse ottiche di lettura, i caratteri strutturali da considerare essenziali nella prospettiva di governo degli usi delle risorse. E ciò sia per assicurare la permanenza nel tempo di tali caratteri identitari, sia – e soprattutto – per garantirne la relazione “strutturale”, appunto, con la cittadinanza in rapporto ai diritti fondamentali della persona sanciti dalla Carta Costituzionale.

L'attuale PRG risulta carente da un punto di vista strategico e normativo per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione delle aree di pregio paesaggistico. L'attuale quadro normativo si è arricchito delle direttive specifiche, degli indirizzi e dei criteri metodologici delle Linee guida per il paesaggio, parte integrante del PTR approvato con la legge regionale 13/2008, in coerenza con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. L.vo 42/2004 e s.m.i.) e dalla L.R.C. 16/2004.

Le Linee guida indicano innanzitutto i principi fondamentali ed i criteri che devono essere osservati dai Comuni ai fini:

- dell'adozione di misure specifiche volte alla salvaguardia, alla gestione e/o all'assetto del paesaggio;
- dell'integrazione della considerazione per la qualità del paesaggio in tutte le decisioni pubbliche che riguardano il territorio;
- della partecipazione democratica delle popolazioni alla definizione ed alla realizzazione delle misure e decisioni pubbliche sopraccitate.

Le Linee guida per il paesaggio, infine, sottolineano con particolare vigore l'importanza paesaggistica delle aree agricole nel quadro dei “territori rurali aperti”, per le quali impongono procedure di governo che vincolino gli interventi in dette aree esclusivamente alle attività coltivatrici, prescrivendo in particolare la predisposizione di appositi piani aziendali di sviluppo, asseverati da agronomi iscritti all'albo, quale presupposto che documenti la necessità imprescindibile dei richiesti interventi edificatori in rapporto agli obiettivi produttivi del piano aziendale.

Al contempo il Piano Provinciale approvato nel 2012 introduce importanti strategie per il recupero e la riqualificazione del Sistema Ambientale rispetto alle quali i nuovi piani devono verificare la propria coerenza. Il PUC, infatti, contribuisce a sua volta al sistema di governo del territorio impostato dal PTCP, del quale ultimo verifica, integra, specifica e approfondisce i contenuti.

Gli indirizzi sopracitati di cui la Pianificazione comunale deve tener conto riguardano:

- La tutela delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti lungo i versanti montani/collinari attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una “tutela attiva” nonché la fruizione tanto da parte delle popolazioni locali quanto da parte di turisti ed escursionisti.

- la valorizzazione dell'area di elevato interesse ecologico-paesaggistico;
- la valorizzazione del patrimonio naturalistico a fini turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e/o la realizzazione di sentieri pedonali, percorsi didattici;
- la tutela dei mosaici agricoli ed agroforestali;
- la salvaguardia della caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva dei siti;
- la diversificazione ed integrazione delle attività agricole attraverso la valorizzazione del patrimonio agricolo-naturalistico anche a fini turistici, mediante la promozione di azioni di recupero e riuso di costruzioni rurali dismesse, o in via di dismissione, e/o la realizzazione di nuovi calibrati manufatti da destinare a centri servizi per l'escursionismo locale, punti informativi, centri di documentazione ambientale, strutture turistiche, rivendita di prodotti tipici e locali, botteghe artigianali e degli antichi mestieri, punti di ristoro e di promozione di prodotti identitari, centri culturali;
- la valorizzazione delle aree di pregio agronomico esistenti e la loro riqualificazione; a tali fini occorre favorire la riconversione ad uso agricolo delle aree attualmente interessate da fenomeni di diffusione/dispersione edilizia ed incentivare i processi di incremento della qualità e dell'efficienza delle aziende agricole comprese nelle filiere di riferimento (ortofrutta), anche attraverso azioni di marketing territoriale per la promozione delle produzioni locali;
- la definizione di aree agricole periurbane di tutela ambientale, anche da collegarsi alla rete ecologica;
- la realizzazione di green way, parchi fluviali e parchi urbani, al fine di assicurare la connessione tra le aree a maggior grado di naturalità-biodiversità che circondano l'ambito e la densa conurbazione anche a supporto della rete ecologica;
- la programmazione delle azioni finalizzate alla mitigazione del rischio ambientale, con particolare riferimento alla prevenzione ed alla riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei, al monitoraggio e mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi – soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato – ed all'emissione di sostanze nocive in atmosfera;
- la ricomposizione ambientale di siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati, mediante il rimodellamento morfologico ambientale, con programmazione del riuso a seguito della eliminazione della pericolosità dei siti;
- la prevenzione dal rischio vulcanico mediante il coordinamento intercomunale di Piani di emergenza di Protezione Civile per i comuni compresi nella "zona gialla" del Piano di Emergenza Vesuvio.

I BENI STORICO CULTURALI

È appena il caso di ricordare come la cultura urbanistica italiana riconosca ormai universalmente il valore fondamentale dei tessuti insediativi storici, rappresentato – oltre che dagli specifici beni storico-artistici delle architetture di pregio – dai

caratteri tipologico-morfologici delle edificazioni seriali prive di valori monumentali, ma costituenti documenti concreti delle civiltà materiali del passato, base essenziale delle identità locali e patrimonio in cui rintracciare le radici culturali della comunità insediata.

La vecchia pianificazione ex lege 1150/1942, a valle di questo tipo di riconoscimento, si limitava alla delimitazione dei tessuti antichi, alla definizione di una normativa generica e sommaria di salvaguardia ed al rinvio a futuri piani di dettaglio, in effetti quasi mai elaborati in ragione di una pretesa eccessiva complessità ed onerosità. 76

Il nuovo modello di piano, invece, traduce il riconoscimento del valore culturale dei tessuti storici in una serie di disposizioni strutturali, valide a tempo indeterminato, per la tutela, la manutenzione e riqualificazione, la rivitalizzazione di detti tessuti.

Ciò comporta la necessità di definizione, nell'ambito della normativa della componente strutturale del PUC, di una disciplina adeguatamente articolata volta a garantire la conservazione di ciò che costituisce il valore di detti tessuti e contemporaneamente tesa a promuoverne la reidoneizzazione anche in rapporto alle odierne esigenze prestazionali e di vivibilità.

Secondo lo strumento urbanistico generale in vigore tanto nella zona A1 quanto nella zona A2 è obbligatorio procedere alla redazione di piani urbanistici attuativi (con valore ed effetto di "piano di recupero" o di "programma integrato di riqualificazione urbanistica e ambientale" o, per la zona A2, di "piano particolareggiato di esecuzione") estesi all'intera zona o almeno ad un isolato delimitato da strade comunali. Tanto in sede di PUA quanto nelle more della loro formazione sono comunque consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria e di restauro o risanamento conservativo, a prescindere dai valori architettonici e dalle caratteristiche tipo-morfologiche di ciascun fabbricato. In aggiunta a tali categorie di intervento edilizio sono ammessi anche gli interventi di cui alle leggi 219/81 e 363/84, se legittimamente assistiti dai relativi contributi finanziari, e quelli per il recupero abitativo dei sottotetti secondo i dettami della LRC 15/2000, nonché i mutamenti di destinazione d'uso compatibili con le disposizioni del PRG e del PUT ex LRC 35/1987.

Alcune disposizioni impediscono in ogni caso, ad esempio, la modifica delle quote dei solai intermedi o di copertura, la modifica del numero delle unità immobiliari, la modifica della forma e delle posizioni dei collegamenti verticali etc. in qualunque edificio, anche in quelli privi di valori architettonici e magari fatiscenti.

La nuova impostazione normativa, ordinariamente in regime di intervento diretto, cioè senza rinvio alcuno a PUA di qualunque genere, permette la tutela rigorosa degli edifici ed dei singoli elementi dotati di valore architettonico e culturale, nonché le aree scoperte che costituiscono pertinenze, ma anche spazi significativi di integrazione paesaggistica dei tessuti insediativi antichi; gradua, invece, possibilità più incisive di interventi (realizzazione di soppalchi, modifica delle quote dei solai, possibilità di ristrutturazione edilizia con o senza vincoli parziali fino alla sostituzione edilizia) in funzione della presenza del solo interesse tipologico-documentario e/o del forte grado di alterazione dei caratteri originari e/o del livello di fatiscenza.

IL DIMENSIONAMENTO DEGLI STANDARD URBANISTICI

Il fabbisogno decennale corrispondente, calcolato in rapporto a 8715 abitanti (tenuto conto del valore stabile della popolazione negli anni dal 2001 ad oggi), somma a nuove aree a standards che vanno a colmare il gap.

Nel Puc risultano previste quantità sufficienti di aree standard, equamente distribuite sul territorio comunale, tali da colmare il deficit esistente.

7.2 Aspetti pertinenti lo scenario abitativo attuale e sua evoluzione

Le abitazioni presenti sul territorio comunale occupate e non occupate, al 2011, sono pari a 2 866.

Considerato che gli abitanti sono passati dai 7098 del 1971 ai 8715 del 2011, il rapporto abitante/stanza è variato da sinoal valore 0,78 del 2011.

All'anno 2011 le abitazioni occupate risultano 2 866 pari a circa il 90% del totale mentre quelle non occupate pari a corrispondevano a circa il 10%. Tali percentuali si discostano sia dalla media nazionale sia da quella provinciale del periodo, poiché entrambe relativamente alle abitazioni occupate da persone residenti si attestavano intorno all' 80%.

Il rapporto abitante/stanza occupata riferito all'anno 2011 risultava inferiore all'unità, e precisamente pari a 0,78 considerando le 2 866 stanze occupate in relazione alla popolazione residente pari a 8715 unità.

ABITAZIONI OCCUPATE E NON OCCUPATE						
TIPO		Anno 1971	Anno 1981	Anno 1991	Anno 2001	Anno 2011
ABITAZIONI OCCUPATE DA PERSONE RESIDENI	N. ABITAZIONI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2 866
	SUPERFICIE	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	268 308
	STANZE	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	9.696
	FAMIGLIE OCCUPANTI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	COMPONENTI OCCUPANTI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
ABITAZIONI NON OCCUPATE	N. ABITAZIONI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	STANZE	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
ALTRI TIPI DI ALLOGGI	N. ALLOGGI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	4
	FAMIGLIE OCCUPANTI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	COMPONENTI OCCUPANTI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Tabella 68 ABITAZIONI OCCUPATE E NON OCCUPATE

Alla luce di una puntuale analisi sul patrimonio abitativo esistente, occorre ricordare che la nuova pianificazione dovrà tener conto, per un territorio già così densamente urbanizzato, degli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e dei criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio derivanti dalla pianificazione sovraordinata.

A tal proposito il PTCP prescrive:

- Il contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, sia di tipo areale sia di tipo lineare lungo la viabilità;
- Il contenimento delle espansioni insediative nelle aree ricadenti nella “zona gialla” del Piano di Emergenza Vesuvio, a favore di calibrate ipotesi di espansione lungo la direttrice Mercato S. Severino-Sarno (con particolare riferimento ai comuni di Mercato S. Severino, Bracigliano, Siano, S. Valentino Torio, Sarno), anche con programmi di delocalizzazione;
- La riorganizzazione, riqualificazione e messa a norma della struttura insediativa lungo la direttrice Scafati-Nocera, al fine di:
 - evitare espansioni insediative che potrebbero determinare ulteriori saldature tra i diversi insediamenti;
 - ripristinare condizioni di ordine nelle destinazioni urbanistiche tra aree residenziali ed aree/ funzioni produttive;
 - incentivare la delocalizzazione delle funzioni produttive inconciliabili con il tessuto residenziale quali attività industriali e di media e grande distribuzione di vendita in specifiche aree attrezzate, ubicate in posizioni strategiche rispetto alle principali reti per la mobilità promuovendo il ritorno, nell’ambito dei contesti abitativi, dei negozi di quartiere, delle botteghe artigiane, dei servizi di supporto alla famiglia e delle attività ludiche e ricreative per giovani e anziani;
 - riconvertire le aree e/o i contenitori dismessi, privilegiando e prescrivendo in quota parte la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l’adeguamento degli standard delle aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero anche di scala intercomunale, ponendo la necessaria attenzione alle relazioni visive e funzionali con lo spazio urbano in cui si inseriscono, da progettare in un’ottica unitaria ed integrata;
 - integrare il sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi, previa verifica dell’ipotesi di interrimento della esistente linea ferroviaria “tirrenica”, tra Scafati e Nocera Inferiore, al fine di recuperare la direttrice a funzioni urbane ordinarie – parco urbano lineare con localizzazione di servizi qualificanti, pista ciclo-pedonale innestata in un nuovo disegno del verde – con l’utilizzazione delle stazioni come attrezzature collettive oggetto di concessioni per finanza di progetto;
- La promozione degli interventi di recupero, riqualificazione e completamento del tessuto urbano esistente anche mediante programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti tanto al recupero ed alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, quanto alla riqualificazione ed alla eventuale densificazione degli insediamenti recenti;

E' stato, quindi, avviato con la Provincia di Salerno un tavolo di pianificazione per stabilire i carichi insediativi che sostenibilmente il PUC può prevedere nel prossimo decennio facendo riferimento alle proiezioni demografiche e al calcolo dell'effettivo fabbisogno residenziale.

L'Amministrazione Provinciale di Salerno in sede di Conferenza d'Ambito, come da Verbale del 03/07/2013, fece propria la "Proposta dimensionamento abitativo e terziario per la redazione del Piano Urbanistico Comunale" e al Comune di Sant'Egidio del Monte Albino venne riconosciuto quale fabbisogno residenziale per il decennio 2013/2022 un complesso di n° 450 alloggi.

Il Comune ha accettato tale dimensionamento

7.3 Aspetti connessi la risorsa suolo e sua evoluzione

Tutto il territorio dell'agro-nocerino Sarnese nel quale si colloca anche il comune di Sant'Egidio del Monte Albino ha risentito, a livello regionale, della maggiore contrazione di superficie agricola che dal 1990 al 2000 come dimostra il capitolo apposito precedente

Per «consumo di suolo» si intende la riduzione - per effetto di interventi di impermeabilizzazione, urbanizzazione ed edificazione - della superficie agricola, ossia di quelle aree di fatto utilizzate a scopi agricoli indipendentemente dalla destinazione urbanistica e le aree, comunque libere da edificazioni e infrastrutture, suscettibili di utilizzazione agricola.

La realtà insediativa (residenziale e produttiva) dell'Agro Nocerino-Sarnese è tale che la sua evoluzione "spontanea", porterebbe:

- al totale impegno dei suoli, anche di quelli agricoli più produttivi, per la realizzazione di abitazioni e di piccoli e piccolissimi insediamenti artigianali/industriali;
- al sostanziale abbandono dell'agricoltura;
- alla crescita caotica degli insediamenti lungo le arterie stradali con conseguente congestione delle attività insediate e paralisi della circolazione.

Allo stesso modo i piani per gli insediamenti produttivi più recenti, adottati prevalentemente con le procedure accelerate in risposta alla emergenza post-sismica (art. 28 L. 219/81), sono stati collocati indiscriminatamente e diffusamente sul territorio. Ad ulteriore aggravio, le industrie manifatturiere, una miriade di piccole e medie aziende, anche a conduzione familiare, si sono localizzate laddove la disponibilità proprietaria di suolo lo consentiva, spesso al di fuori dei piani stessi.

Negli ultimi venti anni lo sviluppo edilizio si è realizzato in buona parte su terreni agricoli altamente produttivi. L'elevato grado di antropizzazione ha creato una grave frammentazione del paesaggio agrario determina l'alterazione dei caratteri strutturali e percettivi, oltre che dei valori naturali residui. Diffuso processo di erosione del suolo agricolo provocato dalla irrazionale concentrazione di fabbricati e dallo mediocre stato di manutenzione generale dei fossi e canali di bonifica.

La Legge regionale n. 16 del 2004 sul Governo del territorio, all'Articolo 2 sugli Obiettivi della pianificazione territoriale e urbanistica stabilisce che la pianificazione territoriale e urbanistica persegue, tra l'altro, la promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo.

L'uso ponderato del suolo appare quindi un elemento centrale dello sviluppo sostenibile.

7.4 Probabile evoluzione senza l'attuazione del Puc

Il Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** è, ad oggi, provvisto di Piano Regolatore Generale adeguato al Piano Urbanistico Territoriale (legge regionale n.35/87), adottato con Delibera di Commissario ad Acta n° 02 in data 22/03/1991 ed approvato con Decreto del Presidente della Provincia di Salerno n. 576 del 20/03/1996 e pubblicato sul B.U.R.C. n. 21 del 15/04/1996;

- disciplinato dal **Regolamento Edilizio** approvato con Delibera di Consiglio Comunale n. 15 del 15/07/2008;

Con la legge regionale 16/2004 la Campania ha adottato un differente modello di piano, articolato in una componente valida a tempo indeterminato ("piano strutturale"), che pertanto non ha valore conformativo delle proprietà immobiliari sotto il profilo edilizio-urbanizzativo, ed una componente valida a breve termine ("piano programmatico-operativo") che seleziona, essenzialmente in termini di priorità ma sulla base di determinanti criteri di fattibilità, gli interventi di trasformazione urbana da attuare nei successivi tre-cinque anni.

Appare chiara, l'inadeguatezza e la carenza della normativa del PRG rispetto a questioni relative al sistema insediativo, alle aree storiche e, in termini di tutela e valorizzazione, alle aree di notevole pregio ambientale e paesaggistico. Risulta, quindi, ormai indifferibile la necessità di dotare il territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino** di un aggiornato ed efficace strumento di pianificazione conforme all'attuale quadro normativo e pianificatorio vigente che negli ultimi anni si è notevolmente arricchito. Si pensi ai Piani sovra-comunali giunti all'approvazione: il PTR e il PTCP che forniscono una cornice ottimale in cui gerarchicamente si colloca anche il Piano Urbanistico Comunale.

8. Inquadramento normativo e pianificatorio

In questo capitolo sono indicate le informazioni che riguardano il contributo del PUC, in interazione ad altri piani o programmi, al cambiamento delle condizioni ambientali del territorio di **Sant'Egidio del Monte Albino**.

A tal fine, in primo luogo si procede alla individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti, ovvero di quegli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, possono interagire in maniera significativa con il PUC, contribuendo ad attuarne gli obiettivi, o piuttosto costituendo un vincolo all'attuazione degli stessi.

Nel presente paragrafo si vogliono definire i piani e programmi che interessano il territorio comunale, in modo da definire l'importanza dei piani in fase di redazione in relazione agli strumenti pianificatori vigenti e onde consentire il conseguimento di due obiettivi:

- Costruzione di una quadro di insieme strutturato contenente gli obiettivi ambientali già definiti e gli effetti ambientali attesi nell'ambito degli strumenti pianificatori esistenti
- Il riconoscimento delle questioni già valutate negli altri piani e programmi di diversi ordini

Di seguito si effettua un'analisi propedeutica di riferimento per la definizione della coerenza programmatica in sede di redazione del rapporto ambientale.

Si riportano gli obiettivi generali dei piani che si intende comprendere nell'analisi di coerenza da effettuare nel processo di valutazione ambientale del PUC.

8.1 Rapporto ed interazione tra il PUC ed i richiamati piani o programmi

8.1.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al Puc

In questo capitolo sono indicate le interazione del PUC rispetto ad altri piani o programmi, attinenti il cambiamento delle condizioni ambientali del territorio.

A tal fine, in primo luogo sono stati individuati i Piani e i Programmi pertinenti, ovvero di quegli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, possono interagire in maniera significativa con il Puc, contribuendo ad attuarne gli obiettivi, o piuttosto costituendo un vincolo all'attuazione degli stessi.

Si è ritenuto opportuno prendere in considerazione solo i piani e programmi che, per le finalità perseguite e l'ambito territoriale di riferimento, si dimostrino potenzialmente in grado di produrre significative interazioni – positive o negative – con il Puc. In questa prospettiva, si possono pertanto considerare rilevanti quegli strumenti di programmazione e pianificazione settoriale, in materia ambientale, che rappresentano il quadro pianificatorio di riferimento, a livello regionale, provinciale o d'ambito, per la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali, specificamente afferenti alle componenti ambientali considerate nel presente documento.

Sulla base di queste considerazioni si è proceduto all'analisi dell'interazione tra il Puc ed i piani e programmi rilevanti, considerando:

- da un lato, quelli suscettibili di contribuire al rafforzamento degli effetti positivi sull'ambiente o le cui finalità sono propedeutiche alla realizzazione degli obiettivi ambientali del Puc;
- dall'altro, i principali strumenti di programmazione e pianificazione in campo ambientale in contrasto con talune priorità di intervento del Piano comunale, laddove queste rappresentino delle pressioni sui beni ambientali oggetto di tutela.

Di seguito si riporta un elenco dei Piani e Programmi ritenuti in tal senso pertinenti al Puc:

PIANO O PROGRAMMA "RILEVANTE"
Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008
Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.), approvato con Ordinanza del Commissario ad Acta n.11 del 7/06/2006
Piano Nazionale d'Emergenza Vesuvio <i>I comuni della provincia di Salerno ricadenti nella zona gialla sono: Angri, Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Castel San Giorgio, Cava de' Tirreni, Corbara, Fisciano, Mercato S. Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Pellezzano, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, Scafati, Siano, Tramonti.</i>
Piano di Gestione Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale , adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Liri Garigliano e Volturno, integrato dai rappresentanti delle Regioni appartenenti al Distretto Idrografico. <i>Il Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, di cui fanno parte Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno, Regione Abruzzo, Regione Basilicata, Regione Calabria, Regione Campania, Regione Lazio, Regione Molise e Regione Puglia, ha adottato il Piano di Gestione delle Acque il 24 febbraio 2010 (Direttiva Comunitaria 2000/60, D.Lgs. 152/2006, L.13/2009, D.L. 194/2009).</i>
Piano Energetico Ambientale Regionale della Campania (PEAR): Linee di Indirizzo Strategico, approvato dalla

<p>Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 962 del 30 maggio 2008; e proposta di Piano energetico Ambientale Regionale della Campania e avvio delle attività di consultazione, di valutazione ambientale strategica e di stesura del Piano di Azione per l'Energia e l'Ambiente", Deliberazione n. 475 del 18 marzo 2009, BURC n. 27 speciale, 6 maggio 2009</p>
<p>Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania (PRB) adottato con Delibera di Giunta Regionale n. 387 del 31 luglio 2012, pubblicato sul BURC n.49 del 06/08/2012.</p>
<p>Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, approvato con Deliberazione del Consiglio regionale della Campania n.86/1 del 27/08/2007</p>
<p>Piano Regionale di Tutela delle Acque, adottato dalla Giunta Regionale della Campania con deliberazione n.1220 del 06/07/2007.</p>
<p>Piano Regionale dei Rifiuti urbani della Regione Campania, approvato con Delibera di Giunta Regionale n.8 del 23/01/2012.</p>
<p>Piano Regionale Antincendio Boschivo, approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 299 del 05 agosto 2013.</p>
<p>Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 della Campania, approvato con Decisione C(2007) 5712 del 20/11/2007_CCI N°2007IT06RPO019.</p>
<p>Programma Operativo Regionale Campania FESR 2007-2013 – Delibera di Giunta Regionale n.1921 del 9 novembre 2007 (BURC Numero Speciale del 23 novembre 2007): di presa d'atto della Decisione della Commissione Europea n. C(2007)4265 dell' 11 settembre 2007, con la quale ha adottato il Programma Operativo Regionale Campania FESR 2007-2013.</p>
<p>La nuova programmazione comunitaria per il periodo 2014-2020</p>
<p>Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico</p> <p>L'AdB competente per il territorio del comune di Nocera Inferiore è l'AdB Campania Centrale;</p> <p>I relativi Piani di settore sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - PSAI dell'AdB Regionale del Sarno approvato con D.G.R.C. n. 505/2011; - PSAI dell'AdB Campania Centrale adottato con Delibera del Comitato Istituzionale dell'AdB n. 30 del 28/07/2014 <p><i>(Dal 1 giugno 2012, l'AdB Nord Occidentale della Campania è stata incorporata nell'Autorità di bacino regionale del Sarno che viene denominata AdB regionale della Campania Centrale (DPGR n. 143 del 15/05/2012, in attuazione della L.R. 1/2012 art. 52 c.3 lett.6). Gli accorpamenti sono stati attuati nelle more del riordino normativo di cui all'articolo 1 della legge 27 febbraio 2009, n.13 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 dicembre 2008, n. 208, recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente), e della conseguente riorganizzazione in ambito regionale. Le AdB di cui alla legge 183/89, ai sensi della Legge n.13 del 27 febbraio 2009, continuano a svolgere le attività in regime di proroga fino all'entrata in vigore del DPCP, di cui al co.2 dell'art. 63 del Dlgs 3 aprile 2006, n.152. Il D.Lgs. 152/06, infatti, all'art.61, co.3, sopprime le Autorità di Bacino previste dalla legge 183/89 ed istituisce i "distretti idrografici", ossia aree di terra e di mare costituite da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere, che costituiscono le principali unità per la gestione dei bacini idrografici. Parimenti, la DGR 663/2006 garantisce la continuità amministrativa delle funzioni esercitate dalle Autorità di bacino regionali ed interregionali di cui alla L.R. 8/1994.)</i></p>
<p>Piano d'Ambito dell'ATO n. 3 Sarnese-Vesuviano, redatto ai sensi dell'art. 11 comma 3 della L. 38/94 ed art. 8</p>

della L.R. n. 14 del 21 maggio 1997, adottato con delibera di Assemblea dei Comuni.
Parco Regionale del Fiume Sarno, costituito con la delibera n. 2211 del 27 giugno 2003, area e zone perimetrate ai sensi della L.R. n. 33 del 1° settembre 1993.
Parco Regionale dei Monti Lattari, costituito con D.P.G.R. n. 781 del 13 novembre 2003, area e zone perimetrate ai sensi della L.R. n. 33 del 1° settembre 1993
Piano Urbanistico Territoriale per l'Area Sorrentino - Amalfitana (PUT) approvato, ai sensi dell'art. 1bis della Legge 8 agosto 1985 n.431, con Legge Regionale n.35 del 27 giugno 1987
Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno (PTCP) approvato con delibera di Consiglio provinciale n. 15 del 30/03/2012
Piano d'Ambito per la Gestione dei Rifiuti della Provincia di Salerno – anni 2010 2013 – approvato con decreto n.171 del 30 Settembre 2010
Piano Industriale per la Gestione dei Rifiuti Urbani Della Provincia di Salerno – anni 2010 2013 – approvato con decreto n.171 del 30 Settembre 2010
Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Salerno 2011 - 2016

8.1.2 Rapporto ed interazione tra il Puc ed i richiamati Piani o Programmi

L'analisi delle interazioni tra il Puc ed i piani e programmi "rilevanti" è stata sviluppata attraverso la costruzione di una matrice che ha permesso di evidenziare quattro possibili tipologie di interazione:

- **interazione positiva "gerarchica"**, il Puc rappresenta un momento attuativo dell'iter decisionale avviato con un Piano/Programma "rilevante" di livello superiore;
- **interazione positiva "orizzontale"**, il Piano/Programma "rilevante" risulta in rapporto di complementarietà e/o addizionalità con il Puc;
- **interazione positiva "programmatica"**, il Puc contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano/Programma "rilevante" anche se questo ha natura meramente programmatica;
- **interazione potenzialmente negativa**: Il Piano/Programma "rilevante" pone vincoli all'attuazione del Puc.

L'analisi matriciale sviluppata è così composta: nella prima colonna richiama il piano o programma ritenuto rilevante in riferimento alla singola componente ambientale; nella seconda colonna riporta la descrizione sintetica del piano o programma preso in considerazione; nella terza, infine, viene descritta la possibile interazione con il Puc.

L'analisi delle interazioni tra il PUC ed i piani e programmi "rilevanti" dovrà essere sviluppata attraverso la costruzione di una matrice (si veda esempio che segue) che metterà in evidenza quattro possibili tipologie di interazione:

- **interazione positiva "gerarchica"**, il PUC rappresenta un momento attuativo dell'iter decisionale avviato con un Piano/Programma "rilevante" di livello superiore;
- **interazione positiva "orizzontale"**, il Piano/Programma "rilevante" risulta in rapporto di complementarità e/o addizionalità con il PUC;
- **interazione positiva "programmatica"**, il PUC contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano/Programma "rilevante" anche se questo ha natura meramente programmatica;
- **interazione potenzialmente negativa**: Il Piano/Programma "rilevante" pone vincoli all'attuazione del PUC.

L'analisi matriciale che sviluppata è così composta: nella prima colonna richiama il piano o programma ritenuto rilevante in riferimento alla singola componente ambientale; nella seconda colonna riporta la descrizione sintetica del piano o programma preso in considerazione; nella terza, infine, viene descritta la possibile interazione con il PUC.

+++ Interazione positiva gerarchica	++ Interazione positiva orizzontale	+ Interazione positiva programmatica	- Interazione potenzialmente negativa
---	---	--	---

PIANO O PROGRAMMA "RILEVANTE" E RELATIVI RIFERIMENTI NORMATIVI	DESCRIZIONE SINTETICA DEI CONTENUTI	INTERAZIONE CON IL PUC
Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008	Il PTR ha una valenza strategica e di indirizzo, costruisce un quadro che, a scala regionale, tende a delineare le linee guida di sviluppo	+++ Interazione positiva gerarchica Caratterizzata da un rapporto di ricezione delle direttive imposte dal piano soprattutto in materia di sistemi complessi e paesaggistici.

<p>Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.)</p>	<p>Regola le attività estrattive</p>	<p>+</p> <p><i>Interazione positiva</i></p> <p><i>programmatica</i></p>
<p>Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti</p>	<p>Programma di sviluppo infrastrutturale</p>	<p>+</p> <p><i>Interazione positiva</i></p> <p><i>programmatica</i></p>
<p>Piano di Bonifica</p>	<p>Programma e censisce i siti contaminati da bonificare</p>	<p>++</p> <p><i>Interazione positiva</i></p> <p><i>orizzontale</i></p>
<p>Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, approvato con Deliberazione del Consiglio regionale della Campania n.86/1 del 27/06/2007</p>	<p>Il Piano, che rappresenta lo strumento attuativo delle previsioni del D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999, valuta la qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale ed opera una zonizzazione</p>	<p>++</p> <p><i>Interazione positiva</i></p> <p><i>orizzontale</i></p> <p>Il piano dispone interventi mitigatori e miglioratori della qualità dell'aria</p>
<p>Piano Regionale di Tutela delle Acque, ex art.44 D.Lgs. 152/2006 adottato dalla Giunta Regionale della Campania n°1220 del 06/07/2007</p>	<p>Il Piano art.44 D.Lgs. 152/2006 come s.m.i. costituisce un piano stralcio di settore del piano di bacino di cui all'art. 17 della legge n°183/89 e pertanto si colloca come strumento sovraordinato di programmazione regionale le cui disposizioni sono immediatamente vincolanti.</p>	<p>+++</p> <p><i>Interazione positiva</i></p> <p><i>gerarchica</i></p> <p>Integra totalmente le disposizioni imposte dal piano e propone delle sue soluzioni.</p>

<p>Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico</p>	<p>Il piano di bacino è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.</p>	<p>+++</p> <p>Interazione positiva gerarchica</p> <p>Caratterizzata da un rapporto di ricezione delle direttive imposte dal piano in materia di protezione dal rischio idrogeologico</p>
<p>Piano Territoriale di coordinamento</p>	<p>Il PTC della provincia di Salerno, ai sensi della L.R. n.16/2004, è articolato in due componenti: componente strutturale, che ha validità a tempo indeterminato, e componente programmatica, che attiene ai programmi di intervento da attuarsi in un intervallo di tempo definito (5 anni) ed in correlazione con la programmazione finanziaria</p>	<p>+++</p> <p>Interazione positiva gerarchica</p> <p>Caratterizzata da un rapporto di ricezione delle direttive imposte dal piano soprattutto in materia di sistemi complessi e paesaggistici nonché di tutte le norme disposte dal predetto piano.</p>
<p>Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 della Campania, approvato con Decisione C(2007) 5712 del 20/11/2007_CCI N°2007IT06RPO019</p>	<p>Il Programma rappresenta, per la regione Campania, il livello operativo dell'articolato iter</p>	<p>+</p> <p>Interazione positiva</p>

	<p>programmatorio</p> <p>stabilito dal regolamento CE 1698/05, finalizzato</p> <p>all'attuazione, negli ambiti territoriali rurali, delle</p> <p>politiche di sviluppo rurale nel periodo 2007-2013; il</p> <p>PSR regionale è stato quindi elaborato coerentemente</p> <p>sia con gli OSC (Orientamenti Strategici Comunitari) e</p> <p>sia con i contenuti dei PSN (Piani Strategici Nazionali).</p>	<p>programmatica</p> <p>Il piano intende rispettare attraverso un corretto</p> <p>sviluppo del territorio ed adeguate politiche le</p> <p>direttive del vigente piano</p>
<p>Piano di Gestione Rischio Alluvioni Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale- Direttiva 2007/60CE – Digs.49/2010</p>	<p>La Direttiva Europea n. 2007/60/CE del 23</p> <p>ottobre 2007 intende "istituire un quadro per la</p> <p>valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni,</p> <p>volto a ridurre le conseguenze negative per la</p> <p>salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale</p> <p>e le attività economiche connesse con le alluvioni</p> <p>all'interno della Comunità " (art.1).</p>	<p>+</p> <p>Interazione positiva</p> <p>programmatica</p> <p>Integra totalmente le disposizioni imposte</p> <p>dal piano e propone delle sue soluzioni</p>
<p>Piano Energetico Nazionale</p>	<p>Recepisce gli obiettivi di consumo energetico</p>	<p>+</p> <p>Interazione positiva</p>

		programmatica Integra totalmente le disposizioni imposte dal piano e propone delle sue soluzioni
Pianificazione vigente e programmi in fase di studio	La pianificazione vigente si avvale di diversi piani che normano settori specifici del territorio	++ Interazione positiva orizzontale

Tabella 69 Gerarchia dei piani sovraordinati

8.1.3 Matrice di coerenza esterna

Al fine di verificare la coerenza esterna degli obiettivi del PUC con i principali riferimenti programmatici regionali, provinciali e comunali si utilizzeranno delle matrici che consentiranno di mettere in evidenza in quale misura il complesso degli interventi/strategie espressi nell'ambito del PUC siano coerenti con gli obiettivi strategici assunti nella programmazione regionale, provinciale e comunale.

Nella prima colonna delle matrici saranno riportati gli obiettivi generali dei principali piani e programmi a livello regionale, provinciale e comunale e nella prima riga gli obiettivi del PUC. Nelle caselle di incrocio fra le righe e le colonne saranno riportati dei simboli che esprimeranno la relazione di ciascun obiettivo con tutti gli altri.

La simbologia definita per l'analisi di coerenza esterna sarà la seguente:

COERENZA DIRETTA: gli obiettivi sono analoghi o comunque presentano forti elementi di integrazione;

INDIFFERENZA: non c'è una correlazione significativa tra gli obiettivi;

INCOERENZA: gli obiettivi non convergono.

La coerenza diretta esprimerà la perfetta comunanza tra gli obiettivi del PUC con quelli degli altri piani e programmi analizzati. Potrà verificarsi il caso in cui vi siano obiettivi diversi non funzionali fra loro e quindi senza alcuna correlazione significativa, e si potrà riscontrare l'incoerenza tra gli obiettivi. Si evidenzia inoltre che il tipo di coerenza esprime solo se gli obiettivi del PUC e quelli contenuti negli altri Piani e Programmi vanno nella stessa o in una diversa direzione senza entrare nel merito dell'attuazione o meno dell'obiettivo.

PIANO O PROGRAMMA "RILEVANTE" E RELATIVI RIFERIMENTI NORMATIVI	<u>Miglioramento qualità urbana</u>	<u>Miglioramento qualità ambientale e fruizione delle aree naturali</u>	<u>Sviluppo economico</u>
Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008			
Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.)			
Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti			
Piano di Bonifica			
Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, approvato con Deliberazione del Consiglio regionale della Campania n.86/1 del 27/06/2007			
Piano Regionale di Tutela delle Acque, ex art.44 D.Lgs. 152/2006 adottato dalla Giunta Regionale della Campania n°1220 del 06/07/2007			
Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico			
Piano Territoriale di coordinamento			
Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 della Campania, approvato con Decisione C(2007) 5712 del 20/11/2007_CCI N°2007IT06RPO019			
Piano di Gestione Rischio Alluvioni Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale- Direttiva 2007/60CE – Digs.49/2010			
Piano Energetico Nazionale			

Pianificazione vigente e programmi in fase di studio			
--	--	--	--

Tabella 70 Matrice di coerenza esterna con la pianificazione sovraordinata

9. Obiettivi generali di sostenibilità ambientale

Per la definizione del contesto programmatico del PUC del Comune di **Sant'Egidio del Monte Albino** sono stati individuati i riferimenti normativi, le strategie, i programmi ambientali ritenuti significativi; tali documenti si riferiscono all'ambito internazionale, nazionale e regionale. L'obiettivo è quello di disporre di un quadro normativo e programmatico il più esaustivo possibile che consenta di utilizzare documenti e normative di riferimento per le tematiche ambientali rilevanti ai fini dell'integrazione e della definizione di strategie ed obiettivi ambientali per i piani e programmi da sottoporre a VAS.

Ciò ha permesso di procedere in base alla tipologia ed alla dimensione territoriale del piano alle opportune estrapolazioni, con l'obiettivo di pervenire alla definizione di un quadro ricognitivo per la specificazione della dimensione ambientale utile a costituire il contesto su cui individuare gli obiettivi e gli indicatori necessari alla verifica ed alla misurazione degli impatti del piano stesso.

I riferimenti generali per lo sviluppo ambientale e la normativa in materia ambientale vengono di seguito elencati:

- Conclusioni della presidenza consiglio europeo di Göteborg 15 e 16 giugno 2001;
- Sesto Programma d'azione ambientale comunitario – Decisione n. 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, 22 luglio 2002;
- Decisione 2002/358/CE del Consiglio, del 25 aprile 2002, relativa all' approvazione, in nome della Comunità europea, del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e l'esecuzione congiunta degli impegni che ne derivano;
- Strategia di Lisbona e Göteborg (2005);
- Riesame della strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile (SSS dell'UE) – Nuova strategia – adottata dal Consiglio europeo il 15/16 giugno 2006;
- Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia – Gazzetta Ufficiale n. 255 del 30 ottobre 2002, supplemento ordinario n. 205;
- Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali, COM(2005) 670;
- D.Lgs. n.152/2006 e s.m.i. "Norme in materia ambientale".

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale generali sono definiti a partire da:

L'esame degli strumenti di programmazione e pianificazione regionale vigenti, nonché di documenti preliminari relativi a piani e programmi in corso di aggiornamento, ove disponibili;

- L'esame delle strategie nazionali ed internazionali;

- L'analisi di contesto ambientale, che permette di evidenziare criticità e potenzialità, sinteticamente individuate, per ciascuna tematica.

Tali obiettivi generali sono specificati in parallelo con la definizione degli obiettivi specifici del piano/programma ed eventualmente per specifiche aree geografiche-territoriali, laddove per la tipologia di piano se ne ravvisi la possibilità. Ulteriori specificazioni geografiche, che emergono dalla valutazione del contesto e da tenere presenti per la definizione di obiettivi specifici sono costituite da:

- Le aree protette e le aree Natura 2000;
- Le aree di pregio paesistico e quelle degradate;
- Le aree a rischio idrogeologico, sismico e antropogenico elevato.

Gli obiettivi di sostenibilità sono individuati sia per i fattori primari e le tematiche ambientali (aria e fattori climatici, acqua, suolo, flora, fauna e biodiversità, beni materiali e culturali, paesaggio, popolazione e salute umana), che per i fattori di interrelazione (mobilità, energia, rifiuti, rischi naturali e antropogenici).

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale derivano dall'interazione tra gli obiettivi ambientali individuati dagli strumenti di programmazione e pianificazione a vari livelli e le criticità e potenzialità emerse dall'analisi di contesto; essi sono utilizzati come criteri di riferimento per condurre la valutazione ambientale, a livello qualitativo, dei potenziali impatti del Piano sulle tematiche ambientali e sui fattori di interrelazione.

Gli obiettivi sono articolati in:

- Obiettivi di sostenibilità di primo livello: tutelano o valorizzano i fattori e le tematiche ambientali nel loro complesso;
- Obiettivi di sostenibilità di secondo livello: in genere tutelano o valorizzano specifici elementi/aspetti delle tematiche ambientali in relazione alle pressioni antropiche.

Nella tabella che segue vengono elencati gli obiettivi di sostenibilità in relazione a ciascuna tematica ambientale ed a ciascun fattore di interrelazione.

TEMATICA AMBIENTALE	OBIETTIVI DI PRIMO LIVELLO	OBIETTIVI DI SECONDO LIVELLO
ACQUA	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere l'uso sostenibile del sistema delle acque, tutelando la risorsa idrica e gli ambienti acquatici e valorizzandoli dal punto di vista socioeconomico 	<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare la qualità delle acque superficiali e sotterranee: raggiungere per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei il livello di qualità ambientale "buono" (Obiettivo 2016 – D.Lgs. 152/99) • Promuovere l'uso razionale e sostenibile delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili • Recuperare e tutelare le caratteristiche ambientali delle fasce fluviali e degli ecosistemi acquatici, anche al fine di sviluppare gli usi non

		convenzionali delle acque (ad es. usi ricreativi)
AMBIENTE URBANO	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere un uso sostenibile del suolo, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento e contaminazione. (VI EAP) • Tutelare la popolazione, le infrastrutture e i sistemi insediativi dai rischi naturali ed antropici • Sviluppare un sistema dei trasporti secondo modalità economicamente, socialmente ed ambientalmente sostenibili (Strategia di Göteborg - 2005) 	<ul style="list-style-type: none"> • Limitare il consumo di suolo, contenere i fenomeni di sprawling urbano e favorire il recupero e la rifunzionalizzazione delle aree dismesse • Orientare la domanda di trasporto passeggeri verso forme di mobilità sostenibile (Strategia di Göteborg – 2005) • Promuovere un'offerta di trasporto efficiente, integrata e ambientalmente sostenibile, soprattutto in ambito urbano, e finalizzata ad incentivare il riequilibrio modale e a garantire "parità di accesso" a funzioni e servizi insediati • Promuovere un utilizzo più efficiente e sostenibile del trasporto merci • Assicurare e migliorare la qualità della vita come preconditione per un benessere individuale durevole (St. Göteborg) • Favorire l'inclusione sociale (St. Göteborg)
ATMOSFERA ENERGIA E CAMBIAMENTI CLIMATICI	<ul style="list-style-type: none"> • Raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportino rischi o impatti negativi significativi per la salute umana e per l'ambiente (VI EAP) • Stabilizzare le concentrazioni dei gas a effetto serra ad un livello tale da escludere pericolose interferenze delle attività antropiche sul sistema climatico (VI EAP) • Ridurre il costo economico e ambientale dell'energia per il sistema (imprese, cittadini) 	<ul style="list-style-type: none"> • Ridurre le emissioni di inquinanti atmosferici (con particolare riferimento alle sostanze acidificanti, ai precursori dell'Ozono troposferico, alle Polveri sottili) • Ridurre le emissioni di gas climalteranti (CO₂, CH₄ e N₂O), contribuendo alla riduzione del 6,5% delle emissioni rispetto ai valori del 1990 (Obiettivo nazionale 2012) • Promuovere l'impiego e la diffusione capillare sul territorio delle fonti energetiche rinnovabili, potenziando l'industria legata alle FER (Target 12% dell'energia consumata entro 2010 - eventuale aumento al 15% entro 2015- 25% dell'energia elettrica prodotta) (Dir. 2001/77/CE) • Ridurre i consumi specifici di energia migliorando l'efficienza energetica e promuovendo interventi per l'uso razionale dell'energia (Target: Diminuzione del 9% negli usi finali di energia rispetto allo scenario BAU in 9 anni: dal 2008 al 2017). (Dir. 2006/32/CE)
BIODIVERSITÀ E AREE NATURALI PROTETTE	<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare la gestione e prevenire il sovrasfruttamento delle risorse naturali, riconoscendo i molteplici valori degli ecosistemi (Strategia di Göteborg – 2005) 	<ul style="list-style-type: none"> • Completare la rete ecologica regionale, attraverso l'individuazione delle aree di corridoio ecologico, la conservazione ed il miglioramento naturalistico – ambientale di tali aree; • Ridurre la perdita di biodiversità, tutelando le specie minacciate e i relativi habitat (dimezzare la perdita di biodiversità entro il 2010 – Strategia

		<p>di Göteborg – 2005)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Promuovere il consolidamento e la gestione sostenibile del sistema delle aree protette regionali
<p>RISORSE CULTURALI PAESAGGIO</p> <p style="text-align: center;">E</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche, culturali e paesaggistiche del territorio regionale nel suo complesso (Convenzione europea del Paesaggio - CEP) 	<ul style="list-style-type: none"> • Conservare i caratteri che definiscono l'identità e la leggibilità dei paesaggi attraverso il controllo dei processi di trasformazione, finalizzato alla tutela delle preesistenze significative e dei relativi contesti; • Promuovere la gestione sostenibile e creativa dei paesaggi considerati eccezionali così come dei paesaggi della vita quotidiana del territorio regionale (SSE – CEP) • Promuovere il ripristino della qualità paesaggistica ed architettonica delle aree degradate (SSE)
<p>RIFIUTI E BONIFICHE</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Garantire che il consumo di risorse rinnovabili e non rinnovabili e l'impatto che esso comporta non superi la capacità di carico dell'ambiente e dissociare l'utilizzo delle risorse dalla crescita economica (VI EAP – Strategia risorse naturali) 	<ul style="list-style-type: none"> • Bonificare le aree contaminate e proteggere il suolo da fenomeni di inquinamento puntuale e diffuso; • Ridurre la produzione di rifiuti; • Sostenere il riutilizzo, il recupero di materia e il relativo mercato; • Contenere l'utilizzo delle risorse naturali e migliorare l'efficienza delle risorse.
<p>SUOLO</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere un uso sostenibile del suolo, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento e contaminazione. (VI EAP) • Tutelare la popolazione, le infrastrutture e i sistemi insediativi dai rischi naturali ed antropici 	<ul style="list-style-type: none"> • Mantenere la funzionalità idrogeologica del territorio (manutenzione dei versanti – aree montane e collinari, mantenimento della naturalità degli alvei, aree di espansione) • Non incrementare il livello di rischio industriale

Tabella 71 Tematiche ambientali

9.1. Obiettivi ambientali specifici

Gli “obiettivi di protezione ambientale” sono rilevanti in base alle questioni elencate alla lettera f) dell'allegato I alla Direttiva europea, ovvero quale scenario di riferimento per la valutazione degli impatti significativi sull'ambiente (ovvero sulla biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori), compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

A scopo esemplificativo, si riportano, per macrotematiche, i principali obiettivi stabiliti nelle convenzioni internazionali e nella normativa comunitaria e nazionale rilevante.

Con riferimento alla **componente Salute umana**:

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<ul style="list-style-type: none"> -Progetto “Health 21” dell’O.M.S., maggio 1998 -Strategia Europea Ambiente e Salute, COM (2003) 338 -Piano di Azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-10 -Piano Sanitario Nazionale 2010/2012, Ministero della Salute, Piano Sanitario Nazionale 2011-2013, Bozza -Piano Sanitario Regionale 2002/2004, Regione Campania -Legge Regionale del 19 dicembre 2006 n. 24 “Piano Regionale ospedaliero per il triennio 2007-2009” -Legge Regionale del 28 novembre 2008 n. 16 “Misure straordinarie di razionalizzazione e riqualificazione del – -Sistema Sanitario Regionale per il rientro dal disavanzo -Piano Regionale Ospedaliero in coerenza con il piano di rientro e Programmazione rete ospedaliera della Provincia di Salerno pubblicato sul BURC n. 65 del 28.09.2010 	<ul style="list-style-type: none"> Sa1Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti Sa2Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull'ambiente Sa3Ridurre il grado di accadimento di incidente rilevante nel settore industriale Sa4Migliorare l'organizzazione e la gestione sanitaria

Con riferimento alla **componente Suolo**:

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<ul style="list-style-type: none"> - Convenz. Nazioni Unite per combattere la desertificazione - Convenzione delle Nazioni Unite di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POP) - Regolamento (CE) n.850/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativo agli inquinanti organici persistenti e che modifica le direttive 79/117/CEE e 96/59/CE (Gazzetta ufficiale L. 158 del 30.04.2004) - Comunicazione della Commissione “Verso una Strategia Tematica per la Protezione del Suolo” COM(2002)179 definitivo Direttiva 2000/60/CE - VI Programma d'azione per l'ambiente (priorità di intervento “protezione del suolo”) - Strategia di Goteborg (priorità di intervento: “Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali”) - Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque - Circolare n.1866 del 4 luglio 1957 “Censimento fenomeni franosi” - Legge n.183 del 18 maggio 1989 “Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo” - Legge n.225 del 24 febbraio 1992 “Istituzione del servizio nazionale della protezione civile” - Legge n.267 del 3 agosto 1998 “Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania” - D.M. n.471 del 25 ottobre 1999 “Regolamento recante criteri, procedure, e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei 	<ul style="list-style-type: none"> Su1 Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli Su2 Prevenire e gestire il rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, la desertificazione e l'erosione costiera, anche attraverso il coordinamento con le disposizioni della pianificazione di bacino e dei piani di protezione civile Su3 Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli legati alle attività produttive, commerciali ed agricole Su4 Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale, in considerazione della funzione delle foreste rispetto all'assetto idrogeologico del territorio, e contrastare il fenomeno degli incendi Su5 Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazione ed all'edilizia in generale

<p>siti inquinati, ai sensi dell'art. 17 del D. Lgs n. 22/97 e successive modifiche ed integrazioni"</p> <ul style="list-style-type: none"> - D.P.C.M. 12 aprile 2002 "Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi - ORDINANZA n.3274 DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 marzo 2003 (pubb. sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.105 del 8-5-2003) "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" - ORDINANZA n.3316 DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI del 2 ottobre 2003 – "Modifiche ed integrazioni all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n.3274 del 20 marzo 2003" - D.Lgs n.152/2006 Testo Unico recante norme in materia ambientale - D.M. 14.01.2008 (pub. sulla G.U. n.29 del 04.02.2008), "Norme tecniche per le costruzioni" - Legge Regionale n. 8 del 7 febbraio 1994 "Norme in materia di difesa del suolo" - D.G. Regione Campania n.5447 del 7/11/2002 "Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania" 	
--	--

Con riferimento alla componente **Acqua:**

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<ul style="list-style-type: none"> - Convenzione di Barcellona - Decisione 77/585/EEC - Convenzione sul diritto del mare di Montego Bay del 1982 - Strategia di Goteborg (priorità di intervento: "Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali") - Convenzione di Ramsar sulle zone umide - Direttiva 91/676/CE "Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole" - Direttiva 91/271/CEE "Acque reflue" - Direttiva 96/61/CEE "IPPC" - Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque - Decisione n.2455/2001/CE relativa all'istituzione di un elenco di sostanze prioritarie in materia di acque e che modifica la direttiva 2000/60/CE - Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità - D.Lgs 275/93, Riordino in materia di concessione di acque pubbliche - Decreto Legislativo 152/99, attuato dal DM 185/2003 - Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue - Delibera di Giunta n.700 del 18 febbraio 2003 - Individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola ai sensi dell'art. 19 e dell'allegato VII del Decreto legislativo 152/99 e s.m.i. (con allegati) - APQ Regione Campania "Ciclo integrato delle acque" 	<p>Ac1 Proteggere il Mar Mediterraneo dall'inquinamento marino</p> <p>Ac2 Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati</p> <p>Ac3 Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future</p> <p>Ac4 Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque</p> <p>Ac5 Diffondere e favorire un approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque</p>

Con riferimento alla componente **Atmosfera e Cambiamenti climatici:**

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<p><i>Aria</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - UNFCCC, Convenzione Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici - Rio de Janeiro 1992 - Protocollo di Kyoto - COP III UNFCCC, 1997 - Strategia Tematica sull'inquinamento Atmosferico - COM(2005)446 Piano d'Azione per le biomasse - COM(2005)628 - Fissa le misure per promuovere ed incrementare l'uso delle biomasse nei settori del riscaldamento, dell'elettricità e dei trasporti - Direttiva 93/76/CEE del 13 settembre 1993 - Limitazione delle emissioni di CO2 tramite il miglioramento dell'efficienza energetica - Direttiva 2005/166/CE del 10 febbraio 2005 - Istituzione del meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto - Decisione 2006/944 del 14 dicembre 2006 - Determinazione dei livelli di emissione rispettivamente assegnati alla Comunità a ciascuno degli Stati membri nell'ambito del primo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto 	<p>Ar1 Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: ridurre le emissioni di gas ad effetto serra</p> <p>Ar2 Accrescere la biomassa forestale e aumentare conseguentemente la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)</p> <p>Ar3 Migliorare la qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili</p> <p>Ar4 Contenere e prevenire l'inquinamento elettromagnetico</p> <p>Ar5 Contenere e prevenire l'inquinamento acustico nell'ambiente esterno</p> <p>Ar6 Contenere l'inquinamento luminoso ed il consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente</p>

<p>- Direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, definisce in particolare gli obiettivi relativi al PM_{2,5}</p> <p>- D.P.C.M. 28 marzo 1983 (G.U. n. 145 del 28/5/83) - Limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e di esposizione relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno</p> <p>- D.M. Ambiente 25 novembre 1994 (G.U. n. 290 S.O. n. 159 del 13/12/94) - Aggiornamento delle norme tecniche in materia di limiti di concentrazione e di livelli di attenzione e di allarme per gli inquinamenti atmosferici nelle aree urbane e disposizioni per la misura di alcuni inquinanti</p> <p>- Legge 1 giugno 2002, n. 120 ratifica del Protocollo di Kyoto - <i>L'obiettivo italiano è quello di raggiungere un livello di emissioni di gas serra pari al 93,6% rispetto a quelle del 1990, corrispondenti a una riduzione del 6,4%</i></p> <p>- Delibera CIPE n.123/2002 - Approvazione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra</p> <p>- D.M. 2 aprile 2002 n. 60 (G.U. n. 87 del 13/4/2002) - Valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio</p> <p>- D.M. Ambiente (di concerto con il Ministro della salute) n.261 del 1° ottobre 2002 (G.U. n. 272 del 20/11/2002) - Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi</p> <p>- Decreto 23 febbraio 2006 - Assegnazione e rilascio delle quote di CO₂ per il periodo 2005-2007</p> <p>- D. Lgs. 18 febbraio 2005, n.59 - Attuazione integrale della Direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento</p> <p>- Delibera Regione Campania n.286 del 19 gennaio 2001 - Disciplinare tecnico-amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni e pareri regionali in materia di emissioni in atmosfera - Deliberazione Regione Campania n.167 del 14 febbraio 2006 (BURC Speciale del 27 ottobre 2006)</p> <p>Provvedimenti per la Gestione della qualità dell'aria ambiente</p> <p>- Approva gli elaborati "Valutazione della Qualità dell'aria ambiente e Classificazione del territorio regionale in Zone e Agglomerati" e "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria in Campania"</p> <p>- Piano d'Azione per lo sviluppo economico regionale Deliberazione di Giunta Regionale n.1318 del 1 agosto 2006 - Individua gli obiettivi di politica energetica regionale e di produzione da fonti rinnovabili al 2015</p> <p>- Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria pubblicato sul BURC della Regione Campania del 5/10/07.</p> <p>Energia e risparmio energetico</p> <p>- Libro bianco "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili"</p> <p>- Programma Europeo per il Cambiamento Climatico (ECCP)</p> <p>- Libro verde "Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico"</p> <p>- Libro verde: "Efficienza energetica - fare di più con meno"</p> <p>- Piano d'azione per la biomassa. COM(2005)628 del 7 dicembre 2005</p> <p>- Strategie dell'unione europea per i biocarburanti. COM(2006) 34 del 8 febbraio 2006</p> <p>- Rapporto sui biocarburanti. Rapporto sul progresso raggiunto un materia di utilizzo di biocarburanti e di altri carburanti energeticamente rinnovabili negli stati membri dell'UE. COM(2006) 845 del 10 gennaio 2007</p> <p>- Linee guida per le risorse energetiche rinnovabili. Le risorse energetiche rinnovabili nel 21° secolo: costruire un avvenire più duraturo. COM(2006) 848 del 10 gennaio 2007</p> <p>- Piano d'azione del Consiglio europeo (2007/2009) - Politica Energetica per l'Europa (PEE). Allegato 1 alle "Conclusioni della presidenza", Bruxelles, 8-9 marzo 2007</p> <p>- Direttiva 2001/77/CE sulla promozione delle fonti energetiche rinnovabili</p>	
---	--

<ul style="list-style-type: none"> - Direttiva 2002/91/CE sull'uso razionale dell'energia negli edifici - Direttiva 2003/30/CE sui biocarburanti - Direttiva 2003/87/EC sull'Emission Trading - Direttiva 2004/8/CE sulla cogenerazione - Direttiva 2005/32/CE relativa all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia - Direttiva 2006/32/CE sull'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici - Piano Energetico Nazionale (PEN) - Libro bianco per la valorizzazione delle fonti rinnovabili - Delibera CIPE del 19/11/98 n.137 "Linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra" - Delibera CIPE del 19/12/02, n.123 "Revisione delle linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni. dei gas serra" - Piano Nazionale di Assegnazione dei permessi di emissione Legge 9/91 "Norme per l'attuazione del nuovo Piano Energetico Nazionale: aspetti istituzionali, centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia, autoproduzione e disposizioni fiscali" - Legge 10/91 "Norme per l'attuazione del PEN in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili" - D.P.R. 26 agosto 1993, n.412/93 "Regolamento recante norme per la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell'articolo 4, comma 4, della Legge 9 gennaio 1991, n.10" - D.P.R. 15 novembre 1996, n.660 "Regolamento per l'attuazione della direttiva 92/42/CEE concernente i requisiti di rendimento delle nuove caldaie ad acqua calda, alimentate con combustibili liquidi o gassosi" - D.P.R. 9 marzo 1998, n.107 "Regolamento recante norme per l'attuazione della direttiva 92/75/CEE concernente le informazioni sul consumo di energia degli apparecchi domestici" - Decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n.59" - Decreto Legislativo 16 marzo 1999, n.79 "Attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica" - Decreto Ministeriale 11 novembre 1999 "Direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1,2,3 dell'articolo 11 del Dlgs 16 marzo 1999, n.79" - Decreto Legislativo 23 maggio 2000, n.164 "Decreto legislativo di attuazione della direttiva 98/30/CE relativa impianti fotovoltaici con potenza nominale non superiore a 20 kW" - Decreto Ministeriale 18 marzo 2002 "Modifiche e integrazioni al decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro dell'ambiente, 11 novembre 1999, concernente "direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'art. 11 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79" - Legge 120/2002 "Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l' 11 dicembre 1997" - Decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 "Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità" - Decreti Ministero Industria del 04 luglio 2004 "Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi per l'incremento dell'efficienza energetica negli usi finali di energia, ai sensi dell'art. 9, comma 1, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n.79." e "Nova individuazione degli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili, di cui all'art.16, comma 4, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n.164." - Decreto legge 12 novembre 2004, n.273. "Disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea" - Legge 239/04 "Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia" 	
---	--

<p>- Legge n.316 del 30/12/2004 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea. (GU n. 2 del 4-1-2005)</p> <p>- Decreto Legislativo del 30/05/2005 n° 128 sulla "Attuazione della direttiva 2003/30/CE relativa alla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti"</p> <p>- Decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192 "Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia"</p> <p>- Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 agosto 2005. "Aggiornamento delle direttive per l'incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79."</p> <p>- Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 ottobre 2005. "Direttive per la regolamentazione dell'emissione dei certificati verdi alle produzioni di energia di cui all'articolo 1, comma 71, della legge 23 agosto 2004, n. 239."</p> <p>- Decreto Legge 10 gennaio 2006 n° 2. "Interventi urgenti sui settori dell'agricoltura, dell'agroindustria, della pesca, nonché in materia di fiscalità d'impresa"</p> <p>- Decreto Legislativo 29 dicembre 2006, n° 311. "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 19 agosto 2005, n°192, recante attuazione della direttiva 2002/91/CE, relativa al rendimento energetico nell'edilizia"</p> <p>- Decreto Legislativo 8 febbraio 2007, n°20. "Attuazione della direttiva 2004/8/CE sulla promozione della cogenerazione basata sulla domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia, nonché modifica alla direttiva 92/42/CEE."</p> <p>- Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze del 19 febbraio 2007. "Disposizioni in materia di detrazioni per le spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di motori ad elevata efficienza e variatori di velocità (inverter), di cui all'articolo 1, commi 358 e 359, della legge 27 dicembre 2006, n. 296"</p> <p>- CONTRATTO QUADRO sui biocarburanti (181206), stipulato ai sensi degli articoli 10 e 11 del Decreto legislativo 27 Maggio 2005 n. 102, per prodotto da utilizzare ai sensi dell'articolo 2 quater della Legge 11 marzo 2006 n. 81- presentato il 10/01/2007.</p> <p>- Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 19 febbraio 2007. "Criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003 n°387"</p> <p>- Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero dello sviluppo economico del 19 febbraio 2007. "Disposizioni in materia di detrazioni per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente ai sensi dell'articolo 1, comma 349, della legge 27 dicembre 2006, n° 296</p> <p>- Le linee guida varate in attuazione del DM 26 giugno 2009 sul rendimento energetico in edilizia</p> <p>- Lr 1/2011 "MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 28 DICEMBRE 2009, N. 19 (MISURE URGENTI PER IL RILANCIO ECONOMICO, PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO ESISTENTE, PER LA PREVENZIONE DEL RISCHIO SISMICO E PER LA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA) E ALLA LEGGE REGIONALE 22 DICEMBRE 2004, N. 16 (NORME SUL GOVERNO DEL TERRITORIO)".</p> <p>- Linee guida per la valutazione della sostenibilità energetica e ambientale degli edifici – Protocollo Itaca sintetico 2009, come previsto dalla Lr 1/2011</p> <p><i>Inquinamento elettromagnetico</i></p> <p>- Direttiva 96/2/CEE del 16/01/96 - Comunicazioni mobili e personali</p> <p>- Direttiva 2001/77/CE del 27/09/01 - Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità</p> <p>- Legge n.36 del 22/02/01 - Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (G.U., parte I, n. 55 del 7 marzo 2001)</p> <p>- Deliberazione 29 gennaio 2003: Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Approvazione del Piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva terrestre in tecnica digitale (PNAF-DVB) (Deliberazione n. 15/03/CONS su GU n.43 del 21/2/2003)</p>	
---	--

<p>- DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz. (GU n. 199 del 28/8/2003)</p> <p>- DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50Hz) generati dagli elettrodotti (GU n. 200 del 29/8/ 2003)</p> <p>- Decreto Legislativo 1 agosto 2003, n. 259: Codice delle comunicazioni elettroniche. (GU n. 214 del 15/9/2003 Suppl. Ordinario n.150)</p> <p>- Decreto 27 novembre 2003: Ministero delle Comunicazioni. Proroga dei termini di cui al decreto 22 luglio 2003, recante: "Modalità per l'acquisizione dei dati necessari per la tenuta del catasto delle infrastrutture delle reti radiomobili di comunicazione pubblica" (GU n. 289 del 13/12/2003)</p> <p>- Decreto Legislativo n.387 del 29/12/03 - Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità</p> <p>- Legge regionale 24.11.2001, n. 13: Prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati da elettrodotti (B.U.R.C. Speciale, del 29 novembre 2001)</p> <p>- Legge regionale 24.11.2001, n. 14: Tutela igienico sanitaria della popolazione dalla esposizione a radiazioni non ionizzanti generate da impianti per teleradiocomunicazioni (BURC speciale del 29 novembre 2001).</p> <p>- Deliberazione della Giunta R.C. n. 3202: Approvazione del documento: "Linee Guida per l'applicazione della L.R. n.14/2001" (BURC n° 40 del 26 agosto 2002)</p> <p>- Delibera di Giunta Regionale 30 maggio 2003 n. 2006 L.R. 24/11/01 n. 14 –Modifiche ed integrazioni al documento approvato con deliberazione di G.R. n. 3202/02"</p> <p>- Delibera di Giunta Regionale 30 dicembre 2003 n. 3864 L.R. 14701 e D. Lgs. 259/03 "codice delle comunicazioni elettroniche" - Determinazioni B.U.R.C. n. 7 del 16 febbraio 2004</p> <p>Inquinamento acustico</p> <p>- Direttive 70/157/CEE del 06/02/70 e 99/101/CE del 12/12/99 concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri circa il livello sonoro ammissibile e al dispositivo di scappamento dei veicoli a motore</p> <p>- Direttiva 80/51/CEE del 20/12/79 modificata dalla Direttiva 83/206/CEE del 21/04/83 e Direttiva 89/629/CEE del 4/12/89 concernenti la limitazione delle emissioni sonore degli aeromobili subsonici civili e a reazione</p> <p>- Direttiva 2000/14/CE dell'8/05/00 - Emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto</p> <p>- Direttiva 2002/30/CE del 26/03/02 - Norme e procedure per l'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti della Comunità</p> <p>- Direttiva 2002/49/CE del 25/06/02 - Determinazione e gestione del rumore ambientale</p> <p>- Direttiva 2003/10/CE del 06/02/03 - sulle prescrizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (rumore)</p> <p>- D.P.C.M. del 01/03/91 - Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno</p> <p>- Legge n.447 del 26/10/95 - Legge quadro sull'inquinamento acustico</p> <p>- D.P.R. n.496 del 11/12/97 - Regolamento recante norme per la riduzione dell'inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili civili</p> <p>- D.P.R. n.459 del 18/11/98 - Regolamento recante norme di esecuzione dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447, in materia di inquinamento acustico derivante da traffico ferroviario</p> <p>- D.M. del 03/12/99 - Procedure antirumore e zone di rispetto negli aeroporti</p> <p>- D.P.R. n.476 del 09/11/99 - Regolamento recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1997, n.496, concernente il divieto di voli notturni</p> <p>- D.M. del 13/04/00 - Dispositivi di scappamento delle autovetture</p> <p>- Decreto Legislativo 262 del 04/09/02 - Attuazione della direttiva 2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto</p> <p>- DPR n.142 del 30/03/04 - Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare, a norma dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447</p> <p>- Decreto Legislativo n.13 del 17/01/05 - Attuazione della direttiva 2002/30/CE relativa all'introduzione di restrizioni operative ai fini del</p>	
---	--

<p>contenimento del rumore negli aeroporti comunitari - Decreto Legislativo n.194 del 19/08/05- Attuazione della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale. (GU n. 222 del 23-9-2005). Testo coordinato del Decreto-Legge n. 194 del 19 agosto 2005 (G.U. n. 239 del 13/10/2005) - Delibera G.R. Campania n. 8758 del 29/12/95 - Linee guida per la zonizzazione acustica del territorio in attuazione dell'art. 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991 Deliberazione n. 1537 del 24/04/03 - Procedure regionali per il riconoscimento della figura di Tecnico Competente in Acustica Ambientale ai sensi dall'art. 2, commi 6 e 7, della Legge 447/95 e DPCM 31/3/98 - Delibera G.R. Campania del 01/08/2003 N. 2436 Classificazione acustica dei territori comunali. Aggiornamento linee guida regionali</p> <p>Inquinamento luminoso - Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n. 59." (G.U. n. 92 del 21/4/1998, S.O.). - Legge Regionale 25 luglio 2002, n. 12 "Norme per il contenimento dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente, per la tutela dell'attività svolta dagli osservatori astronomici professionali e non professionali e per la corretta valorizzazione dei centri storici" (pubb. Sul BURC n.37 del 05 agosto 2002</p>	
--	--

Con riferimento alla **componente Biodiversità ed Aree Naturali Protette:**

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<ul style="list-style-type: none"> - Global Strategy for the Management of Farm Animal Genetic Resources (FAO, inizioanni '90) - Convenzione sulla diversità biologica - Rio de Janeiro 1992 - Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici e Direttiva 92/43/CEE "Habitat" - Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche - Global Action Plan for the conservation and better use of plant genetic resources for food and agriculture (1996, Leipzig, Germania) - Strategia comunitaria per la diversità biologica (COM(98) 42) - International treaty on plant genetic resources for food and agriculture (FAO, 2001) - COM(2006) 216 <i>halting the loss of biodiversity by 2010 — and beyond.</i> - Legge n.394 del 6 dicembre 1991 - Legge Quadro sulle aree protette e Legge Regionale n.33 dell'1 settembre 1993 - Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania - D.P.R. n.357 dell'8 settembre 1997 e s.m.i. - Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche - Legge Regionale n.17 del 7 ottobre 2003 - Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale 	<ul style="list-style-type: none"> B1Migliorare il livello di conoscenza sullo stato e l'evoluzione degli habitat e delle specie di flora e fauna (studi ed attività di monitoraggio) B2Promuovere la conservazione e la valorizzazione di habitat e specie B3Contrastare l'inquinamento, la semplificazione strutturale, l'artificializzazione e la frammentazione degli ambienti naturali e seminaturali B4Ridurre gli impatti negativi per la biodiversità derivanti dalle attività produttive B5Promuovere e sostenere l'adozione di interventi, tecniche e tecnologie finalizzate all'eliminazione o alla riduzione degli impatti negativi sulla biodiversità correlati allo svolgimento di attività economiche B6Promuovere interventi di miglioramento ambientale mediante azioni volte ad incrementare la naturalità delle aree rurali e alla conservazione delle specie di flora e fauna selvatiche B7Limitare la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e favorire il ripristino di connessioni ecologico-funzionali B8 Promuovere la conservazione in situ di varietà, razze ed ecotipi

Con riferimento alla **componente Rifiuti e Bonifiche:**

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<p>Rifiuti</p> <ul style="list-style-type: none"> - Direttiva 91/689/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa ai rifiuti pericolosi - Direttiva 94/67/CE del Consiglio, del 16 dicembre 1994, sull'incenerimento dei rifiuti pericolosi - Direttiva 99/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti - Direttiva 2000/53/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 settembre 2000, relativa ai veicoli fuori uso - Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 dicembre 2000, sull'incenerimento dei rifiuti 	<ul style="list-style-type: none"> RB1Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti RB2Aumentare i livelli della raccolta differenziata al fine di raggiungere i target stabiliti dalla norma RB3Incentivare il riutilizzo, il re-impiego ed il riciclaggio dei rifiuti (recupero di materia e di energia) RB4Bonificare e recuperare i siti inquinati presenti sul territorio

<p>- Direttiva 2002/96/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 gennaio 2003, sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE)</p> <p>- Direttiva 2006/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006, relativa ai rifiuti</p> <p>- Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22 "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio"</p> <p>- Decreto Legislativo n.36/2003 "Attuazione della Direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti"</p> <p>- Decreto Legislativo 25 luglio 2005, n. 151: Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti"</p> <p>- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152: Norme in materia ambientale. - Testo vigente - aggiornato, da ultimo, al D.L. 28 dicembre 2006 n. 300 e alla Finanziaria 2007</p> <p>- Legge 27 dicembre 2006, n.296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)"</p> <p>- L.R. n. 10 del 10/02/93, recante "Norme e Procedure per lo smaltimento dei rifiuti"</p> <p>- Piano Industriale per la Gestione d Rifiuti Urbani Della Provincia di Salerno Anni 2010 – 2013 Decreto n.171 del 30 Settembre 2010</p> <p>Bonifiche</p> <p>- Direttiva 99/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti</p> <p>- Decreto 25 ottobre 1999, n.471: Ministero dell'Ambiente - Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22, e succ. m. ed i.</p> <p>- D.M. 18 settembre 2001, n.468: Regolamento recante: "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale"</p> <p>- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152: Norme in materia ambientale.</p>	
--	--

Con riferimento alla **componente Paesaggio e Beni Culturali:**

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<p>- Convenzione riguardante la tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972);</p> <p>- Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Berna, 19 settembre 1979);</p> <p>- Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985);</p> <p>- Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992);</p> <p>- Convenzione sulla diversità biologica (Rio, 5 giugno 1992).</p> <p>- Direttiva sulla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" (92/43/CEE);</p> <p>- Carta del paesaggio Mediterraneo - St. Malò, ottobre 1993</p> <p>- Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995</p> <p>- Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995</p> <p>- Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo - Postdam, 10/11 maggio 1999</p> <p>- Risoluzione del Consiglio relativa ad una "Strategia forestale per l'Unione europea" (1999/C 56/01);</p> <p>- Comunicazione della Commissione sulla "Gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa" (COM/2000/547);</p> <p>- Convenzione Europea sul Paesaggio - Firenze, 20/10/2000;</p> <p>- "Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea - Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" (COM/2001/31);</p> <p>- Comunicazione della Commissione "Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali" (COM/2005/670)</p> <p>- Comunicazione della Commissione "Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano" (COM/2005/718);</p> <p>- Regolamento del Consiglio sul "Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale" (n. 1698/2005);</p> <p>- Decisione del Consiglio relativa agli Orientamenti strategici</p>	<p>PB1Promuovere azioni di conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano</p> <p>PB2Gestire il paesaggio, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali</p> <p>PB3Pianificare i paesaggi al fine di promuovere azioni di valorizzazione, ripristino o creazione di nuovi valori paesaggistici</p> <p>PB4Coinvolgere il pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico, al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate</p> <p>PB5Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di favorire lo sviluppo della cultura, garantirne la conoscenza e la pubblica fruizione</p> <p>PB6Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali, di combattere i fenomeni di omologazione e di ripristinare i valori preesistenti o di realizzarne di nuovi coerenti con il contesto in cui sono inseriti.</p>

<p>comunitari per lo sviluppo rurale - Periodo di programmazione 2007–2013 (n. 5966/06);</p> <ul style="list-style-type: none"> - proposta di Direttiva comunitaria per la protezione del suolo (COM/2006/232). - Legge n. 378 del 24 dicembre 2003 - Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale - Decreto Legislativo n.42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art.10 della Legge 6/7/2002 n.137, integrato e modificato con i DD.Lgs. n.156 e 157 del 24/03/2006 e con i DD.Lgs. n.62 e 63 del 26/03/2008 - Legge n.14 del 9/01/2006 "Ratifica ed esecuzione dalla Convenzione Europea sul Paesaggio, fatta a Firenze il 20/10/2000" - Delibera di G.R. n°1475 del 14 novembre 2005, con cui viene siglato un Accordo con i principali enti ed organismi pubblici competenti per l'attuazione della CEP in Campania (documento conosciuto anche sotto il nome di Carta di Padula); - Delibera di G.R. n.1956 del 30 novembre 2006 "L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 - Art 15: Piano Territoriale Regionale – Adozione" alla quale sono allegate le "Linee guida per il paesaggio" 	
---	--

Con riferimento alla componente **Ambiente Urbano**:

Documenti di riferimento	Obiettivi di protezione ambientale individuati
<ul style="list-style-type: none"> - Agenda 21 – UNCED - Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, Rio De Janeiro, 4 giugno 1992 - Comunicazione della Commissione COM(2004) 60 - Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 11 febbraio 2004 - Comunicazione della Commissione COM(2005) 0718 relativa alla Strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 11 gennaio 2006 - Risoluzione del Parlamento europeo INI/2006/2061 - sulla strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 26 settembre 2006 	<p>AU1Promuovere - per l'area Metropolitana e le principali città e/o sistemi di centri urbani - l'adozione di adeguate misure, anche a carattere comprensoriale, per la Gestione Urbana Sostenibile nonché per il Trasporto Urbano Sostenibile, anche attraverso l'attivazione di processi partecipativi quali le Agende 21 Locali</p> <p>AU2Contribuire allo sviluppo delle città rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale</p> <p>AU3Ampliare le aree verdi, le aree permeabili e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica</p> <p>AU4 Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica</p>

L'Ambiente Urbano, data la complessa articolazione, ha numerosi ulteriori obiettivi di natura ambientale, riferibili a componenti quali:

- qualità dell'aria ed inquinamento atmosferico;
- inquinamento acustico ed elettromagnetico;
- gestione dei rifiuti;
- gestione della rete idrica;
- sistema dei trasporti e della mobilità.

Pertanto, per l'individuazione di tali obiettivi, nonché dei relativi documenti di riferimento, si rimanda alle schede delle singole componenti ambientali sopra riportate.

9.2 Verifica di coerenza tra i contenuti del PUC di Sant'Egidio del Monte albino e gli obiettivi di protezione ambientale

9.2.1. Riepilogo azioni del Piano

Miglioramento qualità ambientale e fruizione delle aree naturali

- AZ. 1. Tutela aree naturali della montagna e delle aree agricole
- AZ. 2. Tutela della rete idrografica
- AZ. 3. Realizzazione di una rete ciclopedonale
- AZ. 4. Realizzazione di un percorso "pedemontano" a monte del centro storico capoluogo
- AZ. 5. Recupero sentieri Club Alpino Italiano
- AZ. 6. Tutela dell'Alveo Corbara e della Vasca come corridoio ecologico

Miglioramento qualità urbana

- AZ. 7. Ricostruire il costruito: riconversione aree industriali dismesse San Lorenzo
- AZ. 8. Recupero centri storici
- AZ. 9. Nuova rete ciclabile comunale
- AZ. 10. Adeguamento strade esistenti con integrazione di marciapiedi, piste ciclabili, alberature, spazi pubblici
(Via Michelangelo, Via della Rinascita, Via Nazionale, Via G. Pepe, etc.)
- AZ. 11. Ampliamento/adequamento altre strade comunali
- AZ. 12. Limitazione del traffico veicolare (Centro storico capoluogo, San Lorenzo, Orta Loreto)
- AZ. 13. Realizzazione area sportiva e nuovo polo funzionale (polo scolastico e teatro/auditorium) con nuovo collegamento stradale est-ovest
- AZ. 14. Ampliamento Parco dell'Arte
- AZ. 15. Realizzazione Centro civico nei pressi del Parco Pittoni (Via Coscioni)
- AZ. 16. Delocalizzazione scuola e centro diurno a rischio idrogeologico (centro storico capoluogo)
- AZ. 17. Realizzazione nuova struttura sanitaria e caserma carabinieri in Via Ugo Foscolo
- AZ. 18. Area per edilizia sociale Orta Loreto
- AZ. 19. Nuovo collegamento stradale Via Catullo – Via Barbella
- AZ. 20. Nuova strada di collegamento Viale degli Aranci – Area sportiva di progetto (ai confini con Angri)

AZ. 21. Realizzazione by-pass stradale San Lorenzo

Sviluppo economico, produttivo e turistico

AZ. 22. Incentivazione di attività commerciali (centri storici)

AZ. 23. Riqualificazione/completamento poli produttivi Via Nazionale, Via della Rinascita e Orta Loreto

AZ. 24. Sviluppo attività turistiche / porta di accesso alla Costa d'Amalfi e al Parco Regionale dei Monti Lattari

AZ. 25. Realizzazione polo sportivo e area ludica nei pressi dell'uscita autostradale

AZ. 26. Promozione dei prodotti tipici e dell'artigianato locale

9.2.2. Pertinenza degli obiettivi ambientali selezionati con l'ambito del piano

Una volta giunti ad una ricostruzione esaustiva per macro-tematiche (Acqua, Aria e Cambiamento Climatico, Biodiversità, Paesaggio, Suolo, etc.) degli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, si dovrà procedere a valutare le interazioni tra gli "obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello normativo" e gli obiettivi, le strategie e le azioni di intervento proposte dal PUC, al fine di verificare le "azioni con effetti significativi" e le "azioni senza effetti significativi".

Tale valutazione sarà effettuata rapportando gli obiettivi del PUC con gli obiettivi di protezione ambientale individuati nel paragrafo precedente, attraverso la costruzione di una matrice ad hoc, seguendo lo schema che segue.

ELENCO OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO, NAZIONALE E REGIONALE, PERTINENTI AL PIANO		
Popolazione e Salute umana	<i>Sa1</i>	Non pertinente in quanto il Comune non presenta situazioni di inquinanti potenzialmente pericolose per la salute umana
	<i>Sa2</i>	Non pertinente in quanto nel Comune non vi è la presenza di industrie o fonti di inquinamento chimico
	<i>Sa3</i>	Non pertinente in quanto nel Comune non vi sono stabilimenti industriali a rischio di incidente rilevante
	<i>Sa4</i>	Pertinente
Suolo	<i>S1</i>	Pertinente
	<i>S2</i>	Pertinente
	<i>S3</i>	Non pertinente in quanto non vi sono fenomeni di inquinamento da attività extraresidenziali
	<i>S4</i>	Pertinente
Acqua	<i>Ac1</i>	Pertinente
	<i>Ac2</i>	Non Pertinente
	<i>Ac3</i>	Pertinente
	<i>Ac4</i>	Pertinente
	<i>Ac5</i>	Pertinente
Atmosfera e	<i>Ar1</i>	Non pertinente in quanto non vi sono grosse emissioni di gas serra
	<i>Ar2</i>	Non pertinente

Cambiamenticlimatici	<i>Ar3</i>	Pertinente
	<i>Ar4</i>	Pertinente
	<i>Ar5</i>	Pertinente
	<i>Ar6</i>	Pertinente
Biodiversità ed Aree Naturali Protette	<i>B1</i>	Pertinente
	<i>B2</i>	Pertinente
	<i>B3</i>	Pertinente
	<i>B4</i>	Non pertinente in quanto non vi sono grossi stabilimenti industriali
	<i>B5</i>	Pertinente
	<i>B6</i>	Pertinente
	<i>B7</i>	Pertinente
	<i>B8</i>	Pertinente
Paesaggio e beniculturali	<i>PB1</i>	Pertinente
	<i>PB2</i>	Pertinente
	<i>PB3</i>	Pertinente
	<i>PB4</i>	Pertinente
	<i>PB5</i>	Pertinente
	<i>PB6</i>	Pertinente
Rifiuti e bonifiche	<i>Rb1</i>	Pertinente
	<i>Rb2</i>	Pertinente
	<i>Rb3</i>	Pertinente
	<i>Rb4</i>	Non pertinente in quanto non vi sono siti dismessi
Ambiente urbano	<i>Au1</i>	Non pertinente
	<i>Au2</i>	Non pertinente
	<i>Au3</i>	Pertinente
	<i>Au4</i>	Pertinente

Tabella 72 ELENCO OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO,

9.1.1. Prima verifica di coerenza tra i contenuti del PUC di Sant'Egidio del Monte Albino e gli obiettivi di protezione ambientale

MATRICE DI VALUTAZIONE DI COERENZA TRA GLI OBIETTIVI DEL PUC E GLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO, NAZIONALE E REGIONALE																															
Obiettivi di piano	Obiettivi di Protezione Ambientale																														
	S a 4	S 1	S 2	S 4	A c 1	A c 3	A c 4	A c 5	A r 3	A r 4	A r 5	A r 6	B 1	B 2	B 3	B 5	B 6	B 7	B 8	P B 1	P B 2	P B 3	P B 4	P B 5	P B 6	R b 1	R b 2	R b 3	A u 3	A u 4	
AZ. 1.																															
AZ. 2.																															
AZ. 3.																															
AZ. 4.																															
AZ. 5.																															
AZ. 6.																															
AZ. 7.																															
AZ. 8.																															
AZ. 9.																															
AZ. 10.																															
AZ. 11.																															
AZ. 12.																															
AZ. 13.																															
AZ. 14.																															
AZ. 15.																															
AZ. 16.																															
AZ. 17.																															
AZ. 18.																															
AZ. 19.																															
AZ. 20.																															
AZ. 21.																															
AZ. 22.																															
AZ. 23.																															
AZ. 24.																															
AZ. 25.																															

SIMBOLO	GIUDIZIO	CRITERIO
	Coerente	L'obiettivo specifico del PUC contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
	Incoerente	L'obiettivo specifico del PUC incide negativamente per il raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
	Indifferente	Non si rilevano relazioni, dirette o indirette, fra gli obietti messi a confronto

Tabella 73 **MATRICE DI VALUTAZIONE DI COERENZA TRA GLI OBIETTIVI DEL PUC E GLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO, NAZIONALE E REGIONALE**

PARTE TERZA

LA VALUTAZIONE

10. Possibili impatti significativi del Puc sull'ambiente

Nel presente paragrafo sono valutati i possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Sono stati considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

Risulta a questo punto utile, al fine di chiarire le relazioni tra gli **obiettivi e le azioni del PUC** richiamare la distinzione tra **componente strutturale e componente programmatica**.

Il PUC è articolato in una componente strutturale, valida a tempo indeterminato, e in una operativa. La componente strutturale, lo ricordiamo qui in estrema sintesi, distingue gli ambiti da tutelare da quelli che – per l'assenza di vincoli – vengono definiti “trasformabili” a fini insediativi e/o infrastrutturali senza con ciò assegnare nessuna conseguente edificabilità ai suoli in essi compresi: in altri termini, la componente strutturale non conforma le proprietà fondiario-immobiliari né sotto il profilo della edificabilità né ai fini espropriativi. È la sola componente operativa che conforma le proprietà, ma limitatamente a quelle inserite in essa come da trasformare nel periodo successivo.

È dunque per il solo periodo stabilito e in relazione agli interventi del “piano operativo” che occorre valutare sotto le trasformazioni programmate.

10.1 Il Valore Agronomico, ecologico e paesaggistico

Le diverse aree interessate da copertura vegetale presenti sul territorio comunale si differenziano non solo per tipologia ed estensione ma anche per caratteristiche agronomiche, ecologiche e paesaggistiche. Una classificazione delle diverse aree sulla base di tali caratteristiche è un'operazione complessa e non esente da rischi, in quanto presuppone l'individuazione di un “valore agronomico”, un “valore ecologico” ed un “valore paesaggistico” la cui definizione deriva necessariamente da assiomi di difficile verifica sperimentale. Ciononostante, una classificazione delle aree è importante nella misura in cui essa è il presupposto per operare scelte strategiche di gestione del territorio che rispondano a requisiti di sostenibilità.

Il valore agronomico di una superficie coltivata si può considerare come la capacità di quella data superficie di generare prodotti agricoli quando assoggettata ad una data tecnica di coltivazione. La valutazione del valore agronomico è

un'operazione non semplice, in quanto applicando tecniche di coltivazione differenti sullo stesso sito si possono generare prodotti diversi che non sono confrontabili tra loro sulla base di criteri meramente quantitativi o energetici. Il confronto previa la conversione in valore monetario della produzione agricola, ad esempio attraverso il calcolo della produzione lorda vendibile, risente di quotazioni di mercato che si generano a livello globale, e quindi introduce un fattore di calcolo che nulla ha a che vedere con la fertilità dei suoli e l'efficacia della tecnica agronomica impiegata nel dato sito. È altresì evidente che una tecnica agricola non sostenibile può generare alte rese nell'immediato, quindi generare un elevato valore agronomico del sito, ma a spese della conservazione del suolo, della preservazione della sua fertilità e del mantenimento degli equilibri ambientali, cosa che si traduce in un calo delle rese e, quindi, in un calo del valore agronomico dello stesso sito nel tempo. Per tenere nel dovuto conto le peculiarità dei sistemi agricoli locali ai fini di questo lavoro, il concetto di valore agronomico è stato applicato al sistema agricolo derivante dall'insieme della risorsa suolo e della peculiare tecnica agronomica applicata e si è assunto che il valore agronomico cresce con il crescere della biomassa utile prodotta ma anche del numero di raccolti potenzialmente ritraibili dalla risorsa terra.

Il valore ecologico di un sito si può considerare come la capacità di quel sito di sostenere comunità e biocenosi articolate in maniera duratura e senza interventi esogeni da parte dell'uomo. Tipicamente, gli indicatori che concorrono alla valutazione del valore ecologico di un sito sono la naturalità, la molteplicità ecologica, la rarità ecosistemica, la rarità del tipo di paesaggio, la presenza di aree protette. Ai fini del presente lavoro, si è considerato che il valore ecologico delle varie aree con copertura vegetale presenti sul territorio comunale aumenta al crescere della stabilità della copertura vegetale, della ricchezza della biocenosi, dei livelli di strutturazione e del livello di ecoresistenza.

Il valore paesaggistico di un sito è un concetto ancora più aleatorio da definire, in quanto strettamente dipendente dalla sensibilità del soggetto percettore del dato paesaggio. Ai fini del presente lavoro si è considerato che il valore paesaggistico delle varie aree con copertura vegetale presenti sul territorio comunale aumenta con il crescere della tipicità, dell'integrità e della naturalità del paesaggio stesso.

Nelle Tabelle sono riportate le proposte di valutazione dei diversi tipi di copertura vegetale in base al valore agronomico, ecologico e paesaggistico facendo riferimento alle superfici così come cartografate rispettivamente nella carta dell'uso agricolo del suolo e nella carta delle unità di paesaggio .

La scala è stata del tipo: 0 = valore molto scarso, + = valore scarso, ++ = valore medio, +++ = valore elevato. Dal momento che aree con elevate potenzialità intrinseche possono congiunturalmente versare in condizioni di degrado non irreversibile, allo scopo di mettere in risalto anche le potenzialità intrinseche delle varie aree, si è provveduto a distinguere i valori agronomico, ecologico e paesaggistico in attuali e potenziali.

(dalla Relazione Agronomica dott.agr. Luigi D'Aquino)

<i>Superfici boscate e seminaturali</i>	Ha	%*
A1 - Boschi di latifoglie a copertura uniforme, compresi i cedui.	158,00	21,88
A2 - Affioramenti rocciosi.	1,87	0,26
<i>Superfici agricole</i>	Ha	%
B1 - Colture legnose da frutto.	254,08	35,18
B2 - Sistemi colturali e particellari complessi.	41,21	5,71
B3 - Colture erbacee in pieno campo.	15,51	2,15
B4 - Colture protette.	21,47	2,97
B5 - Incolti, terreni artefatti e superfici di incerto utilizzo non impermeabilizzate.	9,85	1,36
<i>Superfici verdi in ambiente artificializzato</i>	Ha	%
C1 - Aree verdi a prevalente funzione ornamentale.	1,37	0,19
C2 - Alveo del Torrente Corbara.	3,95	0,55
<i>Altre superfici</i>	Ha	%
D1 - Ambiente urbanizzato e superfici artificiali.	214,87	29,75
	Ha	%
Totale	722,18	100,00

* Percentuale rispetto alla superficie totale.

Superfici	Aa	Ap	Ea	Ep	Pa	Pp
Superfici boscate e seminaturali						
A.1 - Boschi di latifoglie a copertura non uniforme, compresi i cedui.	+	+	+++	+++	++	+++
A2 - Affioramenti rocciosi.	0	0	+++	+++	+++	+++
Superfici agricole						
B1 - Colture legnose da frutto.	+	++	+	+	++	+++
B2 - Sistemi colturali e particellari complessi.	+	++	+	+	++	+++
B3 - Colture erbacee in pieno campo.	++	+++	+	+	++	+++
B4 - Colture protette.	++	+++	+	+	+	+
B5 - Incolti, terreni artefatti e superfici di incerto utilizzo non impermeabilizzate.	0	+	++	+++	0	++
Superfici verdi in ambiente artificializzato						
C1 - Aree verdi a prevalente funzione ornamentale.	0	0	+	++	0	++
C2 - Alveo del Torrente Corbara.	0	0	+	+++	0	+++
Altre superfici						
D1 - Ambiente urbanizzato e superfici artificiali.	0	0	0	0	0	+

Aa: Valore agronomico attuale. Ap: Valore agronomico potenziale. Ea: Valore ecologico attuale. Ep: Valore ecologico potenziale. Pa: Valore paesaggistico attuale. Pp: Valore paesaggistico potenziale.

Scala: 0, valore molto scarso. + valore scarso. ++ valore medio. +++ valore elevato.

10.3 Il Piano e le aree a Rischio (R3 ed R4)

L'intero territorio è affetto da livelli rilevabili di pericolosità idrogeologica, sotto il profilo idraulico ma anche in rapporto alla franabilità dei versanti. La copertura piroclastica spesso incoerente degli strati tettonici è, contemporaneamente, matrice della straordinaria feracità del suolo e fattore di instabilità delle pendici. La progressiva stratificazione degli insediamenti anche a contatto diretto con i canali (ormai vanno considerati, in gran parte, di tale tipologia gli alvei principali e secondari del reticolo idrografico), verso i quali affluiscono le acque superficiali di bacini assai estesi, ha determinato livelli di rischio in nessun modo trascurabili. Sotto entrambi gli aspetti, tanto il mancato governo alla scala vasta del rapporto fra utilizzazione antropica delle risorse territoriali e flussi naturali, quanto la irrazionale collocazione delle edificazioni hanno aggravato pericolosità e rischio. In termini più specifici, gli ambiti esposti ai più rilevanti rischi alluvionali sono di due tipi. La prima tipologia comprende le incisioni delle alture montane (versante nord dei Monti Lattari) e collinari nelle quali possono incanalarsi le precipitazioni meteoriche più intense determinandovi cospicue colate di fango. In generale si tratta di territori relativamente poco edificati, talvolta tuttavia incumbenti su fasce pedemontane con la presenza di insediamento sparso o su fasce pedecollinari ai margini dell'insediamento urbano. La seconda tipologia concerne anche aree antropizzate nelle quali possono esondare i corsi d'acqua: non si tratta solo di aree rurali con insediamenti sparsi, talora con qualche densità, ma anche di aree propriamente urbane, con edificazioni frequentemente di origine non recente.

All'art. 27 c.2 del PSAI adottato con delibera del Commissario n.30 del 28/07/14 è previsto *“Al fine dell'espressione del parere previsto dall'art.7 sui PUC e/o loro varianti, che interessano aree a rischio molto elevato ed elevato R3 ed R4, è necessario che sia preventivamente predisposto il piano comunale di emergenza di cui alla legge 12 luglio 2012, n. 100. Le stesse amministrazioni comunali, all'interno degli studi previsti per l'elaborazione dei piani urbanistici sopra richiamati, devono predisporre un apposito elaborato denominato “Piano di gestione del rischio idrogeologico”. Tale piano deve definire la strategia generale di intervento per la gestione del rischio idrogeologico in ambito comunale e deve contenere sia un programma di interventi di carattere strutturale sia un piano generale di misure e/o interventi di prevenzione non strutturale. In particolare possono essere previste misure di carattere urbanistico, mediante la delocalizzazione dei manufatti a rischio, incentivandole anche attraverso specifiche premialità, e azioni di previsione, monitoraggio, sorveglianza e allertamento a fini di protezione civile, nel piano comunale di 100/2012.”*

È appena il caso di sottolineare la grande rilevanza paesaggistica delle situazioni a rischio delle pendici montane e collinari e, invece, la grande rilevanza storico-culturale e sociale delle situazioni a rischio urbane. Le prime, con coperture vegetazionali in cui si alternano formazioni boschive naturali o seminaturali a colture legnose specializzate, richiedono una disciplina sostanzialmente di tutela, attenta tanto agli aspetti idrogeologici quanto a quelli ecologici, che in definitiva conformano in gran parte anche i valori del paesaggio. Nelle seconde non possono certo considerarsi trascurabili i problemi di sicurezza, la compatibilità con i quali – oggi limitanti sia nei confronti di determinati usi che in rapporto alle categorie d'intervento edilizio più incisive – deve evolvere, anche a valle di provvedimenti strutturali per la sicurezza idraulica da realizzare a monte, verso forme di vincolo più articolate che, in sostanza, consentano non solo di conservare, ma anche di riutilizzare adeguatamente i manufatti edilizi, e specialmente quelli di maggior pregio storico, artistico o documentario.

Appare chiaro che le risorse territoriali ed economiche attualmente nelle disponibilità dell'Ente comunale non lasciano alcuna possibilità alla delocalizzazione dei manufatti in aree a rischio R3 ed R4.

Secondo il comma 3 dell'art. 8 delle norme del PSAI "Nelle aree a rischio idraulico continuano a svolgersi le attività antropiche ed economiche esistenti alla data di adozione del Piano Stralcio, osservando le cautele e le prescrizioni disposte dal presente Titolo II ai Capi II, III e IV e dal Titolo IV, a condizione che siano attivati i Piani di Emergenza e di Protezione Civile redatti ai sensi della L. 100/2012."

10.3 Valutazione qualitativa delle azioni di Piano

Valutata la coerenza delle **Visioni Strategiche (S)** del Puc con gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, si procede a valutare gli effetti che gli **Obiettivi (Ob)** e le **Azioni (A)**, producono sulle componenti ambientali.

Tali componenti sono:

- Popolazione;
- Suolo;
- Acqua;
- Atmosfera e cambiamenti climatici;
- Biodiversità e Aree Naturali Protette;
- Rifiuti e Bonifiche;
- Paesaggio e Beni Culturali;
- Ambiente urbano.

La valutazione dei possibili impatti del Puc è stata, quindi, effettuata attraverso un confronto matriciale tra ognuno degli Obiettivi e gli aspetti ambientali del territorio più rilevanti, così come sono emersi nella ricognizione e descrizione dello "stato" dell'ambiente.

Attraverso la matrice è possibile individuare se gli **Obiettivi del PUC** determinano potenzialmente degli impatti sulle componenti ambientali:

● impatto potenziale

○ impatto nullo o trascurabile

Successivamente sono stati analizzati i tipi di impatti determinati dalle **Azioni**, riferite agli Obiettivi strategici, attraverso i seguenti giudizi sintetici:

● impatto potenzialmente positivo

○ impatto potenzialmente nullo

● impatto potenzialmente negativo

Le matrici permettono di definire un quadro degli impatti potenziali, che saranno ulteriormente indagati ed approfonditi nell'ambito della valutazione quantitativa oggetto del prossimo paragrafo.

MACROBIETTIVI	OBIETTIVI GENERALI	LINEE D'AZIONE/OBIETTIVI SPECIFICI
VALORIZZAZIONE E TUTELA DEL PAESAGGIO	TUTELA delle risorse naturalistiche ed agroforestali con nella parte montuosa con particolare riguardo alla parte alta del territorio verso il valico di Chiunzi ed il Capoluogo	<ul style="list-style-type: none"> • Recupero dei sentieri; • Recupero e valorizzazione di edifici e complessi Rurali • Riqualificazione di strutture turistico -ricettive; • Potenziamento delle aree di pregio agricole per la promozione delle colture locali; • Difesa delle colture tipiche e del sistema filiera
MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO	Individuazione e classificazione delle vulnerabilità ambientali	<ul style="list-style-type: none"> • Manutenzione del territorio • Opere di ingegneria naturalistica • Salvaguardia dell'ambiente montano e pedemontano • Mitigazione del rischio e coordinamento degli interventi dei vari Enti territorialmente competenti
VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO AGRARIO	Individuazione e classificazione delle qualità enogastronomiche e dei prodotti agricoli di pregio	<ul style="list-style-type: none"> • Promozione della filiera per le qualità dei prodotti locali • Diffusione di agriturismo e country house volta alla creazione di una rete sovracomunale • Creazione di parchi agricoli tematici, fattorie didattiche
VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	POTENZIAMENTO dell'area montana e del Parco dei Monti Lattari	<ul style="list-style-type: none"> • Individuazione di aree idonee a sostenere la presenza umana senza interferire con l'ambiente • Individuazione di attrezzature specifiche • Creazione di aree attrezzate per escursionisti • Turismo speciale, creazione delle condizioni per un "turismo di nicchia" ad alta compatibilità ambientale: turismo per anziani, ciclamatori, escursionisti, fotografi, rete turismo

		<p>accessibile</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ospitalità diffusa, creazione di posti per l'ospitalità premiando il riuso o diverso uso delle strutture esistenti con riguardo al Centro Storico e alle aree rurali
<p>POTENZIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE DELLA MOBILITÀ INTERNA</p>	<p>Collegare in modo opportuno le varie parti del territorio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Adeguamento delle strade esistenti • Progettazione di nuove viabilità da integrare a quelle esistenti • Potenziamento aree di parcheggio • Potenziamento della mobilità pubblica e privata • (Ri)-Organizzazione del traffico pesante • creazione di viabilità alternative per "liberare" i luoghi congestionati • creazione di mobilità verde o pedonale, sperimentazione di percorsi pedonali, ciclabili, ZTL, mobilità elettrica
	<p>Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione di una stazione intermodale a servizio dell'Agro Nocerino Sarnese e della Costiera Amalfitana, sia per il settore merci che per la mobilità turistica
	<p>Miglioramento dei sottoservizi</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Adeguamento dei sottoservizi, completamento e adeguamento delle reti ai nuovi standard tecnologici
<p>MIGLIORAMENTO DEI COLLEGAMENTI INTERCOMUNALI</p>	<p>Maggiore accessibilità alla rete autostradale e ferroviaria, ed al territorio circostante</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Individuazione di nuove infrastrutture e potenziamento delle esistenti • Riqualificazione del Valico di Chiunzi • Favorire la rete di mobilità pubblica intercomunale

VALORIZZAZIONE E TUTELA DEL PAESAGGIO								
TUTELA delle risorse naturalistiche ed agroforestali con nella parte montuosa con particolare riguardo alla parte alta del territorio verso il valico di Chiunzi ed il Capoluogo								
	Popolazione	Suolo	Acqua	Atmosfera e cambiamenti climatici	Biodiversità e Aree Naturali Protette	Rifiuti e Bonifiche	Paesaggio e Beni Culturali	Ambiente urbano
Recupero dei sentieri;	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Recupero e valorizzazione di edifici e complessi Rurali	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>
Riqualificazione di strutture turistico ricettive	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>
Potenziamento delle aree di pregio agricole per la promozione delle colture locali	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>		<input checked="" type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>
Difesa delle colture tipiche e del sistema filiera	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO								
Individuazione e classificazione delle vulnerabilità ambientali								
	Popolazione	Suolo	Acqua	Atmosfera e cambiamenti climatici	Biodiversità e Aree Naturali Protette	Rifiuti e Bonifiche	Paesaggio e Beni Culturali	Ambiente urbano
Manutenzione del territorio	○	●	●	○	●	●	●	●
Opere di ingegneria naturalistica	●	●	●	○	●	○	○	○
Salvaguardia dell'ambiente montano e pedemontano	○	●	●	○	●	●	●	○
Mitigazione del rischio e coordinamento degli interventi dei vari Enti territorialmente competenti	●	●	●	●	●	●	●	●

VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO AGRARIO								
Individuazione e classificazione delle qualità enogastronomiche e dei prodotti agricoli di pregio								
	Popolazione	Suolo	Acqua	Atmosfera e cambiamenti climatici	Biodiversità e Aree Naturali Protette	Rifiuti e Bonifiche	Paesaggio e Beni Culturali	Ambiente urbano
Promozione della filiera per le qualità dei prodotti locali	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Diffusione di agriturismo e country house volta alla creazione di una rete sovracomunale	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>
Creazione di parchi agricoli tematici, fattorie didattiche	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO								
POTENZIAMENTO dell'area montana e del Parco dei Monti Lattari								
	Popolazione	Suolo	Acqua	Atmosfera e cambiamenti climatici	Biodiversità e Aree Naturali Protette	Rifiuti e Bonifiche	Paesaggio e Beni Culturali	Ambiente urbano
Individuazione di nuove infrastrutture	○	●	○	○	●	○	○	○
Individuazione di attrezzature specifiche	○	○	○	○	○	○	○	○
Creazione di aree attrezzate per escursionisti	○	○	○	○	●	○	●	○
Turismo speciale , creazione delle condizioni per una rete turistica accessibile	○	○	○	○	○	○	○	●
Ospitalità diffusa , creazione di posti per l'ospitalità premiando il riuso o diverso uso delle strutture esistenti con riguardo al Centro Storico e alle aree rurali	○	○	○	○	○	○	○	●

POTENZIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE DELLA MOBILITÀ INTERNA								
Collegare in modo opportuno le varie parti del territorio								
	Popolazione	Suolo	Acqua	Atmosfera e cambiamenti climatici	Biodiversità e Aree Naturali Protette	Rifiuti e Bonifiche	Paesaggio e Beni Culturali	Ambiente urbano
Adeguamento delle strade esistenti	●	○	○	○	○	○	○	●
Progettazione di nuove viabilità da integrare a quelle esistenti	●	○	○	○	○	○	○	●
Potenziamento aree di parcheggio e verde pubblico	●	○	○	○	○	○	○	●
Potenziamento della mobilità pubblica e privata	●	○	○	○	○	○	○	●
Ri)-Organizzazione del traffico pesante	●	○	○	○	○	○	○	●
creazione di viabilità alternative per "liberare" i luoghi congestionati	●	○	○	○	○	○	○	●
Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci								
Realizzazione di una stazione intermodale a servizio dell'Agro Nocerino Sarnese e della Costiera Amalfitana, per la mobilità turistica	●	○	○	○	○	○	○	●
Miglioramento dei sottoservizi								
Adeguamento dei sottoservizi, completamento e adeguamento delle reti ai nuovi standard tecnologici	●	○	○	○	○	○	○	●

MIGLIORAMENTO DEI COLLEGAMENTI INTERCOMUNALI								
Maggiore accessibilità alla rete autostradale e ferroviaria, ed al territorio circostante								
	Popolazione	Suolo	Acqua	Atmosfera e cambiamenti climatici	Biodiversità e Aree Naturali Protette	Rifiuti e Bonifiche	Paesaggio e Beni Culturali	Ambiente urbano
Adeguamento delle strade esistenti	●	○	○	○	○	○	○	●
Riqualificazione del Valico di Chiunzi	●	○	○	○	○	○	○	●
Favorire la rete di mobilità pubblica intercomunale	●	○	○	○	○	○	○	●

Tabella 74 Valutazione qualitativa delle azioni di Piano

10.4 Valutazione quantitativa delle azioni di Piano

Effettuata la valutazione qualitativa si procede alla **valutazione quantitativa** degli impatti che le Azioni del Piano potrebbero determinare sul territorio comunale.

Sono state, quindi, costruite delle matrici di valutazione per ciascuna delle Azioni previste al fine di valutare, attraverso gli indicatori di seguito riportati, gli effettivi impatti sulle componenti ambientali:

- Popolazione;
- Suolo;
- Acqua;
- Atmosfera e cambiamenti climatici;
- Biodiversità e Aree Naturali Protette;
- Rifiuti e Bonifiche;
- Paesaggio e Beni Culturali;
- Ambiente urbano.

Particolare rilevanza assume, pertanto, una visione integrata che consenta di mettere in evidenza le relazioni esistenti tra i fattori di Pressione (le attività antropiche e le modifiche che inducono sull'ambiente), lo Stato (i dati derivanti dal monitoraggio e dai controlli) e le Risposte (le norme di legge, le politiche ambientali, le attività di pianificazione, etc), secondo il modello DPSIR.

Per ogni azione del PUC è stato valutato, per le sole aree tematiche interessate dagli impatti (come presentato nelle precedenti che di valutazione qualitativa degli impatti), il trend positivo e negativo in base all'incremento o al decremento "potenziale" rispetto allo stato attuale.

Sono quindi stati utilizzati i seguenti simboli grafici:

● Stabile Positivo	● Stabile Negativo
< Decremento Positivo	< Decremento Negativo
> Incremento Positivo	> Incremento Negativo
● Impatto non significativo	

Gli indicatori scelti, riferiti alle sopracitate componenti ambientali, sono, quindi, classificati secondo il modello DPSIR. Inoltre per ciascun indicatore sono presenti la descrizione e l'unità di misura.

Legenda del modello DPSIR:

Determinanti (D): le attività antropiche che generano fattori di pressione. A ciascuna attività può essere associato un certo numero di interazioni dirette con l'ambiente naturale. Ad esempio la determinante che genera il traffico è la domanda di mobilità di persone e merci.

Pressioni (P): le emissioni di inquinanti o la sottrazione di risorse (es. traffico)

Stato (S): lo stato di qualità delle diverse componenti ambientali che si modifica - a tutti i livelli, da quello microscopico a quello planetario - in seguito alle sollecitazioni umane (es. concentrazioni di inquinanti in aria)

Impatti (I): generalmente negativi, in conseguenza del modificarsi dello stato della natura che coincide, in genere, con un suo allontanarsi dalle condizioni inizialmente esistenti. (es. il mancato rispetto di un limite di protezione della salute causa un aumento di malattie respiratorie)

Risposte (R): le azioni che vengono intraprese per contrastare gli effetti generati dai determinanti, in modo da limitare la generazione delle pressioni; ma anche interventi di bonifica per situazioni ambientalmente insostenibili, così come misure di mitigazione degli impatti esistenti. Possono essere azioni a breve termine (ad esempio targhe alterne come intervento di emergenza per contrastare un episodio acuto), oppure a medio/lungo termine (ricerca delle cause più profonde, risalendo fino alle pressioni e ai fattori che le generano).

Tematica	Tema	Indicatore	Descrizione	DPSIR	Unità di misura	
Popolazione	Struttura della popolazione	Popolazione residente	Numero di residenti	P	n.	
		Famiglie residenti	Numero di famiglie residenti	P	n.	
	Dotazione di Standard e Servizi	Aree destinate a standard	Quota di standard pro-capite	R	mq/ab.	
	Disagio abitativo	Abitazioni e grado di utilizzo	Grado di utilizzo delle abitazioni	P	%	
		Abitazioni	Numero di abitazioni totali	P	n.	
	Attività economiche	Livello locale del reddito	Reddito per abitante	P	€	
		Imprese locali	Numero delle imprese	R	n.	
		Aziende agricole	Numero di aziende agricole	D,P	n.	
		Area agricola	Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	D,P	ha	
		Area adibita ad agricoltura intensiva	Percentuale della superficie destinata ad agricoltura intensiva rispetto alla SAU	D	%	
Suolo	Consumo di suolo	Area urbanizzata	Superficie urbanizzata	P	ha	
		Territorio urbanizzato	Percentuale dell'area urbanizzata rispetto alla superficie territoriale	R	%	
		Aree degradate da incendi e per altri eventi	Superficie interessata da incendio o fenomeni franosi	I	ha	
		Impermeabilizzazione del suolo	Percentuale delle aree impermeabili rispetto alla superficie territoriale	P	%	
	Rischio idrogeologico	Superfici a rischio da frana	Aree urbanizzate classificate a pericolosità molto elevata (P4)	R	ha	
		Fasce fluviali	Aree urbanizzate classificate R3 ed R4	R	ha	
Acqua	Consumi idrici	Consumi idrici	Volume di acqua consumata pro capite in un anno	P	m3/ab	
	Collettamento acque reflue	Dotazione della rete fognaria	Percentuale degli abitanti serviti dalla rete fognaria sul totale dei residenti	R	%	
		Dotazione di depuratori	Copertura della depurazione	R	%	
	Qualità delle acque	Carichi sversati relativi ai corpi idrici superficiali	Percentuale di BOD5 sversato dovuto alla pressione demografica	P	%	
		Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua (SECA)	Livello di qualità del SECA	S	livello	
		Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua (SACA)	Livello di qualità del SACA	S	livello	
		Stato Ambientale delle Acque Sotterranee (SAAS)	Livello di qualità del SAAS	S	livello	
Atmosfera e cambiamenti climatici	Contributo locale al cambiamento climatico globale	Inquinamento da benzene (C6H6)	Concentrazione massima del C6H6	S	µg/m3	
		Inquinamento da polveri sottili (PM 10)	Concentrazione massima del PM 10	S	µg/m3	
Biodiversità e Aree Naturali Protette	Biodiversità	Diversità di habitat e specie	Numero totale di habitat	S	n.	
		Superficie boschiva	Percentuale della superficie boschiva rispetto alla superficie territoriale comunale	S	%	
		Aree fluviali tutelate	Percentuale delle fasce fluviali e lacustri di tutela rispetto alla superficie territoriale	R	%	
Rifiuti e Bonifiche	Produzione di rifiuti	Produzione di rifiuti solidi urbani	Produzione pro capite di rifiuti solidi urbani in un anno	R	kg/ab	
		Percentuale di raccolta differenziata (RD)	Quantità di rifiuti solidi da costruzione/demolizione prodotta in un anno	S,R	%	
Paesaggio e Beni Culturali	Beni storico-architettonici e archeologici	Beni architettonici	Numero di beni architettonici vincolati	S,R	n.	
		Aree archeologiche	Superficie vincolata	S,R	mq	
	Unità di paesaggio	Unità di paesaggio	Numero di Unità di Paesaggio	S,R	n.	
Ambiente urbano	Inquinamento acustico	Inquinamento acustico	Percentuale dei punti di monitoraggio con valori misurati fino oltre 70 dB	S,R	%	
		Classi di zonizzazione acustica	Percentuale della superficie appartenente alla Classe V rispetto alla superficie zonizzata totale	S,R	%	
	Inquinamento elettromagnetico	Fonti di inquinamento elettromagnetico	Sviluppo in chilometri delle linee elettriche, suddivise per tensione	P	km	
		Trasporto pubblico	Trasporto ferroviario	Numero di stazioni ferroviarie	P	n.
			Trasporto pubblico su gomma	Numero di linee per il trasporto pubblico comunale su gomma	P	n.
	Rete ferroviaria attiva		Lunghezza della rete ferroviaria	P	km	
	Mobilità sostenibile	Percorsi ciclo/pedonali	Lunghezza di piste ciclabili	P	n.	
		Aree a traffico limitato	Percentuale della superficie destinata a ZTL rispetto alla superficie zonizzata totale	R	%	

Miglioramento qualità ambientale e fruizione delle aree naturali		AZ. 1. Tutela aree naturali della montagna e delle aree agricole AZ. 2. Tutela della rete idrografica AZ. 3. Realizzazione di una rete ciclopedonale AZ. 4. Realizzazione di un percorso "pedemontano" a monte del centro storico capoluogo AZ. 5. Recupero sentieri Club Alpino Italiano AZ. 6. Tutela dell'Alveo Corbara e della Vasca come corridoio ecologico				
Tematica	Tema	Indicatore	Descrizione	DPSIR	Unità di misura	
Popolazione	Struttura della popolazione	Popolazione residente	Numero di residenti	P	n.	●
		Famiglie residenti	Numero di famiglie residenti	P	n.	●
	Dotazione di Standard e Servizi	Aree destinate a standard	Quota di standard pro-capite	R	mq/ab.	>
	Disagio abitativo	Abitazioni e grado di utilizzo	Grado di utilizzo delle abitazioni	P	%	●
		Abitazioni	Numero di abitazioni totali	P	n.	●
	Attività economiche	Livello locale del reddito	Reddito per abitante	P	€	●
		Imprese locali	Numero delle imprese	R	n.	>
		Aziende agricole	Numero di aziende agricole	D,P	n.	>
		Area agricola	Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	D,P	ha	>
		Area adibita ad agricoltura intensiva	Percentuale della superficie destinata ad agricoltura intensiva rispetto alla SAU	D	%	>
Suolo	Consumo di suolo	Area urbanizzata	Superficie urbanizzata	P	ha	>
		Territorio urbanizzato	Percentuale dell'area urbanizzata rispetto alla superficie territoriale	R	%	>
		Aree degradate da incendi e per altri eventi	Superficie interessata da incendio o fenomeni franosi	I	ha	>
		Impermeabilizzazione del suolo	Percentuale delle aree impermeabili rispetto alla superficie territoriale	P	%	>
	Rischio idrogeologico	Superfici a rischio da frana	Aree urbanizzate classificate a pericolosità molto elevata (P4)	R	ha	>
		Fasce fluviali	Aree urbanizzate classificate R3 ed R4	R	ha	>
Acqua	Consumi idrici	Consumi idrici	Volume di acqua consumata pro capite in un anno	P	m3/ab	●
	Collettamento acque reflue	Dotazione della rete fognaria	Percentuale degli abitanti serviti dalla rete fognaria sul totale dei residenti	R	%	●
		Dotazione di depuratori	Copertura della depurazione	R	%	●
	Qualità delle acque	Carichi sversati relativi ai corpi idrici superficiali	Percentuale di BOD5 sversato dovuto alla pressione demografica	P	%	
		Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua (SECA)	Livello di qualità del SECA	S	livello	
		Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua (SACA)	Livello di qualità del SACA	S	livello	
		Stato Ambientale delle Acque Sotterranee (SAAS)	Livello di qualità del SAAS	S	livello	
Atmosfera e cambiamenti climatici	Contributo locale al cambiamento climatico globale	Inquinamento da benzene (C6H6)	Concentrazione massima del C6H6	S	µg/m3	>
		Inquinamento da polveri sottili (PM 10)	Concentrazione massima del PM 10	S	µg/m3	>
Biodiversità e Aree Naturali Protette	Biodiversità	Diversità di habitat e specie	Numero totale di habitat	S	n.	●
		Superficie boschiva	Percentuale della superficie boschiva rispetto alla superficie territoriale comunale	S	%	●
		Aree fluviali tutelate	Percentuale delle fasce fluviali e lacustri di tutela rispetto alla superficie territoriale	R	%	●
Rifiuti e Bonifiche	Produzione di rifiuti	Produzione di rifiuti solidi urbani	Produzione pro capite di rifiuti solidi urbani in un anno	R	kg/ab	>
		Percentuale di raccolta differenziata (RD)	Quantità di rifiuti solidi da costruzione/demolizione prodotta in un anno	S,R	%	>
Paesaggio e Beni Culturali	Beni storico-architettonici e archeologici	Beni architettonici	Numero di beni architettonici vincolati	S,R	n.	●

		Aree archeologiche	Superficie vincolata	S,R	mq	●
	Unità di paesaggio	Unità di paesaggio	Numero di Unità di Paesaggio	S,R	n.	●
Ambiente urbano	Inquinamento acustico	Inquinamento acustico	Percentuale dei punti di monitoraggio con valori misurati fino oltre 70 dB	S,R	%	●
		Classi di zonizzazione acustica	Percentuale della superficie appartenente alla Classe V rispetto alla superficie zonizzata totale	S,R	%	●
	Inquinamento elettromagnetico	Fonti di inquinamento elettromagnetico	Sviluppo in chilometri delle linee elettriche, suddivise per tensione	P	km	●
	Trasporto pubblico	Trasporto ferroviario	Numero di stazioni ferroviarie	P	n.	●
		Trasporto pubblico su gomma	Numero di linee per il trasporto pubblico comunale su gomma	P	n.	●
		Rete ferroviaria attiva	Lunghezza della rete ferroviaria	P	km	●
	Mobilità sostenibile	Percorsi ciclo/pedonali	Lunghezza di piste ciclabili	P	n.	>
		Aree a traffico limitato	Percentuale della superficie destinata a ZTL rispetto alla superficie zonizzata totale	R	%	●

Miglioramento qualità urbana		AZ. 7. Ricostruire il costruito: riconversione aree industriali dismesse San Lorenzo AZ. 8. Recupero centri storici AZ. 9. Nuova rete ciclabile comunale AZ. 10. Adeguamento strade esistenti con integrazione di marciapiedi, piste ciclabili, alberature, spazi pubblici (Via Michelangelo, Via della Rinascita, Via Nazionale, Via G. Pepe) AZ. 11. Ampliamento/adequamento altre strade comunali AZ. 12. Limitazione del traffico veicolare (Centro storico capoluogo, San Lorenzo, Orta Loreto) AZ. 13. Realizzazione area sportiva e nuovo polo funzionale (polo scolastico e teatro/auditorium) con nuovo collegamento stradale est-ovest (località Starza) AZ. 14. Ampliamento Parco dell'Arte AZ. 15. Realizzazione Centro civico nei pressi del Parco Pittoni (Via Coscioni) AZ. 16. Delocalizzazione scuola e centro diurno a rischio idrogeologico (centro storico capoluogo) AZ. 17. Realizzazione nuova struttura sanitaria e caserma carabinieri in Via Ugo Foscolo AZ. 18. Area per edilizia sociale Orta Loreto AZ. 19. Nuovo collegamento stradale Via Catullo – Via Barbella AZ. 20. Nuova strada di collegamento Viale degli Aranci – Area sportiva di progetto (ai confini con Angri) AZ. 21. Realizzazione by-pass stradale San Lorenzo					
Tematica	Tema	Indicatore	Descrizione	DPSIR	Unità di misura		
Popolazione	Struttura della popolazione	Popolazione residente	Numero di residenti	P	n.	>	
		Famiglie residenti	Numero di famiglie residenti	P	n.	>	
	Dotazione di Standard e Servizi	Aree destinate a standard	Quota di standard pro-capite	R	mq/ab.	>	
	Disagio abitativo	Abitazioni e grado di utilizzo	Grado di utilizzo delle abitazioni	P	%	>	
		Abitazioni	Numero di abitazioni totali	P	n.	>	
	Attività economiche	Livello locale del reddito	Reddito per abitante	P	€	●	
		Imprese locali	Numero delle imprese	R	n.	>	
		Aziende agricole	Numero di aziende agricole	D,P	n.	>	
		Area agricola	Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	D,P	ha	>	
		Area adibita ad agricoltura intensiva	Percentuale della superficie destinata ad agricoltura intensiva rispetto alla SAU	D	%	>	
	Suolo	Consumo di suolo	Area urbanizzata	Superficie urbanizzata	P	ha	>
			Territorio urbanizzato	Percentuale dell'area urbanizzata rispetto alla superficie territoriale	R	%	>
Aree degradate da incendi e per altri eventi			Superficie interessata da incendio o fenomeni franosi	I	ha	●	
Impermeabilizzazione del suolo			Percentuale delle aree impermeabili rispetto alla superficie territoriale	P	%	<	
Rischio idrogeologico		Superfici a rischio da frana	Aree urbanizzate classificate a pericolosità molto elevata (P4)	R	ha	<	
		Fasce fluviali	Aree urbanizzate classificate R3 ed R4	R	ha	●	
Acqua	Consumi idrici	Consumi idrici	Volume di acqua consumata pro capite in un anno	P	m3/ab	>	
	Collettamento acque reflue	Dotazione della rete fognaria	Percentuale degli abitanti serviti dalla rete fognaria sul totale dei residenti	R	%	>	
		Dotazione di depuratori	Copertura della depurazione	R	%	>	
	Qualità delle acque	Carichi sversati relativi ai corpi idrici superficiali	Percentuale di BOD5 sversato dovuto alla pressione demografica	P	%	>	
		Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua (SECA)	Livello di qualità del SECA	S	livello	●	
		Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua (SACA)	Livello di qualità del SACA	S	livello	●	
		Stato Ambientale delle Acque Sotterranee (SAAS)	Livello di qualità del SAAS	S	livello	●	
Atmosfera e cambiamenti climatici	Contributo locale al cambiamento	Inquinamento da benzene (C6H6)	Concentrazione massima del C6H6	S	µg/m3	●	

	climatico globale	Inquinamento da polveri sottili (PM 10)	Concentrazione massima del PM 10	S	µg/m3	●
Biodiversità e Aree Naturali Protette	Biodiversità	Diversità di habitat e specie	Numero totale di habitat	S	n.	●
		Superficie boschiva	Percentuale della superficie boschiva rispetto alla superficie territoriale comunale	S	%	●
		Aree fluviali tutelate	Percentuale delle fasce fluviali e lacustri di tutela rispetto alla superficie territoriale	R	%	●
Rifiuti e Bonifiche	Produzione di rifiuti	Produzione di rifiuti solidi urbani	Produzione pro capite di rifiuti solidi urbani in un anno	R	kg/ab	<
		Percentuale di raccolta differenziata (RD)	Quantità di rifiuti solidi da costruzione/demolizione prodotta in un anno	S,R	%	<
Paesaggio e Beni Culturali	Beni storico-architettonici e archeologici	Beni architettonici	Numero di beni architettonici vincolati	S,R	n.	>
		Aree archeologiche	Superficie vincolata	S,R	mq	●
	Unità di paesaggio	Unità di paesaggio	Numero di Unità di Paesaggio	S,R	n.	●
Ambiente urbano	Inquinamento acustico	Inquinamento acustico	Percentuale dei punti di monitoraggio con valori misurati fino oltre 70 dB	S,R	%	●
		Classi di zonizzazione acustica	Percentuale della superficie appartenente alla Classe V rispetto alla superficie zonizzata totale	S,R	%	●
	Inquinamento elettromagnetico	Fonti di inquinamento elettromagnetico	Sviluppo in chilometri delle linee elettriche, suddivise per tensione	P	km	●
	Trasporto pubblico	Trasporto ferroviario	Numero di stazioni ferroviarie	P	n.	●
		Trasporto pubblico su gomma	Numero di linee per il trasporto pubblico comunale su gomma	P	n.	>
		Rete ferroviaria attiva	Lunghezza della rete ferroviaria	P	km	●
	Mobilità sostenibile	Percorsi ciclo/pedonali	Lunghezza di piste ciclabili	P	n.	>
		Aree a traffico limitato	Percentuale della superficie destinata a ZTL rispetto alla superficie zonizzata totale	R	%	>

Sviluppo economico, produttivo e turistico		AZ. 27. Incentivazione di attività commerciali (centri storici) AZ. 28. Riqualificazione/completamento poli produttivi Via Nazionale, Via della Rinascita e Orta Loreto AZ. 29. Sviluppo attività turistiche / porta di accesso alla Costa d'Amalfi e al Parco Regionale dei Monti Lattari AZ. 30. Realizzazione polo sportivo e area ludica nei pressi dell'uscita autostradale AZ. 31. Promozione dei prodotti tipici e dell'artigianato locale				
Tematica	Tema	Indicatore	Descrizione	DPSIR	Unità di misura	
Popolazione	Struttura della popolazione	Popolazione residente	Numero di residenti	P	n.	●
		Famiglie residenti	Numero di famiglie residenti	P	n.	●
	Dotazione di Standard e Servizi	Aree destinate a standard	Quota di standard pro-capite	R	mq/ab.	>
		Disagio abitativo	Abitazioni e grado di utilizzo	Grado di utilizzo delle abitazioni	P	%
	Abitazioni		Numero di abitazioni totali	P	n.	>
	Attività economiche	Livello locale del reddito	Reddito per abitante	P	€	>
		Imprese locali	Numero delle imprese	R	n.	>
		Aziende agricole	Numero di aziende agricole	D,P	n.	>
		Area agricola	Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	D,P	ha	>
		Area adibita ad agricoltura intensiva	Percentuale della superficie destinata ad agricoltura intensiva rispetto alla SAU	D	%	>
	Suolo	Consumo di suolo	Area urbanizzata	Superficie urbanizzata	P	ha
Territorio urbanizzato			Percentuale dell'area urbanizzata rispetto alla superficie territoriale	R	%	●
Aree degradate da incendi e per altri eventi			Superficie interessata da incendio o fenomeni franosi	I	ha	●
Impermeabilizzazione del suolo			Percentuale delle aree impermeabili rispetto alla superficie territoriale	P	%	>
Rischio idrogeologico		Superfici a rischio da frana	Aree urbanizzate classificate a pericolosità molto elevata (P4)	R	ha	<
		Fasce fluviali	Aree urbanizzate classificate R3 ed R4	R	ha	<
Acqua	Consumi idrici	Consumi idrici	Volume di acqua consumata pro capite in un anno	P	m3/ab	>
	Collettamento acque reflue	Dotazione della rete fognaria	Percentuale degli abitanti serviti dalla rete fognaria sul totale dei residenti	R	%	>
		Dotazione di depuratori	Copertura della depurazione	R	%	<
	Qualità delle acque	Carichi sversati relativi ai corpi idrici superficiali	Percentuale di BOD5 sversato dovuto alla pressione demografica	P	%	<
		Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua (SECA)	Livello di qualità del SECA	S	livello	●
		Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua (SACA)	Livello di qualità del SACA	S	livello	●
		Stato Ambientale delle Acque Sotterranee (SAAS)	Livello di qualità del SAAS	S	livello	●
Atmosfera e cambiamenti climatici	Contributo locale al cambiamento climatico globale	Inquinamento da benzene (C6H6)	Concentrazione massima del C6H6	S	µg/m3	>
		Inquinamento da polveri sottili (PM 10)	Concentrazione massima del PM 10	S	µg/m3	>
Biodiversità e Aree Naturali Protette	Biodiversità	Diversità di habitat e specie	Numero totale di habitat	S	n.	●
		Superficie boschiva	Percentuale della superficie boschiva rispetto alla superficie territoriale comunale	S	%	●
		Aree fluviali tutelate	Percentuale delle fasce fluviali e lacustri di tutela rispetto alla superficie territoriale	R	%	●
Rifiuti e Bonifiche	Produzione di rifiuti	Produzione di rifiuti solidi urbani	Produzione pro capite di rifiuti solidi urbani in un anno	R	kg/ab	>
		Percentuale di raccolta differenziata (RD)	Quantità di rifiuti solidi da costruzione/demolizione prodotta in un anno	S,R	%	>

Paesaggio e Beni Culturali	Beni storico-architettonici e archeologici	Beni architettonici	Numero di beni architettonici vincolati	S,R	n.	>
		Aree archeologiche	Superficie vincolata	S,R	mq	●
	Unità di paesaggio	Unità di paesaggio	Numero di Unità di Paesaggio	S,R	n.	●
Ambiente urbano	Inquinamento acustico	Inquinamento acustico	Percentuale dei punti di monitoraggio con valori misurati fino oltre 70 dB	S,R	%	>
		Classi di zonizzazione acustica	Percentuale della superficie appartenente alla Classe V rispetto alla superficie zonizzata totale	S,R	%	>
	Inquinamento elettromagnetico	Fonti di inquinamento elettromagnetico	Sviluppo in chilometri delle linee elettriche, suddivise per tensione	P	km	●
	Trasporto pubblico	Trasporto ferroviario	Numero di stazioni ferroviarie	P	n.	●
		Trasporto pubblico su gomma	Numero di linee per il trasporto pubblico comunale su gomma	P	n.	>
		Rete ferroviaria attiva	Lunghezza della rete ferroviaria	P	km	●
	Mobilità sostenibile	Percorsi ciclo/pedonali	Lunghezza di piste ciclabili	P	n.	>
		Aree a traffico limitato	Percentuale della superficie destinata a ZTL rispetto alla superficie zonizzata totale	R	%	>

Tabella 75 Valutazione quantitativa delle azioni di Piano

11. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Puc e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione

Lo scopo della lettera g) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE (Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.), a cui fa riferimento questo capitolo, è di esporre in che modo gli effetti negativi significativi, emersi dalle analisi del Rapporto Ambientale, possono essere mitigati.

11.1 Indirizzi per ridurre e compensare gli impatti nelle aree agricole, seminaturali e naturali

Il territorio comunale, a seconda delle aree, è soggetto a vincoli individuati dalla normativa sovracomunale, quali il vincolo idrogeologico, paesistico, storico-architettonico, archeologico. Inoltre, parte del territorio comunale rientra nella perimetrazione del Parco Regionale di Monti Lattari, che pongono limiti all'utilizzo del territorio su cui insistono. Conseguentemente, tutti gli interventi realizzati in aree sottoposte a vincolo devono attenersi alle limitazioni imposte dalla normativa vigente. Per tenere maggiormente in conto le peculiarità del territorio locale è opportuno che il quadro dei vincoli esistente sia rafforzato ed integrato da linee guida di intervento e prescrizioni che assicurino la conservazione, la gestione sostenibile e la valorizzazione dei sistemi agricoli, forestali e vegetali locali.

Le linee guida di intervento e le prescrizioni proposte in funzione delle peculiarità del territorio locale, delle sue potenzialità e delle sue criticità sono di seguito indicate:

- a) Tutelare le aree verdi ancora esistenti sul territorio comunale, allo scopo di conservare integralmente la risorsa suolo ancora esistente, vietando ogni ulteriore edificazione, anche derivante da variazioni di cubatura, in aree non artificializzate, siano esse interne o esterne al centro abitato.
- b) Censire e vincolare integralmente gli spazi verdi in ambito urbano, siano esse pubbliche o private, in particolare i giardini fruttiferi, allo scopo di preservare aree ad elevato di valore ecologico e che costituiscono parte della peculiarità urbanistica locale, nonché allo scopo di interconnettere ecologicamente la Collina del Castello ed il Montalbino, vincolando la peculiare destinazione a verde, vietando ogni ulteriore edificazione, anche derivante da variazioni di cubatura, favorendo l'uso agrario.
- c) Censire e vincolare i manufatti di edilizia rurale tipica, siano essi interni o esterni al centro abitato, allo scopo di preservare reperti di archeologia agraria locale, consentendo solo opere di restauro e di recupero igienico sanitario di tipo conservativo.
- d) Favorire le colture di pieno campo rispetto alla colture protette, allo scopo di ridurre i livelli di impermeabilizzazione del suolo, di favorire approcci agronomici più sostenibili sul piano ambientale e di tutelare il paesaggio agrario tipico, attraverso il sistema di incentivazione e disincentivazione.

- e) Realizzare il Parco Urbano della Collina del Castello, riconoscendo l'unitarietà e la peculiarità agroambientale della Collina nel suo complesso, allo scopo di preservare un'area ad elevato di valore ecologico, di notevole pregio paesaggistico ed adatta a costituire un parco urbano con grandi potenzialità didattiche ed escursionistiche, nonché allo scopo di interconnettere ecologicamente la Collina del Castello ed il Montalbino, impedendo l'accesso veicolare, limitando e regolamentando l'accesso pedonale, tracciando percorsi didattici ed escursionistici ed applicando disciplinari di utilizzo sostenibile delle diverse aree di vegetazione, sia pubbliche sia private, che consentano ai sistemi agrari locali di perpetuarsi ed alla vegetazione spontanea di evolvere in maniera pilotata verso forme ad elevata naturalità e tipicità.
- f) Individuare e perimetrare aree pubbliche dove lasciare evolvere il verde in forma naturale, allo scopo di costituire riserve di biodiversità in un territorio che non ha aree ad evoluzione totalmente esente da interferenza antropica, ad esempio lungo la rete idrografica e sulla parte montana.
- g) Censire e vincolare gli alberi monumentali presenti sul territorio comunale, siano essi dislocati in aree pubbliche o private, allo scopo di preservare germoplasma di elevato valore ecologico e paesaggistico, prescrivendone la tutela da parte dei possessori.
- h) Promuovere il prodotto locale, stagionale e tipico allo scopo di preservare le condizioni socioeconomiche che consentono la sopravvivenza del sistema agricolo e forestale locale, incentivando l'apertura di mercati locali e spacci aziendali che mettono direttamente in contatto i produttori locali ed i consumatori.
- i) Promuovere disciplinari di produzione agricola sostenibili allo scopo di preservare nel tempo le risorse suolo, acqua, aria e biodiversità, incentivandone l'applicazione da parte dei produttori agricoli locali.
- j) Migliorare lo stato e la funzionalità delle aree boschive presenti sul territorio comunale, siano esse pubbliche o private, allo scopo di preservare ambienti di elevato valore ecologico e paesaggistico, rafforzando ed estendendo a tutte le aree boschive le norme per il buon uso delle aree boschive stesse.
- k) Evidenziare il valore e la peculiarità del sistema agronomico locale, allo scopo di creare le basi per una migliore tutela dell'ambiente locale ed una maggiore valorizzazione delle produzioni tipiche, costituendo il Parco Agronomico locale, come primo passo verso la costituzione di un Parco Agronomico della Valle del Sarno, nel quale conservare e diffondere reperti, mezzi e conoscenze dell'agricoltura della Valle del Sarno.
- l) Evidenziare il valore del paesaggio locale, allo scopo di gettare le fondamenta per una tutela ed una valorizzazione di lungo periodo dello stesso, riconoscendo formalmente al paesaggio locale il valore di paesaggio culturale.

11.2 Ridurre e compensare gli impatti nelle aree a Rischio (R3 ed R4)

E' utile riportare di seguito, quali misure per impedire e ridurre gli impatti nelle aree di Rischio idraulico, alcuni indirizzi dell'Autorità di Bacino contenute al comma 6 dell'art. 8 della Norma del PSAI adottato il 28 luglio 2014:

“Tutte le nuove attività, opere e sistemazioni e tutti i nuovi interventi consentiti nelle aree a rischio idraulico devono essere, rispetto alla pericolosità idraulica dell'area, tali da:

- a) migliorare o comunque non peggiorare le condizioni di funzionalità idraulica;*
- b) non costituire in nessun caso un fattore di aumento della pericolosità idraulica né localmente, né nei territori a valle o a monte, producendo significativi ostacoli al normale libero deflusso delle acque ovvero causando una riduzione significativa della capacità di invaso delle aree interessate;*
- c) non costituire un elemento pregiudizievole all'attenuazione o all'eliminazione delle specifiche cause di rischio esistenti;*
- d) non pregiudicare le sistemazioni idrauliche definitive né la realizzazione degli interventi previsti dalla pianificazione di bacino o dagli strumenti di programmazione provvisoria e urgente;*
- e) garantire condizioni adeguate di sicurezza durante la permanenza di cantieri mobili, in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque, un significativo aumento del livello di rischio o del grado di esposizione al rischio esistente;*
- f) limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo impiegando tipologie costruttive e materiali tali da controllare la ritenzione temporanea delle acque anche attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio;*
- g) rispondere a criteri di basso impatto ambientale; è pertanto necessario, ogni qualvolta possibile, prevedere l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica di cui al D.P.G.R.C. n. 574 del 22 luglio 2002.*

Allo stesso modo si riportano, quali misure per impedire e ridurre gli impatti nelle aree di Rischio da frana, alcuni indirizzi dell'Autorità di Bacino contenute al comma 7 dell'art. 16 della Norma del PSAI adottato il 28 luglio 2014:

“Tutte le nuove attività, opere e sistemazioni e tutti i nuovi interventi consentiti nelle aree a rischio da frana, rispetto alla pericolosità da frana dell'area, devono essere tali da:

- a) migliorare o comunque non peggiorare le condizioni di sicurezza della difesa del suolo;*
- b) non costituire in nessun caso un fattore di aumento della pericolosità da dissesti di versante, attraverso significative e non compatibili trasformazioni del territorio nelle aree interessate;*
- c) non compromettere la stabilità dei versanti;*
- d) non costituire elemento pregiudizievole all'attenuazione o all'eliminazione definitiva delle specifiche cause di rischio esistenti;*
- e) non pregiudicare le sistemazioni definitive delle aree a rischio né la realizzazione degli interventi previsti dalla pianificazione di bacino o dagli strumenti di programmazione provvisoria e urgente;*

f) garantire condizioni adeguate di sicurezza durante la permanenza di cantieri mobili, in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un significativo aumento del livello di rischio o del grado di esposizione al rischio esistente;

g) limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo impiegando tipologie costruttive e materiali tali da controllare la ritenzione temporanea delle acque anche attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio;

h) rispondere a criteri di basso impatto ambientale; è pertanto necessario, ogni qualvolta possibile, prevedere l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica di cui al D.P.G.R.C. n. 574 del 22 luglio 2002"

11.3 Le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti

Si illustra schematicamente, in rapporto agli impatti negativi o potenzialmente negativi riscontrati nella valutazione qualitativa, le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti delle azioni previste dal Puc.

Azioni	Tematiche ambientali	Impatto	Problematiche	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti
<ul style="list-style-type: none"> • Area per edilizia sociale Orta Loreto • Nuovo collegamento stradale Via Catullo – Via Barbella • Nuova strada di collegamento Viale degli Aranci – Area sportiva di progetto (ai confini con Angri) • Realizzazione by-pass stradale San Lorenzo 	<p>Suolo</p> <p><u>Impermeabilizzazione del suolo</u></p>	<p>Potenzialmente negativo</p>	<p>L'insediamento di nuove attività residenziali e stradali determina consumo e impermeabilizzazione del suolo.</p> <p>L'insediamento di queste attività può determinare inquinamento acustico, ambientale, ecc.</p>	<p>Prevedere una percentuale massima ammissibile per le pavimentazioni di nuovo impianto tali da comportare impermeabilizzazione</p> <p>La creazione dei parcheggi o piazzali funzionali alle attività residenziali dovranno prevedere il corretto smaltimento delle acque, depurandole, e prevedendo ove possibile l'utilizzo di materiali permeabili.</p> <p>Prevedere le idonee opere a rete (rete idrica e fognaria) con immissione nella rete comunale esistente. Inoltre, si ritiene opportuno adottare soluzioni finalizzate alla riduzione dei consumi idrici ed al riciclo delle acque meteoriche per usi collettivi.</p> <p>E' stato prevedere il recupero dell'acqua piovana in apposite vasche.</p> <p>E' previsto: incentivare l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili.</p> <p>Al fine di mitigare gli impatti sui consumi e sulle emissioni, il progetto dovrà soddisfare i requisiti in materia energetico-ambientale previsti nel RUEC secondo gli indirizzi elaborati dalla Regione Campania della Delibera n. 659 del 18 aprile 2007.</p> <p>Monitorare e mitigare le fonti di rumore.</p>
	<p>Ambiente urbanizzato</p> <p><u>Inquinamento acustico</u></p>	<p>Potenzialmente negativo</p>		
	<p>Atmosfera e cambiamenti climatici</p> <p><u>Contributo locale al cambiamento climatico globale</u></p>	<p>Potenzialmente negativo</p>		

Azioni	Tematiche ambientali	Impatto	Problematiche	Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti
<ul style="list-style-type: none"> Incentivazione di attività commerciali (centri storici) Riqualificazione/completamento poli produttivi Via Nazionale, Via della Rinascita e Orta Loreto Sviluppo attività turistiche / porta di accesso alla Costa d'Amalfi e al Parco Regionale dei Monti Lattari Realizzazione polo sportivo e area ludica nei pressi dell'uscita autostradale 	Suolo <u>Impermeabilizzazione del suolo</u>	Potenzialmente negativo	L'insediamento di queste attività può determinare inquinamento acustico, ambientale, ecc.	<p>Prevedere una percentuale massima ammissibile per le pavimentazioni di nuovo impianto tali da comportare impermeabilizzazione</p> <p>La creazione dei parcheggi o piazzali funzionali alle attività commerciali dovranno prevedere il corretto smaltimento delle acque, depurandole, e prevedendo ove possibile l'utilizzo di materiali permeabili.</p> <p>Prevedere le idonee opere a rete (rete idrica e fognaria) con immissione nella rete comunale esistente. Inoltre, si ritiene opportuno adottare soluzioni finalizzate alla riduzione dei consumi idrici ed al riciclo delle acque meteoriche per usi collettivi.</p> <p>Si prevede il recupero dell'acqua piovana in apposite vasche.</p> <p>Si prevede l'incentivazione e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili.</p> <p>Al fine di mitigare gli impatti sui consumi e sui, il progetto dovrà soddisfare i requisiti in materia energetico-ambientale e per lo smaltimento dei rifiuti previsti nel RUEC secondo gli indirizzi elaborati dalla Regione Campania della Delibera n. 659 del 18 aprile 2007.</p> <p>Monitorare e mitigare le fonti di rumore.</p>
	Ambiente urbanizzato <u>Inquinamento acustico</u>	Potenzialmente negativo		
	Rifiuti <u>Aumento della produzione di rifiuti</u>	Potenzialmente negativo		

Tabella 76 Le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli impatti

12. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie

Nella coscienza critica della grave inadeguatezza della organizzazione insediativa attuale, frutto di un lungo periodo di trasformazioni territoriali praticate sotto la spinta di interessi speculativi privati in assenza di un quadro organico di azioni per soddisfare le esigenze di carattere collettivo, le odierne scelte del PUC intendono invece perseguire obiettivi di qualità nella valorizzazione delle risorse territoriali superstiti.

Sono state perciò considerate essenziali la finalità, da un lato, della tutela e riqualificazione del patrimonio ambientale e culturale e, dall'altro – ed in modo sinergico –, la finalità della rigenerazione urbana.

Il PUC definisce quindi una serie coordinata di strategie e di azioni:

- per la salvaguardia e la riqualificazione dei territori caratterizzati da assetti naturali o seminaturali e significativa biodiversità;
- per la conservazione attiva e la reidoneizzazione dei tessuti insediativi storici di interesse culturale e documentario;
- per la restituzione ai beni archeologici ed artistici di un ruolo centrale sia ai fini della riconquista sociale della coscienza dei valori identitari che allo scopo di valorizzare la conoscenza e la fruizione di tali beni in forme moderne di turismo culturale.

In tal senso, la componente strutturale del PUC:

- riconosce le unità di paesaggio come matrici per la disciplina della tutela e della valorizzazione compatibile tanto dei territori montani e collinari quanto di quelli agricoli di fondovalle e della piana;
- conduce sul patrimonio insediativo di interesse storico e di valore culturale e documentario un'accurata ricognizione al fine di definirne una disciplina di uso e riqualificazione
- delinea gli elementi di innesco di una strategia per i beni archeologici ed artistici che – sviluppata necessariamente alla scala intercomunale – porti ad una concreta messa in rete di tali beni

L'altra finalità cruciale è quella della rigenerazione urbana. Il PUC promuove il recupero ed il riuso di tutti gli edifici oggi abbandonati o sottoutilizzati, secondo modalità che coniughino convenienze economiche e ricadute sociali. Altrettanta importanza ha la radicale riqualificazione urbana degli ambiti edificati degradati e privi di spazi collettivi e attrezzature sociali. La manutenzione e l'ammodernamento energetico di tutto il patrimonio edilizio costituisce l'azione di sfondo di lunga durata da promuovere e disciplinare. Ed al tempo stesso la tutela del verde urbano e periurbano superstite deve accompagnarsi all'attiva promozione di una praticabile "infrastrutturazione" verde della città, con l'apertura alla fruizione collettiva degli spazi inedificati idonei, con la piantumazione di alberature stradali ogni volta che sia possibile, perseguendo in forme graduali la riconnessione ecologica infraurbana del parco della collina con le pendici del Monte Albino.

Il PUC sceglie di attribuire speciale importanza alla riutilizzazione urbana degli edifici industriali dismessi. Le disposizioni derogatorie del cosiddetto "piano casa" hanno favorito distorte riutilizzazioni di tipo residenziale, in nessun modo rispondenti alle necessità sostanziali della città.

Altra scelta strategica dell'Amministrazione in ordine ai contenuti del PUC attiene al perseguimento di un nuovo assetto di mobilità sostenibile integrata.

La raccolta delle informazioni ha incontrato difficoltà generalmente legate all'aggiornamento in itinere di Piani sovraordinati (PSAI) ad oggi ancora non vigenti, alla simultanea redazione di strumenti di governo del territorio dell'amministrazione comunale (SIAD, Zonizzazione acustica, Protezione Civile), alla mancanza di dati puntuali sulla qualità dell'aria e di dati aggiornati rispetto ad altre matrici ambientali (Arpac).

Tematica	Codice	Tema	Indicatore	Descrizione	DPSIR	Unità di misura	Valore soglia	Fonte
Popolazione	1	Struttura della popolazione	Popolazione residente	Numero di residenti	P	n.	Monitorare l'evoluzione	ISTAT
	2		Famiglie residenti	Numero di famiglie residenti	P	n.	Monitorare l'evoluzione	ISTAT
	3	Dotazione di Standard e Servizi	Aree destinate a standard	Quota di standard pro-capite	R	mq/ab.	Monitorare l'evoluzione	ISTAT
	4	Disagio abitativo	Abitazioni e grado di utilizzo	Grado di utilizzo delle abitazioni	P	%	Monitorare l'evoluzione	ISTAT
	5		Abitazioni	Numero di abitazioni totali	P	n.	Monitorare l'evoluzione	ISTAT
	6	Attività economiche	Livello locale del reddito	Reddito per abitante	P	€	Monitorare l'evoluzione	ISTAT
	7		Imprese locali	Numero delle imprese	R	n.	Monitorare l'evoluzione	ISTAT
	8		Aziende agricole	Numero di aziende agricole	D,P	n.	Monitorare l'evoluzione	ISTAT
	9		Area agricola	Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	D,P	ha	Monitorare l'evoluzione	ISTAT
	10		Area adibita ad agricoltura intensiva	Percentuale della superficie destinata ad agricoltura intensiva rispetto alla SAU	D	%	Monitorare l'evoluzione	ISTAT
Suolo	11	Consumo di suolo	Area urbanizzata	Superficie urbanizzata	P	ha	Conservare il valore attuale	Comune
	12		Territorio urbanizzato	Percentuale dell'area urbanizzata rispetto alla superficie territoriale	R	%	Conservare il valore attuale	Comune
	13		Aree degradate da incendi e per altri eventi	Superficie interessata da incendio o fenomeni franosi	I	ha	Conservare il valore attuale	Comune
	14		Impermeabilizzazione del suolo	Percentuale delle aree impermeabili rispetto alla superficie territoriale	P	%	Conservare il valore attuale	Comune
	15	Rischio idrogeologico	Superfici a rischio da frana	Aree urbanizzate classificate a pericolosità molto elevata (P4)	R	ha	Conservare il valore attuale	Comune
	16		Fasce fluviali	Aree urbanizzate classificate R3 ed R4	R	ha	Conservare il valore attuale	Autorità di bacino
Acqua	17	Consumi idrici	Consumi idrici	Volume di acqua consumata pro capite in un anno	P	m3/ab	Conservare il valore attuale	ATO

	18	Collettamento acque reflue	Dotazione della rete fognaria	Percentuale degli abitanti serviti dalla rete fognaria sul totale dei residenti	R	%	Conservare e il valore attuale	ATO
	19		Dotazione di depuratori	Copertura della depurazione	R	%	Conservare e il valore attuale	ATO
	20	Qualità delle acque	Carichi sversati relativi ai corpi idrici superficiali	Percentuale di BOD5 sversato dovuto alla pressione demografica	P	%	Conservare e il valore attuale	ARPAC
	21		Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua (SECA)	Livello di qualità del SECA	S	livello	Conservare e il valore attuale	ARPAC
	22		Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua (SACA)	Livello di qualità del SACA	S	livello	Conservare e il valore attuale	ARPAC
	23		Stato Ambientale delle Acque Sotterranee (SAAS)	Livello di qualità del SAAS	S	livello	Conservare e il valore attuale	ARPAC
Atmosfera e cambiamenti climatici	24	Contributo locale al cambiamento climatico globale	Inquinamento da benzene (C6H6)	Concentrazione massima del C6H6	S	µg/m3	Ridurre il valore attuale	ARPAC
	25		Inquinamento da polveri sottili (PM 10)	Concentrazione massima del PM 10	S	µg/m3	Ridurre il valore attuale	ARPAC
Biodiversità e Aree Naturali Protette	26	Biodiversità	Diversità di habitat e specie	Numero totale di habitat	S	n.	Migliorare il livello	ARPAC
	27		Superficie boschiva	Percentuale della superficie boschiva rispetto alla superficie territoriale comunale	S	%	Migliorare il livello	ARPAC
	28		Aree fluviali tutelate	Percentuale delle fasce fluviali e lacustri di tutela rispetto alla superficie territoriale	R	%	Migliorare il livello	ARPAC
Rifiuti e Bonifiche	29	Produzione di rifiuti	Produzione di rifiuti solidi urbani	Produzione pro capite di rifiuti solidi urbani in un anno	R	kg/ab	Ridurre il valore attuale	ATO
	30		Percentuale di raccolta differenziata (RD)	Quantità di rifiuti solidi da costruzione/demolizione prodotta in un anno	S,R	%	Ridurre il valore attuale	ATO
Paesaggio e Beni Culturali	31	Beni storico-architettonici e archeologici	Beni architettonici	Numero di beni architettonici vincolati	S,R	n.	Migliorare il livello	Comune
	32		Aree archeologiche	Superficie vincolata	S,R	mq	Migliorare il livello	Comune
	33	Unità di paesaggio	Unità di paesaggio	Numero di Unità di Paesaggio	S,R	n.	Migliorare il livello	Comune
Ambiente urbano	34	Inquinamento acustico	Inquinamento acustico	Percentuale dei punti di monitoraggio con valori misurati fino oltre 70 dB	S,R	%	Ridurre il valore attuale	Comune
	35		Classi di zonizzazione acustica	Percentuale della superficie appartenente alla Classe V rispetto alla superficie zonizzata totale	S,R	%	Ridurre il valore attuale	Comune
	36	Inquinamento elettromagnetico	Fonti di inquinamento elettromagnetico	Sviluppo in chilometri delle linee elettriche, suddivise per tensione	P	km	Ridurre il valore attuale	ARPAC
	37	Trasporto pubblico	Trasporto ferroviario	Numero di stazioni ferroviarie	P	n.	Conservare e il valore	Comune

Comune di Sant'Egidio del Monte Albino – Provincia di Salerno

							attuale	
	38		Trasporto pubblico su gomma	Numero di linee per il trasporto pubblico comunale su gomma	P	n.	Conservare il valore attuale	Comune
	39		Rete ferroviaria attiva	Lunghezza della rete ferroviaria	P	km	Conservare il valore attuale	Comune
	40	Mobilità sostenibile	Percorsi ciclo/pedonali	Lunghezza di piste ciclabili	P	n.	Migliorare il livello	Comune
	41		Aree a traffico limitato	Percentuale della superficie destinata a ZTL rispetto alla superficie zonizzata totale	R	%	Migliorare il livello	Comune

Ulteriori indici:

N.	DESCRIZIONE		Unità di misura	Fonte	
1	Carico di bestiame (riferito a tutte le specie zootecniche censite da ISTAT) - UBA/SAU (*)		UBA/Ettaro	Fonte dei dati: ISTAT, Censimenti agricoltura.	
2	Superficie percorsa dal fuoco		Ettaro	Fonte dei dati: Regione Campania – Settore Foreste, Caccia e Pesca.	
3	Numero medio di incendi		Numero	Fonte dei dati: Regione Campania – Settore Foreste, Caccia e Pesca.	
4	SAU / Superficie territoriale		%	Fonte dei dati: ISTAT, Censimento Agricoltura	
5	SAT / Superficie territoriale		%		
6	SAU / SAT		%		
7	Boschi / Superficie territoriale		%		
8	Boschi		Ettaro	Fonte dei dati: Regione Campania, Carta dell'Utilizzazione Agricola del Suolo.	
9	a	Indici forestali	Conifere		Ettaro
	b		Latifoglie		Ettaro
	c		Miste di conifere e latifoglie		Ettaro
	d		Macchia mediterranea	Ettaro	
10	a	Coltivazioni di pregio	Operatori in agricoltura biologica	Numero	Fonte dei dati: Regione Campania, AGC Agricoltura, Settore SIRCA
	b		Aree DOC-DOCG	Ettaro	
11	a	Indici agricoli	SAU a seminativo	Ettaro	Fonte dei dati: ISTAT, Censimento in Agricoltura
	b		SAU a prati e pascoli permanenti	Ettaro	
	c		SAU a colture legnose (fruttiferi)	Ettaro	
12	Usi civici	Superficie territoriale interessata	Ettaro	Fonte dei dati: Regione Campania, AGC Agricoltura, Settore B.C.A.	

(*) coefficienti di conversione capo-UBA(DM 07/04/06):

Bovini di latte = 1 UBA; Altri bovini= 0,8 UBA; Suini = 0,3 UBA; Polli da carne = 0,007 UBA; Galline da uova = 0,0014 UBA; Ovi-caprini = 0,15 UBA